Ritratto di DANTE ALIGHIERI nell'affresco di Giotto

(Cappella del Bargello - Firenze).

DANTE ALIGHIERI

IL CANZONIERE

A CURA DI
GIUSEPPE ZONTA

SETTE ILLUSTRAZIONI

G. B. PARAVIA & C.
TORINO - MILANO - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO
Depositi: GENOVA, Libreria FRATELLI TREVES (A.L.I.)
TRIESTE, Libreria L. CAPPELLI

Il testo della presente edizione del *Canzoniere* di Dante Alighieri è quello che Michele Barbi fissò nell'edizione critica della «*Società dantesca italiana*» (Firenze, Bemporad, 1921).

Le illustrazioni che adornano il volume furono, per gentile concessione degli artisti Nestore Leoni e Vittorio Grassi, ricavate dall'edizione in-4° di *Vita Nova* di Dante Alighieri dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921.

Il fregio della copertina riproduce la cornice della prima pagina della prefazione del *Coriolani Cepionis dalmate Petri Mocenici Imperatoris gestorum liber primus*, stampato a Venezia nel 1477 «apud Bernardum pictorem & Erhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langencen correctore ac socio».

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia & Comp.
297 (*O*) IV-923. 10582.

INTRODUZIONE

Le Rime, fra le molteplici opere che Dante lasciò come testimonianza del suo genio, furono quelle che finora vennero meno studiate ed intese, sia per la corruzione del testo e l'incertezza delle attribuzioni, sia per gli aspri dispareri circa la cronologia e il significato delle varie poesie, sia infine perchè i critici, tutti rivolti alla disamina della *Vita Nuova,* di mala voglia volgevano l'occhio alle altre liriche, che spesso venivano a trovare in contrasto colla mistica storia d'amore del libretto giovanile.

Eppure, in quella vece, è proprio il *Canzoniere* lo specchio più vero e fedele del formarsi e dello svolgersi della mente poetica di colui che, partito dalla scuola guittoniana, doveva giungere alla meravigliosa espressione della *Commedia.* In esso infatti dapprima si rintracciano le prime prove impacciate ed incerte del poeta giovinetto, poi si segue l'assurgere della sua fantasia verso le alte figurazioni e la fresca musicalità del ' dolce stile ', quindi lo snodarsi e l'irrobustirsi della intuizione poetica, così che si può accompagnare via via il formarsi del suo « stile » verso quei caratteri specifici di intensità, di sovrabbondanza fantastica e di tonalità musicale, che troveranno poi la massima loro applicazione nella *Commedia.*

E affinchè più evidente appaia la linea di continuo sviluppo, che è non solo nel fatto, ma che era anche nella coscienza del poeta, verranno in questa edizione disposte le liriche tutte — comprese quelle della *Vita Nuova* — secondo i tempi e le occasioni varie in cui furono presumibilmente composte, in modo tale che vengano a mostrarsi come in una scala progressiva di svolgimento, accumunate nel loro ordine di composizione e di tempo. Certo questo assetto potrà parere a molti fantastico o arbitrario, ma in verità sembra ormai che, anche per quello che riguarda il *Canzoniere*, sia ora che si lascino da banda le quisquiglie e i puntigli, e che si cerchi di comporre in un corpo organico tutto il prezioso materiale lirico lasciato dal poeta, dandogli quella disposizione e quella struttura che appaia per avventura la più probabile e la più legittima; specialmente ora che Michele Barbi colla sua edizione critica delle *Rime* ha, con amorosa e acuta penetrazione, aperta la via maestra a un tale lavoro ricostruttivo.

In questa collezione perciò le liriche verranno distribuite in tre gruppi, corrispondenti alle tre variazioni spirituali del poeta:

a) Il periodo della giovinezza.
b) Il periodo della mondanità.
c) Il periodo della maturità.

Il PERIODO GIOVANILE comprende tre momenti poetici: 1) dei primi tentativi; 2) delle poesie per le donne ' schermo '; 3) delle liriche per Beatrice. Le *prime prove* sono costituite da « questioni d'amore » con Dante da Majano e con altri poeti toscani, e dalle poesie, che si potrebbero chiamar ' bolognesi '. La caratteristica di questo primo gruzzolo di versi è la imitazione degli esemplari Guittoniani e Toscani, e quindi l'uso di rime difficili ed equivoche, di giochi e di artifici grossolani, di forme metriche ' plebee ', per dirla con Dante. Però

anche in queste prime composizioni si nota una sempre crescente saldezza di costruzione e balenano, or sì or no, guizzi di immagini e di suoni di timbro dantesco.

Il *secondo momento* è quello delle poesie per le donne ‘ schermo ’. Il poeta, ritornando a Firenze, s’incontra con un amico grande e prezioso, con Guido Cavalcanti, e, per suo mezzo, si dà a quel modo di poetare, che egli poi chiamerà del « dolce stil nuovo ». Questo « rinnovamento » poetico della poesia italiana, di contro alle scuole anteriori che, schiave della imitazione occitanica, mancavano di idee e di forme proprie, andava proprio allora propugnando una poesia sincera e consona agli spiriti degli italiani: come quella che sosteneva essere la ispirazione il fondamento essenziale dell’arte; che affermava la potenza dell’individuo libero, creatore egli stesso dei suoi sentimenti e quindi dei suoi atti, di contro al concetto feudale, che nell’autorità, proveniente dall’alto, riponeva ogni valore dello spirito; e che infine, alle idealità di tipo provenzale, si sentiva portata a sostituire l’esaltazione mistica, facendo assurgere, in una finale sublimazione, l’amore terreno verso lo scopo ultimo dell’essere, cioè la divinità. E da questa nuova concezione sgorgò naturalmente una poesia nuova, fresca, musicale, così rivestita di eteree e gaudiose espressioni dei più sottili sentimenti, come intonata ad un ritmo musicale legato e melodico. Dante tosto si rivolse a tale forma, che il Guinicelli aveva per primo intuita e che il Cavalcanti allora appunto andava raffinando. Le « nuove rime » risentono perciò della musica verbale e delle figurazioni artistiche del ‘ dolce stile ’; e sono scritte per due donne, ch’egli chiama « schermi » dell’amore per Beatrice, ma che furono invece certamente da lui amate, forse dopo che egli ebbe provato il primo palpito per Beatrice, ma che governarono la sua giovine mente col morso di un amore sentito e reale. ‘ Fioretta ’ e ‘ Violetta ’ sono i

dolci nomi, veri o supposti, che Dante nomina in queste rime, le quali sono circonfuse di sfumature delicate e di fluttuanti immagini illusive.

Ma il *terzo momento* è senza dubbio il più importante. Questo infatti è tutto illuminato dalla luce di Beatrice. Il poeta racconta che, novenne, la sua mente fu percossa dall'amore per una fanciulla rosso vestita, ricinta la vita, coi capelli disciolti; e che nove anni di poi un nuovo tremore lo invase nel rivedere «la mirabile donna, vestita di colore bianchissimo». Però di Beatrice, nella prima sua giovinezza, il poeta non parla: le donne 'dello schermo' subentrano nel suo animo e lo invadono: il dolce ricordo del primo amore viene «obumbrato» da immagini lascive. La pratica con Violetta eccita a mormorazioni maligne: «la gente — confessa lo stesso poeta — parea che m'infamasse viziosamente», e Beatrice toglie il saluto al poeta. Questi, che aveva già provato il primo sentimento d'amore per Beatrice e che si era solo sviato dietro altre donne, nel perdere il frutto di quello che era il massimo del suo affetto, si riscuote, e, nello spasimo dell'abbandono, sente la profondità del suo amore; perciò si rivolge alla donna sua e le dichiara di non aver mai amato veramente che lei, e di aver seguito altre immagini solo per riflesso di lei. Ma la trepida attesa dell'amante viene delusa: la donna tace e non rivolge più il suo dolce viso al poeta; anzi lo «gabba»: le manifestazioni della sua mortale disperazione sono motivo di sorriso, anzi che di pietà e di perdono. Perciò Dante ormai capisce che dalla donna reale nulla più poteva ricavare; eppure l'amore lo pungeva ben forte ancora coi suoi aculei possenti! Ed ecco allora che, per spontanea superazione, fuori dal suo spirito sboccia l'amore ideale. Il dolore discarna e riplasma il cuore, che, sotto la novella stretta, esprime un canto di esaltazione, corrispondente al rinnovamento del suo spirito,

È l'idea della bellezza che egli ora sente il bisogno di andar denudando di ogni contenuto sensuale e di inseguire via vía componendola dentro di una sua ideale figura e rivestendola come di un velo di sogno. E questa creazione luminosa, frutto di una possente esuberanza di fantasia, diviene il centro d'attrazione che assorbe tanto ogni attività fantastica quanto ogni bene morale e intellettivo del poeta. Così che il creare e il vagheggiare questa donna dalle dolci parvénze reali, ma circonfusa di eterei nimbi e di angeliche forme, rimane lo scopo essenziale della sua anima, che era impaziente di concepire e di creare immagini sempre più possenti e meravigliose. In questo periodo l'espressione lirica si va sempre più raffinando e intensificando, insieme col pensiero, in modo tale da divenire atta a riprodurre e a rappresentare i più leggeri sospiri dell'anima e le più delicate visioni per mezzo di tenui e sfumate gradazioni di colori e di suoni; sì come i più angosciati spasimi e le più paurose visioni per mezzo di una commossa rapidità, di una incisiva delineatura e di possenti contrasti di luci e di ritmi.

***

Colla morte di Beatrice, si conchiude il primo e si apre il SECONDO PERIODO: quello della mondanità. In questo l'anima del poeta si volge verso « immagini false di bene », credendo di trovare in esse una novella e più acuta soddisfazione. Gli elementi nuovi che entrano in campo sono i più disparati e disformi. Da una parte agiscono in lui nuovi stimoli sensuali, il desiderio di godere la vita materiale, una rinnovata intuizione realistica; dall'altra esercitano la loro influenza gli studi filosofici e le cure della vita politica. Come si siano succedute e spostate queste nuove idee non sappiamo di

preciso. Ci restano però quattro nuclei di liriche, che gettano sopra di esso una luce intermittente sì, ma bastevole a dichiararci la crisi spirituale del poeta. Il periodo si apre coll'episodio della 'donna gentile'; cui seguono le prime rime dottrinali; quindi sbalza bruscamente la tenzone con Forese Donati; e un gruppetto di poesie per una nuova « pargoletta » sembra conchiudere questa svariata attività.

Nella *prima fase*, l'anima di Dante, mentre va brancolando nel buio e nel dolore, in seguito alla morte di Beatrice, s'incontra d'improvviso cogli occhi belli di una donna pietosa, che lo guarda e lo conforta: occhi vivi e lucenti! Il desiderio del poeta è attirato dalla bellezza nuova e si protende verso la luce viva dell'amore. Fugge, sbigottito, lo spirito dinanzi alla vista pericolosa e in lui risorge il ricordo incontaminato di Beatrice, ma la nuova passione va possedendo e inebriando il poeta. Si ingaggia così una lotta tra l'amore nuovo e l'antico, tra il reale e l'ideale, in cui quello sta per avere il sopravvento su questo; ma alla fine la luminosa creazione del suo spirito prevale e la dolce donna della giovinezza prende il possesso assoluto del suo cuore per sempre. Questo contrasto porge a Dante l'opportunità di rappresentare uno stato d'animo nuovo; e i momenti di questa lotta spirituale egli svolge in rime che hanno una forma consimile a quella delle precedenti, ma nelle quali però l'ansia, il contrasto, il disgusto si avvicendano coi lampeggiamenti di un desiderio d'amore vivo ed acuto e di un turbamento smanioso, che ben mette in evidenza le oscillazioni dell'animo del poeta.

Ma, nella *seconda fase*, la scienza afferra poi la sua mente e le offre un nuovo argomento di canto. Il poeta, desideroso di nuove prove, si getta anche sopra questa materia, e crede di trovare in essa un modo novello di espressione: « Cantare il vero e il giusto! » ecco un ben

nobile scopo! E il grande artefice si accinge al lavoro: rime e strofe inusitate egli introduce insieme con tutti gli accorgimenti della tecnica; ma la materia gli rimane ancora inerte fra le mani: le sue canzoni sono « un parlare ornato » intorno a nobili soggetti, ma non sono poesia. Vero è però che questo esercizio non gli nuoce, perchè da una parte irrobustisce il suo stile e lo rende più maschio e vigoroso, e dall'altra gli fa intuire per la prima volta la fecondità del connubio tra l'espressione poetica e le verità speculative, che doveva raggiungere più tardi la sua completa fusione nella *Commedia*.

Nella *terza fase* un'altra forma attira l'anima irrequieta e incontentabile del poeta, cioè la vivace e talora scapigliata espressione realistica dei poeti burleschi. E Dante si cimenta col massimo di essi, con Cecco Angiolieri, e s'ingaglioffa in una zuffa poetica sboccata e triviale col suo amico di stravizi, Forese Donati.

> Se tu riduci a mente
> qual fosti meco e qual io teco fui,
> ancor fia grave il memorar presente.

Forese, nel Purgatorio, dal profondo della testa volge gli occhi verso Dante e lo guarda con grande affetto: quante ore spensierate e gioiose avevano passate assieme! Ma quanto s'erano anche dilungati dal fine supremo della umana esistenza! La vita spensierata e mondana che avevano trascorso insieme doveva essere poi per loro ben grave materia di pianto! E questa tenzone è il segno più preciso appunto dell'abbassamento spirituale del poeta, onde poi Beatrice potrà esclamare: « Tanto giù cadde! ». È vero che nei contrasti burleschi e satirici gli uomini del medio evo mancavano sempre di misura e scambiavano per motti di buona lega le facezie più triviali e plebee; è vero che questi sonetti tenzonati hanno una tale esagerazione di affermazioni e di insulti che non possono venir considerati che come un contrasto

plebeo a chi le dicesse più grosse e sapesse destare più sonora la sghignazzata, ma, anche facendo larga parte alle costumanze del tempo, questa triviale diatriba lascia nell'animo un senso di disgusto. Eppure in essa si nota già un timbro ritmico nuovo, una franchezza e talora una vivacità insolita nell'autore delle eteree rime d'amore.

In una *quarta fase* sembra che sia anche da collocare un nucleo di poesie leggere, che accennano insistentemente ad una «pargoletta» e che hanno dei caratteri lirici e sentimentali comuni fra di loro. In esse dapprima riappare una fine e delicata espressione amorosa, sì che si potrebbero riaccostare alle rime della prima giovinezza, se una maggiore maturità artistica non le facesse apparire più solide e più maestrevolmente composte, sebbene in esse si scorga in modo più evidente la maniera del 'dolce stile'; poi traluce un'espressione così sensuale, che non disdirebbe ad un amore come quello appunto che Beatrice rimprovera a Dante sulla sommità del Purgatorio.

Il TERZO PERIODO, quello della maturità, è il più travagliato e malfido. All'infuori infatti di alcune poche liriche, che vennero scritte sicuramente durante l'esilio, delle altre non è ancor bene assodata nè la data di composizione nè la ragione essenziale animatrice del canto. Quasi tutti i critici però convengono nel credere che siano il frutto di un'esperienza poetica o già compiuta, o sul punto di compiersi (poichè sono scritte con quello stile e con quel timbro particolare, che dovrà poi rifulgere nell'opera maggiore), e che quindi siano state composte durante quel periodo che va dagli ultimi anni prima dell'esilio, fino all'età matura del poeta. Senza quindi fissare una rigida linea di demarcazione colla data

dell'esilio — del resto è assurdo pensare che, subito dopo il bando, Dante divenisse diverso da quello che era stato subito prima — tutte le rimanenti rime verranno qui raccolte in tre gruppi: 1) Rime varie di corrispondenza; 2) Rime per la donna Pietra; 3) Ultime rime allegorico-dottrinali.

Certamente non tutte le *Rime di corrispondenza* sono dello stesso tempo; alcune vennero scritte in Firenze, altre in varie corti d'Italia; ma qui vennero però raccolte in un sol nucleo sia per l'affinità del genere, sia anche perchè assai varie e discordi sono le assegnazioni cronologiche di molte di esse. Delle quali alcune, in verità, vennero scritte piuttosto per fare delle esercitazioni dialettiche o per compiacere ad un amico, che per un vero scopo artistico. Però anche in un genere così arido Dante riesce a trasfondere talora un soffio poetico e a creare delle squisite figurazioni, come nel sonetto a Cino da Pistoia *Io mi credea*, in cui lo spirito di Dante si palesa in tutta la sua possanza.

Ma le *Rime per la donna Pietra* sono il massimo prodotto di questo periodo. Una giovinetta, bella e bionda, si presenta d'improvviso dinanzi agli occhi del poeta là fra i colli, che vanno imbiancandosi di brina o di neve, — erano così dolci e dipinti di fiori nella primavera! — e serra, in un amore violento e sensuale, l'anima di lui, come in calcina pietra. Lo spirito e il corpo, la fantasia e i sensi del poeta vibrano e fremono, e si slanciano tutti insieme al possesso ansiosi e anelanti; ma la donna è di marmo. Questa donna presenta al poeta una faccia di sfinge che guarda e non parla, che impietra altrui e non si strugge, che inghiotte i cuori, ma che ha il cuore di ghiaccio. Non è più la « fera e sdegnosa » donna delle rime giovanili; ma una ' Pietra ' che non ama, che non sente, che non si scuote. Eppure uno strano fascino emana dai suoi occhi e dalle bionde sue trecce, e vampate

di desiderio invadono e bruciano il cuore del poeta, che si storce sotto la bufera della passione e che getta il suo grido di amore e d'odio insieme, di pace e di violenza. E, nella espressione di questi nuovi sentimenti, la finezza psicologica, la potenza plastica e figurativa, la rappresentazione drammatica e il crudo realismo vengono finalmente a fondersi e a creare un nuovo tipo di poesia prepotente ed ardita, più simile di tutti allo *stile* della *Commedia.*

Attraverso lo studio di Arnaldo Daniello, Dante intuisce un finale rinnovamento della musicalità e del linguaggio poetico. Agli accorgimenti metrici della strofa, sostituisce lo spezzamento del verso con cesure marcate, con arsi e tesi vigorose, in modo da sostituire al suono melodico e arioso delle stanze congegnate per piedi e per diesi, una nuova armonia polifonica derivante da un complesso di colori e di timbri, che risuona per emistichi, i quali si concatenano per mezzo di toni alti e vibranti e di corpi pieni ed intensi. Inoltre alle parole dolci e leggiadre, scelte fra le più aquisite e ricercate, egli sostituisce verbi ed espressioni fortemente metaforiche ed audaci, rime vigorose ed ardite, tali da adattarsi al muscoloso suo pensiero, turgido di forza, anelante di fissare immagini possenti che gli turbinano per la fantasia impaziente di concepire e di creare, desideroso pur anche che un ostacolo gli sbarri la strada, per avventarsi contro di esso e superarlo. Certo la smania del difficile, del violento, dell'aspro lo porta talora a forme artificiose e sforzate; ma quale stile immaginoso e robusto ne risulta, e con quale immediatezza vengono, sotto il suo tocco, ad incarnarsi, non i sentimenti soli, ma le astrazioni e i fenomeni tutti, che con una nettezza e una plasticità originale si vengono a svolgere dinanzi agli occhi, rampollando un'immagine da un'altra, sempre più vivace e precisa! E la rappresentazione della natura

in tutti i suoi aspetti, sia che coi fioretti e l'erba allieti i mortali o li abbrividisca sotto la neve e la bufera, esce per la prima volta, in Dante, ad accompagnarsi magnificamente colla espressione dei sentimenti del poeta e a seguirli e illustrarli con un possente contrasto di luci e di vibrazioni, che dall'esterno entrano a partecipare, col loro influsso, all'azione.

Nelle *ultime rime dottrinali e allegoriche*, il contenuto concettuale si va trasformando e sciogliendo, come neve, in materia poetica. Infatti nella canzone *Doglia mi reca*, la dottrina è ancora in gran parte un ingombro inerte, ma più qua più là la poesia entra colla sua luce a vivificare a sprazzi il freddo sillogismo (e per questa acerbità e per le forme metriche e stilistiche ond'è composta, si direbbe anteriore alle rime ‘ pietrose ’), ma nel ‘ Canto della giustizia ’, ultimo fiore dell'arte e dell'animo sdegnoso del poeta, l'astratto e l'intellettuale diviene concreto e poetico: il soffio dell'ispirazione anima la materia dialettica, e le gelide forme del raziocinio si tramutano in creature concrete e reali dinanzi alla fantasia possente che le costruisce e le anima della sua viva essenza. *Tre donne intorno al cor mi son venute* segna il naturale trapasso dalla lirica alla *Commedia;* poi che, non solo in questa canzone si manifesta un'eguale potenza artistica, ma anche perchè la figura sdegnosa del poeta quivi si palesa collo stesso aspetto e gli stessi atteggiamenti che nei regni oltremondani.

***

Difficili sempre, spesso anche rudi ed acerbe sono le *Rime* di Dante, e come costrette dentro di un'armatura ferrigna, poi che l'anima di lui era chiusa ad ogni manifestazione che avesse del comune, del levigato, del mellifluo; e anche le sue composizioni più dolci — eccettuate

le primissime — hanno sotto i serici veli una corporatura robusta e possente, proprio come avviene nell'opera di Michelangelo Buonarotti, che, anche quando crea delle figure gentili, le raffigura informate da una superba potenza. Perciò la dichiarazione delle poesie di Dante è quasi sempre difficile, spesso anzi dura e tormentosa. Il presente commento pertanto si propone dapprima di cogliere anche le più minute mosse del *genuino* pensiero dantesco, poi di dichiararle in forma chiara e precisa, così da mettere in grado ciascuna persona, anche mediocremente colta, di capire in modo agevole il testo. Non quindi citazioni bibliografiche, riferimento di opinioni altrui, di controversie, di lavori critici: il curatore vide, studiò, meditò su tutte le varie opinioni espresse, poi scelse quella che gli sembrò la migliore e la espose. Nè il lettore delle liriche di Dante ha bisogno di accapigliarsi con Tizio o con Caio, prima di saper bene che si volesse esprimere il grande poeta. Perchè — e questo scopo pèrdono troppo spesso di mira i commentatori — il fine di un lavoro come questo, deve esser quello di spiegare e agevolare la comprensione delle varie espressioni liriche, e quindi di farne godere la bellezza: il resto non conta nulla.

A tale scopo, ogni poesia viene introdotta da una *notizia storica* circa il momento della vita di Dante, in cui venne scritta, alla quale si aggiunge una *breve sintesi* del contenuto di essa; finalmente viene notato il valore estetico che ha, sia in se stessa, sia relativamente alle altre composizioni. Segue poi la esplicazione di parole mal note o che abbiano uno speciale significato; oppure la minuta parafrasi di un periodo o di una strofa, per illuminare chi legge intorno al significato del passo difficile.

Però, siccome di molte liriche in questo commento viene data per la prima volta una completa dichiarazione, era necessario che — per la quiete dei lettori, e anche

dei critici — aggiungessi a taluna mia interpretazione o discutibile o diversa dalle solite, la conferma dell'uso che se ne trova fatto dallo stesso poeta in qualche altra sua opera. Ma queste citazioni limitai allo stretto necessario, solo a quanto bastasse per suffragare sufficientemente l'autorità del commento.

Il testo è naturalmente quello che il BARBI fissò nell'*Edizione critica* della 'Società dantesca italiana' (Bemporad, 1921) con maestrevole acume e con gusto finissimo. Solo chi si è addentrato profondamente nello spirito del *Canzoniere* può a pieno valutare l'intelligente amore con cui fu elaborata questa ricostruzione, amore che si rivela in ogni verso, in ogni parola. Fare meglio di lui era impossibile.

Non pongo qui nessuna nota bibliografica: chi volesse conoscere i più importanti lavori che vennero scritti sul *Canzoniere* o sulle varie liriche, oppure desiderasse una complessiva esposizione della lirica di Dante, voglia rivolgersi allo studio «La lirica di Dante» che il *Giornale storico della letter. italiana* pubblicò nella sua 'Miscellanea dantesca' (Suppl. 19-21, p. 45) in occasione del centenario.

Colui poi che si sentirà spinto a criticare questo lavoro, pensi prima alla novità e alla difficoltà di questo soggetto, davvero «aspro e forte».

GIUSEPPE ZONTA.

I.

PERIODO DELLA GIOVINEZZA

A) *Prime poesie giovanili.*

Con questo sonetto, che è il primo della *Vita Nuova*, si apre l'attività lirica di Dante durante la sua giovinezza. Come tutti i poeti, in questo suo inizio egli imita le scuole che allora avevano il predominio, cioè la guittoniana e la toscana, le quali sfoggiavano un contenuto pieno di ' concetti ', di artifici, di giochi, involuti dentro di una forma pedantesca e « plebea ». E Dante si perde da principio fra questi arzigogoli, poi via via se ne libera alquanto, ma non così che la scoria della maniera toscana non si scorga pur sempre dentro delle sue rime.

Questo *sonetto* è la proposta di una « Questione d'amore », espressa per mezzo di una visione ai rimatori del tempo, perchè la interpretassero sottilmente; perciò il fatto è volutamente vago e indeterminato, e non ha una sicura soluzione, appunto perchè ciascuno potesse dire il suo parere in proposito. A questa proposta risposero gentilmente Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia o Terino da Castelfiorentino, e sguaiatamente Dante da Maiano.

Risente della scuola toscana, sebbene abbia una certa agilità, superiore a quella dei sonetti tenzonati seguenti: segno che, forse, venne composto dopo di essi.

I.

Dante ai fedeli d'amore.

A ciascun' alma presa e gentil core
  nel cui cospetto ven lo dir presente,

---

1. **presa:** vinta d'amore.
2. **Ven:** viene. — **dir:** sostantivo, per « detto », poesia.

in ciò che mi rescrivan suo parvente,
salute in lor segnor, cioè Amore. 4
Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore. 8

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo. 11
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
Appresso gir lo ne vedea piangendo. 14

---

3. **in ciò che:** forma finale, acciò che. — **parvente:** il parere. Dal perfetto *parve* del verbo *parere*, come poco più innanzi: VII, 10 « secondo 'l mio *parvente* ». — ' A tutti gli amanti, ai quali è indirizzata la presente poesia acciò che mi esprimano il loro parere, mando un saluto in nome di Amore, loro signore '.

5. **atterzate:** era quasi passata la terza ora delle dodici che compongono la notte: cioè, era verso le ore ventidue. Cfr. più innanzi LXXXVIII, 68.

6. **del tempo** ecc.: ' della notte, in cui tutte le stelle risplendono '.

8. **essenza:** « Una figura d'un signore di pauroso aspetto », *Vita Nuova,* III. Cfr. « di veder quella *essenza* » in *Par.* II, 41.

11. **dormendo:** che dormiva. Usa il gerundio per il participio, come più giù al v. 12.

12. **esto:** *isto,* questo.

13. **umilmente:** con fare sottomesso, umile, dolce.

II.

Risposta a Dante da Majano.

Dante risponde ad un'altra « Questione d'amore » — Indovinello proposto da Dante da Majano: *Provedi, saggio,* in cui il maianese espone la burlesca visione di una donna che in sogno gli donava una ghirlanda, poscia gl'indossava la sua camicia e finalmente lo abbracciava; quindi sopravveniva una morta, la madre del poeta. Dante cerca di rispondere altamente, dando alla banale avventura un significato allegorico: la ghirlanda rappresenterebbe il « disio verace », la camicia la « vera speme » d'amore, la morta « la fermezza ch'averà nel core ».

È uno sciatto *sonetto* in istile ' toscano ' con forme rudi e lingua greggia, proprio secondo gli esemplari di Dante da Majano, che il nostro Dante andava imitando.

Savete giudicar vostra ragione,
o om che pregio di saver portate;
per che, vitando aver con voi quistione,
com so rispondo a le parole ornate. 4
Disio verace, u' rado fin si pone,
che mosse di valore o di bieltate,
imagina l'amica oppinione
significasse il don che pria narrate. 8
Lo vestimento, aggiate vera spene
che fia, da lei cui desiate, amore:
e 'n ciò provide vostro spirto bene; 11
dico, pensando l'ovra sua d'allore.
La figura che già morta sorvene
è la fermezza ch'averà nel core. 14

---

2. **om:** ' o uomo, che siete pieno di sapienza '.

3. **Vitando** ecc.: ' per non darvi appiglio a delle critiche, rispondo secondo il mio potere '.

4. **com:** come: forma comune.

5. **u' rado fin si pone:** ' che di rado raggiunge il suo fine '. Vuol dire: ' Il primo dono significa desiderio d'amore inestinguibile '.

6. **mosse:** ' che venne prodotto dalla bellezza e dal valore '.

8. **il don:** cioè, la ghirlanda.

9. **Lo vestimento:** cioè, la ' camicia di suo dosso '. — **aggiate:** abbiate. Questa forma comune e plebea Dante eviterà nelle rime posteriori. — ' Credete che la ' camicia ' indica speme verace d'amore '. — **spene:** speme.

11. **provide:** considerò. La vostra mente fece bene a considerar questo come un buon augurio. Infatti il Maianese scrive: « Allor di tanto, amico, mi francai, ecc. ». Come: « e qui *proveggia*, Mentr'è di qua, la donna di Brabante », *Purg.* VI, 22.

13. **sorvene:** sopravvenne. Come « che *sorvenisse* l'ora Del buon dolore » di *Purg.* XXIII, 80.

III.

DANTE ALIGHIERI A DANTE DA MAJANO.

Dante da Majano aveva chiesto a Dante Alighieri nella proposta *Per pruova* quale fosse il maggior dolore in amore, « il dol maggio d'Amore ». Dante risponde prima facendo molti complimenti al dotto proponente,

poi affermando che, secondo lui, il *maggior dolore consisteva nel non essere riamato, amando.*

Sonetto a rime difficili, pieno di giochi al modo ' toscano ', di forma rude e sconnessa.

1.

Qual che voi siate, amico, vostro manto
di scienza parmi tal, che non è gioco;
sì che per non saver, d'ira mi coco,
non che laudarvi, sodisfarvi tanto. 4
Sacciate ben (ch'io mi conosco alquanto)
che di saver ver voi ho men d'un moco,
nè per via saggia come voi non voco,
così parete saggio in ciascun canto. 8
Poi piacevi saver lo meo coraggio,
e io 'l vi mostro di menzogna fore,
sì come quei ch'a saggio è 'l suo parlare: 11
certanamente a mia coscienza pare,
chi non è amato, s'elli è amadore,
che 'n cor porti dolor senza paraggio. 14

---

1. **manto:** mantello, e quindi quantità pregevole di una cosa; come il « *manto* che tosto raccorce » di *Par.* XVI, 7 e XXIII, 112 « Lo real manto di tutti i volumi ».

3. **per non saver,** ecc.: « Mi rodo d'ira perchè non so, non dico lodarvi, ma neppure soltanto soddisfarvi ».

4. **tanto:** soltanto.

5. **Sacciate:** sappiate. Forma plebea che Dante abbandonerà presto.

6. **ver voi:** rispetto a voi. — **moco:** biada che si dà ai colombi: *aver meno di un moco:* non aver alcuna scienza.

7. **voco:** chiamo ' non indirizzo verso la via del bene, come fate voi in ogni vostra poesia '.

9. **poi:** poichè, forma comunissima negli antichi. Vedi più innanzi IX, 3 ecc. — **coraggio:** cuore, cioè ' il mio pensiero in proposito '. Cfr. Canz. XLIV, 38, XXII, 11 ecc.

10. **fore:** fuori. ' Vi mostro il mio parere sinceramente '.

11. **a saggio è:** ' che rivolge il suo discorso ad un saggio '.

14. **paraggio:** pari; senza pari. Come: « costui fu senza pare » di *Par.* XIII, 89.

IV.

Dante Alighieri a Dante da Majano.

Al precedente sonetto avendo Dante da Majano risposto con una replica: *Lo vostro fermo dir*, in cui chiedeva se fosse vero quello che molti sostenevano, esservi, cioè, in amore un duolo maggiore di quello indicato da Dante; questi risponde riconfermando la sua opinione che « chi ama, se non è amato, lo maggior dol porta ».

Questo brutto *sonetto*, zeppo di rime difficili ed equivoche, di giocherelli ed acrobazie poetiche, dimostra quanto Dante si fosse impigliato dentro del barocco stile 'toscano', di cui questo sonetto sembra persino una caricatura.

2.

Non canoscendo, amico, vostro nomo,
donde che mova chi con meco parla,
conosco ben ch'è scienza di gran nomo,
sì che di quanti saccio nessun par l'à; 4
chè si pò ben canoscere d'un omo,
ragionando, se ha senno, che ben par là;
conven poi voi laudar sanza far nomo,
è forte a lingua mia di ciò com parla. 8
Amico (certo sonde, acciò ch'amato
per amore aggio), sacci ben chi ama,

---

1. **nomo:** nome. Spesso le « Questioni d'amore », come questa, venivano proposte senza il nome dell'autore. Nota le rime equivoche di tutte e due le quartine.

2. **donde:** 'da qualunque parte: da qualsiasi persona venga'.

4. **par l'à:** 'nessuno ha una scienza come la vostra'.

6. **ben par là:** 'Anche senza conoscerlo di persona, si può intuire la sapienza di un uomo dai ragionamenti ch'egli fa: chè apparisce davvero in tale forma'.

7. **poi:** poichè, come al v. 9 dell'antec. sonetto. 'Poichè devo lodarvi senza poter fare il vostro nome, ciò è malagevole alla mia lingua, nell'atto in cui parla'.

8. **forte:** difficile, come più innanzi LV, v. 55. — **com:** mentre, nel momento in cui, come *Inf.* XXV, 49 « *Com*'io tenea levate ecc. ».

9. **sonde:** arcaico per *sono:* 'Ne sono certo, perchè ho amato'.

se non è amato, lo maggior dol porta; 11
chè tal dolor ten sotto suo camato
tutti altri, e capo di ciascun si chiama:
da ciò ven quanta pena Amore porta. 14

---

11. **dol:** duol.
12. **camato,** ' perchè un simile dolore tiene sotto la sua potestà tutti gli altri '. *Camato* è propr. un bastoncello, quindi scettro, e potere.
14. **ven:** viene, ' deriva ogni pena d'amore '.

V.

Risposta a Dante da Majano.

Ancora Dante da Majano si rivolse a Dante col sonetto *Amor mi fa,* chiedendogli se approvava la sua esperimentata sentenza, che, cioè, Amore non può essere nè domato nè evitato, e che quindi bisogna sottomettersi di buon grado al suo volere. Dante risponde che ogni dote umana, anche se appaia superiore ad amore, pure nella sua radice ha una parte di amore; quindi è conveniente all'uomo di non contrastare alla sua potenza, chè tanto nessuno saprebbe resistergli.

Sonetto contorto e meschino; però è più sciolto dei precedenti, coi quali però si ricollega strettamente.

Savere e cortesia, ingegno ed arte,
nobilitate, bellezza e riccore,
fortezza e umiltate e largo core,
prodezza ed eccellenza, giunte e sparte, 4
este grazie e vertuti in onne parte
con lo piacer di lor vincono Amore:
una più ch'altra ben ha più valore
inverso lui, ma ciascuna n'ha parte. 8

---

2. **riccore:** ricchezza.
3. **largo core:** magnanimità.
4. **sparte:** divise.
5. **onne:** ogni. ' Queste doti e virtù possono vincere, col loro piacere, quello d'Amore '.
8. **inverso lui:** rispetto a lui, cioè ad Amore. ' Certo (*ben*) l'una più che l'altra hanno maggior valore rispetto ad Amore, ma ciascuna ne è partecipe '. — **ben:** certamente, come « *Ben* parve messo ecc. » di *Par.* XII, 73.

Onde se voli, amico, che ti vaglia
vertute naturale od accidente,
con lealtà in piacer d'Amor l'adovra, 11
e non a contastar sua graziosa ovra;
chè nulla cosa gli è incontro possente,
volendo prender om con lui battaglia. 14

---

9. **voli:** vuoi, usato latinamente.
10. **accidente:** termine filosofico: ciò che è inerente ad una sostanza, senza che faccia parte della sua essenza. ' Se vuoi, amico, che ti sia profittevole ogni tua dote naturale o accidentale, usala con beneplacito di Amore '.
13. **possente:** ha potenza contro di lui.
14. **om:** usato nella comune costruzione antica impersonale: ' se qualcuno voglia, se si voglia '.

VI.

A Lippo (Pasci dei Bardi?)

per accompagnargli la stanza che segue.

Dante manda, probabilmente da Bologna, la stanza che segue a un tal Lippo (Pasci dei Bardi?), perchè le dia veste musicale. La fa presentare per mezzo di questo sonetto, il quale conduce egli stesso all'amico la ' pulcella ignuda ', dapprima porgendogli i saluti da parte del suo autore, quindi pregandolo di dargli udienza e di non metterlo in non cale, finalmente presentandogli la stanza di canzone da musicare.

Questo *sonetto rintenzato* — forma metrica che Dante ripudierà presto — ha la prima parte alquanto contorta e impacciata; la seconda invece è abbastanza franca e graziosa.

Se Lippo amico se' tu che mi leggi,
davanti che proveggi
a le parole che dir ti prometto,
da parte di colui che mi t'ha scritto
in tua balia mi metto 5
e recoti salute quali eleggi.

---

2. **proveggi:** ponga mente, consideri. Cfr. II, 11.
6. **eleggi:** quale tu desideri. — Parla il sonetto: « Se tu che mi leggi sei l'amico Lippo, prima che tu ponga mente alle parole che sto per dirti, accogli la servitù da parte di colui che mi ha scritto ».

Per tuo onor audir prego mi deggi
e con l'udir richeggi
ad ascoltar la mente e lo 'ntelletto:
io che m'appello umile sonetto, 10
davanti al tuo cospetto
vegno, perchè al non caler [non] feggi.
Lo qual ti guido esta pulcella nuda,
che ven di dietro a me sì vergognosa,
ch'a torno gir non osa, 15
perch'ella non ha vesta in che si chiuda:
e priego il gentil cor che 'n te riposa
che la rivesta e tegnala per druda,
sì che sia conosciuda
e possa andar là 'vunque è disiosa. 20

---

7. **deggi:** mi debba udire.

8. **richeggi:** 'richiedi, prega la mente e lo intelletto, affinchè, insieme con l'udire, mi ascoltino'. *Richiedere* per pregare, come « bastisi ben che per lei mi *richegge* » di *Purg.* I, 93.

12. **feggi:** veramente: ferisca; ma qui, come in *Purg.* XVI, 101, sta per 'essere rivolto, tendere' ecc.; cioè: 'fa che tu non ti volga al non caler, quindi che non mi metta in disparte, non ricusi di fare ciò che ti chiedo'.

13. **pulcella:** pargoletta, parola cara a Dante e da lui usata assai spesso. Qui raffigura la stanza di canzone seguente. Cfr. per questa parola la nota al v. 72 della canz. *Io son venuto.*

16. **vesta:** veste musicale. Ricorda che le poesie allora venivano di solito musicate.

18. **druda:** amica, come « l'amoroso *drudo* » di *Par.* XII, 155.

VII.

È un canto di amore lontano. Il poeta prega la donna di ricordarsi di lui. L'assicura del suo affetto, perchè, da quando s'è allontanato da lei non ha pensato che al ritorno, che sarebbe assai prossimo se potesse seguire il suo desiderio.

Questa *stanza di canzone* — che incomincia, come nei poeti guittoniani, con un settenario: unico esempio in Dante — ha l'aria di una letterina amorosa, alquanto impacciata ed ingenua, ma abbastanza vivace.

Lo meo servente core
vi raccomandi Amor, [che] vi l'ha dato,
e Merzè d'altro lato
di me vi rechi alcuna rimembranza;
chè del vostro valore 5
avanti ch'io mi sia guari allungato,
mi tien già confortato
di ritornar la mia dolce speranza.
Deo, quanto fie poca addimoranza,
secondo il mio parvente! 10
chè mi volge sovente
la mente per mirar vostra sembianza:
per che ne lo meo gire e addimorando,
gentil mia donna, a voi mi raccomando.

---

1. **servente:** che serve alla donna, secondo il concetto feudale. Cfr. LXXVI, 43 « Io son *servente* ».

2. **che vi l'ha dato:** 'che vi ha dato il mio cuore, che mi ha fatto innamorare di voi'.

3. **Merzè:** mercede, grazia: 'Vi porti qualche ricordo di me'.

6. **guari:** molto tempo, assai. 'Avanti ch'io sia lontano dalla vostra virtù d'Amore (*valore*) molto tempo, mi conforta la speranza del ritorno'.

9. **fie:** 'sarebbe corta la mia dimora qui'.

13. **gire:** 'sia nel partirmi che nel rimanere da voi lontano'.

14. **raccomando:** forma antica usuale, che conchiudeva una lettera.

VIII.

Il poeta, lontano da Firenze, forse ancora da Bologna, invia alla donna che ama un canto, che esprime tutto il desiderio che lo punge. Il ricordo del passato e il desiderio presente gli fanno guerra, ed egli prega la sua donna di volergli concedere, secondo la sua cortesia, pieno ed intero il suo amore, per saziare l'acuta voglia che lo tormenta.

Questa *canzone di endecasillabi*, con un solo settenario al decimo verso, appare il primo tentativo di Dante per assurgere alla gravità della canzone. Ma nella generale esilità dei concetti, nella rozzezza di molte forme e costrutti, nel fiacco prolungamento del pensiero iniziale delle strofe, nella figurazione di Amore e dei suoi effetti, si manifesta evidente ancora l'influsso della scuola 'toscana'. Però si nota in essa un ripulimento e raffinamento sì delle forme che della costruzione metrica; e gli artifizi e i giochi anteriori lasciano qui il posto alla espressione, talora sentita ed ingenua, del sentimento amoroso, che si manifesta tersamente sopra tutto nei primi versi di ciascuna strofa.

La dispietata mente, che pur mira
di retro al tempo che se n'è andato,
da l'un de' lati mi combatte il core;
e 'l disio amoroso, che mi tira
ver lo dolce paese c'ho lasciato, 5
d'altra part'è con la forza d'Amore;
nè dentro i' sento tanto di valore,
che lungiamente i' possa far difesa,
gentil madonna, se da voi non vene:
però, se a voi convene 10
ad iscampo di lui mai fare impresa,
piacciavi di mandar vostra salute,
che sia conforto de la sua vitute.
Piacciavi, donna mia, non venir meno
a questo punto al cor che tanto v'ama, 15
poi sol da voi lo suo soccorso attende;
chè buon signor già non ristringe freno
per soccorrer lo servo quando 'l chiama,
chè non pur lui, ma suo onor, difende.

---

1. **dispietata:** senza pietà. Perchè gli pungeva il cuore col ricordo del passato felice, quand'era presso la donna che amava. Così « i dispietati artigli » di *Inf.* XXX, 9. — **Mente** sta per ' memoria '; e vuol dire: ' Da una parte mi travaglia la memoria implacabile del passato; dall'altra il desiderio presente d'amore, che mi tira verso il dolce paese che ho lasciato '.

2. **di retro:** si volge indietro a ricordare il passato.

5. **dolce paese:** verso Firenze. Verso bellissimo, e pieno di soave abbandono, in cui il poeta incomincia a manifestarsi.

9. **vene:** viene. ' Non mi sento più forza di lottare, se da voi non mi viene '; e quindi poi prosegue: ' Se vi piace di far qualche atto per salvare questa mia forza (*ad iscampo di lui*), compiacetevi di mandarmi soltanto un saluto '.

12. **salute:** saluto, salutazione, di uso frequente. Cfr. *Vita Nuova* XII, 30; XI, 2, 18 ecc. ' Mandatemi un saluto, che sia sostegno della mia forza '.

15. **a questo punto:** ora, al punto in cui son giunto. Verso ingenuo e felice.

16. **poi:** poichè, come vedemmo III, 9.

17. **ristringe freno:** ' non si trattiene dal difendere un servo che lo chiama in aiuto, perchè in tal modo non solo difende il servo, ma anche il suo onore '.

E certo la sua doglia più m'incende, 20
quand'i' mi penso ben, donna, che vui
per man d'Amor là entro pinta sete:
così e voi dovete
vie maggiormente aver cura di lui;
chè que' da cui convien che 'l ben s'appari, 25
per l'imagine sua ne tien più cari.

Se dir voleste, dolce mia speranza,
di dare indugio a quel ch'io vi domando,
sacciate che l'attender io non posso;
ch'i' sono al fine de la mia possanza. 30
E ciò conoscer voi dovete, quando
l'ultima speme a cercar mi son mosso;
chè tutti incarchi sostenere a dosso
de' l'uomo infin al peso ch'è mortale,
prima che 'l suo maggiore amico provi, 35
poi non sa qual lo trovi:
e s'elli avven che li risponda male,
cosa non è che costi tanto cara,

---

20. **sua doglia:** quel *sua* si riferisce al *cuore*, di cui parla nel principio della strofa.

22. **pinta:** dipinta, ' di voi è impressa l'immagine dentro del cuore '.

24. **di lui:** del cuore.

25. **che que'** ecc.: ' perchè Amore, da parte del quale conviene che si apprenda il bene, per aver egli dipinta nel cuore la sua immagine, ci terrà più cari '. — **apparare** per imparare, come in *Purg.* XIII, 93: « s'i' l'apparo ».

29. **sacciate:** forma plebea per ' sappiate '.

31. **quando l'ultima speme** ecc.: ' E ciò voi dovete arguire dal fatto che io mi son deciso a ricorrere all'ultima speranza, quella cioè di scrivere a voi direttamente; perchè l'uomo deve tollerare tutti i dolori possibili fino a quello che gli possa apportare la morte, prima di rivolgersi per aiuto al suo più grande amico, perchè non sa in che condizioni lo possa trovare. Però, se ricorrendo a lui in tale frangente, avviene che gli risponda malamente qual dolore non ne prova egli! '.

33. **incarchi:** pene, pesi.

34. **mortale:** tale da non potersi sopportare: che fa morire.

35. **provi:** metta alla prova, esperimenti, come « può deliberarti esperienza, se già mai la *pruovi* » di *Par.* II, 95.

36. **poi:** poichè.

che morte n'ha più tosto e più amara.
E voi pur sete quella ch'io più amo, 40
e che far mi potete maggior dono,
e 'n cui la mia speranza più riposa;
che sol per voi servir la vita bramo,
e quelle cose che a voi onor sono
dimando e voglio; ogni altra m'è noiosa. 45
Dar mi potete ciò ch'altri non m'osa,
chè 'l sì e 'l no di me in vostra mano
ha posto Amore; ond'io grande mi tegno.
La fede ch'eo v'assegno
muove dal portamento vostro umano; 50
chè ciascun che vi mira, in veritate
di fuor conosce che dentro è pietate.
Dunque vostra salute omai si mova,
e vegna dentro al cor, che lei aspetta,
gentil madonna, come avete inteso: 55
ma sappia che l'entrar di lui si trova
serrato forte da quella saetta
ch'Amor lanciò lo giorno ch'i' fui preso;
per che l'entrare a tutt'altri è conteso,
fuor ch'a' messi d'Amor, ch'aprir lo sanno 60
per volontà de la vertù che 'l serra:

---

43. **la vita bramo:** ' desidero la vita solo per poter essere vostro servo '.

46. **non m'osa:** dall'antico *ausare*: ' aver in uso, esser solito di avvenire, potere '; come « esser l'un sanza l'altro *osa* » di Son. XXXIII, 3.

49. **la fede** ecc.: ' la fiducia che ripongo in voi deriva dal vostro contegno gentile, perchè ciascuno può dal vostro aspetto intuire che dentro del vostro cuore regna la compassione '. — **v'assegno:** consegnare, rimettere.

53. **salute:** saluto, come abbiamo visto sopra.

56. **ma sappia** ecc.: ' ma il saluto vostro sappia che quando si farà davanti al cuore per entrare in esso, si troverà chiusa la strada dall'Amore che è entrato in me il giorno in cui vi ho veduta; e questo Amore ha occupato il mio cuore così che non lascia entrare nient'altro che i messi d'Amore, i quali soli sanno il secreto per aprirlo '.

onde ne la mia guerra
la sua venuta mi sarebbe danno,
sed ella fosse sanza compagnia
de' messi del signor che m'ha in balia. 65
Canzone, il tuo cammin vuol esser corto;
chè tu sai ben che poco tempo omai
puote aver luogo quel per che tu vai.

---

62. **guerra:** lotta d'amore. ' Quindi, se esso saluto venisse non accompagnato d'Amore, mi farebbe danno, anzi che vantaggio '. Vuol dire insomma che desidera che la donna gli mandi non un saluto usuale, ma un saluto che sia l'espressione anche del suo amore. Anche questa seconda parte della strofa è concettistica e arruffata.

65. **signor:** cioè, Amore.

66. **Canzone** ecc.: ' O canzone, il tuo cammino deve essere celere, perchè sai bene che ciò per cui tu fai viaggio (cioè: ottenere l'amore della donna), deve esser compiuto in breve tempo '. — **corto:** qui sta per celere, veloce, perchè breve, come in *Inf.* VII, 61: « la corta buffa ». Cfr. anche LXXXIX, 86.

IX.

L'enigma che nasconde questo sonetto non fu ancora sciolto, nè si sa veramente a che cosa voglia alludere il poeta. Altri sostiene che qui Dante parli della torre Garisenda (Cfr. anche *Inf.* XXXI, 136), in confronto con quella degli Asinelli; altri che esalti o metta in canzonella una donna dei Garisendi. Che sia di natura amorosa questo sonetto è probabile, ma in verità, almeno finora, non si rileva chiaramente questa allusione.

Certo il *sonetto*, così come non è intelleggibile, altrettanto è concettistico ed esagerato: è un indovinello, non un'opera d'arte.

Non mi poriano già mai fare ammenda
del lor gran fallo gli occhi miei sed elli
non s'accecasser, poi la Garisenda
torre miraro co' risguardi belli, 4

---

1. **poriano:** potrebbero. ' Non mi potrebbero far ammenda veruna i miei occhi, a meno che non si accecassero '.

3. **poi** ecc.: il senso letterale è questo: ' poichè guardarono la torre Garisenda e non ravvisarono quella che è la più grande '. Se questa *maggiore* sia un'altra *torre* o una donna non si può quindi capire. Forse Dante qui usò un gioco di parole che per noi è oggi incomprensibile.

e non conobber quella (mal lor prenda!)
ch'è la maggior de la qual si favelli:
però ciascun di lor voi che m'intenda
che già mai pace non farò con elli; 8
poi tanto furo, che ciò che sentire
doveano a ragion sanza veduta,
non conobber vedendo: onde dolenti 11
son li miei spirti per lo lor fallire,
e dico ben, se 'l voler non mi muta,
ch'eo stesso li uccidrò que' scanoscenti! 14

---

9. **poi tanto furo:** ' poichè furono così sciocchi, che non ravvisarono guardando, ciò che avrebbero dovuto intuire anche senza vederlo '.

X.

Il poeta, mentre sta compiendo un viaggio di ritorno (da Bologna a Firenze?), finge un dialogo con Amore, in cui dapprima asserisce che il discorrere con lui della sua donna gli avrebbe alleviato la noia del cammino; quindi lo richiede della ragione per la quale sempre lo segue.

Questo *sonetto* ha ancora della ruggine e dello stento, però la figurazione è vivace, e si conchiude graziosamente.

Deh, ragioniamo insieme un poco, Amore,
e tra' mi d'ira, che mi fa pensare;
e se vuol l'un de l'altro dilettare,
trattiam di nostra donna omai, signore. 4
Certo il viaggio nè parrà minore
prendendo un così dolze tranquillare,
e già mi par gioioso il ritornare,
audendo dire e dir di suo valore. 8
Or incomincia, Amor, chè si convene,

---

2. **tra' mi:** traggimi dal dispetto (ira), dal dolore.

8. **audendo:** udendo. ' Mi sembra già pieno di gioia il ritorno, poichè udrò parlare della mia donna '.

9. **si convene:** spetta a te; come « ch'ei *convene* Ch'i' solva il mio dovere » di *Purg.* X, 91.

e moviti a far ciò ch'è la cagione
che ti dichini a farmi compagnia, 11
o vuol merzede o vuol tua cortesia;
chè la mia mente il mio penser dipone,
cotal disio de l'ascoltar mi vene. 14

---

10. **e moviti** ecc.: 'e muoviti a compiere ciò che è la cagione per cui vieni a tenermi compagnia' (quella cioè di discorrere della sua donna). — **dichini:** ti abbassi.

14. **cotal disio:** 'io disgombrerò la mente per sentir le tue parole: tale desio io ne ho!'

B) *Rime per le donne 'Schermo'.*

XI.

Con questa poesia, che inizia il nuovo gruppo delle rime per le donne 'schermo' (cioè per quelle donne che Dante confessa nella *Vita Nuova* di aver amate, ma come 'schermo' all'amore per Beatrice; mentre furono invece l'oggetto di amori giovanili) anche lo stile del poeta si cambia. Alla rude e intricata forma 'toscana' subentra l'influenza del *dolce stile* di Guido Cavalcanti.

Il poeta esalta una donna che ama, ch'egli chiama 'Fioretta'. Avendo veduto una ghirlanda di fiori sulla testa della sua donna, gli è apparso come se un angioletto d'amore vi sorvolasse sopra, quasi che quella fosse la ghirlanda d'Amore. Perciò prega la sua donna di accogliere benignamente questa ballata, se mai la sentirà cantare, perchè egli l'ha fatta in una forma nuova, proprio per lei.

La *ballata* viene qui usata per la prima volta da Dante; ed ha il tono e la forma di quelle di Guido Cavalcanti, del quale risente in modo indubbio l'influenza musicale. È graziosa e fine, ma appare come mancante di un'intima forza poetica; quindi, di contro a quelle cavalcantesche, può sembrare un po' gracile. È il primo volgersi di Dante verso l'espressione di immagini raffinate e sottili, come ravvolte da un velo di sogno.

Per una ghirlandetta
ch'io vidi, mi farà
sospirare ogni fiore.
I' vidi a voi, donna, portare
ghirlandetta di fior gentile, 5
e sovr'a lei vidi volare

---

4. **portare:** portare in testa.

un angiolel d'amore umile;
e 'n suo cantar sottile
dicea: « Chi mi vedrà
lauderà 'l mio signore ». 10
Se io sarò là dove sia
Fioretta mia bella [a sentire],
allor dirò la donna mia
che port'in testa i miei sospire.
Ma, per crescer disire, 15
mia donna verrà
coronata da Amore.
Le parolette mie novelle,
che di fiori fatto han ballata,
per leggiadria ci hanno tolt'elle 20
una veste ch'altrui fu data:
però siate pregata,
qual uom la canterà,
che li facciate onore.

---

8. **sottile:** delicato, esile; come più innanzi « voce sottile » di XIX, 12.
10. **signore:** cioè, Amore.
12. **Fioretta:** è il nome o il *senhal* della donna amata. — **a sentire:** dove si canta.
13. **dirò:** canterò, come « dire per rima » di *Vita nuova*, XXV, 22.
19. **di fiori:** perchè il loro argomento è una ghirlanda.
20. **per leggiadria:** 'per gioia d'amore', come « per qual dignitate Così *leggiadro* questi lo cor have » di XIII, 12.
21. **una vesta:** 'le mie parole hanno preso una veste altrui'. Questa può essere o la forma metrica della *ballata*, oppure anche un'aria musicale tolta da un altro componimento consimile.

XII.

Dante a Guido Cavalcanti.

Un mare infinito, un vascello incantato, una nave che corre verso il porto dei sogni sopra le onde azzurre senza burrasca, portando tre donne e tre poeti, i quali la comunione della gioia rende felici, mentre parlano sempre dolcemente d'amore: questo è l'etereo sogno che Dante esprime all'amico suo Guido.

LA DONNA DELLO SCHERMO.

« Immantinente pensai di fare di questa gentile donna schermo della veritade ».

(D. A. *Vita Nova*, § 5).

Per gentile concessione degli artisti NESTORE LEONI e VITTORIO GRASSI (Dall'ediz. in-4° di *Vita Nova* dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921).

Questo *sonetto* perfetto è una delle cose più belle e più ispirate di Dante. Sia la concezione complessiva che i particolari tutti della visione sono l'immagine immediata d'uno stato d'animo veramente lirico, risultante cioè da un connubio del sentimento colla fantasia. È il desiderio illusivo che si tramuta in lirica creazione vivente.

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio, 4
sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio. 8
E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore: 11
e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi. 14

---

1. **Lapo:** Lapo Gianni, un delicato poeta del 'dolce stile'. È citato da Dante anche nel *De vulg. eloquentia* XIII, 3.

2. **incantamento:** per forza di magia, come nei romanzi brettoni si legge. Ad esempio nel *Mare Amoroso:*

> E se potessi avere una barchetta
> tal, com fu quella che donò Merlino
> a la valente donna d'Avalona,
> ch'andasse sanza remi e sanza vela.

3. **vasel:** piccola nave.

5. **fortuna:** burrasca. 'Nè burrasca nè tempesta ci potesse distrarre dalla nostra comunione d'amore'.

7. **in un talento:** in una voglia sola e comune.

9. **Vanna:** è Giovanna, detta 'Primavera', l'amata di Guido di cui parla anche più innanzi nel sonetto XLII, 9. — **Lagia:** è l'amata di Lapo.

10. **quella** ecc.: è, come dice Dante stesso nella *Vita Nuova* (VI), la prima donna dello 'schermo' (Fioretta?), per la quale aveva composto un serventese sopra le sessanta più belle donne di Firenze, ponendo il suo nome nel mezzo, cioè « sul numer de le trenta ».

11. **incantatore:** mago. Forse accenna a Merlino.

XIII.

La prima donna ‘schermo’ deve dipartirsi da Firenze e andare in paese molto lontano (*Vita Nuova.* VII), e il poeta in questo sonetto lamenta la sua perdita amara. Dapprima Amore gli avea concessa ogni gioia; ora la perdita della donna lo ha gettato nel più fondo dolore: e al di fuori deve mostrare allegranza!

Questo *sonetto doppio* è il secondo della *Vita Nuova.* Nel complesso è un po' rugginoso, ma però, sopratutto la seconda parte, contiene un'espressione graziosa e vivace.

O voi che per la via d'Amor passate,
attendete e guardate
s'elli è dolore alcun, quanto 'l mio, grave;
e prego sol ch'audir mi sofferiate,
e poi imaginate 5
s'io son d'ogni tormento ostale e chiave.
Amor, non già per mia poca bontate,
ma per sua nobiltate,
mi pose in vita sì dolce e soave,
ch'io mi sentia dir dietro spesse fiate: 10
«Deo, per qual dignitate
così leggiadro questi lo core have?».
Or ho perduta tutta mia baldanza,
che si movea d'amoroso tesoro;
ond'io pover dimoro, 15

---

1. **O voi:** usa le parole delle lamentazioni di Geremia: «O voi tutti, che passate per la via ecc.», I, 12.
2. **attendete:** fermatevi.
4. **audir:** ‘consentiate di darmi ascolto’.
6. **ostale:** ostello, albergo. — **chiave:** aver il possesso di una cosa.
7. **bontate:** merito.
9. **vita sì dolce:** ‘mi aveva posto in una vita così dolce e gioconda’, ecc.
12. **leggiadro:** esultante: ‘Dio, per qual merito costui ha il cuore così lieto?’ Cfr. *Par.* XXXII, 109: «baldezza e *leggiadria*».
13. **or:** ‘ora che è partita la mia donna’. — **baldanza:** manifestazione di un'intensa letizia.
14. **amoroso tesoro:** verso bello per la sua ingenuità ed abbandono.
15. **povero:** privato dell'amoroso tesoro.

in guisa che di dir mi ven dottanza.
Sì che volendo far come coloro
che per vergogna celan lor mancanza,
di fuor mostro allegranza,
e dentro da lo core struggo e ploro. 20

16. **dottanza:** timore, di manifestare il dolore del mio cuore.
20. **ploro:** piango.

XIV.

Questa esortazione al pianto venne scritta da Dante per la morte di una donna ' giovane e di gentile aspetto molto ' (*Vita Nuova* VIII), che già egli aveva veduto far compagnia alla prima donna amata (e che Dante scambiò dopo con Beatrice). Il poeta invita al pianto, poi che la morte aveva disfatto una persona così gentile, che Amore stesso ne aveva fatto lagnanza al cielo.

Questo, che è il terzo *sonetto* della *Vita Nuova*, ha qualche movenza viva e la figurazione di Amore è efficace; ma, nel complesso, è freddo e artificioso.

Piangete, amanti, poi che piange Amore,
udendo qual cagion lui fa plorare.
Amor sente a Pietà donne chiamare,
mostrando amaro duol per li occhi fore, 4
perchè villana Morte in gentil core
ha miso il suo crudele adoperare,
guastando ciò che al mondo è da laudare
in gentil donna sovra de l'onore. 8
Audite quanto Amor le fece òrranza,

1. **Amore:** gli amanti devono piangere con Amore, perchè sono suoi fedeli.

2. **plorare:** piangere; come nell'ultimo verso del sonetto precedente.

3. **a Pietà:** ' Amore sente chiamare da Pietà le donne '. *A* per *da* agente come in *Inf.* XXI, 55: « i cuochi a' lor vassalli Fanno attuffare in mezzo la caldaia ».

5. **villana:** contraria a ' gentile '.

6. **adoperare:** ha esercitato la sua spietata opera.

8. **sovra de l'onore:** ad eccezione dell'onore.

9. **orranza:** onoranza.

ch'io 'l vidi lamentare in forma vera
sovra la morta imagine avvenente; 11
e riguardava ver lo ciel sovente,
ove l'alma gentil già locata era,
che donna fu di sì gaia sembianza. 14

---

10. **in forma vera:** in persona reale, sotto la sembianza della donna amata, che la piangeva e personificava in se stessa Amore.

14. **sembianza:** 'fu donna (padrona) di un corpo così bello'. Come « *donna* di virtù » in *Inf.* II, 76.

XV.

Questo componimento è stato scritto per la stessa occasione che il precedente. Quivi Dante si scaglia contro la Morte direttamente, accusandola per la sua cieca crudeltà.

La prima parte di questo *sonetto doppio* — il quarto della *Vita Nuova*, — si direbbe scritto sotto l'influenza della scuola 'toscana', così è sforzata e artificiosa. La seconda è più spigliata, ma è pur scialba. È evidente che questi versi vennero scritti a freddo.

Morte villana, di pietà nemica,
di dolor madre antica,
giudicio incontastabile gravoso,
poi che hai data matera al cor doglioso
ond'io vado pensoso, 5
di te blasmar la lingua s'affatica.
E s'io di grazia ti voi far mendica,
convenesi ch'eo dica
lo tuo fallar d'onni torto tortoso,

---

1. **villana:** contraria a gentilezza. Luoghi comuni di invettiva contro la morte, in questo tempo.

3. **incontastabile:** inevitabile, ineluttabile.

6. **blasmar:** 'la lingua si sforza di dir male di te'.

7. **E s'io** ecc.: 'Se io voglio che ti venga a mancare grazia presso il mondo, bisogna che io palesi il delitto, colpevole di ogni colpa (d'onni torto tortoso), che tu hai commesso facendo morire una tal donna'. — **mendica:** priva.

9. **tortoso:** storto, colpevole.

Cavalcando l'altr'ier per un cammino,
pensoso de l'andar che mi sgradia,
trovai Amore in mezzo de la via,
in abito leggier di peregrino.

XVI. 1-4 (pag. 21-22).

Per gentile concessione degli artisti Nestore Leoni e Vittorio Grassi (Dall'ediz. in-4° di *Vita Nova* dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921).

non però ch'a la gente sia nascoso, 10
ma per farne cruccioso
chi d'amor per innanzi si notrica.
Dal secolo hai partita cortesia
e ciò ch'è in donna da pregiar vertute:
in gaia gioventute 15
distrutta hai l'amorosa leggiadria.
Più non voi discovrir qual donna sia
che per le proprietà sue canosciute.
Chi non merta salute
non speri mai d'aver sua compagnia. 20

---

10. **non però** ecc.: ' non perchè questo delitto non sia conosciuto dalla gente, ma per indignare contro di te ognuno che per l'avvenire si nutra d'amore '.

11. **cruccioso:** adirato, afflitto.

13. **partita:** allontanata, disgiunta.

14. **vertute:** ' e ciò che in donna è da reputare virtù '. — **pregiare:** avere in pregio, in stima, come *Inf.* XIV, 70.

17. **Più non** ecc.: ' Più non voglio manifestarlo che per mezzo delle doti che sono note: basti il dire che nessuno potrà starle insieme, se non si salvi, e diventi beato nel cielo '. Vuol dire che essa era già salita in paradiso.

XVI.

Con questo sonetto hanno inizio le rime per la seconda donna ' schermo '. che Dante chiama poi ' Violetta '. In queste poesie lo stile di Dante si fa più compatto e omogeneo; la ispirazione è più generosa e vivace.

Il poeta deve partire (per una spedizione militare?) e va cavalcando coi compagni lungo un ' fiume bello e corrente e chiarissimo ' (l'Arno). Improvvisamente Amore gli si para dinanzi. Dice che gli restituiva il cuore, che la prima donna, partendo, aveva portato seco; e glielo ritornava, perchè se ne servisse a ' novo piacere ' (*Vita Nuova*. IX).

Questo *sonetto* — il quinto della *Vita Nuova*, — è mosso e vivace. La fantasia si rivela più robusta, e sembra che si bei di creare queste brevi figurazioni immaginarie.

Cavalcando l'altr'ier per un cammino,
pensoso de l'andar che mi sgradia,

---

1. **l'altr'ier:** giorni fa; or è poco.

2. **sgradia:** ' che facevo di mala voglia '. — **andar:** viaggio, come « lo suo fatale andare » di *Inf.* V, 22.

trovai Amore in mezzo de la via,
in abito leggier di peregrino. 4
Ne la sembianza mi parea meschino,
come avesse perduto segnoria;
e sospirando pensoso venia,
per non veder la gente, a capo chino. 8
Quando mi vide, mi chiamò per nome,
e disse: «Io vegno di lontana parte,
ov'era lo tuo cor per mio volere; 11
e recolo a servir novo piacere».
Allora presi di lui sì gran parte,
ch'elli disparve, e non m'accorsi come. 14

---

4. **in abito leggier** ecc.: 'in abito corto da pellegrino'.
5. **meschino:** servo, perchè aveva perduta la signoria. Come «le *meschine* de la regina» di *Inf.* IX, 43.
7. **sospirando:** Nota la vivacità di questa rappresentazione.
10. **parte:** cioè, dal luogo dove s'era recata la prima donna che Dante aveva amato.
12. **servir:** amare. 'Induco il tuo cuore ad amare un'altra bella donna' (novo piacere). — **piacere** è qui usato nel senso di 'bellezza', 'bell'aspetto', come in *Inf* V, 104 e in molti altri luoghi del *Canzoniere*, come vedremo.
14. **disparve:** Amore esternamente dispare, poi che ormai era entrato nell'interno del cuore del poeta.

XVII.

È questa una vera 'dichiarazione d'amore'. «Madonna, Amore, che portate negli occhi, mi dà sicurezza, che voi sarete pietosa verso di me; però che dove è grande bellezza, ivi è anche tutta bontà. Perciò io conforto la mia speranza, la quale sarebbe perduta se Amore non le desse valore colla vista e col ricordo del 'dolce loco e del soave fiore', che nuovamente destò in me amore». Certamente quindi questa dichiarazione è rivolta a quella «Violetta» (il soave fiore), cui indirizza la ballata che segue.

Piuttosto scialba è la prima parte di questa *stanza di canzone;* ma la fine è graziosa ed ingenua.

Madonna, quel signor che voi portate
ne gli occhi, tal che vince ogni possanza,
mi dona sicuranza

---

3. **sicuranza:** sicurezza. La desinenza in 'anza' è frequente negli antichi, come il *dimoranza* del v. seguente.

che voi sarete amica di pietate;
però che là dov'ei fa dimoranza, 5
ed ha in compagnia molta beltate,
tragge tutta bontate
a sè, come principio c'ha possanza.
Ond'io conforto sempre mia speranza,
la qual è stata tanto combattuta, 10
che sarebbe perduta,
se non fosse che Amore
contro ogni avversità le dà valore
con la sua vista e con la rimembranza
del dolce loco e del soave fiore 15
che di novo colore
cerchiò la mente mia,
merzè di vostra grande cortesia.

---

6. **ed ha** ecc.: ' quando Amore dimora negli occhi di una donna bella '.

8. **possanza:** ' ha potere di attirarla '. Vuol dire: ' perchè là dove Amore dimora, insieme colla bellezza, egli ha il potere di trarre a sè anche la bontà '.

10. **la qual è stata** ecc.: ' La mia speranza sarebbe perduta, se Amore non le desse forza contro ogni ostacolo per mezzo del suo aspetto e del continuo ricordo del dolce luogo dove l'ho veduta e del soave fiore della viola, che cinse la mia mente di un ineffabile colore '.

14. **vista:** aspetto, come « degno di tanta reverenza *in vista* » di *Purg.* I, 32.

15. **soave fiore:** la viola: perchè si chiamava ' Violetta '.

16. **novo:** inusitato, magnifico, come *Par.* XXXIII, 136: « a quella vista nova » e *Purg.* XIII, 145 e più innanzi nella canzone LV, 3.

XVIII.

E anche per Violetta, che qui è nominata, è scritta questa invocazione, nella quale il poeta le domanda pietà, e soggiunge che, se col sorriso mitiga la sua speranza, non debba essa arrestarsi a questo poco refrigerio, ma concedergli tutto l'amore, e non farlo morire per la sua crudeltà, chè poi ne avrebbe rimorso invano.

Graziosa e vivace è questa *ballata*, esplosione spontanea di un cuore che ama realmente; sì che le forme, pur viete, si colorano di nuova luce sotto il calore di un verace affetto.

Deh, Violetta, che in ombra d'Amore
ne gli occhi miei sì subito apparisti,
aggi pietà del cor che tu feristi,
che spera in te e disiando more.
Tu, Violetta, in forma più che umana, 5
foco mettesti dentro in la mia mente
col tuo piacer ch'io vidi;
poi con atto di spirito cocente
creasti speme, che in parte mi sana
là dove tu mi ridi. 10
Deh, non guardare perchè a lei mi fidi,
ma drizza li occhi al gran disio che m'arde,
chè mille donne già per esser tarde
sentiron pena de l'altrui dolore.

---

1. **Violetta:** è il nome proprio, o il senhal della donna seconda dello 'schermo', di cui parla nella *Vita Nuova* (X). — **in ombra d'Amore:** bella e fantasiosa figurazione; *ombra:* immagine, come « l'ombra del beato regno » in *Par.* I, 23. — **aggi:** abbi.

5. **Tu, Violetta:** il poeta ripete ancora il nome dell'amata, quasi gli produca vivo godimento il riudirne il nome.

7. **piacer:** bellezza, viso bello, come nel son. XVI, 12 e *Inf.* V, 104 e *Canz.* LXXVI, 41 ecc.

10. **mi ridi:** 'che in parte mi dà conforto, quando tu mi sorridi'.

11. **guardare:** badare, procurare, come « *guarda* com'entre » di *Inf.* V, 19 e « *guardate* che il venir su non vi noi » di *Purg.* IX, 87 ecc. — **a lei:** alla speranza: 'Sta in guardia ch'io non confidi, non faccia assegnamento sulla sola speranza'. — **fidi:** far conto sopra una cosa, come « *fidandomi* nel tuo parlare onesto » di *Inf.* II, 113.

13. **tarde:** 'lente a concedere il loro amore'.

XIX.

Con questo sonetto, diretto ai suoi amici, il poeta vuole scusarsi per averli abbandonati; e adduce come sua giustificazione l'irrompere di un forte amore: 'Guardate chi è che mi attrae e per cui io non posso più venire con voi: esso è Amore, che martira gli uomini colla bellezza delle donne. Se egli mi lascerà venire a voi, vi dirò ch'egli m'è sopraggiunto d'improvviso nella mente e che vi dipinge dentro un'immagine di donna così gentile, che tutte le mie facoltà son prese di lei; e questo Amore mi dice con voce fine: 'Vuoi tu per niente accogliere ne' tuoi occhi una sì bella donna?'

Questo componimento ha un argomento contrario al seguente, poi che, mentre in quello il poeta viene ripreso perchè, tutto eccitato per la caccia e le mondane compagnie, dimentica la donna amata; in questo invece egli si giustifica di dover abbandonare gli amici, perchè attratto da Amore. La prima parte di questo *sonetto* è intralciata e torbida: la seconda è più vivace e robusta.

Volgete li occhi a veder chi mi tira,
per ch'i' non posso più venir con vui,
e onoratel, chè questi è colui
che per le gentil donne altrui martira. 4
La sua vertute, ch'ancide sanz'ira,
pregatel che mi laghi venir pui,
ed io vi dico, de li modi sui
cotanto intende quanto l'om sospira: 8
ch'elli m'è giunto fero ne la mente,
e pingevi una donna sì gentile,
che tutto mio valore a' piè le corre;
e fammi udire una voce sottile
che dice: «Dunque vuo' tu per neente
a li occhi tuoi sì bella donna torre?». 14

---

1. **mi tira:** mi attrae, come *Par.* XXVIII, 129: «verso Dio tutti *tirati* sono».

3. **colui:** Amore.

5. **sanz'ira:** 'senza odio, uccide'.

6. **mi laghi:** mi lasci, permetta. — **pui:** poi.

8. **l'om:** 'uno tanto intende amore, quanto lo prova'.

9. **giunto:** sopraggiunto improvvisamente, come «al mal *giunse* lo 'mpiastro» di *Inf.* XXIV, 18.

12. **sottile:** fine, soave.

13. **vuo' tu per neente:** vuoi tu per niente, cioè senza nessun sacrificio — nemmeno quello di lasciar gli amici?

14. **torre:** accogliere, ricevere.

XX.

Componimento della giovinezza è questo. È una fresca rappresentazione del poeta tutto intento alla caccia, sgombro da ogni pensiero. Ma fra la gioia di una così viva occupazione, ecco che spunta fuori la figura dolce della donna amata; ed uno lo riprende dicendo: «Vedi cuor gentile! Forse che il gaio sembiante della tua donna non è più attraente del selvaggio piacere della caccia?».

Sonetto vivace e grazioso, ad onta di qualche po' di ruggine, e pieno di colore e di movimento, specialmente nella descrizione della 'battuta' e dell'affaccendarsi dei cani e dei cacciatori.

Sonar bracchetti, e cacciatori aizzare,
lepri levare, ed isgridar le genti,
e di guinzaglio uscir veltri correnti,
per belle piagge volgere e imboccare 4
assai credo che deggia dilettare
libero core e van d'intendimenti!
Ed io, fra gli amorosi pensamenti,
d'uno sono schernito in tale affare, 8
e dicemi esto motto per usanza:
« Or ecco leggiadria di gentil core,
per una sì selvaggia dilettanza 11
lasciar le donne e lor gaia sembianza! »
Allor, temendo non che senta Amore,
prendo vergogna, onde mi vien pesanza. 14

---

1. **Sonar:** ' Il sentire i bracchetti mandar suoni, i cacciatori incitare i cani, levare le lepri ecc. '.

2. **isgridar:** rimproverare la lentezza o l'incapacità altrui.

3. **e di guinzagli** ecc.: verso di timbro dantesco, bello nella sua evidenza onomatopeica.

4. **imboccare:** porsi dinanzi all'apertura di una strada.

6. **van:** privo. — **intendimenti:** senza preoccupazioni.

9. **per usanza:** per uso, per costume.

13. **non che:** ' che non senta Amore '.

14. **pesanza:** peso, vergogna.

XXI.

Dante risponde ad un amante, che gli chiedeva consiglio, che si arrendesse ad Amore, come quello che dà più dolcezze che pene.

Questo *sonetto*, come gli antecedenti, ha una forma più robusta, più vivace degli altri, sebbene appaia evidente più qua più là lo sforzo. Si direbbero questi componimenti il frutto di un tentativo del poeta per assurgere ad uno stile più fortemente metaforico ed ardito.

Com più vi fere Amor co' suoi vincastri,
più li vi fate in ubidirlo presto,

---

1. **Com** ecc.: ' Quanto più amore vi colpisce colle sue verghe, tanto più siate sollecito ad ubbidirgli '. — **vincastri:** verga, bastone di vimini. Cfr. le stesse rime in *Inf.* XXIV, 14, 18.

ch'altro consiglio, ben lo vi protesto,
non vi si può già dar: chi vuol l'incastri. 4
Poi, quando fie stagion, coi dolci empiastri
farò stornarvi ogni tormento agresto,
chè 'l mal d'Amor non è pesante il sesto
ver ch'è dolce lo ben. Dunque ormai lastri 8
vostro cor lo cammin per seguitare
lo suo sommo poder, se v'ha sì punto
come dimostra 'l vostro buon trovare; 11
e non vi disviate da lui punto,
ch'elli sol può tutt'allegrezza dare
e suoi serventi meritare a punto. 14

---

4. **incastri:** ' lo cacci dentro della sua testa '.
5. **stagion:** ' quando verrà il tempo '. — **empiastri:** ' con dolci conforti, rimedi '.
6. **stornarvi:** ' allontanare da voi, lenire '. — **agresto:** acerbo. Detto dell'uva non matura; agro, come *Inf.* XXIV, 147.
8. **ver:** rispetto a: ' le dolcezze d'amore sono sei volte più grandi delle amarezze che egli dà '. — **lastri:** propriamente: lastricare, apparecchiar lastricato; quindi: agevolare, sgombrare. ' Il vostro cuore sgombri il cammino, affinchè possa seguire la potestà di Amore '.
11. **trovare:** poetare. ' Se siete così innamorato, come dimostra la poesia che mi mandate '.
12. **disviate:** ' non dipartitevi '.
14. **serventi:** coloro che lo servono: fedeli, amanti, come vedremo spesso anche più innanzi.

XXII.

Il poeta manda a un tale Meuccio alcune rime, per mezzo di questo sonetto, cui rivolge la parola, e dice: « Quando sarai presso l'amico mio, gli farai una e due volte reverenza, poi lo pregherai di porre te vicino al suo cuore; ma prima farai sì che accetti il dono delle altre poesie (*tuo' frati*) che tu accompagni, e che devono stare sempre presso di lui ».

Sonetto alquanto sbiadito, fatto soltanto per l'occasione; però dimostra, anche se scritto a freddo, una scioltezza e una vivacità ormai sperimentata.

Sonetto, se Meuccio t'è mostrato,
così tosto 'l saluta come 'l vedi,

---

1. **Sonetto:** ' quando ti venga mostrato Meuccio, salutalo tosto, corri quindi a lui e gettati ai suoi piedi, affinchè tu sembri bene educato '.
2. **come:** appena.

e va correndo e gittaliti a' piedi,
sì che tu paie bene accostumato. 4
E quando se' con lui un poco stato,
anche 'l risalutrai, non ti ricredi;
e poscia a l'ambasciata tua procedi,
ma fa che 'l tragghe prima da un lato;
e dì: « Meuccio, que' che t'ama assai
de le sue gioie più care ti manda,
per accontarsi al tu' coraggio bono ». 11
Ma fa che prenda per lo primo dono
questi tuo' frati, e a lor sì comanda
che stean con lui e qua non tornin mai. 14

---

3. **gittaliti:** gettati a lui dinanzi.
4. **paie:** sembri. — **accostumato:** avvezzato, educato.
6. **risalutrai:** lo tornerai a salutare. — **ricredi:** 'non ricrederti': non mutare il tuo atteggiamento, come « sì come *ricreduta* » di *Purg.*, XIV, 112.
10. **de le sue gioie:** 'ti manda ciò che ha di più caro': cioè le sue poesie.
11. **accontarsi:** accreditarsi. — **coraggio:** cuore, come vedemmo.
13. **tuo' frati:** 'queste poesie, che gli invio per tuo mezzo, e di loro che stiano con lui e mai si dipartano'.

C) *Rime per Beatrice.*

I. - Amore reale.

XXIII.

Con questa ballata hanno inizio le rime per Beatrice. L'amore di Dante per Violetta era divenuto tale « che troppa gente ne ragionava oltre li termini de la cortesia... E per questa cagione, cioè di questa soverchievole cagione che *parea che m'infamasse viziosamente*, quella gentilissima, passando per alcuna parte, mi negò lo suo dolcissimo salutare » (*Vita Nuova* X). Il poeta è giunto da tanto dolore, che si ritira in solinga parte 'a bagnare la terra d'amarissime lagrime'. Il negato saluto rinfocola in lui l'antica fiamma, che si ravviva tramutandosi in ardente amore.

In questo stato d'animo, che oscilla tra la disperazione di perdere la sua fonte di felicità e la speranza di poterla riacquistare, egli tenta di ottenere il perdono e la pace dalla donna che ama, per mezzo di questa supplica, nella quale si industria di assicurarla che il suo cuore è stato tutto e sempre soltanto preso di lei.

Questa *ballata* — la prima della *Vita Nuova* — ha qualche accento duro ed arcaico, ma ha un vivo movimento drammatico e una accorata passionalità, che talora giunge persino alla esagerazione; corrisponde insomma al suo scopo, che era quello di dimostrare la continuità dell'amore del poeta, di esprimere il suo desiderio di pace e di rivedere sereno il volto di Beatrice.

Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore,
e con lui vade a madonna davante,
sì che la scusa mia, la qual tu cante,
ragioni poi con lei lo mio Segnore.
Tu vai, ballata, sì cortesemente, 5
che sanza compagnia
dovresti avere in tutte parti ardire;
ma se tu vuoli andar sicuramente,
retrova l'Amor pria,
chè forse non è bon sanza lui gire; 10
però che quella che ti dee audire,
sì com'io credo, è ver di me adirata:
se tu di lui non fossi accompagnata,
leggeramente ti faria disnore.
Con dolze sono, quando se' con lui, 15
comincia este parole,
appresso che averai chesta pietate:
« Madonna, quelli che mi manda a vui,

---

1. **i' voi:** io voglio.

4. **Segnore:** Amore, 'che le dimostrerà convincenti le mie ragioni'. *Ragioni* è transitivo, come « poscia che m'*ebbe ragionato* questo » di *Inf.* II, 115.

7. **ardire:** sicurezza; 'chè nessuno oserà offenderti, anche se sei sola'.

8. **andar:** da Beatrice. 'Se tu vuoi andare senza paura, prima trova Amore, perchè forse non è opportuno andare senza di lui'.

10. **bon:** prudente, conveniente.

12. **adirata:** per le voci che 'infamavano viziosamente' il poeta per la sua relazione con Violetta.

14. **leggeramente:** facilmente, come *Inf.* XVIII, 70: « assai *leggeramente* quel salimmo ». — **di lui:** da lui, cioè Amore.

15. **Con dolze sono:** 'colla soave armonia, di che sarai rivestita'. Ricorda che queste ballate venivano messe in musica.

17. **chesta:** richiesta, parola arcaica. — **pietate:** qui vale misericordia, perdono.

18. **Madonna** ecc.: 'il poeta vuole che voi ascoltiate la sua difesa, se gli permettete di scusarsi'.

quando vi piaccia, vole,
sed elli ha scusa, che la m'intendiate. 20
Amore è qui, che per vostra bieltate
lo face, come vol, vista cangiare:
dunque perchè li fece altra guardare
pensatel voi, da che non mutò 'l core ».
Dille: « Madonna, lo suo core è stato 25
con sì fermata fede,
che 'n voi servir l'ha 'mpronto onne pensero:
tosto fu vostro, e mai non s'è smagato ».
Sed ella non ti crede,
dì che domandi Amor, che sa lo vero: 30
ed a la fine falle umil preghero,
lo perdonare se le fosse a noia,
che mi comandi per messo ch'eo moia,
e vedrassi ubidir ben servidore.
E dì a colui ch'è d'ogni pietà chiave, 35
avanti che sdonnei,

---

20. **m'intendiate:** quel *mi* è un dativo etico.

21. **è qui:** insieme con me.

22. **cangiare:** ' Amore fa sì che, alla vostra vista, cangi sembiante, smarrisca nel volto; dunque ciò dimostra che egli non ha cambiato il suo amore '.

23. **perchè:** ' dunque pensate voi la ragione per cui Amore gli fece guardare ad un'altra donna. Non fu vero affetto, dal momento ch'egli amò sempre soltanto voi '.

26. **fermata:** ferma, costante.

27. **l'ha' mpronto:** ' ha improntato ogni pensiero solo a servir voi '.

28. **smagato:** dal provenz. *esmagar:* perder le forze. Qui ' mai non è venuto meno '. Cfr. *Inf.* XXV, 146; *Purg.* X, 106; XXVII, 104 e LXXXIX, 124 ecc.

29. **Sed:** Se: il *d* è eufonico, come al v. 20.

33. **ch'eo moia:** ' se non le piacesse di perdonarmi, dille che mi comandi di morire, ed io ubbidirò tosto '. Esagerazione, di cui Dante abusa spesso, tolta da provenzali e ' toscani '.

35. **colui:** Amore, che apre i cuori a pietà.

36. **sdonnei:** lasciare la conversazione con donna. ' Prima che tu ti parta, o ballata, dalla mia donna, convinci Amore a difender la mia causa dicendogli: ' In grazia della musica, resta qui con lei e cerca di renderla benigna verso il tuo servo '.

che le saprà contar mia ragion bona:
« Per grazia de la mia nota soave
reman tu qui con lei,
e del tuo servo ciò che vuoi ragiona; 40
e s'ella per tuo prego li perdona,
fa che li annunzi un bel sembiante pace ».
Gentil ballata mia, quando ti piace,
movi in quel punto che tu n'aggie onore.

---

37. **contar:** dire. — **ragion:** ' che mi saprà difendere bene '.

38. **nota soave:** ' in grazia della mia dolce musica '. Vedi sopra al v. 15.

42. **sembiante:** ' fa che il viso di Beatrice, rasserenato per le tue persuasive parole, dimostri al poeta il ritorno della pace nel suo animo '.

44. **in quel punto:** ' nel momento che ti sembrerà più onorevole e opportuno '. — **aggie:** abbia.

XXIV.

« Avendo già dette le parole che Amore m'avea imposte a dire, mi cominciaro molti e diversi pensamenti a combattere e a tentare » (*Vita Nuova* XIII). E in questo componimento appunto il poeta esprime il suo stato di agitazione e di incertezza: ' il mio cuore, egli dice, ora è tirato a maledire ora a lodare Amore; ora spero, ora piango, solamente tutti i miei spiriti s'accordano nel chiedere pietà, tremando di paura che è nel core '.
Questa « amorosa erranza » incomincia in questo *sonetto* della *Vita Nuova* a prendere delle forme più consistenti e profonde, solcate come sono dal marchio del dolore. Va maturandosi l'abito all'analisi sottile dei moti dello spirito.

Tutti li miei penser parlan d'Amore;
e hanno in lor sì gran varietate,
ch'altro mi fa voler sua potestate,
altro folle ragiona il suo valore, 4
altro sperando m'apporta dolzore,
altro pianger mi fa spesse fiate;

---

2. **varietate:** diversità. ' L'uno mi fa amare la signoria di lui, l'altro mi spinge a dirla folle '.

4. **ragiona:** è trans.; come al v. 4 dell'antec. ballata.

5. **dolzore:** gioia intima dello spirito, prodotta dalla speranza.

e sol s'accordano in cherer pietate,
tremando di paura che è nel core. 8
Ond'io non so da qual matera prenda;
e vorrei dire, e non so ch'io mi dica:
così mi trovo in amorosa erranza! 11
E se con tutti voi fare accordanza,
convenemi chiamar la mia nemica,
madonna la Pietà, che mi difenda. 14

---

7. **cherer:** domandare (quaerere).

8. **tremando** ecc.: verso bellissimo che, appunto nella sua indeterminatezza, indica l'angoscia e la paura del cuore.

9. **Ond'io:** ' per il contrasto dei diversi pensieri, vorrei esprimere la mia pena e non so che mi dire '.

11. **erranza:** incertezza data dal travaglio d'amore.

12. **accordanza:** accordo. ' Se voglio accordare tutti i miei pensieri, devo rivolgermi alla Pietà, che mi aiuti '.

XXV.

In questo sonetto Dante riprende il concetto della morte espresso nella ballata antecedente, e lo svolge per commuovere la donna e per ottenere da essa la pace. ' Io mi sento morire, egli dice, e poi che io non vivo che per voi, fate che, prima ch'io muoia, possa rivedervi ancora serena, e quindi io possa trapassare consolato in pace '.

Concettistico è questo *sonetto* e in esso si palesa troppo evidentemente l'artificio. Però la struttura generale e qualche verso dimostrano la prossima maturità del poeta.

Ne le man vostre, gentil donna mia,
raccomando lo spirito che more:
e' se ne va sì dolente, ch'Amore
lo mira con pietà, che 'l manda via. 4
Voi lo legaste a la sua signoria,
sì che non ebbe poi alcun valore

---

3. **dolente** ecc.: ' lo spirito parte così dolorosamente, che lo stesso Amore, che lo manda via, lo mira allontanarsi con occhio di pietà '.

6. **valore:** potenza. ' Il cuore era così legato a voi che non potei mai dir altro se non che era disposto a far sempre il vostro volere '.

di poter lui chiamar, se non: « Signore,
qualunque vuoi di me, quel vo' che sia ». 8
Io so che a voi ogni torto dispiace;
però la morte, che non ho servita,
molto più m'entra ne lo core amara. 11
Gentil mia donna, mentre ho de la vita,
per tal ch'io mora consolato in pace,
vi piaccia agli occhi miei non esser cara. 14

---

10. **che non ho servita:** che non ho amata, e quindi desiderata. ' A voi deve spiacere ch'io muoia a torto '.

14. **cara:** mancante, avara; come « di questo cibo avrete *caro* » in *Purg.* XXII, 141; oppure ' difficile a vedere ', come « per lo fabbro loro, a veder *care* » di *Purg.* X, 99. Esorta Beatrice ad apparire ai suoi occhi serena.

XXVI.

Riprende questa canzone il motivo della morte, che qui appare come un sentimento profondo, alla guisa di G. Cavalcanti. ' Questo doloroso amore, afferma il poeta, mi condurrà alla morte: io diverrò sì magro e tristo, che ognuno ne paventerà. Ed io poi cadrò nel freddo della morte: l'anima si presenterà dinanzi al Giudice supremo, ma, se anche venga condannata per il suo amore, non ne paventerà, chè, tutta compresa del ricordo della sua donna, non sentirà alcuna pena '.

C'è del vecchio e del nuovo in questa *canzone* (che ha anche una forma metrica insolita, con due versi in ciascuna stanza non rimati): c'è del concettismo, dell'artificio, della ruggine arcaica anche; ma però traluce in esso un nuovo fiato poetico. Gli effetti mortali dell'amore, la tristezza dell'abbandono, la scena nel mondo d'oltretomba sono intuizioni nuove nella lirica giovanile di Dante.

Lo doloroso amor che mi conduce
a fin di morte per piacer di quella
che lo mio cor solea tener gioioso,
m'ha tolto e toglie ciascun dì la luce
che avean li occhi miei di tale stella, 5

---

2. **piacer:** ' per desiderio di colei che una volta soleva darmi gioia '. Cfr. « sem presti Al tuo *piacer* » di *Par.* VIII, 32.

4. **la luce:** ' il doloroso amore mi toglie ogni giorno più la luce, che veniva in me, emanando da una così grande stella, cioè da Beatrice '.

5. **tale:** per eccellente, grande: « *tal* che di comandar io la richiesi », *Inf.* II, 54. — **di:** da.

che non credea di lei mai star doglioso:
e 'l colpo suo c'ho portato nascoso,
omai si scopre per soverchia pena,
la qual nasce del foco
che m'ha tratto di gioco, 10
sì ch'altro mai che male io non aspetto;
e 'l viver mio (omai esser de' poco)
fin a la morte mia sospira e dice:
« Per quella moro c'ha nome Beatrice ».
Quel dolce nome, che mi fa il cor agro, 15
tutte fiate ch'i' lo vedrò scritto
mi farà nuovo ogni dolor ch'io sento;
e de la doglia diverrò sì magro
de la persona, e 'l viso tanto afflitto,
che qual mi vederà n'avrà pavento. 20
E allor non trarrà sì poco vento
che non mi meni, sì ch'io cadrò freddo;
e per tal verrò morto,
e 'l dolor sarà scorto
con l'anima che sen girà sì trista; 25
e sempre mai con lei starà ricolto,

---

7. **e 'l colpo suo:** ' e l'amore per lei, che ho portato nascosto, ora si rivela per l'angoscia che nasce dal soverchio ardore '.

10. **di gioco:** ' che mi ha allontanato dalla gioia '. *Trarre:* discostare. *Gioco:* contentezza, come « onesto viso e dolce gioco » di *Purg.* XXVIII, 96.

14. **moro:** ' muoio per colei che si chiama Beatrice '.

15. **Quel dolce nome:** Il suono del dolce nome riaccende la passione. — **agro:** acerbo, come al v. 6 del *Son.* XXI.

16. **tutte fiate:** ' tutte le volte che lo vedrò scritto, rinnoverà in me il dolore '.

19. **afflitto:** travagliato, triste.

21. **E allor** ecc.: ' non soffierà vento, per quanto flevole, che non mi scuota; per questo cadrò intirizzito, e morrò '. *Menare:* agitare, come « la cima qua e là *menando* » di *Inf.* XXVI, 88. *Purg.* III, 00.

24. **e 'l dolor** ecc.: ' Morto ch'io sarò, il dolore sarà guidato da questo mondo nell'altra vita, insieme coll'anima, che se n'andrà tristemente; e starà sempre stretto (ricolto) con lei, ricordando la gioia che provava mirando il bel viso della donna '. Vuol dire che andrà al mondo al di là, dopo la morte, insieme col suo dolore. — **gio':** gioia.

ricordando la gio' del dolce viso,
a che niente par lo paradiso.
Pensando a quel che d'Amore ho provato,
l'anima mia non chiede altro diletto, 30
nè il penar non cura il quale attende;
chè, poi che 'l corpo sarà consumato,
se n'anderà l'amor che m'ha sì stretto
con lei a quel ch'ogni ragione intende;
e se del suo peccar pace no i rende, 35
partirassi col tormentar ch'è degna,
sì che non ne paventa;
e starà tanto attenta
d'imaginar colei per cui s'è mossa,
che nulla pena avrà ched ella senta; 40
sì che se 'n questo mondo io l'ho perduto,
Amor ne l'altro men darà tributo.
Morte, che fai piacere a questa donna,
per pietà innanzi che tu mi dis[c]igli,
va da lei, fatti dire 45
perchè m'avvien che la luce di quigli

---

31. **nè il penar** ecc.: ' L'anima non sente altro diletto che pensando all'amata, nè si cura delle pene che la attendono al mondo di là '.

32. **chè, poi che** ecc.: ' l'anima, dopo che il corpo sarà consumato, si presenterà dinanzi al Creatore col suo inseparabile amore; e qualora essa venga giudicata degna di pena per il vaneggiare ch'ella fece in questo amore che l'ha distrutta, non ne paventerà; chè verso la dolce immagine della donna, per la quale è morta, rimarrà tanto tesa, che le impedirà di sentire, nella sua estasi, ogni tormento e martirio '.

34. **a quel**: a Dio.

35. **pace**: perdono, come « *Pace* volli con Dio » di *Purg.* XIII, 124.

38. **attenta**: occupata, come « prima ch'io a l'ovra fossi *attento* » di *Par.* VI, 13.

42. **tributo**: premio, utilità; ' se Amore l'ho perduto nel mondo, mi sarà di utile nell'inferno, perchè mi impedirà di sentire i tormenti '.

43. **che fai piacere**: che compiaci a questa donna, perchè mi distruggi.

44. **discigli**: ' prima che tu mi levi le ciglia ', come il « dischiomi » di *Inf.* XXXII, 100, cioè: mi faccia morire.

46. **quigli**: quelli (forma arcaica), cioè degli occhi: ' per quale ragione mi sia tolta la luce di quegli occhi, che mi rendono così triste '.

che mi fan tristo, mi sia così tolta:
se per altrui ella fosse ricolta,
falmi sentire, e trarrà' mi d'errore,
e assai finirò con men dolore.

---

48. **se per altrui:** ' se mai questa luce sia stata raccolta da altri, fammelo sapere '. ' Dimmi se essa ama un altro '.

49. **errore:** toglimi dal mio inganno; così finirò con meno dolore. *Errore*, per inganno, illusione, come « fuggiami *errore* » di *Inf.* XXXI, 39.

XXVII.

Questa canzone rappresenta la piena dei sentimenti che agitano il cuore dell'amante abbandonato. Tutta la sua vita d'amore egli ritesse dinanzi alla mente della donna amata, accomunandola colla vita di lei. Quanto piani, soavi e dolci si levarono dapprima gli occhi di Beatrice verso di lui! Ma, poi che si accorse del suo amore, essa non fu più cortese del suo sguardo al poeta; anzi lo discacciò crudamente da sè. Eppure dalla nascita la vita dell'una fu fatalmente unita colla vita dell'altro, e fin dalla prima vista questi rimase dominato dall'amore di lei. Perchè? È un amore senza speranza?

È di una immediatezza di sentimento, di una intensità rappresentativa questa *canzone*, quale poche di Dante. C'è dentro così l'abbandono di un'anima sconsolata, come il brillare del pianto fra un lucido raggio di speranza. A fiotti la commozione dell'animo erompe in questi versi appassionati.

E' m'increscе di me sì duramente,
ch'altrettanto di doglia
mi reca la pietà quanto 'l martiro,
lasso!, però che dolorosamente
sento contro mia voglia 5
raccoglier l'aere del sezza' sospiro
entro 'n quel cor che i belli occhi feriro
quando li aperse Amor con le sue mani
per conducermi al tempo che mi sface.

---

1. **E' m'incresce:** ' Il dolore ha così indurito il mio cuore, che ormai l'impietosimento e il martirio producono il medesimo strazio '.

4. **però che** ecc.: ' poi che sento raccogliersi dentro del cuore l'alito dell'ultimo (sezzaio) sospiro '. Cioè: sento che sto per morire.

9. **sface:** distrugge, consuma.

Oïmè, quanto piani, 10
soavi e dolci ver me si levaro,
quand'elli incominciaro
la morte mia, che tanto mi dispiace,
dicendo: « Nostro lume porta pace! ».
« Noi darem pace al core, a voi diletto », 15
diceano a li occhi miei
quei de la bella donna alcuna volta;
ma poi che sepper di loro intelletto
che per forza di lei
m'era la mente già ben tutta tolta, 20
con le insegne d'Amor dieder la volta;
sì che la lor vittoriosa vista
poi non si vide pur una fiata:
ond'è rimasa trista
l'anima mia che n'attendea conforto, 25
e ora quasi morto
vede lo core a cui era sposata,

---

10. **Oïmè** ecc.: ' Come dolci e benigni si levarono gli occhi di essa verso di me la prima volta! ' È uno stupendo guizzo di luce, destato dal ricordo soave.

17. **alcuna volta:** ' gli occhi di lei a quando a quando coi loro sguardi avevano promesso pace ed amore '. Vuol dire che Beatrice si era dapprima mostrata benigna e propensa verso di lui.

18. **ma poi che** ecc.: ' ma, poi che si accorsero, per loro intuizione, che per virtù della bellezza di lei, la mia mente s'era del tutto smarrita, allora con tutti i segni d'amore si tolsero da me '; cioè mi privarono della lor vista, non mi amarono più. Come si vede, la storia del suo amore, che qui Dante racconta, come del resto nell'antec. canzone, è ben differente da quella che espone nella *Vita Nuova.*

19. **forza:** potenza.

20. **tolta:** presa.

21. **insegne:** segno, dimostrazione, come *Purg.* III, 102 e XXII, 124.

22. **sì che** ecc.: ' il volto, che aveva vinto il mio cuore non si fece più vedere, per cui la mia anima ne rimase sconsolata '. — **vista:** per sembianza, aspetto, come vedremo spesso.

27. **sposata:** ' la mia anima vede ormai insensibile quel cuore con cui si era indissolubilmente legata, e deve dipartirsene perciò dalla donna che più non lo ama, mentre essa è pur sempre innamorata di lei '.

e partir la convene innamorata.
Innamorata se ne va piangendo
fora di questa vita 30
la sconsolata, chè la caccia Amore.
Ella si move quinci sì dolendo,
ch'anzi la sua partita
l'ascolta con pietate il suo fattore.
Ristretta s'è entro il mezzo del core 35
con quella vita che rimane spenta
solo in quel punto ch'ella si va via:
e ivi si lamenta
d'Amor, che fuor d'esto mondo la caccia;
e spessamente abbraccia 40
li spiriti che piangon tuttavia,
però che perdon la lor compagnia.
L'imagine di questa donna siede
Su ne la mente ancora,
là 've la pose quei che fu sua guida; 45
e non le pesa del mal ch'ella vede,
anzi, vie più bella ora
che mai e vie più lieta, par che rida;
e alza li occhi micidiali, e grida

---

29. **Innamorata se ne va:** ripete la dolce e triste parola, alla stessa guisa che vien ripetuta nei canti popolari.

30. **fora:** fuori di questa vita, cioè muore.

32. **quinci:** ' l'anima di là si diparte così dolorosamente, che prima del suo transito anche il Creatore l'ascolta con compassione '.

33. **partita:** morte.

35. **Ristretta** ecc.: ' L'anima s'è tutta ridotta al centro del cuore insieme con la vita, della quale rimane priva solo in quel momento in cui essa si diparte '. Quando l'anima se n'andrà, la vita resterà spenta.

40. **abbraccia.** Nota il movimento della scena, che ha il suo sviluppo drammatico nella stanza seguente.

45. **quei:** Amore. ' L'immagine di questa donna sta ancor nella mente, dove la pose Amore; e non le dà dolore della mia vicina morte; anzi sembra più lieta e ridente del mio male '.

Sopra colei che piange il suo partire: 50
« Vanne, misera, fuor, vattene omai! ».
Questo grida il desire
che mi combatte così come sole,
avvegna che men dole,
però che 'l mio sentire è meno assai 55
ed è più presso al terminar de' guai.
Lo giorno che costei nel mondo venne,
secondo che si trova
nel libro de la mente che vien meno,
la mia persona pargola sostenne 60
una passion nova,
tal ch'io rimasi di paura pieno;
ch'a tutte mie virtù fu posto un freno
subitamente, sì ch'io caddi in terra,
per una luce che nel cor percosse: 65
e se 'l libro non erra,
lo spirito maggior tremò sì forte,
che parve ben che morte
per lui in questo mondo giunta fosse:
ma or ne incresce a quei che questo mosse. 70

---

50. **colei:** l'anima. ' Grida all'anima: — partiti di qui '.

54. **avvegna che:** ' sebbene mi dolga meno, perchè la mia facoltà sensitiva è assai infievolita, per esser io prossimo al termine dei guai, cioè alla morte.

57. **Lo giorno** ecc.: ' Lo giorno in cui ella nacque, secondo quello che si trova nella mia memoria, la mia piccola persona venne colpita da una impressione violenta '. Vuol dire che avvenne in lui un miracoloso fenomeno di telepatia, che dimostra che, fin dalla nascita di lei, le due anime erano state avvinte da un destino fatale.

63. **virtù:** alle potenze dell'anima. *Venne posto un freno,* cioè vennero arrestate, sospese.

66. **libro:** della memoria.

67. **lo spirito maggiore:** lo spirito vitale.

70. **a quei:** cioè, ad Amore; perchè ora è spento l'amore nella donna. — **mosse:** iniziò l'atto, operò, come « chi *move* te? » di *Purg.* XVII, 6.

Quando m'apparve poi la gran beltate
 che sì mi fa dolere,
 donne gentili a cu' i' ho parlato,
 quella virtù che ha più nobilitate,
 mirando nel piacere, 75
 s'accorse ben che 'l suo male era nato;
 e conobbe 'l desio ch'era creato
 per lo mirare intento ch'ella fece;
 sì che piangendo disse a l'altre poi:
 « Qui giugnerà, in vece 80
 d'una ch'io vidi, la bella figura,
 che già mi fa paura;
 che sarà donna sopra tutte noi,
 Tosto che fia piacer de li occhi suoi ».
Io ho parlato a voi, giovani donne, 85
 che avete li occhi di bellezze ornati
 e la mente d'amor vinta e pensosa,
 perchè raccomandati
 vi sian li detti miei ovunque sono;
 e 'nnanzi a voi perdono 90
 la morte mia a quella bella cosa
 che me n'ha colpa e mai non fu pietosa.

---

71. **Quando** ecc.: ' Quando poi la vidi nella sua reale bellezza '. Nella *Vita Nuova* Dante asserisce che ciò avvenne per la prima volta a nove anni (II).

73. **donne gentili:** è naturale ed efficace questo bisogno di associare alla sua dichiarazione tutte le donne gentili.

74. **quella virtù** ecc.: l'intelletto.

75. **piacere:** nel viso bello, nella bellezza della donna; come vedemmo.

77. **e conobbe:** ' L'intelletto, mirando fisamente la donna, sentì che ne nasceva un desiderio, fonte di molti dolori, quindi disse alle altre facoltà: « Qui giungerà l'immagine di una persona reale, che fin d'ora mi fa paura, perchè essa signoreggierà sopra tutte noi, appena che diverrà l'oggetto piacente degli occhi suoi » '.

87. **vinta e pensosa:** ' soggetta ed intenta ad Amore '.

90. **e 'nnanzi:** ' e dinanzi a voi, donne, dichiaro di perdonare alla bella donna, che non volle essermi pietosa, la causa della mia morte '.

XXVIII.

Il poeta s'era illuso che Beatrice ritornasse benigna con lui, ma il ' gabbo ', com'ei racconta nella *Vita Nuova* (XIV), gli toglie ogni speranza. Cioè non gliela toglie del tutto, perchè gli balena la speranza che il riso di Beatrice sia stato suscitato in lei soltanto dal subito smarrimento che l'aveva preso; perciò in una serie di sonetti spiega alla donna il perchè del suo morire. La vista della sua bellezza discacciava tutti gli spiriti, sì che rimaneva Amore solo a veder lei.

È questo un *sonetto* della *Vita Nuova*, sincero e immediato, che dimostra l'angoscia del poeta.

Con l'altre donne mia vista gabbate,
e non pensate, donna, onde si mova
ch'io vi rassembri sì figura nova
quando riguardo la vostra beltate. 4
Se lo saveste, non poria Pietate
tener più contra me l'usata prova,
chè Amor, quando sì presso a voi mi trova,
prende baldanza e tanta securtate, 8
che fere tra' miei spiriti paurosi,
e quale ancide, e qual pinge di fore,
sì che solo remane a veder vui: 11
ond'io mi cangio in figura d'altrui,
ma non sì ch'io non senta bene allore
li guai de li scacciati tormentosi. 14

---

1. **gabbate:** burlate. Cfr. *Inf.* XXXII, 7 « da pigliare a *gabbo* ». ' Insieme colle altre donne vi burlate, sorridete al mio aspetto trasfigurato (mia vista) '.

2. **si mova:** donde proceda.

3. **ch'io** ecc.: ' che io vi sembri una figura diversa dalla mia ordinaria (nova) '.

6. **prova:** resistenza. ' Se lo sapeste, la vostra compassione non potrebbe più resistere contro di me '.

8. **baldanza:** ardire. ' Amore, quando io son presso a voi, prende tanto ardire, che ferisce i miei spiriti tremanti: altri uccide, altri caccia fuori dalla loro sede, sì che rimane egli solo a veder voi '.

10. **ancide:** uccide. — **pinge:** spinge fuori.

12. **altrui:** ' prendo un'altra sembianza '.

13. **ma non sì** ecc.: ' ma non mi trasfiguro tanto che non senta i lamenti degli spiriti scacciati '.

14. **guai:** lamenti, come « alti guai » di *Inf.* III, 22; « infiniti guai » di *Inf.* IV, 9 ecc.

XXIX.

Continua il poeta a esporre le forme del suo smarrimento. ‘ Quando vengo a vedervi, dic’egli, non mi ricordo più degli anteriori svenimenti, perciò mi approssimo a voi, ma allora un tremore mi prende ancora tutto, sì che mi appoggio alle pietre che mi sembra traballino. Chi non dovrebbe esser pietoso del mio triste stato? ’

Bello è questo *sonetto* della *Vita Nuova* e drammatico. L’ardimento, per cui il poeta trasporta all’anima delle pietre lo smarrirsi del suo corpo è efficace e originale.

Ciò che m’incontra, ne la mente more,
quand’i’ vegno a veder voi, bella gioia;
e quand’io vi son presso, i’ sento Amore
che dice: « Fuggi, se ’l perir t’è noia ». 4
Lo viso mostra lo color del core,
che, tramortendo, ovunque può s’appoia;
e per la ebrietà del gran tremore
le pietre par che gridin: « Moia, Moia ». 8
Peccato face chi allora mi vide,
se l’alma sbigottita non conforta,
sol dimostrando che di me li doglia 11

---

1. **Ciò che m’incontra** ecc.: ‘ Ciò che mi avviene alla vostra presenza, cioè il mio svenire, si dilegua dalla mia memoria quando vengo per vedervi ’. *Incontra:* accade, come « di rado *incontra* » di *Inf.* IX, 20 e XXII, 32 ecc.

4. **noia:** ‘ allontanati, se non vuoi morire ’. *Noia:* cosa amara; come *Inf.* I, 76: « Perchè ritorni a tanta *noia?* ».

5. **Lo viso** ecc.: ‘ Il volto manifesta col suo pallore la passione che porto nel cuore ’.

6. **s’appoia:** si appoggia. Letteralmente: ‘ il cuore, sentendosi venir meno, si appoggia dove può ’. *Cuore* qui sta in luogo di « persona », per ardita sineddoche; come, in parte, in *Purg.* IV, 134: « che surga su di *cor* che in grazia viva ».

7. **per la ebrietà:** ‘ come inebriato, per l’eccesso di quel tremore ’.

8. **le pietre** ecc.: figurazione ardita e drammatica, per cui lo smarrirsi del corpo viene trasportato all’anima delle pietre, sì che esse stesse sembra che traballino, e stiano per procurargli la morte.

9. **chi:** qualunque persona. — **vide:** è un perfetto. ‘ Fa peccato chi, avendomi veduto in tale stato, non conforta l’anima mia spaurita ’.

11. **sol dimostrando** ecc.: ‘ almeno col mostrare compassione di me per la pietà (che il vostro gabbo spegne), la quale nasce dall’aspetto tramortito dei miei occhi, che hanno desiderio di morire ’.

per la pietà, che 'l vostro gabbo ancide,
la qual si cria ne la vista morta
de li occhi, c'hanno di lor morte voglia. 14

---

13. **si cria:** si crea, si genera, nasce; come « la fede spezial *si cria* » di *Inf.* XI, 63 ecc.

XXX.

Questo è il terzo sonetto, accolto nella *Vita Nuova*, che tratta della ragione dello smarrimento del poeta alla presenza di Beatrice. Egli dice che, credendo che questo sia momentaneo, tenta di ritornar presso la donna amata, credendosi di guarire; ma, allora che l'amato aspetto gli si presenta dinanzi, il solito tremore lo riprende.

La seconda parte di questo *sonetto* è più viva ed efficace della prima: in fondo però, questo, e anche il seguente, non sono che ripetizioni dello stesso motivo.

Spesse fiate vegnommi a la mente
le oscure qualità ch'Amor mi dona,
e venmene pietà, sì che sovente
io dico: « Lasso!, avviene elli a persona? »; 4
ch'Amor m'assale subitanamente,
sì che la vita quasi m'abbandona:
campami un spirto vivo solamente,
e que' riman, perchè di voi ragiona. 8
Poscia mi sforzo, chè mi voglio atare;

---

1. **Spesse fiate** ecc.: ' Spesso mi vengono alla memoria le inesplicabili alterazioni, che Amore mi dà '. Cioè: lo smarrimento, il tremore, la pallidezza ecc.

2. **le oscure qualità:** *oscuro* vuol dire qui ' nascosto , inesplicabile', come « verità che m'è *oscura* » in *Par.* IV, 135 e *qualità* è qui quel termine filosofico che comprende la *passio* (habitus, potentia, *passio*, forma), che vuol dire ' causa di alterazione ', come appunto il pallore per paùra o per amore.

4. **Lasso** ecc. Bella e spontanea è questa esclamazione angosciosa: ' Ahimè, avviene ciò anche agli altri? '

7. **campami:** ' rimane salvo dalla morte soltanto un pensiero, e questo rimane vivo, perchè parla di voi '. *Campare*, rimaner salvo, come: « se vuo' *campar* d'esto loco selvaggio » di *Inf.* I, 93.

8. **riman:** resta vivo.

9. **atare:** aitare, aiutare. ' Cerco di rimettere in uso le mie facoltà '.

e così smorto, d'onne valor voto,
vegno a vedervi, credendo guerire: 11
e se io levo li occhi per guardare,
nel cor mi si comincia uno tremoto,
che fa de' polsi l'anima partire. 14

---

10. **voto:** ' privo di tutte le forze '.

11. **vegno a vedervi:** ' vengo a vedervi, credendo che la vostra vista mi ridia le forze, invece, appena alzo gli occhi per guardarvi, nel cuore mi comincia un tremore violentissimo (tremuoto), che mi fa svenire '.

14. **polsi:** forza vitale, come « ne perde' li sonni e' *polsi* » di *Inferno* XIII, 63.

XXXI.

L'argomento è lo stesso dei tre sonetti antecedenti. Quivi il poeta aggiunge: ' e torno a voi, o donna, continuamente, disperatamente, e amo il mio morire: da lontano desidero di vedervi, e da vicino mi muoio alla vostra vista: « però proveggia a lo mio stato Amore! » '.

Questo *sonetto* è pieno di movimento e di verità, specialmente nell'ultima parte, che riproduce finemente i sentimenti tutti che turbano il poeta.

De gli occhi de la mia donna si move
un lume sì gentil, che dove appare
si veggion cose ch'uom non può ritrare
per loro altezza e per lor esser nove: 4
e de' suoi raggi sovra 'l meo cor piove
tanta paura, che mi fa tremare,
e dicer: « Qui non voglio mai tornare »;
ma poscia perdo tutte le mie prove, 8
e tornomi colà dov'io son vinto,
riconfortando gli occhi paurusi,

---

1. **De gli occhi:** ' Dagli occhi della mia donna parte una luce d'amore così gentile, che, dov'ella si presenta, si veggono cose ecc. '.

3. **ritrare:** contrazione per *ritraere:* ' vede cose che non può rappresentare, tanto son alte e meravigliose '.

8. **prove:** cimento, battaglia: ' Dico: non voglio mai più tornare, e invece poi son superato nella lotta da Amore, e torno presso di voi '. *Prova:* lotta, come « io vincerò *la prova* » di *Inf.* VIII, 122.

10. **riconfortando** ecc.: ' rianimando gli occhi miei smarriti, che provarono in sè l'effetto della vista di Beatrice '.

che sentier prima questo gran valore. 11
Quando son giunto, lasso!, ed e' son chiusi;
lo disio che li mena quivi è stinto:
però proveggia a lo mio stato Amore. 14

---

12. **Quando son giunto** ecc.: ' Quando sono presso di lei, e gli occhi mi si chiudono, allora il desiderio che mi ha condotto a lei, vien meno '.
13. **stinto:** estinto, cancellato, come « presso che *stinti* Saranno » di *Purg.* XII, 122.

II. - Amore ideale per Beatrice.

XXXII.

Col ' gabbo ' si conchiude la prima parte dell'amore per Beatrice; con questa canzone si inizia la seconda, cioè quella dell'*amore ideale*. Avendo ancora il cuore saturo di amore, ed essendo ormai muta per lui la donna reale, in qual modo poteva sfogare la piena del suo sentimento? « Passando per uno cammino lungo lo quale sen gìa uno rivo chiaro molto, a me giunse tanta volontade di dire, che io cominciai a pensare lo modo ch'io tenesse... Allora dico che la mia lingua parlò, quasi come per se stessa mossa, e disse: *Donne ch'avete intelletto d'amore* ». Il processo di idealizzazione della donna amata così incomincia a formarsi.

Questa *canzone*, che è la prima della *Vita Nuova*, è il canto della perfetta gioia d'amore, poi che il poeta ha ritrovato il modo di poter compiutamente amare la sua donna per mezzo di una ideale esaltazione. « Udite, donne e fanciulle amorose, qual è l'amore che mi brucia e consuma. È un amore così sublime che, s'io lo potessi a pieno esprimere, farei tutta la gente innamorare. Ella è tale meraviglia che gli angeli in cielo ne stupiscono e la richiedono come loro gioia all'Eterno. Essa passa per via spandendo salute: dai suoi occhi, dal dolce suo viso esce ardenza d'amore e di perfetta letizia ».

Donne ch'avète intelletto d'amore,
i' vo' con voi de la mia donna dire,
non perch'io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che, pensando il suo valore, 5

---

1. **Donne** ecc.: ' O donne, che sapete che cosa è amore '.
3. **finire:** terminare, fare compiutamente la sua lode.
4. **isfogar:** qui è la ragione della trasformazione in ideale del suo amore reale; cioè per dare sfogo alla mente innamorata.
5. **Io dico** ecc.: ' Io dico che, quando penso alla sua meravigliosa virtù, sento un amore così dolce che, s'io non mi sentissi mancare l'ardimento (e quindi potessi parlarne adeguatamente), farei colle mie parole innamorare la gente '.

Amor sì forte mi si fa sentire,
che s'io allora non perdessi ardire,
farei parlando innamorar la gente.
E io non vo' parlar sì altamente,
ch'io divenisse per temenza vile; 10
ma tratterò del suo stato gentile
a respetto di lei leggeramente,
donne e donzelle amorose, con vui,
chè non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto 15
e dice: « Sire, nel mondo si vede
maraviglia ne l'atto che procede
d'un'anima che 'nfin qua su risplende ».
Lo cielo, che non have altro difetto
che d'aver lei, al suo Segnor la chiede, 20
e ciascun santo ne grida merzede.
Sola Pietà nostra parte difende,
che parla Dio, che di madonna intende:
« Diletti miei, or sofferite in pace

---

9. **E io non vo'** ecc.: ' Quindi mi propongo, non già di rappresentare tutta quanta la sua alta virtù, per la tema di dover abbandonare, avvilito, l'impresa; ma di dire intorno alla sua nobiltà solo poche e poco alte cose, in paragone di quelle che dovrei dire. E mi rivolgo soltanto a voi, donne e fanciulle innamorate, perchè voi sole potete intendere amore '.

12. **leggeramente:** in modo facile, come « assai *leggeramente* quel salimmo », di *Inf.* XVIII, 70.

15. **clama** ecc.: ' Esclama nel suo intendimento divino: perchè vede ogni cosa in Dio '.

17. **ne l'atto che procede:** ' nel momento in cui si diparte da un'anima, che manda il suo splendore fin quassù in cielo '. *Atto:* punto nel quale la potenza si esplica.

19. **difetto:** mancanza. ' Il cielo, a cui non manca altro che posseder lei, la richiede a Dio, e ciascun santo la domanda con implorazione, per grazia '.

22. **sola Pietà** ecc.: ' Soltanto la misericordia parla, o donne, in nostro favore; per cui Iddio, che intende parlare di Beatrice, così si esprime '.

23. **che:** sta ' per la quale ', come « la cagion *che* non ti guardi » di *Inf.* II, 82 e LIV, 1.

24. **Diletti miei** ecc.: ' O spiriti miei diletti, sopportate serenamente che questa donna, che sperate di avere quassù, rimanga in terra quanto io credo '.

che vostra spene sia quanto me piace 25
là 'v'è alcun che perder lei s'attende,
e che dirà ne lo inferno: — O mal nati,
io vidi la speranza de' beati. — »

Madonna è disiata in sommo cielo:
or voi di sua virtù farvi sapere. 30
Dico, qual vuol gentil donna parere
vada con lei, che quando va per via,
gitta nei cor villani Amore un gelo,
per che onne lor pensero agghiaccia e pere;
e qual soffrisse di starla a vedere 35
diverria nobil cosa o si morria.
E quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute,
chè li avvien, ciò che li dona, in salute,

---

26. **là 'v'è alcun** ecc.: ' là, dove v'è qualcuno (Dante) che si aspetta di perderla, ma che però, qualora discenda nell'inferno, potrà almeno dire ai dannati: « Io ho vista nel mondo la speranza dei beati nel cielo » '. Si ricordi la *canzone* XXVI (che è strettamente legata con questa) nella quale Dante dice che, quando il suo corpo sarà consumato, l'anima sua andrà alla presenza di Dio, e qualora venisse dannato, egli scenderebbe a scontare il suo peccato, ma che però non potrebbe sentire dolore alcuno, per aver ogni sentimento preso dal ricordo dell'amore per Beatrice. Qui il poeta riprende quello stesso concetto, e soggiunge che, se mai dovrà andare dannato, almeno potrà dire ai dannati che egli ha già veduto un pezzo di paradiso in terra.

30. **vòi:** voglio. Fatto conoscere l'effetto che Beatrice produce in cielo, ora si accinge ad esporre l'efficacia morale della sua virtù in terra.

31. **Dico:** gli effetti morali di Beatrice sono: quello di suscitare negli animi un senso di reverenza e gentilezza, di infondere la nobiltà nei cuori ignobili, di dar la salute agli spiriti gentili e di far loro dimenticare le offese, di dare la salvezza a qualunque parli con lei. Questi effetti della donna amata furono già usati, e abusati, da provenzali, da siciliani e toscani.

33. **villani:** cuori, ai quali è sconosciuta la gentilezza. — **un gelo:** ' un senso di timoroso rispetto, per cui ogni triste pensiero viene a perder forza e morire '.

35. **soffrisse:** avesse forza di starla a guardare.

39. **chè li avvien** ecc.: ' l'uomo gentile sperimenta gli effetti della sua virtù; perchè, in grazia di lei, ciò che a lui accorda gli apporta la salute eterna, e prova un sentimento d'umiltà che gli fa scordare le offese '. *Avvien:* deriva, proviene, come *Inf.* IV, 28.

e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia. 40
Amor l'ha Dio per maggior grazia dato
che non può mal finir chi l'ha parlato.
Dice di lei Amor: « Cosa mortale
come esser può sì adorna e sì pura? ».
Po' la reguarda, e fra se stesso giura 45
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova.
Color di perle ha quasi, in forma quale
convene a donna aver, non for misura:
ella è quanto de ben può far natura;
per essemplo di lei bieltà si prova. 50
De li occhi suoi, come ch'ella li mova,
escono spirti d'amore infiammati,
che feron li occhi a qual che allor la guati,
e passan sì che 'l cor ciascun retrova:
voi le vedete Amor pinto nel viso, 55
là 've non puote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so che tu girai parlando
a donne assai, quand'io t'avrò avanzata.

---

42. **mal finir:** andare dannato.

43. **Dice di lei Amor** ecc. Dopo l'esaltazione degli effetti morali, il poeta passa alle lodi delle bellezze del corpo. — **Cosa mortale.** Avendo Beatrice tali virtù, è possibile che sia un essere mortale? Sì, risponde Amore, perchè è stata creata tale apposta da Dio.

45. **po':** poi. — **giura:** accerta.

46. **nova:** straordinaria.

47. **Color di perle** ecc.: ' Ha quasi un colore perlaceo, in quella guisa « quale a donna non fuori di misura, si chiede » ', come dice il Boccaccio nell'*Ameto*. Beatrice adunque, a differenza delle altre donne cantate da provenzali e da italiani, era di colore mitemente pallido, « quasi come d'amore ». *Vita Nuova*, XXXVI, 1.

50. **si prova:** si dimostra che cosa sia bellezza. Cfr. lo stesso uso della frase: « Qual medesmo Che vuol *provarsi*, non altri, il ti *giura* » di *Par.* XXIX, 105.

51. **De li occhi:** ' Dagli occhi suoi escono spiriti d'amore infiammati, che colpiscono gli occhi di chi la mira, e trapassano così che ciascuno di essi spiriti penetra (*retrova*) nel cuore '.

55. **pinto nel viso:** dipinto nel volto. Ma qui Dante, come dice nella divisione della *Vita Nuova* XIX, 20, intende parlare della bocca, « la quale è fine d'amore ».

58. **avanzata:** mandata tra le genti.

Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
per figliuola d'Amor giovane e piana, 60
che là 've giugni tu dichi pregando:
« Insegnatemi gir, ch'io son mandata
a quella di cui laude so' adornata ».
E se non vuoli andar sì come vana,
non restare ove sia gente villana: 65
ingegnati, se puoi, d'esser palese
solo con donne o con omo cortese,
che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei;
raccomandami a lui come tu dei. 70

---

60. **giovane e piana:** ' ti ho composta, come frutto d'Amore, giovine e modesta '. *Piana:* modesta, benigna, come *canz.* XXVII, v. 10 e *Inf.* II, 56.

63. **a quella** ecc.: ' a Beatrice, della cui lode sono abbellita '.

64. **E se non vuoli andar:** ' Se non vuoi andar a guisa di una vanerella (che va qua e là senza fretta), non ti indugiare presso gente villana; ma fatti viva solo a gente cortese, che ti insegnerà la via più breve per giungere a Beatrice '. *Vuoli:* vuoi. — **vana:** vuota, senza testa.

66. **esser palese:** essere visibile, aperta.

68. **tostana:** presta, breve.

69. **Tu troverai** ecc.: ' Presso di lei, troverai Amore: a lui mi raccomanda '.

XXXIII.

Avendogli un amico chiesto che fosse Amore, Dante gli risponde con questo sonetto (*Vita Nuova* XX, 1), in cui il poeta riprende e completa la teoria guinicelliana, poi che afferma che Amore non è che il risvegliarsi in atto, sotto lo stimolo della bellezza, di quello spirito che è in potenza dentro di ogni cuore gentile. In tal modo l'amore viene ad essere un prodotto dello spirito che, per se stesso, foggia le sue immagini e i suoi sentimenti.

Questo *sonetto* ha sì della grazia e della vivacità, e dimostra quanto il poeta fosse già abile a mettere in rima anche la più astrusa materia; ma, in vero, questa non è poesia, ma dottrina versificata.

Amore e 'l cor gentil sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittare pone,

---

1. **Amore** ecc. Ricorda *Al cor gentil* di G. Guinicelli.

2. **il saggio:** ' così come Giulio Guinicelli, il poeta pieno di sapienza, afferma nel suo componimento poetico '. — **dittare:** sost. per *detto:* poesia, come « li dolci *detti* vostri » di *Purg.* XXVI, 112.

e così esser l'un sanza l'altro osa
com'alma razional sanza ragione. 4
Falli natura, quand'è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,
dentro la qual dormendo si riposa
tal volta poca e tal lunga stagione. 8
Bieltate appare in saggia donna pui,
che piace a gli occhi sì, che dentro al core
nasce un disio de la cosa piacente; 11
e tanto dura talora in costui,
che fa svegliar lo spirito d'Amore.
E simil face in donna omo valente. 14

---

3. **osa:** è solito, e quindi: può. Cfr. anche *canz.* VIII, v. 46.

5. **Falli:** ' Fa loro Amore per signore e il cuore per sua casa '.

7. **dormendo:** ' rimane in potenza, senza tradursi in atto, per un tempo più o meno lungo '.

9. **Bieltate:** ' Poi appare una donna bella, la quale piace tanto agli occhi, che desta nell'intimo del cuore un desiderio così acuto che desta lo spirito d'Amore, sì che questo passa dallo stato di potenza in atto '. — **pui:** poi.

14. **e simil face** ecc.: ' E un uomo gentile produce gli stessi effetti nell'animo della donna '. In tal modo son due gli esseri nei quali Amore produce il suo effetto meraviglioso: nello stimolato e nello stimolo stesso.

XXXIV.

Continuano le rime della laude. Beatrice desta amore non solo in coloro che lo hanno in potenza, ma anche in quelli che non l'hanno. I cuori più rudi ed inospitali si aprono sotto il calore dei raggi amorosi della donna che passa affascinando gli uomini col suo sorriso celeste.

Sonetto della *Vita Nuova* perfetto è questo: il poeta è giunto a raffigurare le bellezze sensibili di Beatrice, rappresentandole come forme di una più alta bellezza. E in questa atmosfera di sogno, in cui l'ideale e il reale si sposano, le rime creano la figura nuova della donna dell'amore puro.

Ne li occhi porta la mia donna Amore,
per che si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'om ver lei si gira,

---

1. **Ne li occhi:** ' Negli occhi di Beatrice sta Amore '.

2. **per che** ecc.: ' per cui induce amore, anche dove non è in potenza '.

e cui saluta fa tremar lo core, 4
sì che, bassando il viso, tutto smore,
e d'ogni suo difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira.
Aiutatemi, donne, farle onore. 8
Ogne dolcezza, ogne pensero umile
nasce nel core a chi parlar la sente,
ond'è laudato chi prima la vide. 11
Quel ch'ella par quando un poco sorride,
non si può dicer nè tenere a mente,
sì è novo miracolo e gentile. 14

4. **tremar:** 'fa tremar il cuore a colui cui ella saluta'.

5. **tutto smore:** 'non sa resistere al fulgore di Beatrice e abbassa gli occhi impallidendo'. Verso bello ed efficace.

6. **sospira:** per i suoi difetti, che gli si palesano in confronto della perfezione di Beatrice.

8. **Aiutatemi** ecc.: il poeta, come sopraffatto dalla esaltazione della donna sua, chiede aiuto alle donne, affinchè lo aiutino a farle onore.

11. **ond'è laudato:** 'è lodato colui che pur per la prima volta l'ha vista'.

12. **Quel ch'ella** ecc. Verso meraviglioso che sorprende e fissa l'attimo fuggevole della nuova, casta letizia. La possente fantasia del poeta incomincia a creare il mondo che gli piace, e a quel modo che gli piace.

XXXV.

Continua il poeta nella sua esaltazione di Beatrice. In questo sonetto la raffigura mentre si avanza, sovrana di bellezza e di virtù, fra altre donne fiorentine, durante le feste di Ognissanti.

Grazioso e dolce è questo *sonetto*, e la mossa iniziale è molto viva e felice; ma però non eguaglia per intensità il precedente.

Di donne io vidi una gentile schiera
questo Ognissanti prossimo passato,
e una ne venia quasi imprimiera,
veggendosi l'Amor dal destro lato. 4

1. **Di donne** ecc. Questo accumunare Beatrice colle donne sue amiche è un artificio assai gradito a Dante, come vedemmo.

3. **imprimiera:** prima, innanzi a tutte; come *Par.* XXXII, 75.

4. **veggendosi** ecc.: Beatrice si presenta alla fantasia del poeta accompagnata dallo stesso dio Amore.

De gli occhi suoi gittava una lumera,
la qual parea un spirito infiammato;
e i' ebbi tanto ardir, ch'in la sua cera
guarda', [e vidi] un angiol figurato. 8
A chi era degno donava salute
co gli atti suoi quella benigna e piana,
e 'mpiva 'l core a ciascun di vertute. 11
Credo che de lo ciel fosse soprana,
e venne in terra per nostra salute:
là 'nd'è beata chi l'è prossimana. 14

---

5. **De gli occhi:** ' dagli occhi gettava una luce tale che sembrava un ardente spirito '. — **lumera:** splendore, come *Par.* V, 30 ecc.

7. **e i' ebbi** ecc.: ' e io, superando il fulgore che emanava da lei, ebbi la forza di guardarla nel viso, e vidivi figurato un angelo '. Cioè: ' vidi che aveva la figura di un angelo '. — **cera:** volto.

9. **A chi era degno** ecc. Ripete il concetto che informa il sonetto antecedente: ' Beatrice dona salute a coloro che essa guarda o accanto ai quali passa '.

10. **piana:** benigna, umile, come *Canz.* XXXII, 60.

12. **soprana:** superiore, somma, come « lo sovrano » di *Par.* XXVI, 48. ' Credo che fosse cittadina del cielo, venuta in terra per salvare le anime dei mortali: perciò beata è colei che le può essere vicina '. — **là 'nd'è:** laonde, perciò.

14. **prossimana:** vicina, come *Inf.* XXXIII, 46.

XXXVI.

Essendo morto il padre di Beatrice (Folco di Ricovero Portinari, morto il 31 dicembre 1289?), le amiche, com'era costume di quell'età, si recarono a casa del trapassato, « dove questa gentilissima Beatrice piangeva pietosamente ». Ritornando esse parlavano dell'angoscia e delle lagrime della figlia e accennavano alla pena e allo struggimento del poeta. Cfr. *Vita Nuova* XXII.

Sonetto della *Vita Nuova* bello e pieno di riboccante sentimento; con immagini nuove e vivaci.

Voi che portate la sembianza umile,
con li occhi bassi, mostrando dolore,
onde venite che 'l vostro colore

---

1. **umile:** con aspetto dimesso, come « l'umile salmista » di *Purg.* X, 65.

par divenuto de pietà simile? 4
Vedeste voi nostra donna gentile
bagnar nel viso suo di pianto Amore?
Ditelmi, donne, che 'l mi dice il core,
perch'io vi veggio andar sanz'atto vile. 8
E se venite da tanta pietate,
piacciavi di restar qui meco alquanto,
e qual che sia di lei, nol mi celate. 11
Io veggio li occhi vostri c'hanno pianto,
e veggiovi tornar sì sfigurate,
che 'l cor mi triema di vederne tanto. 14

---

4. **de pietà:** ' il vostro colore è simile a quello di chi sente compassione per i mali altrui '.

6. **Amore:** ' bagnare di pianto nel suo volto Amore '. Perchè, siccome essa porta negli occhi Amore (cfr. XXXV), quindi, piangendo, lo bagna di lacrime.

7. **Ditelmi:** ' Ditemelo voi, perchè il cuore me lo fa presagire '.

8. **perch'io** ecc.: ' Intuisco che voi siate state presso Beatrice, perchè, ad onta di tanto dolore, vi vedo ritornare pur nobilmente composte '. Perchè avevano ricevuto la virtù e la gentilezza da Beatrice, che nobilitava chi stava a lei insieme. — **vile:** cioè « *non gentile* » come lo definisce Dante (*Conv.* IV, 7, 5).

9. **pietate:** commozione. Vista commovente, come « dinanzi a la *pietà* dei due cognati » di *Inf.* VI, 2.

14. **che 'l cor** ecc.: ' il cuore mi trema, è commosso vedendo già questo solo '; cioè la tristezza delle donne.

XXXVII.

Questo sonetto contiene la risposta, che Dante finge di ricevere da quelle donne, che egli ha interrogate nel precedente: ' Sei tu colui che ha trattato sovente della nostra donna parlando solo a noi? Altro sembiante è ora il tuo: ma perchè piangi così teneramente? Oh, lascia lagrimare solo noi che nel suo pianto l'udimmo parlare '.

È questo un *sonetto* della *Vita Nuova* vivace e squisito, se non intenso come il primo.

Se' tu colui c'hai trattato sovente
di nostra donna, sol parlando a nui?

---

2. **a nui:** a noi. Ricorda ' Donne, ch'avete ecc. ' (XXXII e *Vita Nuova* XIX).

Tu risomigli a la voce ben lui,
ma la figura ne par d'altra gente. 4
E perchè piangi tu sì coralmente,
che fai di te pietà venire altrui?
Vedestù pianger lei, che tu non pui
punto celar la dolorosa mente? 8
Lascia piangere noi e triste andare
(e fa peccato chi mai ne conforta),
che nel suo pianto l'udimmo parlare. 11
Ell'ha nel viso la pietà sì scorta,
che qual l'avesse voluta mirare
sarebbe innanzi lei piangendo morta. 14

---

3. **Tu risomigli** ecc.: ' Tu assomigli a lui nella voce, ma l'aspetto sembra quello di un'altra persona, così sei sfigurato dal dolore '.

5. **coralmente:** di cuore, teneramente. Anche G. Cavalcanti, come vedremo, dice a Dante: ' Di me parlavi sì *coralmente* '.

7. **Vedestù:** contratto per ' vedesti tu '. ' La vedesti piangere tu che non puoi tener nascosto il tuo dolore? ' — **pui:** puoi.

8. **la dolorosa mente.** Costrutto e suono caro a Dante. Cfr. VIII, 1 e XLVIII, 5 ecc.

9. **Lascia** ecc.: ' lascia che piangiamo e tristemente andiamo per la via noi, che l'udimmo mescolare le parole col pianto! ' Cfr. anche « dicea ne' sospiri » di *Inf.* VIII, 119. Nota la tenerezza del v. 11.

10. **e fa peccato.** Cfr. XXIX, 9 ' Peccato face ecc. '. Fa male.

12. **sì scorta:** ' la pietà, il dolore così manifesto '. *Scorta:* palese, da scorgere, vedere.

14. **sarebbe** ecc.: ' sarebbe morta piangendo davanti a lei '.

XXXVIII.

Tratta lo stesso argomento di *Voi che portate* (XXXVI), di cui questo anzi sembra una variante. Il poeta chiede alle donne notizie della sua donna addolorata, tanto dolore lo consuma!
Sonetto vivo e agile, specialmente sulla fine.

— Onde venite voi così pensose?
ditemel, s'a voi piace, in cortesia,
ch'i' ho dottanza che la donna mia

---

1. **onde:** donde.

3. **dottanza:** timore, dubbiosa incertezza.

non vi faccia tornar così dogliose. 4
Deh, gentil donne, non siate sdegnose,
nè di ristare alquanto in questa via
e dire al doloroso che disia
udir de la sua donna alquante cose; 8
avvegna che gravoso m'è l'udire:
sì m'ha in tutto Amor da sè scacciato,
ch'ogni suo atto mi trae a ferire. 11
Guardate bene s'i' son consumato,
ch'ogni mio spirto comincia a fuggire,
se da voi, donne, non son confortato. —

---

4. **così dogliose:** ' che sia la donna mia che vi faccia tornare così angosciate '.

5. **sdegnose:** ' non disdegnate di fermarvi e parlarmi '.

7. **doloroso:** 'a colui che dolora e che desidera di udire alcunchè intorno alla sua donna '.

9. **avvegna che** ecc.: ' quantunque mi sia gravoso l'udire parlare '.

10. **scacciato:** sbandito.

11. **trae:** tira, ha lo scopo ecc. — **a ferire:** ' perchè Amore mi ha così discacciato da sè, che ogni atto di lui ha la mira di ferirmi: trae a ferirmi '.

12. **bene:** quanto. ' Guardate quanto io sia consumato, che gli spiriti mi vengono meno, se io, o donne, non abbia il vostro conforto '.

XXXIX.

Questo sonetto tratta la materia contenuta in *Voi che portate* e *Se' tu colui*, colla differenza che qui il dialogo è fuso nello stesso componimento. Le quartine sono alquanto torbide e sforzate, la risposta delle terzine è più viva e sentita.

— Voi, donne, che pietoso atto mostrate,
chi è esta donna che giace sì venta?
Sarebbe quella ch'è nel mio cor penta?
Deh, s'ella è dessa, più non mel celate. 4

---

2. **venta:** vinta, da *vencere*. Cfr. *Inf.* III, 33: « nel duol sì *vinta?* »

3. **penta:** pinta, dipinta, da *pengere*. ' Chi è questa donna, che sta sì vinta dal dolore: sarebbe mai colei che è impressa nel mio cuore? '.

Ben ha le sue sembianze sì cambiate,
e la figura sua mi par sì spenta,
ch'al mio parere ella non rappresenta
quella che fa parer l'altre beate. — 8
— Se nostra donna conoscer non poi,
ch'è sì conquisa, non mi par gran fatto,
però che quel medesmo avvenne a noi. 11
Ma, se tu mirerai il gentil atto
de li occhi suoi, conosceraila poi:
non pianger più, tu se' già tutto sfatto. — 14

---

6. **spenta:** smarrita; come « li altri sensi m'eran tutti *spenti* » di *Purg.* XXXII, 3.

8. **quella che fa parer:** ' non sembra più colei che rendeva piene di grazia quelle che le stavano vicine ', come dirà più innanzi in *Vede perfettamente* (XLIII).

9. **non poi:** non puoi. ' Non ci stupisce che tu non la riconosca, perchè anche a noi accadde lo stesso '.

12. **Ma, se tu** ecc.: ' Ma se tu guarderai attentamente il gentile movimento dei suoi occhi, allora poi conoscerai che è ben lei '. — **atto:** moto, come « costui par vivo a l'*atto* de la gola » di *Inf.* XXIII, 88.

13. **conosceraila:** la riconoscerai.

14. **non pianger più:** verso accorato ed efficace: ' Non pianger più: tu sei già tutto disfatto per il dolore '.

XL.

È questa la prima lirica della giovinezza in cui tutto il carattere del poeta si manifesti: la sovrabbondanza di fantasia che tende sempre a creare dei mondi sconfinati, la tendenza alla raffigurazione plastica per cui prendono rilievo e vita i caratteri tutti nel loro particolare valore, la potenza incisiva della descrizione, per cui talvolta appare come effetto di durezza ciò che invece è il risultato di una forza prepotente che sente il bisogno di plasmare a sua immagine i ritmi; tutto ciò in questa *Canzone*, la più bella della *Vita Nuova*, mostra il suo primo esemplare. Il gruppetto poi delle donne, che accorrono al letto del poeta delirante nella febbre, tocche dal pianto della fanciulla che lo vegliava, e alle quali Dante racconta la visione avuta farneticando; la vivida descrizione dell'incubo pauroso, le figure apocalittiche vaneggianti in un buio caos di morte; l'assunzione di Beatrice in cielo e la soave rappresentazione della donna morta, sono i successivi quadri che il poeta espone e rappresenta in modo stupendo.

Donna pietosa e di novella etate,
adorna assai di gentilezze umane,
ch'era là 'v'io chiamava spesso Morte,
veggendo li occhi miei pien di pietate,
e ascoltando le parole vane, 5
si mosse con paura a pianger forte.
E altre donne, che si furo accorte
di me per quella che meco piangia,
fecer lei partir via,
e appressarsi per farmi sentire. 10
Qual dicea: « Non dormire »,
e qual dicea: « Perchè sì ti sconforte? ».
Allor lassai la nova fantasia,
chiamando il nome de la donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa 15
e rotta sì da l'angoscia del pianto,
ch'io solo intesi il nome nel mio core;

---

1. **donna pietosa:** « donna giovane e gentile,... la quale era a me di propinquissima sanguinità congiunta », come dice nella *Vita Nuova* XXIII, 12. Era forse la sorella sua Tana, che troveremo più innanzi, e che fu sposata a Lapo di Riccomanno dei Pannocchia. — **di novella etate:** di giovane età. Cfr. *Inf.* XXXIII, 88.

3. **ch'era là:** ' era nella camera, dove giacevo ammalato, e invocavo per il dolore la Morte '.

4. **di pietate:** ' pieni d'angoscia, tali da far pietà '.

5. **vane:** vuote di senso. « E però mi giunse uno sì forte smarrimento, che chiusi li occhi e cominciai a travagliare sì come farnetica persona ». *Vita Nuova* XXIII, 4.

10. **per farmi sentire:** ' la donna pietosa, sentendomi piangere con doloroso singulto, credendo fosse per il dolore della malattia, con grande paura cominciò a piangere; e altre donne, che per la camera erano, si trassero verso di me per isvegliarmi, credendo ch'io sognasse '. *Vita Nuova* XXIII, 12.

13. **nova:** singolare, diversa dalla ordinaria. Cfr. la « figura nova » del *sonetto* XXVIII, 3.

14. **chiamando:** pronunziando: « E parlandomi così, sì mi cessò la forte fantasia entro in quello punto ch'io volea dicere: ' O Beatrice, benedetta sie tu '; e già detto avea: ' O Beatrice ', quando riscotendomi apersi li occhi, e vidi che io era ingannato ». *Vita Nuova* XXIII, 13.

17. **ch'io solo:** « La mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi potero intendere ». *Vita Nuova* XXIII, 13.

e con tutta la vista vergognosa
ch'era nel viso mio giunta cotanto,
mi fece verso lor volgere Amore. 20
Elli era tale a veder mio colore,
che facea ragionar di morte altrui:
« Deh, consoliam costui »
pregava l'una l'altra umilemente;
e dicevan sovente: 25
« Che vedestù, che tu non hai valore? ».
E quando un poco confortato fui,
io dissi: « Donne, dicerollo a vui.
Mentr'io pensava la mia frale vita,
e vedea 'l suo durar com'è leggiero, 30
piansemi Amor nel core, ove dimora;
per che l'anima mia fu sì smarrita,
che sospirando dicea nel pensero:
— Ben converrà che la mia donna mora. —
Io presi tanto smarrimento allora, 35
ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,
e furon sì smagati

---

18. **e con tutta** ecc.: ' col viso smorto di vergogna, mi volsi verso le donne '. — **vista,** come abbiamo visto, per volto, faccia.

21. **Elli era tale:** ' Ero così pallido da parere alle donne o morto o prossimo a morire '. *Elli era:* ' egli era il mio colore quale ecc. '.

26. **valore:** coraggio, cioè ' che hai tanto smarrimento, tanta paura '? « E talora mi domandavano di che io avessi avuto paura ». *Vita Nuova* XXXIII, 14.

28. **dicerollo:** lo dirò, da *dicere* Cfr. « dicerotti » di *Inf.* III, 45. Qui comincia tutta la narrazione che il poeta fa alle donne della visione avuta mentre farneticava.

29. **mentr'io** ecc.: « io ritornai pensando a la mia debilitata vita, e veggendo come leggiero era lo suo durare, sì cominciai a piangere ecc. ». *Vita Nuova* XXIII, 3.

35. **smarrimento:** presi smarrimento, mi smarii, come « presi letizia » per gioii in *Purg.* XIII. 120.

36. **vilmente:** senza forza, senza resistenza; avviliti. Cfr. *Purg.* XXX, 78 e *Par.* XI, 88: « Nè gli gravò *viltà* di cuor le ciglia ».

37. **smagati:** scoraggiti. ' Tanto vennero meno, che andavano girando ecc. '. Cfr. « e mai non s'è smagato » in XXIII, 28. — **giva:** andava.

e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.

XL. 46-48 (pag. 59).

Per gentile concessione degli artisti NESTORE LEONI e VITTORIO GRASSI (Dall'ediz. in-4° di *Vita Nova* dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921).

li spirti miei, che ciascun giva errando;
e poscia imaginando,
di caunoscenza e di verità fora, 40
visi di donne m'apparver crucciati,
che mi dicean pur: — Morra' ti, morra' ti. —
Poi vidi cose dubitose molto,
nel vano imaginare ov'io entrai;
ed esser mi parea non so in qual loco, 45
e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
turbar lo sole e apparir la stella, 50
e pianger elli ed ella;

---

39. **imaginando:** farneticando.

40. **di caunoscenza** ecc.: ' privo di conoscenza e inetto a concepire il vero, il reale '.

41. **crucciati:** adirati, irritati; come in *Inf.* XI, 89 e XIV, 53.

42. **pur:** ripetutamente, sovente. Cfr. *Purg.* XV, 108: « gridando a sè *pur:* — Martira, martira! » — **Morrà' ti:** ' Tu ti morrai '. *Ti* è dativo etico. « Apparvero a me certi visi di donne scapigliate, che mi diceano: ' tu pur morrai ' », *Vita Nuova,* XXIII, 4.

43. **dubitose:** spaventose. *Dubbiare* per temere è spesso nella *Commedia: Purg.* XX, 135: « Non *dubbiar,* mentr'io ti guido! » e *Par.* XXVI, 1.

44. **vano imaginar:** nel vaneggiamento.

46. **disciolte:** scapigliate.

47. **traendo guai:** lamentandosi fortemente, come in *Inf.* XIII, 22: « Io sentia *tragger guai* ».

48. **che di tristizia** ecc.: ' lamenti che ferivano l'anima con saette di fuoco '. Cfr. *Vita Nuova* XXIII, 5: « e vedere mi parea donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste ». Nota la bellezza e la vivacità di questa creazione fantastica qui e nei versi seguenti che descrivono la scena apocalittica.

49. **Poi mi parve vedere:** « e pareami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si mostravano di colore ch'elle mi faceano giudicare che piangessero; e pareami che li uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi terremuoti ». *Vita Nuova,* XXIII, 5.

50. **la stella:** sta per ' le stelle ': sineddoche usata spesso da Dante in *Conv.* III, 10 e IV, 19 e, come vedremo in *Amor che ne la mente,* v. 80 e *Le dolci rime,* 103: « Sì come è 'l cielo dovunque è la stella ».

cader li augelli volando per l'âre,
e la terra tremare;
ed omo apparve scolorito e fioco,
dicendomi: — Che fai? non sai novella? 55
morta è la donna tua, ch'era sì bella. —
Levava li occhi miei bagnati in pianti,
e vedea, che parean pioggia di manna,
li angeli che tornavan suso in cielo,
e una nuvoletta avean davanti, 60
dopo la qual gridavan tutti: *Osanna;*
e s'altro avesser detto a voi dire 'lo.
Allor diceva Amor: — Più nol ti celo;
vieni a veder nostra donna che giace. —
Lo immaginar fallace 65
mi condusse a veder madonna morta;
e quand'io l'avea scorta,
vedea che donne la covrian d'un velo;
ed avea seco umilità verace,
che parea che dicesse: — Io sono in pace. — 70

---

52. **per l'are:** contrazione di *aere, aire:* aria.

54. **fioco:** pallido e quasi incapace di parlare per lo sgomento. Cfr. *Inf.* I, 63: « che per lungo silenzio parea *fioco* » e XXXIV, 93: « Com'io divenni allor gelato e *fioco* ».

55. **novella:** notizia.

56. **morta** ecc.: verso bellissimo, che riassume tutta la potenza dell'amore e del dolore del poeta.

58. **di manna:** ' vedea salire gli angeli, che per la candidezza e la levità loro mi parevano una pioggia di manna '. Alla neve Dante assomiglia gli spiriti in *Par.* XXVII, 67.

62. **dire 'lo:** ' direi lo a voi '; come dice anche nella prosa della *Vita Nuova* XXIII, 7: « Io imaginava di guardar verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli, li quali tornassero in suso, ed aveano dinanzi da loro una nebuletta bianchissima. A me parea che questi angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi parea udire che fossero queste: ' Osanna in excelsis '; *e altro non mi parea udire* ».

64. **che giace:** ' che è morta '.

70. **Io sono in pace:** verso e figurazione stupenda. Nota la composta serenità, piena di affetto, in tanto tumultuosa scena.

Io divenia nel dolor sì umile,
veggendo in lei tanta umiltà formata,
ch'io dicea: — Morte, assai dolce ti tegno;
tu dei omai esser cosa gentile,
poi che tu se' ne la mia donna stata, 75
e dei aver pietate e non disdegno.
Vedi che sì desideroso vegno
d'esser de' tuoi, ch'io ti somiglio in fede.
Vieni, chè 'l cor te chiede. —
Poi mi partia, consumato ogne duolo; 80
e quand'io era solo,
dicea, guardando verso l'alto regno:
— Beato, anima bella, chi te vede! —
Voi mi chiamaste allor, vostra merzede ».

---

72. **umiltà formata:** ' vedendo che in lei tanta umiltà era impressa nel suo volto '.

75. **poi che tu** ecc. Cfr. il PETRARCA *Trionfo della Morte,* I, 172: « Morte bella parea nel suo bel viso ».

76. **disdegno:** disprezzo. ' Devi aver compassione di me, non già disprezzare la mia invocazione: devi farmi morire '. « E chiamando la Morte che venisse a me, ecc. ». *Vita Nuova* XXXIII, 11.

78. **in fede:** fedelmente, veramente. ' È tanto forte in me il desiderio di appartenerti ', « ch'io porto già lo tuo colore ». *Vita Nuova,* XXIII, 9.

79. **Vieni** ecc. Efficace e piena di intenso sentimento è questa preghiera, con cui si conchiude la narrazione.

80. **duolo:** ' compiuto ogni officio funebre '. « E quando io avea veduto compiere tutti li dolorosi mestieri che a le corpora de li morti s'usano di fare, ecc. ». *Vita Nuova* XXIII, 10.

82. **alto regno:** il regno dei beati, il cielo.

84. **Voi** ecc.: ' Voi, o donne, in tal punto mi destaste chiamandomi, per vostra grazia '.

XLI.

Appartiene questo sonetto a una di quelle « imaginazioni d'Amore » che Dante descrive nella *Vita Nuova* (XXIV); e fa parte del ciclo dei tristi presentimenti sulla morte di Beatrice che sorprendevano il poeta, come egli stesso asserisce (*Vita Nuova* XXIII, 2). Qui dapprima la Malinconia viene per assidersi presso il cuore del poeta; quindi sopraggiunge Amore

in abito triste e bagnato di lacrime, e annunzia a Dante il presentimento della morte della donna amata.

Curioso è assai questo *sonetto*, che è introdotto da una mossa « romantica », e che ha una vivacissima figurazione di Amore, con parole e costrutti però meno tersi di quelli usati in queste ultime rime dal poeta.

Un dì si venne a me Malinconia
e disse: « Io voglio un poco stare teco »;
e parve a me ch'ella menasse seco
Dolore e Ira per sua compagnia. 4
E io le dissi: « Partiti, va via »;
ed ella mi rispose come un greco:
e ragionando a grande agio meco,
guardai e vidi Amore, che venia 8
vestito di novo d'un drappo nero,
e nel suo capo portava un cappello;
e certo lacrimava pur di vero. 11
Ed eo li dissi: « Che hai, cattivello? ».
Ed el rispose: « Eo ho guai e pensero,
chè nostra donna mor, dolce fratello ». 14

---

1. **Un dì** ecc.: ' Nel mio cuore entrò un giorno la Malinconia, e si condusse dietro il dolore e l'ira, effetto della tristezza '.

6. **come un greco:** ' come persona superba, orgogliosa '; come nell'*Inf.* XXVI, 75: « ch'ei sarebbero schivi, Perchè fuor *greci*, forse del tuo detto ».

7. **e ragionando:** ' e mentre egli veniva ragionando meco a tutto suo agio ', cioè: mentre andava occupando a poco a poco tutto il mio cuore.

9. **vestito di novo** ecc.: Dante raffigura spesso Amore come un peregrino variamente vestito. Cfr. XIV, 10 e XVI, 9: « in abito leggier di peregrino ecc. », e XXIII, 35. — **drappo nero:** per indicare tristezza.

10. **un cappello:** il portare il ' cappello ' era segno di lutto.

11. **pur di vero:** per davvero.

12. **cattivello:** addolorato, triste, come in *Vita Nuova* XXXI, 3: « questa cattivella canzone ».

13. **Eo ho guai:** ' Io ho lamento ed affanno, perchè la donna amata sta per morire '.

XLII.

Qui invece Amore è rappresentato tutto allegro dentro di una gioconda scena d'amore. Dopo la paurosa visione avuta, il cuore di Dante si riadagia ancora per poco nel gaudio dell'amor suo, specialmente dopo che rivede la sua donna, fulgida di vita e di bellezza, venire verso di lui appresso l'amata di Guido Cavalcanti, Giovanna, detta *Primavera* per la sua beltade (*Vita Nuova* XXIV, 4).

In questo magnifico *sonetto* della *Vita Nuova* Beatrice, bella della sua reale bellezza, ma adorna di ogni ideale virtù, esce circonfusa di gioia e di gloria nel maggio fiorentino. Ad essa dà maggior risalto la bellezza di Giovanna. Entrambe trasvolano per il regno dei sogni, cinte di un'aureola d'amore.

Io mi senti' svegliar dentro a lo core
un spirito amoroso che dormia:
e poi vidi venir da lungi Amore
allegro sì, che appena il conoscia, 4
dicendo: « Or pensa pur di farmi onore »;
e 'n ciascuna parola sua ridia.
E poco stando meco il mio segnore,
guardando in quella parte onde venia, 8
io vidi monna Vanna e monna Bice
venire inver lo loco là 'v 'io era,
l'una appresso de l'altra maraviglia; 11
e sì come la mente mi ridice,

---

1. **Io mi senti'** ecc.: ' Ed io mi sentio cominciare un tremuoto nel cuore ecc. ». *Vita Nuova* XXXV, 1.

4. **allegro** ecc. La letizia del poeta e di Amore può derivare dalla probabile occasione di questa vista, durante cioè le feste di calendimaggio.

6. **ridia:** rideva, esprimeva la sua gioia. Il riso, secondo il suo maestro, era la corruscazione di un animo lieto. *Conv.* III, 8.

7. **segnore:** Amore. ' E dopo che Amore fu stato un po' con me '.

8. **onde venia:** ' donde era venuto Amore '.

9. **monna:** contrazione famigliare di *madonna.* — **Vanna e Bice.** Nomi nella forma accorciativa di Giovanna e Beatrice. Giovanna è la donna cantata da G. Cavalcanti in *Fresca rosa novella Piacente* PRIMAVERA e in *Avete 'n voi li fior* ecc.

11. **appresso:** « queste donne andaro presso di me così l'una appresso l'altra ecc. » (*Vita Nuova* XXIV, 4). Andavan l'una vicina all'altra.

12. **e sì come:** ' così come la memoria mi ricorda '.

Amor mi disse: « Quell'è Primavera,
e quell'ha nome Amor, sì mi somiglia ». 14

---

14. **Amor:** era questo adunque il *senhal* di Beatrice. Cfr. anche XXXII, 33.

XLIII.

La vista della donna amata desta nel poeta una nuova, insaziabile brama di lodarla, di esaltarla, dopo tanta paura di fosche previsioni. E il sogno luminoso dell'amore e della bellezza, sgombro di ogni nube, passa fra mistiche rose, circonfuso di una luce divina. In questo *sonetto* perfetto, della *Vita Nuova* la squisitezza del sentimento e il delicato tinnire di ogni più tenue corda dell'anima, satura di un amore che non è terreno, viene espresso magnificamente attraverso il rinnovato concepimento amoroso.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare. 4
Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare. 8
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no' la può chi no la prova: 11
e par che de la sua labbia si mova
uno spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira. 14

---

1. **onesta:** degna di onore, pura.
5. **Ella si va.** Bellissima ripresa dell'immaginata visione.
8. **a miracol:** « Sì è novo miracolo e gentile ». XXXIV, 14.
9. **sì piacente:** « Io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti li piaceri, che quelli che la miravano comprendeano in loro una dolcezza mesta e soave, tanto che ridicere non lo sapeano; nè alcuno era lo quale potesse mirare lei, che nel principio nol convenisse sospirare ». *Vita Nuova* XXVI, 3.
11. **no la prova:** come in *Par.* III, 38: « la dolcezza senti, Che, non gustata, non s'intende mai ».
14. **Sospira:** la fine melodia si smorza in un tenue suono.

XLIV.

Continua il motivo del precedente sonetto sì nella materia che nella forma delicata. La luce di Beatrice illumina co' suoi raggi anche coloro che accompagnano la sua angelica figura: essa opera come il sole che ogni cosa ravvolge nel suo caldo chiarore. Perciò delle donne che sono con lei ciascuna riceve onore, umiltate e salute.

Bello e delicato, come l'altro suo compagno, è questo *sonetto* della *Vita Nuova*, da cui come un vago profumo si sprigiona dagli ultimi versi.

Vede perfettamente onne salute
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle che vanno con lei son tenute
di bella grazia a Dio render merzede. 4
E sua bieltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l'altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza, d'amore e di fede. 8
La vista sua fa onne cosa umile;
e non fa sola sè parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore. 11
Ed è ne gli atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore. 14

---

1. **Vede** ecc.: ' Solamente chi vede la mia donna nell'atto di irradiare la sua virtù sopra le altre donne, può dire di aver vista perfettamente la suprema beatitudine '. « Dico tra che gente (donne) questa donna più mirabile parea ». *Vita Nuova* XXVI, 14.

3. **quelle** ecc.: ' Quelle che vanno con lei son tenute a ringraziare Iddio del bene a loro concesso '.

6. **nulla invidia:** ' la sua bellezza è informata da tale virtù, che non desta invidia alcuna nelle altre donne '.

7. **vestute.** Ricorda: « benignamente d'umiltà vestuta » del precedente sonetto, v. 6.

11. **riceve onore:** ' Il suo aspetto, vestito d'umiltà, non è solo piacevole in sè, ma riflette la sua bellezza e virtù sulle altre, che in tal modo ne ricevono onore '.

13. **che nessun** ecc.: ' che nessuno, una volta che l'abbia veduta, se ne può ricordare senza che sospiri d'amore '. Nota la bellezza di quest'ultimi versi.

XLV.

Il poeta ormai ama questa Beatrice, ch'egli va creando nella sua esaltazione, e che è ormai una deliziosa creatura della sua memte, di modo che ora vien raffigurata come amorosa essa stessa e idealmente perfetta. Perciò gli effetti terribili dello smarrimento, che avevano provocato il « gabbo » di Beatrice, e per i quali aveva tanto scritto e pianto, vengono ora ripresentati da lui, non più come il doloroso prodotto di una sconfitta spirituale, ma come il soave inebriamento di un amante che gode che gli occhi e la mente sospendano il loro uso, per lasciarsi naufragare nell'infinito oceano dell'amore.

Questa *stanza di canzone* della *Vita Nuova* è una delle più altamente liriche di Dante poi che egli è riuscito in essa a cogliere ed esprimere le più profonde e delicate sensazioni della sua anima. Il poeta sospira, rapito nella sua mistica estasi e la donna ora risponde al suo poeta e lo mira amorosamente. Anch'essa ora lo ama... Ma la fervida e possente creazione illusoria della sua fantasia viene spezzata. Beatrice muore.

Sì lungiamente m'ha tenuto Amore
e costumato a la sua segnoria,
che sì com'elli m'era forte in pria,
così mi sta soave ora nel core.
Però quando mi tolle sì 'l valore, 5
che li spiriti par che fuggan via,
allor sente la frale anima mia
tanta dolcezza, che 'l viso ne smore,
poi prende Amore in me tanta vertute,
che fa li miei spiriti gir parlando, 10
ed escon for chiamando
la donna mia, per darmi più salute.
Questo m'avvene ovunque ella mi vede,
e sì è cosa umil, che nol si crede...

---

2. **costumato:** avvezzato, ridotto per costume.

3. **forte:** gravoso, penoso. ' Come prima la signoria di Amore mi recava angoscia, ora invece mi arreca gioia '.

5. **Però** ecc.: perciò. ' Quindi, se ora mi sento smarrire, anzi che dolore acerbo, provo una inusitata dolcezza '. — **valore:** le forze.

6. **li spiriti:** le facoltà, ' par che mi abbandonino '.

7. **frale:** debole. « Mentr'io pensava la mia *frale* vita » in XL, 29 e *Vita Nuova* IV, 1.

8. **smore:** per la dolcezza. Cfr. « Sì che, bassando il viso, tutto smore ». in XXXIV, 5.

9. **poi:** poichè. ' Perchè ora invece Amore prende in me sì grande forza, che tutti i suoi spiriti acquistano voce ed escono fuori, non per smarrimento, ma per darmi maggior dolcezza col ripetere il nome di Beatrice '.

13. **Questo:** ' Questo rapimento mistico mi avviene ogni qualvolta essa mi guarda, ed è cosa tanto dolce, da non potersi credere '.

III. - Rime dopo la morte di Beatrice.

XLVI.

Beatrice è morta! La dolce bocca e gli occhi soavi sono spenti: più il poeta non vedrà la creatura bella passare per le vie di Firenze, spandendo sua gioia e salute! Ed egli piange dolorosamente nella deserta città, sì che gli occhi « tanto affaticati erano che non poteano disfogare la *sua* tristezza » (*Vita Nuova* XXXI, 1). E, per isfogo, egli canta ancora la sua donna divina. ' Beatrice è morta, non per malore volgare, ma perchè richiesta dal cielo, dove è salita fra la turba degli angeli osannanti: io son rimasto qui giù solo e deserto, confortato dal soave ricordo della sua gentile persona, che fra le lacrime vagheggio e richiamo: « Or se' tu morta? » '.

Ma tale *canzone* del dolore, come si vede, è più tosto rivolta ad una nuova esaltazione della ideale bellezza di Beatrice, che ad uno sfogo di spasimante passione. Non può esservi infatti furore e schianto dei sensi per la morte di un corpo, dal quale il poeta aveva già astratto soltanto la forma esterna di bellezza e l'intimo sentimento d'amore. Ma, ad onta di ciò, la serenità, direi quasi, di una tale lirica espressione dolorosa, è qua e là turbata da un ricordo reale, e il canto allora s'arresta e sussulta.

Li occhi dolenti per pietà del core
hanno di lagrimar sofferta pena,
sì che per vinti son remasi omai.
Ora, s'i' voglio sfogar lo dolore,
che a poco a poco a la morte mi mena, 5
convenemi parlar traendo guai.
E perchè me ricorda ch'io parlai
de la mia donna, mentre che vivia,
donne gentili, volentier con vui,
non voi parlare altrui, 10
se non a cor gentil che in donna sia;
e dicerò di lei piangendo, pui
che si n'è gita in ciel subitamente,

---

3. **per vinti:** come vinti. ' Gli occhi, per la fatica del pianto, sono stati sopraffatti da essa '; non possono più piangere.

6. **guai.** Cfr. XL, 47: lamenti.

7. **mi ricorda:** usato impersonalmente: ' mi viene alla mente ' come in *Inf.* IX, 98: « Cerbero vostro, se ben *vi* ricorda, ecc. ».

9. **con vui.** Ricorda *Donne, ch'avete intelletto d'amore*, v. 14.

10. **voi:** voglio. ' Voglio rivolger la parola solo a donne gentili '.

13. **pui - che** ecc.: ' dopo che salì nel cielo così improvvisamente, e lasciò Amore pur dentro del mio cuore '.

e ha lasciato Amor meco dolente.
Ita n'è Beatrice in l'alto cielo, 15
nel reame ove li angeli hanno pace,
e sta con loro, e voi, donne, ha lassate:
no la ci tolse qualità di gelo
nè di calore, come l'altre face,
ma solo fue sua gran benignitate; 20
chè luce de la sua umilitate
passò li cieli con tanta vertute,
che fè maravigliar l'etterno Sire,
sì che dolce disire
lo giunse di chiamar tanta salute; 25
e fella di qua giù a sè venire,
perchè vedea ch'esta vita noiosa
non era degna di sì gentil cosa.
Partissi de la sua bella persona,
piena di grazia, l'anima gentile, 30
ed èssi gloriosa in loco degno.
Chi no la piange, quando ne ragiona,
core ha di pietra sì malvagio e vile,
ch'entrar no i puote spirito benegno.

---

15. **Ita n'è:** ' Beatrice è salita nell'Empireo, nel regno della pace suprema '. Così solennemente incomincia il poeta la sua esaltazione.

17. **voi, donne** ecc. Nota l'accoramento di questo verso delicato, rivolto alle donne, quasi associate al suo amore.

18. **no la ci tolse** ecc.: ' Beatrice non morì per quelle cause materiali (freddo o caldo eccessivo) per cui sogliono soccombere i mortali, ma per la sua grande bontà, che la fece desiderare dal cielo '.

23. **Sire:** Dio.

28. **non era degna** ecc.: ' Iddio fu preso da tanto desiderio di aver nel suo regno Beatrice, che la fece (*fella*) salire presso di sè, perchè vedeva che questo mondo triste (*noioso*) non era degno di possedere così gentile creatura '.

29. **de la:** dalla. ' Si partì dalle belle spoglie mortali, piene di tutte le grazie, la sua anima gentile '.

31. **èssi:** si è, risiede gloriosa in cielo.

34. **benegno:** benigno. ' Ha il cuore così duro, che in esso non può nascere alcun sentimento buono '.

Non è di cor villan sì alto ingegno, 35
che possa imaginar di lei alquanto,
e però no li ven di pianger doglia:
ma ven tristizia e voglia
di sospirare e di morir di pianto,
e d'onne consolar l'anima spoglia 40
chi vede nel pensero alcuna volta
quale ella fue, e com'ella n'è tolta.
Dannomi angoscia li sospiri forte,
quando 'l pensero ne la mente grave
mi reca quella che m'ha 'l cor diviso: 45
e spesse fiate pensando a la morte,
venemene un disio tanto soave,
che mi tramuta lo color nel viso.
E quando 'l maginar mi ven ben fiso,
giugnemi tanta pena d'ogne parte, 50
ch'io mi riscuoto per dolor ch'i' sento;
e sì fatto divento,
che da le genti vergogna mi parte.
Poscia piangendo, sol nel mio lamento,

---

35. **Non è di cor:** ' Chi ha il cuore non disposto a gentilezza, per quanto sia alto il suo intelletto, non ha la possibilità di vedere nel pensiero una tal mirabile donna; e quindi di sentirsi commosso a compiangere la sua morte '.

38. **ma ven** ecc.: ' ma chi, essendo gentile, sa rievocare nella sua mente quale meravigliosa donna essa sia stata, quegli è preso da tristezza e volontà di pianto '.

40. **spoglia:** priva: ' e ricusa ogni conforto '.

43. **Dannomi** ecc.: ' Quando il pensiero richiama alla mia memoria (*mente*), afflitta (*grave*) per il dolore, il ricordo della morte di quella donna che m'ha spezzato il cuore, allora li sospiri mi danno angoscia cocente '.

47. **un disio.** Cfr. anche XL, 73: « Morte, assai dolce ti tegno ». ' Quando penso alla morte, me ne viene un desiderio così struggente, che mi muta il colore del viso ', « che 'l viso ne smore » dice in XLV, 8.

49. **quando** ecc.: ' quando io mi fisso sopra tale immaginare (la morte di Beatrice), sono stretto da una così grande angoscia, che per il dolore che provo mi riscuoto da quel pensiero, e mi trasfiguro così, che, per la vergogna, mi diparto dalla gente '.

54. **Poscia:** ' quando son solo '.

chiamo Beatrice, e dico: « Or se' tu morta? »; 55
e mentre ch'io la chiamo, me conforta.
Pianger di doglia e sospirar d'angoscia
mi strugge 'l core ovunque sol mi trovo,
sì che ne 'ncrescerebbe a chi m'audesse:
e quale è stata la mia vita, poscia 60
che la mia donna andò nel secol novo,
lingua non è che dicer lo sapesse:
e però, donne mie, pur ch'io volesse,
non vi saprei io dir ben quel ch'io sono,
sì mi fa travagliar l'acerba vita; 65
la quale è sì 'nvilita,
che ogn'om par che mi dica: « Io t'abbandono »,
veggendo la mia labbia tramortita.
Ma qual ch'io sia la mia donna il si vede,
e io ne spero ancor da lei merzede. 70
Pietosa mia canzone, or va piangendo;
e ritruova le donne e le donzelle
a cui le tue sorelle
erano usate di portar letizia;
e tu, che se' figliuola di tristizia, 75
vatten disconsolata a star con elle.

---

55. **chiamo Beatrice** ecc. Bellissimo è questo chiamar per nome che il poeta fa dell'amata, e umanamente ingenuo quel richiederle: « Sei tu morta? ».

59. **audesse:** mi udisse. Come nell'*Inf.* I, 46: « contra me *venesse* ». ' Piango così, che ne sentirebbe pietà chiunque mi udisse '.

61. **secol novo:** nella vita eterna.

62. **lingua** ecc.: « ogni lingua per certo verria meno », *Inf.* XXVIII, 4.

63. **pur ch'io:** ' se anche io lo volessi '.

66. **sì 'nvilita:** ' sì prostrata, abbattuta '.

68. **labbia:** aspetto del viso. Cfr. *Tanto gentile*, v. 12.

69. **Ma qual ch'io sia:** ' Ma la mia donna dal cielo vede in quale grama condizione io mi trovi, e quindi spero ch'ella, come santa, mi conceda il suo aiuto '.

73. **sorelle:** le altre rime intorno a Beatrice. Anche più innanzi, LX, 12, Dante le chiama « sore » e « sorelle » LIX, 75.

75. **figliuola:** nata dal dolore.

76. **disconsolata:** ' va, figlia del dolore senza conforto, a star con esse '. Si ricordi che Beatrice morì l'8 giugno 1290.

XLVII.

Dante narra nella *Vita Nuova* (XXXII) che, morta Beatrice, il fratello di lei lo pregò di comporre dei versi per la morte di una bella donna. Il poeta, accortosi che quegli copertamente voleva compianta la sorella morta, espresse il suo dolore mettendolo in bocca dell'amico. ' Gli occhi — egli dice — sono affaticati per il pianto, che è pur uno sfogo del cuore. I sospiri miei chiamano Beatrice, ch'è là su nel cielo, ed esprimono il desiderio di lasciar questa vita noiosa '.

Sonetto è questo colorito alcun po' dal sentimento, ma ha qualche durezza e concettismo, dovuti al fatto che non è il frutto di una diretta e spontanea ispirazione.

Venite a intender li sospiri miei,
oi cor gentili, chè Pietà 'l disia:
li quai disconsolati vanno via,
e s'e' non fosser di dolor morrei; 4
però che gli occhi mi sarebber rei,
molte fiatė più ch'io non vorria,
lasso!, di pianger sì la donna mia,
che sfogasser lo cor, piangendo lei. 8
Voi udirete lor chiamar sovente
la mia donna gentil, che si n'è gita
al secol degno de la sua vertute; 11
e dispregiar talora questa vita,
in persona de l'anima dolente
abbandonata de la sua salute. 14

---

2. **oi:** o; ' o cuor gentili, ecc. '.

3. **vanno via:** escono dal cuore.

4. **e s'e' non fosser:** ' Se io non potessi disfogar la piena dell'ambascia mediante i sospiri, morrei di dolore '.

5. **però che** ecc.: ' gli occhi mi rimarrebbero debitori (*rei*), più spesso ch'io non vorrei, ahimè!, di piangere in modo da dare sfogo al cuore '. Concettismo intralciato ed oscuro.

9. **lor:** i sospiri; ' chiamare per nome la donna amata '.

11. **secol:** come nella canzone precedente: al cielo.

12. **dispregiar:** ' udrete i sospiri, in nome dell'anima dolorosa del poeta, esprimere il desiderio di abbandonar questa vita, priva di colei ch'era la sua salute '.

XLVIII.

Nella *Vita Nuova* (XXXIII) Dante dice di aver scritto anche questo componimento per il fratello di Beatrice; ma in maniera che delle due stanze parlasse « l'una per costui veracemente, e l'altra per me ». Il poeta tratta della stessa materia, che informa il sonetto precedente.

Ma queste *due stanze di canzone* sono, in quella vece, limpide, generose, ispirate: l'ultima parte ha il timbro della *Commedia*. Qui senti la foga dell'affanno, che prorompe dall'eccitazione che in lui desta il ricordo dell'immagine reale.

Quantunque volte, lasso!, mi rimembra
ch'io non debbo già mai
veder la donna ond'io vo sì dolente,
tanto dolore intorno 'l cor m'assembra
la dolorosa mente, 5
ch'io dico: « Anima mia, chè non ten vai?
chè li tormenti che tu porterai
nel secol, che t'è già tanto noioso,
mi fan pensoso di paura forte ».
Ond'io chiamo la Morte, 10
come soave e dolce mio riposo;
e dico: « Vieni a me », con tanto amore,
che sono astioso di chiunque more.
E' si raccoglie ne li miei sospiri
un sono di pietate 15
che va chiamando Morte tuttavia:
a lei si volser tutti i miei disiri,
quando la donna mia

---

1. **Quantunque** ecc.: ' Ogni qual volta mi penso che non potrò più mai riveder viva Beatrice, la memoria, piena di dolorosi ricordi, raduna (*assembra*) intorno al mio cuore tanto dolore, ch'io dico ecc. '.

6. **chè non ten vai?**: ' Come puoi reggere a tanta angoscia senza morirne? '.

8. **secol:** mondo. ' Nel mondo, che ti è così fastidioso, le pene, che a te, o anima, son riserbate, mi rendono assai pensoso per l'avvenire '.

11. **come soave:** Come è vera e sentita questa invocazione!

12. **amore:** ardente desiderio.

13. **astioso:** ' Sono invidioso di coloro che muoiono '.

15. **un sono:** ' un suono atto a destar pietà '.

16. **tuttavia:** sempre, di continuo.

« Un anno dopo la morte di Beatrice, mentre Dante stava disegnando un angelo, sopraggiunsero, senza ch'ei se ne accorgesse, alcuni uomini onorevoli, che si posero a osservare il suo disegno. Voltati gli occhi e riconosciutili, il poeta si mise con essi a colloquio. Partitisi essi, gli venne in animo di scrivere l'accaduto, come anniversario della morte di Beatrice, dirigendo la parola a coloro che erano venuti a visitarlo ».

Introd. son. XLIX (pag. 73).

Per gentile concessione degli artisti Nestore Leoni e Vittorio Grassi (Dall'ediz. in-4° di *Vita Nova* dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921).

fu giunta da la sua crudelitate;
perchè 'l piacere de la sua bieltate, 20
partendo sè da la nostra veduta,
divenne spirital bellezza grande,
che per lo cielo spande
luce d'amor, che li angeli saluta,
e lo intelletto loro alto, sottile 25
face maravigliar, sì v'è gentile.

---

19. **fu giunta:** fu sopraggiunta. 'Quando Beatrice fu abbattuta dalla crudeltà della Morte, io rivolsi solo a lei (*Morte*) i miei desideri.'

20. **perchè:** 'Io desidero di morire, perchè, essendo la bellezza di Beatrice divenuta soltanto luce spirituale, che risplende nel cielo, morendo spero di poterla raggiungere, e quindi godere della sua beatitudine'.

22. **divenne:** la bellezza corporale di Beatrice diventò tutta e sola bellezza spirituale. « Quand'io di carne a spirto era salita, E bellezza e virtù cresciuta m'era » come dice Beatrice in *Purg.* XXX, 127.

24. **saluta:** beatifica, dona salute.

26. **sì v'è gentile:** 'così sublime è la sua bellezza spirituale'. È ben questa la stessa « luce intellettual piena d'amore » che emana dalla divinità nel *Par.* XXX, 40.

XLIX.

Un anno dopo la morte di Beatrice, mentre Dante stava disegnando un angelo, sopraggiunsero, senza ch'ei se ne accorgesse, alcuni uomini onorevoli, che si posero a osservare il suo disegno. Voltati gli occhi e riconosciutili, il poeta si mise con essi a colloquio. Partitisi essi, gli venne in animo di scrivere l'accaduto, come anniversario della morte di Beatrice, dirigendo la parola a coloro che erano venuti a visitarlo.

Questo *sonetto* d'occasione è più tosto abilmente congegnato e raffinato, che sentitamente scritto. E ciò si manifesta in certe oscurità e viluppi, che sempre in Dante sono segni manifesti della mancanza di viva ispirazione.

Primo cominciamento. — Forse Dante aveva già scritto questa prima quartina, quando sopraggiunsero gli amici; ai quali essendogli venuto in mente di indirizzare il sonetto, mutò la prima parte. Il significato del resto è lo stesso del *Secondo cominciamento.*

Primo cominciamento.

Era venuta ne la mente mia
la gentil donna che per suo valore
fu posta da l'altissimo Signore
nel ciel de l'umiltate, ov'è Maria.

Secondo cominciamento.

Era venuta ne la mente mia
  quella donna gentil cui piange Amore,
  entro 'n quel punto che lo suo valore
  vi trasse a riguardar quel ch'eo facia. 4
  Amor, che ne la mente la sentia,
  s'era svegliato nel destrutto core,
  e diceva a' sospiri: « Andate fore »;
  per che ciascun dolente si partia. 8
Piangendo uscivan for de lo mio petto
  con una voce che sovente mena
  le lagrime dogliose a li occhi tristi. 11
  Ma quei che n'uscian for con maggior pena,
  venian dicendo: « Oi nobile intelletto,
  oggi fa l'anno che nel ciel salisti ». 14

---

1. **Era venuta:** ' Era venuta nella mia memoria l'immagine della donna amata, proprio nel momento in cui essa stessa, coll'influenza della sua occulta virtù, vi trasse a guardare ciò ch'io faceva '.

5. **Amor** ecc.: ' Amore, ridestatosi nel cuore distrutto, mi spingeva i sospiri fuori della bocca, cioè mi faceva sospirare '.

8. **per che:** per la qual cosa.

10. **con una voce:** ' con quella voce lamentevole che spreme le lacrime dagli occhi dolorosi '.

12. **Ma quei:** ' Ma i sospiri più tormentosi, e che esprimevano più dolore, rammentavano la morte di Beatrice, avvenuta un anno prima '. Quindi questo sonetto fu composto l'8 giugno 1291.

II.

PERIODO DELLA ‘MONDANITÀ’

A) *Rime per la ‘donna gentile’.*

Con questo sonetto si inizia una nuova vita spirituale del poeta. Alla creazione e al rapimento per una bellezza angelicata subentra la passione per una nuova donna, ch'egli chiama « gentile ». Beatrice è morta: il poeta piange angosciosamente nella sua stanza solitaria, quando alza gli occhi e vede... « Vidi una gentile donna, giovane e bella molto, la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente, quanto a la vista, che tutta la pietà parea in lei accolta ».

Questo *sonetto* coglie appunto il primo istante di acconsentimento dell'animo del poeta a questo nuovo sentimento d'amore. Gli occhi, umidi di lagrime, si volgono tristemente verso una nuova luce, che parte dalle pupille lucenti di una donna, pupille vive in donna bella e viva. L'animo si protende verso la nuova luce di amore; ma poi tosto si fugge dinanzi alla vista pericolosa, memore della sua Beatrice.

L.

Videro li occhi miei quanta pietate
  era apparita in la vostra figura,
  quando guardaste li atti e la statura
  ch'io faccio per dolor molte fiate. 4

---

1. **Videro:** ‘Gli occhi miei videro quanta pietà era apparsa nel vostro aspetto, quando guardaste agli atti miei e allo stare immobile ch'io facevo per il dolore molte volte’.

3. **statura:** stare immobile, come « quale *stare* è questo » di *Purg.* II, 121 e XVII, 84 ecc.

Allor m'accorsi che voi pensavate
la qualità de la mia vita oscura,
sì che mi giunse ne lo cor paura
di dimostrar con li occhi mia viltate. 8
E tolsimi dinanzi a voi, sentendo
che si movean le lagrime dal core,
ch'era sommosso da la vostra vista. 11
Io dicea poscia ne l'anima trista:
« Ben è con quella donna quello Amore
lo qual mi face andar così piangendo ». 14

---

5. **pensavate:** 'consideravate la condizione angosciosa della mia vita'.

6. **oscura:** buia, triste.

8. **viltate:** debolezza, avvilimento. 'Temetti di prorompere in lagrime, dimostrando così il mio abbattimento, e mi tolsi dalla vostra vista'.

11. **sommosso:** conturbato, messo sossopra. Il turbamento è il primo effetto dell'amore.

12. **Io dicea** ecc.: 'Però in quella bella donna viva alberga lo stesso Amore, il quale è cagione del mio dolore per la morte di Beatrice'. È questa la prima forma di adattamento che la tentazione propone. Nota la verità e la finezza di questo finale.

LI.

La passione prosegue nella sua via. E il poeta ritorna alla nota finestra e si gode di rivedere quella che gli ispira un amore, simile all'altro, e che ha il soave colore e le dolci sembianze dell'altra. Si incomincia la lotta tra il ricordo del passato e il tremendo fascino presente. E il cuore così straziato vorrebbe almeno aver lo sfogo delle lacrime; ma non può, poi che dagli occhi della donna viva emanano la gioia e la vita, non la morte e le lacrime.

Bello è questo *sonetto*, e uno dei più profondi e sentiti, poi che la finezza di delicati sentimenti si accorda con una agilità e una potenza di forma davvero singolari.

Color d'amore e di pietà sembianti
non preser mai così mirabilmente
viso di donna, per veder sovente

---

1. **Color d'amore:** del colore proprio di chi ama, cioè, secondo gli antichi, pallido. Cfr. anche PETRARCA, CCXXIV, 8: « s'un pallor di viola e d'amor tinto ».

LA DONNA GENTILE.

Color d'amore e di pietà sembianti
non preser mai così mirabilmente
viso di donna.....

LI. 1-3 (pag. 76).

Per gentile concessione degli artisti NESTORE LEONI e VITTORIO GRASSI (Dall'ediz. in-4º di *Vita Nova* dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, 1921).

occhi gentili o dolorosi pianti, 4
come lo vostro, qualora davanti
vedetevi la mia labbia dolente;
sì che per voi mi ven cosa a la mente,
ch'io temo forte non lo cor si schianti. 8

Eo non posso tener li occhi distrutti
che non reguardin voi spesse fiate,
per desiderio di pianger ch'elli hanno: 11
e voi crescete sì lor volontate,
che de la voglia si consuman tutti;
ma lagrimar dinanzi a voi non sanno. 14

---

6. **labbia.** Sineddoche per *viso*, aspetto. Cfr. XLIII, 12.

7. **cosa:** l'immagine della donna perduta, cioè di Beatrice, che era pallida come questa.

8. **si schianti.** Verbo presente per indicare la forza del contrasto. Queste due quartine vogliono dire: ' Nessun viso di donna fu mai informato da un pallore e da un aspetto di pietà, nel veder piangere una persona gentile, come il vostro, quando osservate il mio aspetto doloroso: così che, attraverso la vista del vostro sembiante, mi ricompare quello pallido, come il vostro, della donna che ho perduta: e in questo contrasto il cuore pare che mi si schianti dal petto '.

9. **Eo non posso** ecc.: ' Io non posso più impedire ai miei occhi distrutti dalle lagrime di riguardar voi sovente; perchè sperano, mediante la vostra vista, che loro ricorda Beatrice, di sfogar la loro ambascia col pianto. E voi infatti accrescete tanto il loro dolore, che si consumano dalla voglia di piangere. Ma, ahimè, guardando voi, non sanno piangere, vinti come sono dalla vostra bellezza '.

LII.

La lotta fra l'amore ideale e il reale è appena ingaggiata, e già questo comincia ad avere il sopravvento. Troppo gli occhi ora desiderano di vedere la gentile pietosa. Ma troppo vile è un tale atto di oblio verso Beatrice: ' Così da poco morta e così presto posta in abbandono, dinanzi ai primi occhi soavi che sono apparsi! ' E il poeta si cruccia seco stesso, rimprovera i suoi occhi, impreca contro di essi. Ma l'amore è già entrato vittorioso nell'anima, che rimprovera sì gli occhi, ma poi sospira.

Stupendo è questo *sonetto* per la profondità e l'evidenza del sentimento di contrasto che lo anima.

« L'amaro lagrimar che voi faceste,
oi occhi miei, così lunga stagione,
facea lagrimar l'altre persone
de la pietate, come voi vedeste. 4
Ora mi par che voi l'oblïereste,
s'io fosse dal mio lato sì fellone,
ch'i' non ven disturbasse ogne cagione,
membrandovi colei cui voi piangeste. 8
La vostra vanità mi fa pensare,
e spaventami sì, ch'io temo forte
del viso d'una donna che vi mira. 11
Voi non dovreste mai, se non per morte,
la vostra donna, ch'è morta, obliare ».
Così dice il meo core, e poi sospira. 14

---

1. **L'amaro** ecc. Il cuore parla agli occhi, e dice: ' Le amare lacrime, che voi versaste per tanto tempo per la morte di Beatrice, inducevano alle lacrime anche coloro che vi osservavano '.

2. **oi:** o. — **stagione:** tempo.

5. **Ora mi par:** ' Ma ora mi sembra che voi, o occhi, « vogliate dimenticarle per questa donna che vi mira » ', ' s'io fossi tale mancatore di fede, che non vi rimovessi ogni ragione di oblio, ricordandovi la morta Beatrice '.

6. **fellone:** perfido, traditore.

7. **disturbasse:** sottraessi, intorbidassi.

9. **vanità:** « Onde più volte bestemmiava la *vanitade* de li occhi miei » *Vita Nuova* XXXVII, 2. Vale: amore di cosa mortale, e quindi vana, come « o altra *vanità* » di *Purg.* XXXI, 60.

10. **temo forte:** ' La vostra leggerezza mi dà pensiero e spavento, poi che temo di venir preso d'amore per questa donna che vi guarda così pietosamente '.

11. **viso:** vista, come « per ficcar lo *viso* al fondo » di *Inf.* IV, 11.

12. **Voi non dovreste:** ' Eppure, « maladetti occhi, se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lagrime avere restate » '. *Vita Nuova,* XXXVII, 2.

14. **sospira.** Il cuore sapeva che non doveva amare, ma l'anima tremava d'amore!

LIII.

La nuova passione possiede oramai il poeta e lo inebria, non solo, ma cerca anche di rendere schiava la ragione, perchè questa allontani dalla mente il vecchio ricordo. E dice: « questa è una donna gentile, bella giovane e savia, e apparita forse per volontade d'Amore, acciò che la mia vita si riposi ». Contrasta la ragione che è cosa vile venir meno alla benedetta memoria della morta; ma il cuore ribatte che, dopo tanto dolore, avea ben il diritto di riporre sua gioia in colei che l'aveva consolato.

Il *sonetto* è intessuto di sottigliezze, che però il poeta ha trasformato in fantasmi poetici. Nuoce alla limpida ingenuità del componimento quello *spiritel* di maniera stilnovistica.

Gentil pensero che parla di vui
sen vene a dimorar meco sovente,
e ragiona d'amor sì dolcemente,
che face consentir lo core in lui. 4
L'anima dice al cor: « Chi è costui,
che vene a consolar la nostra mente,
ed è la sua vertù tanto possente,
ch'altro penser non lascia star con nui? ». 8
Ei le risponde: « Oi anima pensosa,
questi è uno spiritel novo d'amore,
che reca innanzi me li suoi desiri; 11
e la sua vita, e tutto 'l suo valore,
mosse de li occhi di quella pietosa
che si turbava de' nostri martìri ». 14

---

4. **consentir:** « E molte volte pensava più amorosamente, tanto che 'l cuore consentiva in lui », cioè col pensiero (*Vita Nuova* XXXVIII, 2). L'amore ha preso possesso del suo cuore.

5. **Chi è costui:** « Deo, che pensiero è questo, che in così vile modo vuole consolare me e non mi lascia quasi altro pensare? ». *Vita Nuova*, XXVIII, 2.

6. **vene:** viene.

8. **nui:** noi.

9. **Ei:** egli, cioè il cuore. — **Oi:** o. — **pensosa:** piena di pensieri, di tristezza.

10. **spiritel.** Nelle prose della *Vita Nuova* XXXVIII, 3 è « uno spiramento d'Amore ».

12. **valore:** forza, potenza. ' Questi è uno spirito che viene d'amore. E la sua vita e possanza deriva dagli occhi di colei che ebbe pietà del mio grande dolore '.

LIV.

Continua in questo sonetto la lotta tra Beatrice e la ' donna gentile '. Qui però quella trionfa su questa, perchè, come dice Dante nel *Convivio*, II, 2, 3 « convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia intra lo pensiero del suo nutrimento e quello che li era contraro, lo quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora *la rocca de la mia mente* ». Qui appunto trasforma questa metafora in realtà e raffigura una donna Lisetta (la ' donna gentile ' si chiamava così?) che si avvia baldanzosamente alla conquista del cuore del poeta, ma trova occupata la *rocca* da un'altra donna (Beatrice) che l'aveva prima conquistata, perciò torna indietro tutta dipinta di vergogna il volto.

Figurazione viva ed efficace: è una vera scena drammatica resa con geniale evidenza da Dante nel breve giro di questo *sonetto*.

Per quella via che la bellezza corre
quando svegliare Amor va ne la mente,
passa Lisetta baldanzosamente,
come colei che mi si crede torre. 4
E quando è giunta a piè di quella torre
che s'apre quando l'anima acconsente,
odesi voce dir subitamente:
« Volgiti, bella donna, e non ti porre; 8
però che dentro un'altra donna siede,
la qual di signoria chiese la verga
tosto che giunse, e amor glile diede ». 11

---

1. **che:** ' per la quale va la bellezza, quando vuole svegliare amore nel cuore '. *Che:* per la quale, come XXXII, 23.

3. **baldanzosamente:** con ardita sicurezza. Bada l'efficacia di questo avverbio.

4. **torre:** ' come quella che si ritiene di prendermi '.

5. **torre.** Nel *Convivio* II, 2, 3 la chiama *rocca*. È la mente che si apre dietro l'acconsentimento del libero arbitrio.

8. **Volgiti:** piega, staccati, come « *volgemmo* e discendemmo » di *Inf.* XIX, 41 ecc. — **porre:** ' non porre qui la tua sede '. Fermare stabile dimora, come « poscia *si puose* là dove nacqu'io » di *Inf.* XX, 56.

9. **un'altra donna:** Beatrice.

10. **chiese la verga:** ' domandò lo scettro, il comando, e Amore glielo diede '. *Verga:* scettro, come *Conv.* IV, 6.

11. **glile:** glielo.

Quando Lisetta accommiatar si vede
da quella parte dove Amore alberga,
tutta dipinta di vergogna riede. 14

12. **Lisetta.** Due volte così la chiama il poeta. Era forse questo il nome, o il *senhal* della ' donna gentile '?

13. **da quella parte:** cioè dal cuore, dove risiede già un'altra donna.

14. **tutta dipinta** ecc. Nota la evidenza precisa di questo verso.

(*) A questo sonetto di Dante rispose Messer Aldobrandino Mezzabati da Padova, con un sonetto per le rime *Lisetta voi de la vergogna storre;* che dice, rivolgendosi a Dante: « Contro l'avvilimento dello spirito bisogna opporre la bellezza di donna. Perciò non è esatto ciò che Dante ha riferito nel suo sonetto. La *Voce* veramente non scacciò Lisetta, ma solo le disse di attendere finchè il signore della rocca la chiamasse, perchè egli voleva prima esser ben sicuro della sua fede ».

LV.

Ma l'espressione massima di questa lotta e del trionfo finale della ' donna gentile ' culmina in questa canzone, che espone con lirico movimento ciò che appunto Dante stesso asserisce parzialmente nella *Vita Nuova* e chiaramente nel *Convivio* (II, 2, 1-5): cioè che la bella donna viva riuscì a conquistare completamente il cuor suo: « lo mio beneplacito fu contento a disposarsi a quella immagine »; ma che però questo non avvenne che dopo una fiera lotta tra il ricordo del passato e gli allettamenti del presente; perchè amore « vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là dove sono pensieri contrari che lo impediscano ». E Dante qui appunto rappresenta dapprima il dubbioso tenzonare del suo spirito, e quindi la acquiescenza di esso al nuovo sentimento.

E la battaglia dei dolci pensieri, e il sospiroso acconsentimento di un cuore che ama, ma che sente la rampogna di una voce lontana, ma pur sempre presente, è espresso magnificamente in questa *canzone,* piena di movimento e di calore, e che è conchiusa dentro di una forma così cristallina e pura che i più riposti movimenti dello spirito vengono frugati e lucidamente esposti.

Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete,
udite il ragionar ch'è nel mio core,
ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo.
El ciel che segue lo vostro valore,

1. **Voi** ecc.: ' Voi, angeliche intelligenze, che muovete il terzo cielo, che è quello di Venere '; cioè i *Principati:* « Noi ci volgiam coi Principi celesti... Ai quali giù nel mondo già dicesti: ' Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete ' », *Par.* XXX, 34.

3. **novo:** fuor dell'ordinario. ' Udite il contrasto ch'è nel mio cuore '.

4. **El ciel** ecc.: ' È il cielo, ch'è guidato dalla vostra virtù, che mi ha tratto nella condizione in cui mi trovo '. Cioè la stella di Venere, l'Amore.

gentili creature che voi sete, 5
mi tragge ne lo stato ov'io mi trovo.
Onde 'l parlar de la vita ch'io provo,
par che si drizzi degnamente a vui:
però vi priego che lo mi 'ntendiate.
Io vi dirò del cor la novitate, 10
come l'anima trista piange in lui,
e come un spirto contra lei favella,
che vien pe' raggi de la vostra stella.
Suol esser vita de lo cor dolente
un soave penser, che se ne gia 15
molte fiate a' pie' del nostro Sire,
ove una donna gloriar vedia,
di cui parlava me sì dolcemente
che l'anima dicea: — Io men vo gire. —
Or apparisce chi lo fa fuggire 20
e segnoreggia me di tal virtute,
che 'l cor ne trema che di fuori appare.
Questi mi face una donna guardare,
e dice: « Chi veder vuol la salute,
faccia che li occhi d'esta donna miri, 25

---

7. **onde** ecc.: ' Perciò mi sembra giusto, trattandosi di una cosa d'amore, indirizzarmi a voi: ascoltatemi quindi '.

10. **Io vi dirò:** ' vi narrerò il novo caso, che cioè io ho l'anima dolente e angosciata (per la morte di Beatrice), e che nello stesso tempo uno spirito, che è entrato in me per mezzo dei raggi della vostra stella (Amore), combatte e contrasta contro quel primo amore '.

14. **Suol esser** ecc. Il senso è questo: ' L'amore per una donna, Beatrice, che è presso Iddio, vostro signore, soleva già essere il mio soave pensiero, sì che, per suo mezzo, io trascorrea dalla terra al cielo con tanta dolcezza, che unico mio pensiero era quello di ricongiungermi in eterno con essa nel cielo. Ma ora apparisce cosa che fa fuggire questo sublime amore e che fieramente prende il suo posto signoreggiando il mio cuore. È questo il pensiero per una donna viva e bella, che è possente nel prendere me e nel vincere l'anima tutta, e che mi dice parole di lunsinga, impromettendomi che dagli occhi suoi esce salute e che essa è degna solo di chi non teme angoscia di sospiri '.

22. **che di fuori appare:** ' il cuore trema sotto questo fascino *così che* appare anche di fuori '.

sed e' non teme angoscia di sospiri ».
Trova contraro tal che lo distrugge
l'umil pensero, che parlar mi sole
d'un'angela che 'n cielo è coronata.
L'anima piange, sì ancor len dole, 30
e dice: « oh, lassa a me, come si fugge
questo piatoso che m'ha consolata! ».
De li occhi miei dice questa affannata:
« Qual ora fu, che tal donna li vide!
E perchè non credeano a me di lei? 35
Io dicea: — Ben ne li occhi di costei
de' star colui che le mie pari ancide! —
E non mi valse ch'io ne fossi accorta

---

26. **sed e' non teme** ecc.: « È bel modo rettorico, — dice Dante — quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente s'abbellisce ». *Conv.* II, 7, 12.

27. **Trova contraro** ecc. Il senso di questa strofa è il seguente: ' E questo nuovo pensiero è così forte che distrugge quello che mi parlava di un'angiola che in cielo è coronata (Beatrice). E, per questa distruzione, l'anima piangendo si lagna: « Ahimè, perchè sen fugge un pensiero così dolce che, pur dopo la morte di essa, usava sì consolarmi? ». E, volgendosi agli occhi, così li rimprovera: « Maledetto il momento in cui vedeste quest'altra donna! Perchè non avete prestato fede alle mie parole, quando io vi dicevo: ' Guardate che negli occhi di costei s'annida tale una luce che abbuierà ogni altro pensiero? ' Ah, non mi valse che io vi avvertissi del pericolo! Voi avete voluto rimirare la bella donna (' donna gentile '), ed ora, come io presagii, da questo nuovo pensiero io vengo uccisa ».

29. **angela:** Beatrice. Cfr. XLVI, 31: « ed èssi gloriosa in loco degno »; e XLVIII, 23, « per lo cielo spande Luce d'amor, che li angeli saluta » ecc.

30. **len:** ' gliene duole '.

32. **piatoso:** pietoso pensiero, che l'aveva consolato. Perchè la ' donna gentile ' gli era stata di conforto nel suo avvilimento per la morte di Beatrice. Cfr. *Vita Nuova* XXXV e seg. e *Conv.* II, 2, 2: « chè passionata di tanta misericordia si dimostrava ecc. ».

34. **Qual ora fu:** ' Qual momento fu mai quello '. ' Maledetto quel momento '.

35. **non credeano a me di lei:** ' Perchè non mi prestavano fede? '

37. **colui:** un pensiero amoroso. — **le mie pari:** ' un amore che uccide le anime tranquille ': cioè che sconvolge le anime « libere dalle misere e vili delettazioni e de li vulgari costumi ». *Conv.* II, XV, 8.

38. **accorta:** ch'io di ciò le informassi, come « lume del ciel ne *fece accorti* » di *Purg.* V, 54.

che non mirasser tal, ch'io ne son morta ».
« Tu non se' morta, ma se' ismarrita, 40
anima nostra, che sì ti lamenti »,
dice uno spiritel d'amor gentile;
« chè quella bella donna, che tu senti,
ha transmutata in tanto la tua vita,
che n'hai paura, sì se' fatta vile! 45
Mira quant'ell'è pietosa e umile,
saggia e cortese ne la sua grandezza,
e pensa di chiamarla donna, omai!
Chè, se tu non t'inganni, tu vedrai
di sì alti miracoli adornezza, 50
che tu dirai: — Amor, segnor verace,
ecco l'ancella tua; fa che ti piace — ».
Canzone, io credo che saranno radi
color che tua ragione intendan bene,
tanto la parli faticosa e forte. 55

---

40. **Tu non se' morta** ecc.: ' Ma uno spiritel d'amor gentile dice all'anima: « O anima, che sì ti lamenti, tu non sei morta, ma soltanto smarrita, perciò che questa nuova donna ha colla sua bellezza così tramutata la tua vita, che a te sembra di essere stata uccisa e scacciata; e non è. Guarda infatti come pietosa, umile e cortese è questa donna pur nella sua grande bellezza; vedi ch'essa è ben degna che tu la prenda per tua signora, sì è adorna d'amore o di virtù, sì novi miracoli escono da lei: è ben degna che tu ti inchini dinanzi a lei e che ti sottometta ad essa, come ancella » '.

42. **spiritel:** ' un pensiero d'amore '. Di maniera stilnovistica.

43. **che tu senti:** ' di cui tu hai provato l'influsso, la forza '.

45. **vile,** come abbiamo visto, significa: abbattuta, avvilita, lassa.

48. **donna:** *domina,* signora della tua vita e del tuo cuore.

52. **ancella:** ' fa di me ciò che ti piace, perchè io (l'anima) son tua ancella '.

53. **saranno radi:** « onde con ciò sia cosa che la bontade di questa canzone fosse malagevole a sentire per le diverse persone che in essa s'inducono a parlare, dove si richeggiono molte distinzioni; e la bellezza fosse agevole a vedere, parvemi mestiero a la canzone che per li altri si ponesse più mente a la bellezza che a la bontade ». *Conv.* II, 11, 5. La ragione della difficoltà quindi lo stesso Dante l'attribuisce non a reconditi sensi allegorici, ma semplicemente alla complicazione del dialogo.

55. **faticosa e forte:** malagevole a capire, perchè intricata e difficile, nuova.

Onde, se per ventura elli addivene
che tu dinanzi da persone vadi
che non ti paian d'essa bene accorte,
allor ti priego che ti riconforte,
dicendo lor, diletta mia novella: 60
« Ponete mente almen com'io son bella ».

---

61. **bella:** « ponete mente almeno alla mia bellezza »; « ch'è grande sì per l'ordine del sermone, che si pertiene a li rettorici, sì per lo numero de le sue parti, che si pertiene a li musici ». *Conv.* II, 11, 9.

LVI.

Ed ecco che la ' donna gentile ' ha conquistato il cuore del poeta, che si abbandona alla gioia del nuovo amore. Ma però « parendo a me — egli dice — questa donna fatta contra me fiera e superba alquanto, feci una ballatella ne la quale chiamai questa donna *orgogliosa e dispietata* », *Conv.* IX e X. Infatti qui Dante dapprima rimprovera la superbia della sua donna: ' Quando guarda con quella sembianza sì fiera, gli uomini chinano lo sguardo per paura. Anche a me essa volge disdegnosi gli sguardi, ma quanto amore traluce da essi! Però, ch'essa celi i suoi occhi o li rivolga severi verso i miei, so che i miei desiri avranno virtù contro il suo disdegno'.

Curiosa è questa *ballata*, tutta composta su di una trama — oserei dire — di civetteria. Nella fine soltanto il poeta scopre il suo gioco: « Sotto quella crudele vista quanto amore si nasconde per me!

Voi che savete ragionar d'Amore,
udite la ballata mia pietosa,
che parla d'una donna disdegnosa,
la qual m'ha tolto il cor per suo valore.
Tanto disdegna qualunque la mira, 5
che fa chinare gli occhi di paura,
però che intorno a' suoi sempre si gira

---

2. **pietosa:** degna di compassione, come « per farlo *pietoso* » di *Purg.* XI, 57.

3. **disdegnosa:** ' orgogliosa e dispietata '.

4. **valore:** potere, forza, come nella *canz.* XL, 26.

5. **disdegna.** Il soggetto è ' donna disdegnosa ': ' guarda con sembianza fiera '.

7. **però che** ecc.: ' perchè intorno ai suoi occhi vi è una pittura di ogni crudeltà ', cioè ' è segnato il marchio del suo orgoglio '. — **si gira:** corre intorno, come « e 'ntorno vi si gira » di *Par.* XIV, 148.

d'ogni crudelitate una pintura;
ma dentro portan la dolze figura
ch'a l'anima gentil fa dir: « Merzede! », 10
sì vertuosa, che quando si vede,
trae li sospiri altrui fora del core.
Par ch'ella dica: « Io non sarò umile
verso d'alcun che ne li occhi mi guardi,
ch'io ci porto entro quel segnor gentile 15
che m'ha fatto sentir de li suoi dardi ».
E certo i' credo che così li guardi
per vederli per sè quando le piace,
a quella guisa retta donna face,
quando si mira per volere onore. 20
Io non ispero che mai per pietate
degnasse di guardare un poco altrui,
così è fera donna in sua bieltate
questa che sente Amor ne li occhi sui.

---

9. **ma dentro** ecc.: ' ma gli occhi portano dentro del cuore la gentile immagine di questa donna, e producono un senso di ammirazione tale che ogni persona gentile le chiede mercede '.

10. **Merzede:** grazia, come XXXII, 21.

11. **vertuosa:** piena di virtù. « Dicemo alcuno *vertuoso*, non solamente vertù operando, ma l'abito de la vertù avendo », *Conv.* III, 13.

15. **segnor:** Amore: ' Io sono disdegnosa con tutti coloro che mi ammirano, perchè il mio cuore è già stato tocco dai dardi d'Amore '. Di amore, cioè, per il poeta.

17. **li guardi:** ' li custodisca gelosamente, per guardarli poi riflessi (nello specchio) quando le piace '. *Guardare:* custodire, come *Inf.* XI, 8 e *vederli:* guardarli rispecchiati, come « veggendomi in esso » di *Purg.* XXX, 77.

19. **a quella guisa:** ' a quel modo che fa una donna accorta quando si specchia perchè vuol essere poi ammirata '.

21. **ispero:** credere, pensare con gioia, come « matto è chi *spera* ecc. » di *Purg.* III, 34. — **per pietate:** per compassione, per misericordia.

22. **altrui:** qualche persona. ' Io non credo che mai essa guarderà benevolmente persona alcuna, tanto questa donna è ritrosa '.

23. **fera:** ritrosa, disamorata, come « la fera moglie » di *Inf.* XVI, 45 e LVII, 76 e LXIII, 5.

Ma quanto vuol nasconda e guardi lui, 25
ch'io non veggia talor tanta salute;
però che i miei disiri avran vertute
contra 'l disdegno che mi dà tremore.

---

25. **Ma quanto vuol:** ' Ma nasconda pure essa il suo Amore o lo custodisca o non lo lasci vedere al mio sguardo; tanto io riuscirò ad aver ragione sopra di lei, e i miei desiri so che avranno potere sopra il suo disdegno, che ora mi angoscia '. — **guardi lui:** ' custodisca, non lasci vedere l'Amore che porta negli occhi '. Cfr. « Ne li òcchi porta la mia donna Amore », XXXIV, 1.

26. **salute:** gioia, letizia, effetto salutare, come *Par.* XXVIII, 67.

27. **vertute:** forza, potenza.

LVII

È questo il canto della piena esaltazione della nuova donna, che il cuore amava ogni giorno più: « lo quale amore poi, trovando la mia disposta vita al suo ardore, a guisa di fuoco, di picciolo in grande fiamma s'accese... Oh, quante notti furono, che li occhi de l'altre persone chiusi dormendo si posavano, che li miei ne lo abitacolo del mio amore fisamente miravano! » (*Conv.* III, 2, 3). E, non potendo un tale incendio rimaner ascoso, il poeta per isfogo del suo ardore, intonò questo canto di laude, affatto simile, nella materia e nello spirito che lo informa, ai componimenti scritti ad esaltazione di Beatrice.

Dolce davvero è questa *canzone*, che risente ancora della finezza della lirica anteriore, ma che freme di uno spirito nuovo, che si esplica per mezzo di continue figurazioni drammatiche.

Amor che ne la mente mi ragiona
de la mia donna disiosamente,
move cose di lei meco sovente,
che lo 'ntelletto sovr'esse disvia.
Lo suo parlar sì dolcemente sona, 5
che l'anima ch'ascolta e che lo sente,

---

2. **disiosamente:** con desiderio insaziabile.

3. **move:** eccita, stimola, come « se tutto movesse seco » di *Purg.* XVI, 69. ' Desta nella mia mente tali pensieri, che fa uscir di via l'intelletto, ad esse pensando '.

4. **disvia:** svia, come *Par.* IX, 131.

6. **ch'ascolta** ecc. Ascoltare « quanto a le parole » e sentire « quanto a la dolcezza del suono ». *Conv.* III, 3.

dice: « Oh me lassa! ch'io non son possente
di dir quel ch'odo de la donna mia! ».
E certo e' mi convien lasciare in pria,
s'io vo' trattar di quel ch'odo di lei, 10
ciò che lo mio intelletto non comprende;
e di quel che s'intende
gran parte, perchè dirlo non savrei.
Però, se le mie rime avran difetto
ch'entreran ne la loda di costei, 15
di ciò si biasmi il debole intelletto
e 'l parlar nostro, che non ha valore
di ritrar tutto ciò che dice Amore.

Non vede il sol, che tutto 'l mondo gira,
cosa tanto gentil, quanto in quell'ora 20
che luce ne la parte ove dimora
la donna, di cui dire Amor mi face.
Ogni Intelletto di là su la mira,

---

7. **possente:** ' non ho forza tale che possa ridire ciò che sento nel cuore '. Cfr. « guarda la mia virtù, s'ella è *possente* » di *Inf.* II, 11.

9. **E certo e' mi convien:** « Non pur a quello che l'intelletto non sostiene, ma eziandio a quello che io intendo, sufficiente non sono a parlare, però che la lingua mia non è di tanta facondia, che dir possa ciò che nel pensiero se ne ragiona ». *Conv.* III, 3.

14. **avran difetto:** ' Se queste rime che si addentreranno nelle lodi di costei, avranno mancamento, se ne incolpi la debolezza del mio intelletto e l'impotenza della lingua, che non ha parole e suoni bastevoli a ritrarre ciò che Amore mi dice '. *Difetto:* mancanza, minore di ciò che occorre, come in *Conv.* III, 11.

15. **entreran:** si addentreranno, come « prima che più *entre* » di *Inf.* XIII, 16.

19. **gira:** il sole girava intorno alla terra, secondo il sistema tolemaico.

20. **in quell'ora:** ' Non vede il sole cosa tanto bella, quanto in quel momento, in cui manda i suoi raggi sopra la città (Firenze), dove abita la mia donna '. *Ora:* momento, punto.

21. **luce:** risplende.

23. **di là su:** ' Ogni intelligenza celeste la vede dal cielo e la contempla, e ognuno che qui sulla terra è atto ad amore (cioè: è cuor gentile) trova dentro della mente la immagine di lei, quando Amore apporta la pace nello spirito. '

e quella gente che qui s'innamora
ne' lor pensieri la truovano ancora, 25
quando Amor fa sentir de la sua pace.
Suo esser, tanto a Quei che le 'l dà, piace,
che 'nfonde sempre in lei la sua vertute,
oltre 'l dimando di nostra natura.
La sua anima pura, 30
che riceve da lui questa salute,
lo manifesta in quel ch'ella conduce:
chè 'n sue bellezze son cose vedute
che li occhi di color dov'ella luce
ne mandan messi al cor pien di desiri, 35
che prendon aire e diventan sospiri.
In lei discende la virtù divina
sì come face in angelo che 'l vede;
e qual donna gentil questo non crede,
vada con lei e miri li atti sui. 40
Quivi dov'ella parla, si dichina
un spirito da ciel, che reca fede
come l'alto valor ch'ella possiede
è oltre quel che si conviene a nui.

---

27. **Suo esser:** ' Suo essere piace tanto a Colui che glielo dà '; cioè: ' La sua essenza piace tanto a Dio che così l'ha formata, che infonde in lei sempre nuova virtù, al di sopra di quanto si richiede alla umana natura '· *Essere:* il suo esser virtuoso, come *Par.* II, 114 e 115. — **Quei:** Dio.

29. **dimando:** Richiesta, come *Inf.* II, 97.

32. **lo manifesta** ecc.: ' lo dimostra nel corpo (che è guidato dall'anima), poi che nella sua bellezza sono visibili delle cose tali, che gli occhi di coloro che la mirano, le trasmettono al cuore con tal copia di desiderio, che si trasformano in sospiri '. Nota la somiglianza di questo verso ultimo con XLIV, 14: « che non sospiri in dolcezza d'amore ». — **quel:** corpo. — **conduce:** guida, dirige.

34. **luce:** risplende.

36. **aire:** aria.

38. **che 'l vede:** ' nell'angelo, il quale vede Dio '.

41. **si dichina:** discende, come « la valle onde Bisenzio *si dichina* » di *Inf.* XXXII, 56. ' Quando ella parla, uno spirito d'amore, « lo quale io chiamo spirto celestiale », scende dal cielo per recare la testimonianza ch'ella possiede una virtù superiore a quella degli altri uomini '.

Li atti soavi ch'ella mostra altrui 45
vanno chiamando Amor ciascuno a prova
in quella voce che lo fa sentire.
Di costei si può dire:
gentile è in donna ciò che in lei si trova,
e bello è tanto quanto lei simiglia. 50
E puossi dir che 'l suo aspetto giova
a consentir ciò che par maraviglia;
onde la nostra fede è aiutata:
però fu tal da etterno ordinata.

Cose appariscon ne lo suo aspetto, 55
che mostran de' piacer di Paradiso,
dico ne li occhi e nel suo dolce riso,
che le vi reca Amor com'a suo loco.
Elle soverchian lo nostro intelletto,
come raggio di sole un frale viso: 60
e perch'io non le posso mirar fiso,
mi convien contentar di dirne poco.
Sua bieltà piove fiammelle di foco,
animate d'un spirito gentile
ch'è creatore d'ogni pensier bono; 65

---

46. **a prova:** a gara, come in *Inf.* VIII, 114. ‘ I suoi atti soavi chiamano a gara Amore con quel linguaggio che lo fa sentire ’.

51. **E puossi dir:** « Manifesto è che questa donna, col suo mirabile aspetto, la nostra fede aiuta. E però ultimamente dico che *da etterno,* cioè etternalmente, *fu ordinata* ne la mente di Dio in testimonio de la fede a coloro che in questo tempo vivono ». *Conv.* III, 7, 17. — **giova a consentir:** ‘ Si può dire che il suo aspetto riesce a far ammettere come reale ciò che sembra incredibile ad effettuarsi ’; cioè: ‘ dimostra realizzato in atto il soprannaturale, quindi aiuta la credenza della fede ecc. ’. *Consentire:* ammettere come vero, come nella *Canz.* LXIII, 72 « ciò io non *consento* » e *Inf.* XXVII, 120.

54. **tal:** così, come in *Conv.* II, 2, 2.

57. **riso:** bocca. ‘ Piacere di paradiso danno i suoi occhi e il suo volto ’. « Il riso è una corruscazione de la dilettazione de l'anima ». *Conv.* III, 8, 10.

60. **frale viso:** una debole vista. ‘ Esse superano il nostro intelletto come un raggio di sole una debole vista ’. *Viso,* come vedemmo, per vista.

e rompon come trono
l'innati vizii che fanno altrui vile.
Però qual donna sente sua bieltate
biasmar per non parer queta e umile,
miri costei ch'è essemplo d'umiltate! 70
Quella è colei ch'umilia ogni perverso:
costei pensò chi mosse l'universo.

Canzone, e' par che tu parli contraro
al dir d'una sorella che tu hai;
che questa donna che tanto umil fai 75
ella la chiama 'fera e disdegnosa'.
Tu sai che 'l ciel sempr'è lucente e chiaro,
e, quanto in sè, non si turba già mai;
ma li nostri occhi per cagioni assai
chiaman la stella talor tenebrosa. 80
Così, quand'ella la chiama 'orgogliosa',
non considera lei secondo il vero,
ma pur secondo quel ch'a lei parea:

---

66. **trono:** tuono. 'rompono, come il tuono, i vizi innati che rendono fiacco l'uomo'.

68. **Però qual donna** ecc.: 'Perciò ogni donna, che sente biasimare la sua bellezza, perchè non appare composta e modesta, si specchi in questa donna, che è esempio di umiltà'.

72. **costei pensò:** 'Costei fu in tal guisa perfetta conformata da Dio'; «per dare a intendere che per divino proponimento la natura cotale effetto produsse». *Conv.* III, 8, 22.

73. **contraro:** 'Sembra che tu, o canzone, contraddica a ciò che nella precedente ballata io ho detto, cioè che questa donna è *fiera e disdegnosa*'.

74. **sorella:** vale per *poesia*. Cfr. il sonetto seguente, v. 11 e XLVI, 73: «a cui le tue sorelle erano usate di portar letizia», e in molti altri luoghi.

77. **Tu sai** ecc.: 'Anche il firmamento, per sè, è sempre chiaro e lucente e non si oscura mai, ma i nostri occhi, per varie ragioni, talora chiamano le stelle tenebrose'.

80. **la stella** è una sineddoche per *stelle*, come in XL, 50 e nella prosa del *Conv.* III, 10, 1: «chiamano la stella ecc.».

81. **Così** ecc.: 'Così quando quella mia ballata afferma che la 'donna gentile' è *orgogliosa*, non dice ciò perchè così sia in realtà, ma perchè così allora sembrava a me; perchè l'anima mia temeva, e teme ancora di lei così che «fiero mi parea ciò che vedea ne la sua presenza»'.

chè l'anima temea,
e teme ancora, sì che mi par fero 85
quantunqu' io veggio là 'v'ella mi senta.
Così ti scusa, se ti fa mestero;
e quando poi a lei ti rappresenta:
dirai: « Madonna, s'ello v'è a grato,
io parlerò di voi in ciascun lato ». 90

---

85. **fero:** non compiacente, crudele.
86. **quantunque:** vale per *tutto ciò che*.
87. **mestero:** ' se ti fa mestieri, se ne hai di bisogno '.
88. **poi:** puoi. ' Quando puoi, presentati a lei '.
89. **a grato:** ' se è a vostro grado, se vi è gradito '. Cfr. *Par.* XXI, 22.

LVIII.

Forse la ' donna gentile ' si mostrò ancora *sdegnosa e fera* con Dante, ed egli le inviò il presente sonetto per lamentarsi dell'affievolimento del suo amore. Si rivolge perciò alle rime scritte per essa, e le invita a recarsi presso la donna amata per darle contezza che oramai non più il poeta avrebbe cantato la sua donna, e che nessun'altra alata canzone si sarebbe aggiunta alle altre dolci, ch'egli aveva scritto per lei. E ciò perchè essa più non lo ama: « con lei non state, chè non v'è Amore ».

Agile e grazioso è questo *sonetto*, che rivela ancora una volta la tendenza alla vivace rappresentazione drammatica che anima i nuovi canti del poeta.

Parole mie che per lo mondo siete,
voi che nasceste poi ch'io cominciai
a dir per quella donna in cui errai:
« Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete », 4
Andatevene a lei, che la sapete,
chiamando sì ch'ell'oda i vostri guai;

---

3. **in cui errai.** È la ' donna gentile ', seguendo l'amore della quale egli *errò*, disviandosi da Beatrice. Nella *Vita Nuova* XXXIX, 2 questo secondo amore lo chiama « lo desiderio a cui sì vilmente s'avea lasciato possedere » e « malvagio desiderio ». Del resto la citazione seguente dimostra che entrambe furono scritte per la stessa ' donna gentile '. *Errare:* mancare, commettere colpa, come in *Purg.* XIX, 134.

5. **la sapete:** la conoscete; come « *sa* le novelle » di *Purg.* XXVII, 93.

6. **guai:** lamenti, dolenti parole; come abbiamo visto in più luoghi.

ditele: « Noi siam vostre ed unquemai
più che noi siamo non ci vederete ». 8
Con lei non state, chè non v'è Amore,
ma gite a torno con abito dolente
a guisa de le vostre antiche sore. 11
Quando trovate donna di valore,
gittatelevi a' piedi umilemente
dicendo: « A voi dovem noi fare onore ». 14

---

8. **non ci vederete:** ' non vedrete più nessun'altra rima simile a noi, che siamo state scritte per voi '.

9. **Con lei non state.** Accusa la donna di mancanza di amore per lui: ' Non state più con lei, perchè essa più non m'ama '.

11. **sore:** suore, sorelle. Le rime, come nella canz. precedente, v. 73 e *Conv.* III, 9, 4: « Per similitudine dico ' sorella ' ecc. ».

12. **donna di valore:** donna gentile. ' Se mai trovate un'altra donna che sia gentile, gettatevi ai suoi piedi e ditele: — Noi siamo state scritte per voi '. In tal modo l'accusa di mancar di gentilezza, è quindi d'amore.

LIX.

Ma non aveva ancor mandato a torno in abito dolente il precedente sonetto, che il poeta si pentì dell'accusa che aveva lanciato contro la sua donna. Perciò con questa nuova invocazione si rivolge ancora alle sue rime e le prega di respingere sdegnosamente un, che verrà, come loro frate, a star con esse, poi che esso non ha sentenza alcuna di verità. Ma invece le invita a recarsi esse tutte insieme presso la donna gentile, e a lei raccomandare il poeta che sospira, con desiderio, al suo amore.
Vivace, come l'altro, è anche questo *sonetto*, che si conchiude con un sospiro di passione e di rimpianto.

O dolci rime, che parlando andate
de la donna gentil che l'altre onora,
a voi verrà, se non è giunto ancora,
un che direte: « Questi è nostro frate ». 4

---

2. **l'altre onora.** Anche in XLIV, 11 dice: « ma ciascuna per lei riceve amore »; e nella *Vita Nuova*: « per lei erano onorate e laudate molte ».

4. **un:** ' un sonetto, così simile a quelli scritti da me, che voi direte: ma questo è uno dei nostri '. Qui *frate*, come *sorella* è detta la canzone o la rima, come in LVIII, 11 ecc.

Io vi scongiuro che non l'ascoltiate
per quel Signor che le donne innamora,
chè ne la sua sentenzia non dimora
cosa che amica sia di veritate. 8
E se voi foste per le sue parole
mosse a venire inver la donna vostra,
non v'arrestate, ma venite a lei. 11
Dite: « Madonna, la venuta nostra
è per raccomandarvi un che si dole,
dicendo: ov'è 'l disio de li occhi miei? ». 14

---

5. **Io vi scongiuro:** ' Non dategli retta, perchè egli contiene asserzioni false '; come questa: « con lei non state, *chè non v'è Amore* »; e quest'altra: ' la donna non ha più di valore '.
6. **Signor:** Amore.
9. **E se vi foste** ecc.: ' Se mai vi foste già mosse '; perchè nel sonetto precedente, v. 10, le aveva sollecitate: « gite a torno con abito dolente ».
14. **ov'è 'l disio:** ' ov'è quella donna, che gli occhi miei bramosi vanno cercando? '.

LX.

Ma l'immagine di Beatrice risorge nuovamente e riconquista la perduta rocca del cuore del poeta. Nella *Vita Nuova* (XXXIX, 1) Dante racconta che Beatrice gli apparve in una visione nel suo aspetto giovinetto, con « quelle vestimenta sanguigne co le quali apparve prima a li occhi miei ». La nuova visione sconvolge il cuore del poeta, gli ricorda la benedetta donna obliata e tradita, gli mostra l'indegnità del suo abbandono, lo spinge a pentirsi. E il giovane poeta piange il suo malvagio desiderio, e la figura di Beatrice, che era la creazione della sua stessa anima, disfavilla ancora nella sua luce divina.

Questo è il *sonetto* del pentimento. E le lacrime sono degno guiderdone della sua follia: « li miei occhi pareano due cose che disiderassero pur di piangere », perciò divennero per il pianto tali che non potevano mirar più niuno. Giusto castigo a tanto traviamento! E questo sonetto è tutto molle di lacrime appunto e d'angoscia.

Lasso! per forza di molti sospiri,
che nascon de' penser che son nel core,
li occhi son vinti, e non hanno valore
di riguardar persona che li miri. 4

---

1. **Lasso!:** ' Ahimè, gli occhi sono vinti dai sospiri che nascono dai pensieri dolorosi, e non hanno la forza (*valore*) d'incontrare l'altrui sguardo '.
4. **che li miri:** cioè, gli occhi delle persone che li guardano.

E fatti son che paion due disiri
di lagrimare e di mostrar dolore,
e spesse volte piangon sì, ch'Amore
li 'ncerchia di corona di martìri. 8
Questi pensieri, e li sospir ch'eo gitto,
diventan ne lo cor sì angosciosi,
ch'Amor vi tramortisce, sì lien dole; 11
però ch'elli hanno in lor, li dolorosi,
quel dolce nome di madonna scritto,
e de la morte sua molte parole. 14

8. **martìri:** « dintorno a loro (occhi) si facea un colore purpureo, lo quale suole apparire per alcuno martirio che altri riceva ». *Vita Nuova* XXXIX, 5. *Corona:* giro, cerchia.

11. **lien:** gliene. ' Il cuore innamorato vien meno per il grande dolore '.

12. **li dolorosi:** apposizione efficace, che ribadisce il senso di tristezza che domina tutto il sonetto.

14. **de la morte:** ' intorno alla sua morte '.

LXI.

Il ritorno di Beatrice suscita nel poeta una vita dello spirito eguale a quella che, prima dell'amore per la ' donna gentile ', lo informava. E un nuovo mondo ideale vien a foggiarsi nella mente del poeta, illuminato ancora dalla soave bellezza di Beatrice. Perciò, vedendo passare « alquanti peregrini per una via, la quale è quasi mezzo de la cittade ove nacque e vivette e morio la gentilissima donna », la sua fantasia gli suggerisce una impressione simile a quella ch'egli aveva provato alla morte di lei. ' O peregrini, che andati pensosi, forse per aver lasciato vostri amici lontani, voi non avete notizia dell'afflizione che incombe su questa città; ma, se voi restate, io vi saprò far piangere per il dolore '.

Deh, peregrini che pensosi andate,
forse di cosa che non v'è presente,
venite voi da sì lontana gente,
com'a la vista voi ne dimostrate, 4

1. **pensosi:** mestamente pensierosi, forse per le persone care lasciate nel loro lontano paese. Cfr. *Purg.* XXIII, 16: « sì come i *peregrin pensosi* fanno ecc. ».

che non piangete quando voi passate
per lo suo mezzo la città dolente,
come quelle persone che neente
par che 'ntendesser la sua gravitate? 8

Se voi restate per volerlo audire,
certo lo cor de' sospiri mi dice
che lagrimando n'uscirete pui. 11
Ell'ha perduta la sua beatrice;
e le parole ch'om di lei può dire
hanno vertù di far piangere altrui. 14

---

5. **che non piangete:** ' Venite voi da un paese lontano tanto che non siate consapevoli del nostro dolore, e quindi non piangiate, passando attraverso questa città? ».

7. **come quelle:** ' a guisa di persone, che ignorino il grave danno che Firenze ha sofferto '. — **neente:** niente.

8. **gravitate:** travaglio, affanno.

9. **Se voi restate:** ' Se vi fermate un po'; v'arrestate '. — **audire:** udire.

10. **lo cor de' sospiri:** ' il cuore ond'escono tanti sospiri '. Cfr. *Vita Nuova* X, 2-3: « ne lo cammino de li sospiri »; e XIV, 9: « ne la camera de le lagrime ».

11. **pui:** poi. ' Se vi fermerete ad udirmi, il cuore mi dice che voi poi uscirete dalla città tutti in lacrime '.

12. **beatrice:** verso di una pietà accorata, che nomina la donna amata per il suo nome e anche perchè rendeva beata tutta la città.

13. **om può:** che si possono dire.

LXII.

Con questo profondo e soave *sonetto* si chiude il ciclo delle liriche per Beatrice e per la ' donna gentile '. E la visione del cielo è l'ultimo residuo di questo lungo e dibattuto amore: visione che sarà l'attimo fuggente della creazione iniziale della *Commedia*. ' Il mio pensiero, dice il poeta, sale su fino all'Empireo tratto dalla forza di Amore. E ivi trova una donna, onorata pur dagli stessi beati, che manda sua luce sì che lo spirito resta abbagliato dal suo splendore. Così mirabile è dessa che, quando il pensiero vuol dichiarare al cuore la sua dolcezza, questo non riesce ad intenderlo: sa solo che esso parla di Beatrice, perchè spesso ripete il suo nome. Questo egli intende, e gli basta '.

Deh, peregrini che pensosi andate,
forse di cosa che non v'è presente,
venite voi da sì lontana gente,
com'a la vista voi ne dimostrate,
che non piangete quando voi passate
per lo suo mezzo la città dolente?

LXI. 1-6 (pag. 95-96).

Oltre la spera che più larga gira
passa 'l sospiro ch'esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira. 4
Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore,
e luce sì, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira. 8
Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io non lo intendo, sì parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare. 11
So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care. 14

---

1. **Oltre la spera:** ' Il sospiro mio d'amore passa oltre il primo mobile; perchè la nuova forza intellettiva che Amore pone in lui, lo trasporta fin lassù nel cielo '. *Spera:* spera celeste. — **più larga gira:** il primo mobile, « il cielo velocissimo » come è detto in *Par.* XXVII, 99 e seg.

3. **intelligenza:** atto, facoltà intellettiva.

4. **pur:** sempre, continuamente, come « *pur* a sinistra » di *Inf.* XIV, 126. — **su:** nel cielo.

5. **là:** nel cielo, dove desidera di andare.

7. **luce:** rifulge per virtù del suo ' riflesso '; cioè del riflettere ch'essa fa « gli eterni rai ». Cfr. *Par.* XXXI, 72.

8. **peregrino.** Chiama ' peregrino ' il suo spirito, perchè « spiritualmente va là suso, e sì come peregrino, lo quale è fuori de la sua patria, vi stae ». *Vita Nuova* XLI, 5.

10. **sottile:** difficile. ' Così parla altamente al cuore, che gliene domanda notizia '.

12. **So io:** ' questo solo io so, che parla di Beatrice ecc. '.

14. **sì ch'io lo 'ntendo:** Cecco Angiolieri non capì questo *intendere* prima e *non intendere* poi e ne richiese spiegazione al poeta col sonetto *Dante Allaghier, Cecco, 'l tu servo e amico.* Non si sa se Dante abbia risposto, certo non ve n'era di bisogno, chè il senso è piano e forse l'Angiolieri fece questa domanda per burla.

(*) « Appresso questo sonetto, apparve a me una mirabile visione, « ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dir più di questa « benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei ». *Vita Nuova* XLII, 1.

B) *Rime dottrinali.*

LXIII.

Fino ad ora vedemmo Dante poetare per un suo naturale bisogno di creare dolci fantasmi. Con questa canzone, che è la terza del *Convivio* e la prima veramente dottrinale, egli inizia una serie di ' nuove rime, aspre e sottili ', nelle quali gli studi esercitano il loro influsso, allontanando perfino ogni lirico sentimento. Dopo la morte di Beatrice, il poeta si diede tutto alla filosofia e alle scienze, e anzi questa nuova vita, che la dottrina gli andava via via dischiudendo, egli rappresentò — tramutandola in allegorica forma — nel contrasto reale tra il vecchio e il nuovo amore. Così la pietosa confortatrice, nella mente del poeta, venne a prendere poi la figura di un'altra donna, cioè quella della « figliuola di Dio, regina di tutto, nobilissima e bellissima filosofia », la quale pure aveva arrecato alle sue pene grande lenimento, e alla sua intelligenza nuova materia di meditazione e anche di canto.

Infatti, come un neofito, Dante, abbagliato dalla nuova luce emanante dalle discussioni dottrinali, volle scrivere delle rime nuove, perciò pose giù il suo soave stile e mise in versi gli insegnamenti dei religiosi e dei filosofi. Ma invece di poesia, ne uscì un trattato in rima. In questa canzone infatti il poeta tratta della vera nobiltà. Dapprima confuta le opinioni erronee del suo tempo, e quindi espone e prova le proprie. Egli cerca di dimostrare che la *gentilezza*, dote concessa da Dio a certi uomini, è l'abito da cui derivano tutte le virtù (se è vero l'aristotelico detto: ' la virtù è abito di elezione '). E questa virtù iniziale, fonte delle altre virtù, egli mostra come si manifesti nelle quattro età dell'uomo.

Questa *canzone* non è poesia. In essa manca ogni afflato lirico, perchè la scienza in essa appare come una fredda speculazione, alla quale il cuore è rimasto estraneo. E indarno il poeta introduce delle immagini rettoriche e tutti i lenocini della forma, indarno tenta una nuova forma metrica, chè la canzone rimane pur sempre soffocata dal peso della dottrina.

Le dolci rime d'amor ch'i' solia
  cercar ne' miei pensieri,
  convien ch'io lasci; non perch'io non speri
  ad esse ritornare,
  ma perchè li atti disdegnosi e feri, 5
  che ne la donna mia
  sono appariti, m'han chiusa la via
  de l'usato parlare.

---

1. **Le dolci rime.** Comincia il poeta dicendo che è costretto a lasciare le dolci rime d'amore, poi che ormai la donna gli si mostra disdegnosa e fera, e che quindi si propone ora di esprimere in versi persuasive ragioni (rime sottili) e aspre rampogne (rime aspre) verso coloro che asseriscono che la nobiltà derivi dalla ricchezza. — **solia:** soleva.

8. **usato:** del verseggiare solito, cioè d'amore.

E poi che tempo mi par d'aspettare,
diporrò giù lo mio soave stile, 10
ch'i' ho tenuto nel trattar d'amore;
e dirò del valore,
per lo qual veramente omo è gentile,
con rima aspr'e sottile;
riprovando 'l giudicio falso e vile 15
di quei che voglion che di gentilezza
sia principio ricchezza.
E, cominciando, chiamo quel Signore
ch'a la mia donna ne li occhi dimora,
per ch'ella di se stessa s'innamora. 20
Tale imperò che gentilezza volse,
secondo 'l suo parere,
che fosse antica possession d'avere
con reggimenti belli;
e altri fu di più lieve savere, 25
che tal detto rivolse,

---

12. **valore:** « qui si prende quasi potenza di natura, o vero bontade da quella data » *Conv.* IV, 2, 11.

13. **gentile:** nobile. Ricorda che Dante usa promiscuamente queste due parole.

18. **quel Signore:** « chiamo la veritade che sia meco, la quale è quello signore che ne li occhi, cioè ne le dimostrazioni de la filosofia, dimora ». *Conv.* IV, 2, 17.

20. **per ch'ella:** « l'anima filosofante non solamente contempla essa veritate, ma ancora contempla lo suo contemplare medesimo e la bellezza di quello ». *Conv.* IV, 2, 18.

21. **Tale imperò:** 'Tale regnò, tenne impero', « cioè tale usò l'officio imperiale ». Accenna a Federico II di Svevia, il quale « domandato che fosse gentilezza, *rispuose ch'era antica ricchezza e belli costumi* ». *Conv.* IV, 3, 6. — **volse:** volle.

23. **avere:** ricchezza; antico possesso di ricchezze.

24. **reggimenti:** costumi, belli nel parlare e nell'operare ecc.

25. **e altri fu:** 'E vi fu qualche altro, inferiore a Federico per sapienza, che invertì le sue parole, e ne tolse le ultime parole, per cui rimase che « gentilezza è antica ricchezza »'.

26. **rivolse:** invertì, cambiò significato. Cfr. « d'onorata impresa lo *rivolve* » di *Inf.* II, 47.

e l'ultima particula ne tolse,
chè non l'avea fors'elli!
Di retro da costui van tutti quelli
che fan gentile per ischiatta altrui 30
che lungiamente in gran ricchezza è stata;
ed è tanto durata
la così falsa oppinion tra nui
che l'uom chiama colui
'omo gentil', che può dicere: «Io fui 35
nepote, o figlio, di cotal valente»,
benchè sia da niente.
Ma vilissimo sembra, a chi 'l ver guata,
cui è scorto 'l cammino e poscia l'erra,
e tocca a tal, ch'è morto e va per terra! 40
Chi diffinisce: 'Omo è legno animato',
prima dice non vero,
e, dopo 'l falso, parla non intero;
ma più forse non vede.
Similemente fu chi tenne impero 45
in diffinire errato,
chè prima pose 'l falso e, d'altro lato,
con difetto procede;

---

28. **chè non l'avea** ecc.: 'ne tolse l'ultima parte cioè: 'bei costumi', perchè forse egli stesso non li aveva'.

31. **che lungiamente** ecc.: 'Dietro a costoro vanno quelli che ritengono nobili coloro (altrui), i quali siano stati a lungo ricchi'.

38. **Ma vilissimo sembra** ecc.: 'E questa falsa opinione si è così divulgata che si chiama nobile colui che è nipote o figlio di uomo grande, anche se egli sia uomo da niente. Ma a chi considera il vero sembra vilissimo colui, al quale è stato mostrato il cammino (dagli avi valorosi) ed egli l'ha perduto; ed è giunto a tal punto, che ha cessato di essere uomo intelligente (*è morto*) e vegeta come una bestia (*va per terra*)'.

41. **Chi diffinisce:** 'Se uno dicesse: 'uomo è un legno animato', direbbe cosa falsa e inesatta, similmente errò l'imperatore (*chi tenne impero*) nella sua definizione di nobiltà; perchè dice prima una cosa falsa (cioè 'che gentilezza consista nella ricchezza'), secondo una cosa inesatta, perchè i 'belli costumi' non comprendono ogni sorta di nobiltà'.

chè le divizie, sì come si crede,
non posson gentilezza dar nè tòrre, 50
però che vili son da lor natura:
poi chi pinge figura,
se non può esser lei, non la può porre,
nè la diritta torre
fa piegar rivo che da lungi corre. 55
Che siano vili appare ed imperfette,
chè, quantunque collette,
non posson quietar, ma dan più cura;
onde l'animo ch'è dritto e verace
per lor discorrimento non si sface. 60
Nè voglion che vil uom gentil divegna,
nè di vil padre scenda
nazion che per gentil già mai s'intenda;
questo è da lor confesso:
onde lor ragion par che sè offenda 65
in tanto quanto assegna
che tempo a gentilezza si convegna,
diffinendo con esso.

---

49. **chè le divizie** ecc.: ' perchè le ricchezze non possono nè dare nè togliere virtù, essendo per se stesse cose vili, cioè degenerate '.

52. **poi:** poichè; « nullo dipintore potrebbe porre alcuna figura, se intenzionalmente non si facesse prima tale, quale la figura esser dee ». *Conv.* IV, 10, 11.

56. **che sieno vili** ecc.: ' che sieno vili e imperfette è dimostrato dal fatto che, per quante se ne radunino (*collette*, da *colligere*), non danno la felicità (*quiete*), ma anzi maggior affanno (*cura*) '.

59. **onde** ecc.: ' perciò l'anima, sebbene esse ricchezze si dileguino (*per lor discorrimento*, da *discurrere*), non vien meno '; quindi non vi è nessuna relazione tra le ricchezze e l'anima.

61. **Nè voglion** ecc.: ' E queste ricchezze non hanno potere che un uomo vile diventi nobile, nè che da un vile padre nasca una gente gentile. E questo si vede manifestamente avverarsi nel fatto '.

63. **nazion:** schiatta, come *Par.* XIX, 138.

65. **onde la lor ragion** ecc.: ' quindi la loro ragione par che si confuti per se stessa, perchè nella sua definizione dice che a nobiltà si richiede tempo '. — **offenda:** nuoccia a se stessa.

Ancor, segue di ciò che innanzi ho messo,
che siam tutti gentili o ver villani, 70
o che non fosse ad uom cominciamento;
ma ciò io non consento,
ned ellino altresì, se son cristiani!
Per che a 'ntelletti sani
è manifesto i lor diri esser vani, 75
e io così per falsi li riprovo,
e da lor mi rimovo;
e dicer voglio omai, sì com'io sento,
che cosa è gentilezza, e da che vene,
e dirò i segni che 'l gentile uom tene. 80

Dico ch'ogni vertù principalmente
vien da una radice:
vertute, dico, che fa l'uom felice
in sua operazione.
Questo è, secondo che l'*Etica* dice, 85
un abito eligente
lo qual dimora in mezzo solamente,
e tai parole pone.
Dico che nobiltate in sua ragione
importa sempre ben del suo subietto, 90

---

69. **Ancor, segue** ecc.: ' Ne deriva quindi che « de li due inconvenienti l'uno seguire conviene: l'uno si è che nulla nobilitade sia; l'altro si è che 'l mondo sempre sia stato con più uomini », *Conv.* IV, 15, 2. Ma quest'ultima proposizione è assurda, quindi è vera la prima '.

73. **cristiani:** ' Se credono nelle verità della fede, che pone un cominciamento dell'uomo con Adamo '.

74. **intelletti sani.** Cfr. *Inf.* IX, 61: « O voi che avete l'intelletti sani ».

75. **i lor diri:** i lor detti, dal verbo *dire:* infinito sostantivato, come nella forma usuale: ' i lor parlari '. Cfr. *Inf.* III, 80, 129 ecc.

81. **Dico** ecc.: ' ogni virtù proviene da una radice, cioè da quella potestà di far divenire felice quando venga applicata nelle azioni; e questa è l'*abito della nostra buona elezione*, che sta nel mezzo tra il poco e il troppo '.

85. **Etica.** È l'*Etica* a Nicomaco di Aristotele: « secondo che nel secondo de l'*Etica* è per lo filosofo diffinito », *Conv.* IV, 17, 2.

come viltate importa sempre male;
e vertute cotale
dà sempre altrui di sè buono intelletto;
per che in medesmo detto
convegnono ambedue, ch'en d'uno effetto. 95
Onde convien da l'altra vegna l'una,
o d'un terzo ciascuna;
ma, se l'una val ciò che l'altra vale,
e ancor più, da lei verrà più tosto.
E ciò ch'io dett'ho qui sia per supposto. 100
È gentilezza dovunqu'è vertute,
ma non vertute ov'ella;
sì com'è 'l cielo dovunqu'è la stella,
ma ciò non e converso.
E noi in donna e in età novella 105
vedem questa salute,
in quanto vergognose son tenute,
ch'è da vertù diverso.
Dunque verrà, come dal nero il perso,
ciascheduna vertute da costei, 110
o vero il gener lor, ch'io misi avanti.

---

95. **ch'en:** che sono.

100. **sia per supposto:** « Dice, che quello ch'è detto (cioè, che ogni vertù morale vegna da una radice, e che vertù cotale e nobiltade convegnano in una cosa; e che però si convegna l'una reducere a l'altra, o vero ambe ad un terzo; e che se l'una vale quello che l'altra e più, di quella [questa] proceda maggiormente che d'altro terzo), tutto sia *per supposto*, cioè ordito e apparecchiato a quello che per innanzi s'intende ». *Conv.* IV, 18, 6.

103. **la stella:** sineddoche per *stelle*. ' Vi è cielo dovunque sono stelle, ma non viceversa. '

104. **e converso,** come *ex opposito, ab aeterno* è un latinismo per: al contrario, viceversa.

106. **salute:** la gentilezza.

108. **diverso:** « la qual vergogna non è virtù, ma certa passione buona ». *Conv.* IV. 19, 8.

109. **perso:** « è uno colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero ». *Conv.* IV, 20, 2.

Però nessun si vanti
dicendo: « Per ischiatta io son con lei »,
ch'elli son quasi dei
quei c'han tal grazia fuor di tutti rei; 115
chè solo Iddio a l'anima la dona
che vede in sua persona
perfettamente star; sì ch'ad alquanti
ch'è 'l seme di felicità s'accosta,
messo da Dio ne l'anima ben posta. 120

L'anima, cui adorna esta bontate,
non la si tiene ascosa,
chè, dal principio ch'al corpo si sposa,
la mostra infin la morte.
Ubidiente, soave e vergognosa 125
è ne la prima etate,
e sua persona adorna di bieltate
con le sue parti accorte;
in giovinezza, temperata e forte,
piena d'amore e di cortese lode, 130
e solo in lealtà far si diletta;
è ne la sua senetta
prudente e giusta, e larghezza se n'ode,
e 'n se medesma gode

---

113. **con lei:** colla nobiltà, cioè: io sono nobile per schiatta.

114. **quasi dei:** ' sono quasi iddii quelli che, senza macola di vizio, hanno una tal grazia '.

116. **chè solo Iddio:** « ch'è bene divino dono ».

120. **ben posta:** « Conchiude, e dice che, per quello che dinanzi detto è (cioè che le vertudi sono frutto di nobilitade, e che Dio questa mette ne l'anima che ben siede), che *ad alquanti*, cioè a quelli che hanno intelletto, che sono pochi, è manifesto che nobilitade umana non sia altro che ' seme di felicitade ', *messo da Dio ne l'anima ben posta*, cioè lo cui corpo è d'ogni parte disposto perfettamente ». *Conv.* IV, 20, 9.

124. **infin la morte:** la nobiltà si manifesta in tutte le età della vita.

127. **adorna:** abbellita, adornata dalla bellezza.

128. **accorte:** acconcie, pronte.

132. **senetta:** latinismo da *senectus:* vecchiaia.

d'udire e ragionar de l'altrui prode; 135
poi ne la quarta parte de la vita,
a Dio si rimarita,
contemplando la fine che l'aspetta,
e benedice li tempi passati.
Vedete omai quanti son l'ingannati! 140
Contra-li-erranti mia, tu te n'andrai;
e quando tu sarai
in parte dove sia la donna nostra,
non le tenere il tuo mestier coverto:
tu le puoi dir per certo: 145
« Io vo parlando de l'amica vostra ».

---

135. **prode:** della sua utilità (pro).
136. **quarta parte:** è il *senio,* come la chiama Dante, la decrepitezza.
141. **Contra - li - erranti:** ' O canzone scritta contro coloro che errano '.
144. **mestier:** il tuo officio.

LXIV.

Anche questa *canzone,* come la precedente, tratta di materia dottrinale. Ne è argomento la *leggiadria:* anche in questa dapprima Dante confuta le opinioni contrarie e quindi espone la propria. La leggiadria, dice il poeta, non consiste nella prodigalità, e nemmeno nella gola, nella lussuria, nel godimento e nello sfarzo. Nemmeno sono leggiadri coloro che ridono con malizia, che sono affettati, che ostentano una finezza che non hanno: questi vorrebbero bensì dimostrarsi leggiadri, ma non lo sono, perchè manca loro la finezza del cuore; sono quindi materiali e brutali. Invece la leggiadria deve congiungersi colla virtù, quindi sta bene in tutti, perchè si accorda con amore e con opera perfetta, dalla quale appunto è governata la leggiadria. Questa, come il sole, illumina colle virtù i cuori gentili, i quali, sotto il suo impulso, si guardano dall'ira, non montano in superbia, oprano rettamente e accolgono solo le lodi dei savi.

Un trattato in rima è adunque anche questa *canzone,* e, come l'altra, faticosa e forte, manchevole com'è del calore della poesia. Nè vale che il poeta si industri di variare e rimutare i ritmi e le strofe — questa *canzone* ha sei settenari e due quinari nei *piedi* e inoltre la rimalmezzo in due versi endecasillabi — chè la materia concettuale rimane una inerte successione di argomentazioni buone per un trattato, non per una poesia.

Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato,
non per mio grato,

---

2. **grato:** per mio gradimento, volontà.

chè stato   non avea tanto gioioso,
ma però che pietoso
fu tanto del meo core, 5
che non sofferse d'ascoltar suo pianto;
i' canterò così disamorato
contra 'l peccato,
ch'è nato   in noi, di chiamare a ritroso
tal ch'è vile e noioso 10
con nome di ' valore ',
cioè di leggiadria, ch'è bella tanto
che fa degno di manto
imperial colui dov'ella regna:
ell'è verace insegna 15
la qual dimostra u' la vertù dimora:
per ch'io son certo, se ben la difendo
nel dir com'io la 'ntendo,
ch'Amor di sè mi farà grazia ancora.
Sono che per gittar via loro avere 20
credon potere
capere   là dove li boni stanno
che dopo morte fanno
riparo ne la mente
a quei cotanti c'hanno canoscenza. 25
Ma lor messione a' bon non può piacere

---

4. **ma però che** ecc.: ' ma, poi che Amore ebbe tanta compassione di me che non mi suggerì di cantare il mio duolo per l'abbandono della donna, invece io canterò, così privo d'amore come sono, contro il vizio, ch'è in noi, di chiamare, contrariamente alla verità (*a ritroso*) ' leggiadro ' chi invece è vile e noioso '.

13. **manto:** ' che è tanto bella, che fa degno di manto imperiale, cioè di signoreggiare sugli altri, colui che la possiede '.

15. **insegna:** segno, che dimostra dov'è la virtù.

22. **capere:** abitare, aver posto coi buoni.

24. **fanno riparo:** riparano, restano: ' Vi sono alcuni che credono, mediante lo spreco delle loro sostanze, di aver luogo fra i buoni, i quali dopo la morte rimarranno nella mente dei saggi '.

perchè tenere
savere fora, e fuggiriano il danno,
che si aggiugne a lo 'nganno
di loro e de la gente 30
c'hanno falso iudicio in lor sentenza.
Qual non dirà fallenza
divorar cibo ed a lussuria intendere?
ornarsi, come vendere
si dovesse al mercato di non saggi? 35
chè 'l saggio non pregia om per vestimenta,
ch'altrui sono ornamenta,
ma pregia il senno e li genti coraggi.

E altri son che, per esser ridenti,
d'intendimenti 40
correnti voglion esser iudicati
da quei che so' ingannati
veggendo rider cosa
che lo 'ntelletto cieco non la vede.
E' parlan con vocaboli eccellenti; 45

---

27. **perchè tenere** ecc.: ' Ma questa liberalità (*messione*) non può piacere ai buoni, se no sarebbe da saggio (*savere*) allora il possedere ricchezze (*tenere*), se si ammettesse come una virtù la prodigalità '. *Messione:* liberalità; *Conv.* IV, 11, 27.

31. **in lor sentenza:** ' e sarebbero ingannati alla stessa guisa di coloro che così credono '.

32. **fallenza:** fallo, errore.

38. **genti coraggi:** i cuori gentili. Cfr. III, 9 e XXII, 11 ecc. ' Chi non chiamerà un peccato la gola e la lussuria, come se un saggio dovesse adornarsi vanamente o vendersi al mercato degli ignobili? Il saggio non pregia l'uomo per il suo vestito, ma il senno e il cuore gentile '.

39. **E altri son** ecc.: ' E vi sono degli altri che per aver pronto il riso, e l'intelletto precipitoso (*corrente*. Cfr. *Par.* XIII, 119), pretendono di essere tenuti per uomini sagaci: e lo sono infatti, ma da coloro però che restano ingannati quando vedono irridere a cose, che il loro corto intelletto non capisce '. Vuol dire: ' Vi sono dei vanesi, che ridono e parlano di tutto, accontentandosi dell'ammirazione di coloro che ridono, senza capire il perchè '.

43. **rider,** alla latina, coll'accusativo.

44. **cieco:** privo della luce della mente.

45. **eccellenti:** scelti, leziosi.

vanno spiacenti,
contenti che da lunga sian mirati;
non sono innamorati
mai di donna amorosa;
ne' parlamenti lor tengono scede: 50
non moveriano il piede
per donneare a guisa di leggiadro,
ma, come al furto il ladro,
così vanno a pigliar villan diletto;
e non però che 'n donne è sì dispento 55
leggiadro portamento,
che paiono animai senza intelletto.
Ancor che ciel con cielo in punto sia,
che leggiadria
disvia cotanto, e più che quant'io conto, 60
io, che le sono conto
merzè d'una gentile

---

46. **vanno spiacenti:** camminano in modo tale, che danno fastidio a chi li vede.

47. **da lunga:** da lontano. Cfr. *Inf.* IX, 5: « chè l'occhio nol potea menare *a lunga* ». ' Son contenti di esser rimirati da lontano '.

49. **amorosa:** che sente amore, e quindi, gentile.

50. **scede:** smorfia, lezio. ' Tengono discorsi (parlamenti) leziosi, pieni di smorfie '.

52. **donneare:** dal prov. *domneiar:* conversare con donne. ' Non muoverebbero un passo per recarsi a conversare gentilmente con donne, come fa l'uomo veramente ' leggiadro '; ma si dilettano in passatempi villani '. Cfr. *Par.* XXIV, 118.

55. **e non però:** ' Non è però così spento nell'animo delle donne gentili il senso del vero uomo leggiadro, che costoro ad esse non appaiano come uomini materiali e sciocchi '.

58. **Ancor che** ecc.: ' Quantunque i cieli si trovino in tale posizione ora che, per la loro mala influenza, la leggiadria s'è allontanata dalla sua retta strada, pur tuttavia io, che conosco quale essa sia veramente per mercè di una donna gentile che la possedeva, non tacerò di dimostrarla agli uomini, perchè, se ciò non facessi, mi sembrerebbe di commettere una villania e di essere degno di venir eguagliato a coloro che non sono ' leggiadri '.

61. **conto:** conosciuto.

62. **gentile:** alluderà alla ' donna gentile '?

che la mostrava in tutti gli atti sui,
non tacerò di lei, chè villania
far mi parria 65
sì ria, ch'a' suoi nemici sarei giunto:
per che da questo punto
con rima più sottile
tratterò il ver di lei, ma non so cui.
Eo giuro per colui 70
ch'Amor si chiama ed è pien di salute,
che sanza oprar vertute
nessun pote acquistar verace loda:
dunque se questa mia matera è bona,
come ciascun ragiona, 75
sarà vertù o con vertù s'annoda.
Non è pura vertù la disviata,
poi ch'è blasmata,
negata là 'v'è più vertù richiesta,
cioè in gente onesta 80
di vita spiritale
o in abito che di scienza tiene.
Dunque, s'ell'è in cavalier lodata,
sarà mischiata,
causata di più cose; perchè questa 85

---

66. **ria:** rea, triste, grave. — **giunto:** aggiunto, unito.

69. **non so cui:** ' Non so a chi trattare di essa ', perchè, come dirà nell'ultimo verso, « color che vivon fanno tutti contra »; cioè, tutti gli uomini fanno all'incontrario.

76. **con vertù s'annoda:** ' Nessuno può fare opera retta senza la virtù, quindi, se questa mia materia, che tratto, è retta, essa deve essere accompagnata colla virtù '.

77. **la disviata.** Quella che non è retta, e che quindi devia dalla giusta strada, non è pura virtù; perchè è appunto biasimata da coloro che possedono maggiore virtù, cioè dagli uomini onesti e dai sapienti.

83. **Dunque** ecc.: ' E se pure questa falsa leggiadria viene talora lodata in qualche cavaliere, vuol dire che essa è mescolata di bene e di male, cioè che non è legittima; invece negli uomini quella che veramente rifulge è la virtù pura '.

conven che di sè vesta
l'un bene e l'altro male,
ma vertù pura in ciascuno sta bene.
Sollazzo è che convene
con esso Amore e l'opera perfetta: 90
da questo terzo retta
è vera leggiadría e in esser dura,
sì come il sole al cui esser s'adduce
lo calore e la luce
con la perfetta sua bella figura. 95
Al gran pianeto è tutta simigliante
che, dal levante
avante infino a tanto che s'asconde,
co' li bei raggi infonde
vita e vertù qua giuso 100
ne la matera sì com'è disposta:
e questa, disdegnosa di cotante
persone, quante
sembiante portan d'omo, e non responde
il lor frutto a le fronde 105
per lo mal c'hanno in uso,
simili beni al cor gentile accosta;
chè 'n donar vita è tosta

---

89. **Sollazzo:** letizia. Cfr. *Purg.* XXIII, 72: « io dico pena e dovrei dir *sollazzo* ». ' Letizia, amore e virtù sono le tre doti essenziali della vera leggiadria, come il sole che è composto di calore e di luce '.

101. **disposta:** acconcia, preparata a riceverlo.

102. **e questa:** ' Simile al sole, che infonde vita e calore in quella materia, che è acconcia a riceverlo, anche la leggiadria, sdegnando di entrare in tutti coloro che han figura di uomo, ma che agiscono come bruti, infonde virtù e vita soltanto negli uomini gentili '.

107. **accosta:** infonde, arreca.

108. **chè 'n donar vita:** ' Essa leggiadria è pronta (*tosta*) a donare la vita con sembianti e atti nuovi che sembra ritrovi ad ogni istante; e a donare la virtù come esemplare di se stessa. Oh, quanto siete malvagi voi, o nemici di essa, falsi ' leggiadri ', di essa, che si assomiglia al sole (*prenze de le stelle*)! '.

co' bei sembianti e co' begli atti novi
ch'ognora par che trovi, 110
e vertù per essemplo a chi lei piglia.
oh, falsi cavalier, malvagi e rei,
nemici di costei,
ch'al prenze de le stelle s'assimiglia!
Dona e riceve l'om cui questa vole, 115
mai non sen dole;
nè 'l sole per donar luce a le stelle,
nè per prender da elle
nel suo effetto aiuto;
ma l'uno e l'altro in ciò diletto tragge. 120
Già non s'induce a ira per parole,
ma quelle sole
ricole che sono bone, e sue novelle
sono leggiadre e belle;
per sè caro è tenuto 125
e desiato da persone sagge,
chè da l'altre selvagge
cotanto laude quanto biasmo prezza;
per nessuna grandezza
monta in orgoglio, ma quando gl'incontra 130

---

115. **Dona e riceve:** ' L'uomo ' leggiadro ' dona e riceve colla stessa serenità, come il sole che è sempre eguale sia che dia la luce alle stelle, sia che riceva aiuto da esse; poi che trae diletto sì nell'una che nell'altra operazione '.

123. **ricole:** raccoglie. ' Non è tratto all'ira per parole che senta, ma raccoglie solo le buone; i suoi discorsi (*novelle*) sono buoni per i suoi meriti, è tenuto caro dai saggi, e di ciò solo gl'importa, chè tanto le lodi che i biasimi dei villani, per lui sono la stessa cosa; non monta in orgoglio, e, quando gli accade di dover dimostrare la sua gagliardia d'animo, lo fa in modo da riceverne lode. Ma purtroppo oggi giorno gli uomini fanno tutti all'incontrario! '.

127. **selvagge:** che non sono civili, prive di cortesia e valore. Cfr. *Purg.* XVI, 135: « in rimprovèrio del secol *selvaggio* ».

128. **prezza:** apprezza, tiene in conto di... Cfr. *Purg.* XXIV, 34: « ma come fa chi guarda e poi si *prezza* ».

che sua franchezza li conven mostrare,
quivi si fa laudare.
Color che vivon fanno tutti contra.

---

131. **franchezza:** forza d'animo libero e scevro di sbigottimento. Cfr. *Inf.* II, 123: « perchè ardire e *franchezza* non hai? ».

LXV.

Bello e austero *sonetto* che, non in forma arida e dottrinale, come nelle precedenti canzoni, ma immaginativa e vivace, dibatte la questione antica: « se in un animo possano regnare insieme Bellezza e Virtù ». Amore risponde che si può amare Bellezza per diletto e Virtù per bene operare; per cui entrambe possono insieme occupare, senza contrasto, l'intelletto del saggio.

Due donne in cima de la mente mia
venute sono a ragionar d'amore:
l'una ha in sè cortesia e valore,
prudenza e onestà in compagnia; 4
l'altra ha bellezza e vaga leggiadria,
adorna gentilezza le fa onore:
e io, merzè del dolce mio Signore,
mi sto a piè de la lor signoria. 8
Parlan bellezza e virtù a l'intelletto,
e fan quistion come un cor puote stare
intra due donne con amor perfetto. 11
Risponde il fonte del gentil parlare
ch'amar si può bellezza per diletto,
e puossi amar virtù per operare. 14

---

1. **Due donne:** la Bellezza e la Virtù. — **mente:** intelletto. « E dico *intelletto* per la nobile parte dell'anima nostra, che con uno vocabulo ' mente ' si può chiamare ». Cfr. *Conv.* IV, 15, 11.

5. **leggiadria.** Ricorda quello che ne dice Dante nella canzone precedente.

6. **adorna:** adornata, acconcia.

7. **merzè:** per merito del mio dolce Signore, cioè Amore.

10. **fan quistion:** trattano, discutono.

11. **perfetto:** intero, compiuto; come « quanto la cosa è più perfetta » di *Inf.* VI, 107.

12. **il fonte** ecc.: Amore.

C) *Tenzone con Forese Donati.*

LXVI.

1. - Dante a Forese.

Il tuffo nella vita mondana era già stato preludiato dall'episodio della ' donna gentile '. Essa era ben entrata dentro della rocca del cuore di Dante e, se poi ne era uscita, un doloroso rammarico l'aveva accompagnata. Questa tenzone dimostra, in modo ancor più evidente, la *viltà* d'animo in cui era caduto il poeta. E infatti quando nel Purgatorio rivede, tra i golosi, il suo amico Forese, compagno di stravizi, questa triste epoca di traviamento gli ricompare dinanzi alla mente (*Purg.* XXIII, 115):

> Se tu riduci a mente
> qual fosti meco e quale io teco fui,
> ancor fia grave il memorar presente.

Ed è anche questo fosco periodo di deviazione che Beatrice gli rimprovera aspramente nel Paradiso terrestre (*Purg.* XXX, 123 seg.):

> Sì tosto come in su la soglia fui
> di mia seconda etate e mutai vita,
> questi si tolse a me, e diessi altrui.
> Quando di carne a spirto era salita,
> e bellezza e virtù cresciuta m'era,
> fu' io a lui men cara e men gradita;
> e volse i passi suoi per via non vera,
> imagini di ben seguendo false,
> che nulla promission rendono intera.
> Nè l'impetrare ispirazion mi valse,
> con le quali ed in sogno e altrimenti
> lo rivocai; sì poco a lui ne calse!
> Tanto giù cadde...

Non più quindi le vaghe fantasticherie della prima gioventù nè le sublimi esaltazioni della donna angelicata fanno vibrare gentilmente l'anima del poeta; ma ora la risata incomposta e il cachinno.

Nella, la moglie di Forese Donati, è la protagonista: lui non è presente, ma si intravvede, per contrasto, la sua figura lontana fra gli stravizi. La scena si apre con un motteggio ironico: ' Chi udisse tossire la moglie di Bicci direbbe ch'ella è stata fra ghiacci; ma essa tossisce sempre, se anche si cacci sotto il corto copertoio, perchè si strugge per la mancanza del marito, che sciala, lontano dalla casa, colle liete brigate. « E dire — inveisce la suocera — che la potevo sposare con un riccone, e invece è caduta nelle mani di un bel mobile simile! » '.

Questo è un *sonetto* burlesco, che risente l'influenza di Cecco Angiolieri e dei compagni; ma come è vivace e caustico nella varietà dei sentimenti e delle rappresentazioni!

Chi udisse tossir la mal fatata
moglie di Bicci vocato Forese,
potrebbe dir ch'ell'ha forse vernata
ove si fa 'l cristallo in quel paese. 4
Di mezzo agosto, la truovi infreddata,
or sappi che de' far d'ogni altro mese!
E non le val perchè dorma calzata,
merzè del copertoio c'ha cortonese. 8
La tosse, 'l freddo e l'altra mala voglia
no l'addovien per omor ch'abbia vecchi,
ma per difetto ch'ella sente al nido. 11
Piange la madre, c'ha più d'una doglia,

---

1. **mal fatata:** nata sotto cattiva stella.

2. **Bicci:** Forese, figlio di quel Simone Donati, che sostituì il padre morto con Gianni Schicchi perchè testasse in suo favore (*Inf.* XXX, 32), e di donna Tessa che, come vedremo più innanzi, non dovette essere una ' Cornelia '. Era quindi fratello del famoso Corso e di Piccarda. Forese morì il 28 luglio 1296; quindi questa tenzone può essere stata scritta fra il 1294-96. Fu amico di Dante e parente, e « fu molto corrotto nel vizio de la gola », come Dante stesso dimostra nel *Purg.* XXIII, 115. Era chiamato per soprannome *Bicci.* — **vocato Forese.** Bisticcio, per dire, forse, che meglio del nome gli stava il soprannome, il quale doveva avere un senso dispregiativo; forse anche perchè usato per designare altra persona indegna o ridicola del tempo, oppure un Bicci più vecchio della stessa famiglia, perchè poi lo chiama: « Bicci novello ».

3. **vernata:** da svernare. ' Ch'essa ha svernato, ha passato l'inverno. Cfr. *Purg.* XXIV, 64: « come gli augei che *vernan* lungo il Nilo ».

4. **ove si fa** ecc.: ' dove si fa il ghiaccio, in luoghi coperti di ghiaccio '.

7. **calzata:** ' dorme fasciata le gambe e i piedi; oppure colle calze '.

8. **cortonese:** ' perchè ha il copertoio così corto, che non basta a ricoprirla tutta '. *Cortonese* è uno dei comuni travisamenti popolari del nome di un paese, simile nella radice a un aggettivo o a un nome comune: *corto* = *cortonese;* come *vecchio* = di Civitavecchia*;* *sassoso:* di Sassonia e vai dicendo. . Fr. Sacchetti, *Novelle,* XXXI: « ritrovandosi spesso co' loro pensieri ne la *torre a Vinacciano* ».

9. **mala:** poca vòglia.

10. **per omor:** per umori guasti, cioè per causa di malattie.

11. **ma per difetto**: ' ma per l'assenza dalla sua casa del marito '. Nota l'improvviso intenerimento di questo verso, come se il poeta fosse egli pur tocco dalla tristezza di Nella.

12. **la madre:** la suocera. Nota il burlesco effetto di questa entrata. Non si sa di che casato fosse nè lei nè la figlia Nella. Dante loda quest'ultima nel *Purg.* XXIII, 87.

dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
messa l'avre' 'n casa del conte Guido! ». 14

---

13. **per fichi secchi:** con piccola dote, inferiore a quella che pretesero i Donati. Ricorda la invettiva della suocera nella novella di Arriguccio Berlinghieri (*Decameron*, III, 8): « Ben vorrei ch'e miei figliuoli n'avessero seguito il mio consiglio: chè ti potevano così orrevolmente acconciare in casa i Conti Guidi con un pezzo di pane, ed essi vollon pur darti a questa bella gioia! ».

14. **conte Guido.** Evidentemente qui sta per indicare: « un gran signore ».

LXVII.

2. - Forese a Dante.

Al *sonetto* burlesco di Dante, Forese risponde con un altro, che è pure burlesco, specialmente per la visione notturna ch'egli suppone di aver avuto, ma che nella coda contiene però del veleno. Esso rinfaccia a Dante in modo involuto ed incerto, ma che doveva esser ben trasparente per i contemporanei, la mancata vendetta del padre Alagherio, ucciso, a quanto sembra, per ragioni d'interesse o di illecito commercio di usura, come insinua malignamente Forese. Il quale prende l'occasione da questi due elementi: la doverosa vendetta dell'ucciso e l'usura da esso esercitata, per equivocare sul *nodo* (nodo della mancata vendetta e nodo di strozzinaggio) dal quale era stretto il suo spirito dopo la morte. Finge infatti Forese, andando per le *fosse*, di vedersi sorgere dinanzi lo spirito del morto Alighieri, 'legato a nodo', che lo prega di scioglierlo, cioè di vendicarlo; ma egli non può e si parte rammaricandosi di non potergli porgere questo servizio.

Più rude è lo stile di Forese, e costellato di arcaismi, che ormai Dante non usava più. È, il suo, uno stile « plebeo »; ma certo è vivace e più sottilmente malizioso di quello di Dante.

L'altra notte mi venne una gran tosse,
perch'i' non avea che tener a dosso;
ma incontanente che fu dì, fui mosso
per gir a guadagnar ove che fosse. 4
Udite la fortuna ove m'addosse:

---

1. **L'altra notte** ecc. La *tosse* della sposa offre lo spunto al principio del sonetto, l'ironia di quel copertoio *cortonese* spinge Forese a raffigurare esageratamente se stesso, come misero pezzente. 'L'altra notte fui travagliato da gran tosse perchè non avevo niente da ripararmi dal freddo, perciò, appena fu giorno, andai in giro per veder di pigliarmi qualche soldarello '.

5. **Udite la fortuna** ecc.: 'Or udite lo scherzo che mi giocò il destino: invece di trovar perle e oro, come io speravo, mi vidi saltar fuori, fra le sepolture, Alagherio '.

ch'i' credetti trovar perle in un bosso
e be' fiorin coniati d'oro rosso;
ed i' trovai Alaghier tra le fosse, 8
legato a nodo ch'i' non saccio 'l nome,
se fu di Salamone o d'altro saggio.
Allora mi segna' verso 'l levante: 11
e que' mi disse: « Per amor di Dante,
scio' mi ». Ed i' non potti veder come:
tornai a dietro, e compie' mi' viaggio. 14

---

6. **perle in un bosso:** un bossolo di pietre preziose.

7. **oro rosso:** fiammante, come nelle monete.

8. **fosse:** il luogo dove venivano sepolti i morti, vicino alle chiese.

9. **legato a nodo:** l'anima di Alagherio era legata, perchè non era stata ancora *sciolta* dalla vendetta, che i suoi consorti avrebbero dovuto fare, ed era stretta ancora dal *nodo* dell'usura. È lo stesso motivo che ispirerà l'ultimo di questi sonetti: solo che qui Forese parla volutamente oscuro ed incerto, per poter azzeccare bene la doppia frecciata di viltà nel figlio e di strozzinaggio nel padre.

10. **di Salamone:** Il *nodo di Salamone* è un certo lavoro a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo nè il fine (come in Fr. Sacchetti, *Novelle*, 166: « portando in petto un *nodo di Salamone* »). Qui vuol dire semplicemente che Alaghiero era legato da un *nodo*, impedimento; e per lasciare la indeterminatezza del fatto, Forese parla con ingenua malignità di Salomone, o di altri saggi.

12. **Allora:** mi feci il segno della croce volgendomi verso l'oriente. Gli antichi si volgevano per la preghiera verso levante.

13. **scio' mi:** scioglimi. ' Per amore dell'amico tuo Dante, scioglimi da questo nodo '. — **potti:** non potei. ' Io non potei trovare il modo di scioglierlo '; perchè quel *nodo* non poteva esser sciolto che da uno della famiglia, rispetto alla vendetta; e, rispetto all'usura, non era levabile, perchè aderente all'anima stessa, che s'era macchiata di tale peccato.

LXVIII.

3. - Dante a Forese.

Dal « nodo di Salamone » Dante trapassa con balzo improvviso ad avventarsi contro il denigratore con violenza. ' Ben ti faranno il nodo le vivande succulenti e la selvaggina che tu ingolli, ma peggio ti faranno i debiti che hai contratti per soddisfare alla tua gola. Il carcere ti aspetta, perchè ormai, anche se tu divenissi astinente, con ciò non potresti pagare i tuoi debiti. Anzi, no: mi dimenticavo che si dice che tu abbia imparata un'arte per pagare tutti (cioè facendo dei falsi), per cui tu non avresti più paura delle obbligazioni che scadono, per le quali dovresti fuggirtene. Bada però che quest'arte fu pericolosa per gli Stagnesi! '.

Ben ti faranno il nodo Salamone,
Bicci novello, e petti de le starne,
ma peggio fia la lonza del castrone,
chè 'l cuoio farà vendetta de la carne; 4
tal che starai più presso a San Simone,
se tu non ti procacci de l'andarne:
e 'ntendi che 'l fuggire el mal boccone
sarebbe oramai tardi a ricomprarne. 8
Ma ben m'è detto che tu sai un'arte,
che, s'egli è vero, tu ti puoi rifare,
però ch'ell'è di molto gran guadagno; 11
e fa sì a tempo, che tema di carte
non hai, che ti bisogni scioperare;
ma ben ne colse male a' fi' di Stagno. 14

---

1. **il nodo Salamone.** Sta per: 'il nodo di Salomone'. In volgare antico nelle frasi comuni il determinato e il determinante sono talora accostati senza interposizione di alcuna particella.

2. **e petti de le starne:** sta per 'selvaggina' in genere: che Forese fosse goloso, lo dimostra Dante stesso nel *Purg.* XXIII, dove lo condanna fra i golosi.

3. **la lonza del castrone:** la pelle di castrato, che, tagliata a striscie, serviva per iscriverci sopra, quindi 'carta pecudina'. 'Ma nodo più stretto ti faranno le carte dove sono scritte le tue obbligazioni: così la pelle farà vendetta della carne che mangi'.

5. **a San Simone.** Chiesa prossima alle carceri e che dava il nome a tale località; quindi dice: 'Te ne andrai in prigione, se non ti affretterai a scappare'.

7. **el mal boccone:** 'i bocconi che la gola ti ha fatto ingollare e che ora ti hanno condotto in così cattive acque'.

8. **ricomprarne:** riscattarti. 'Non potresti più salvarti'.

9. **un'arte:** un mezzo ingegnoso. Cioè quello di commettere truffe e falsi.

12. **e fa sì a tempo:** 'e viene nel momento opportuno così che tu non hai paura di citazioni, per le quali tu debba fuggirtene'.

14. **ma ben ne colse** ecc.: 'Ma ne incolse male alla famiglia degli Stagnesi, i quali, forse, per aver fatto dei falsi, furono condannati'.

LXIX.

4. - Forese a Dante.

L'insulto grossolano di Dante provoca da parte di Forese una risposta altrettanto volgare; in cui mette in confronto la *sua* povertà con quella di Dante e dice che lui, che parlava così volentieri della miseria altrui, era in tali condizioni di miseria, che aveva bisogno di venir soccorso con

elemosine dai fratellastri, dagli amici e persino dalle opere pie. ‘ Va, riporta al pio luogo di San Gallo quello che gli hai tolto, a forza di ricorrere ad esso per elemosina, prima di parlare di povertà altrui; perchè nell'inverno passato sei ricorso ad esso tanto di frequente e con tanto appetito, che troppo gran dolore han dovuto sentire tutti i patroni e benefattori di quell'opera pia nel vedere come tu la spogliavi. E poi, se tu ci tieni per così mendichi, perchè tu vieni a chiedere proprio a noi l'elemosina? Lo so che fino ad ora tu te la sei spassata ricorrendo per elemosina ai tuoi fratellastri, Francesco e la Tana; ma quando questi ti verranno a mancare, dovrai faticare a tutta lena per non ridurti a fare società col Belluzzo, un altro disperato di casa Alighieri. Privo di mezzi, dovrai finire all'ospizio a Pinti; e già mi par di vederti mangiar la broda al desco fra due poverelli, mentre la fodera ti scapperà fuori dalle maniche sdruscite ’.

Va, rivesti San Gal prima che dichi
parole o motti d'altrui povertate,
chè troppo n'è venuta gran pietate
in questo verno a tutti suoi amichi. 4
E anco, se tu n'hai per sì mendichi,
perchè pur mandi a noi per caritate?
Dal castello Altrafonte ha' ta' grembiate,
ch'io saccio ben che tu te ne nutrichi. 8
Ma ben t'alenerà il lavorare,
se Dio ti salvi la Tana e 'l Francesco,
che col Belluzzo tu non stia in brigata. 11
A lo spedale a Pinti ha' riparare;
e già mi par vedere stare a desco,
ed in terzo, Alighier co' la farsata. 14

---

1. **San Gal:** opera pia, che soccorreva ai bisogni dei poveri.

7. **castello Altrafonte.** Sorgeva in Firenze presso il ponte di Rubaconte (delle ‘ Grazie ’) e dava il nome alla porta che conduceva a Ripoli, dove il fratellastro di Dante aveva dei poderi. — **grembiate:** ‘ elemosina di derrate, con cui tu ti nutri ’.

9. **alenerà:** faticare a tutta lena.

10. **Tana e 'l Francesco.** Fratellastri di Dante, figli di Lapa di Chiarissimo Cialuffi. La Tana sposò Lapo di Riccomanno, Francesco abitò ed ebbe poderi a S. Piero a Ripoli, come poi, più tardi però, anche la Tana.

11. **Belluzzo.** Secondo la congettura del Barbi, sarebbe un membro della famiglia Alighieri caduto in miseria.

12. **spedale a Pinti:** ospizio per i poveri, fondato dai Donati nel Borgo a Pinti. Massimo del ludibrio! Andarla a finire proprio in un ospizio fondato dai Donati!

14. **farsata:** fodera del farsetto. Qui sta per ‘ vestito sdruscito ’, colle maniche strappate così da lasciar vedere la fodera.

LXX.

5. - Dante a Forese.

Ora Dante in questo *sonetto* passa i limiti ed entra nella ingiuria volgare. ‘ O tu che sei figlio di madre adultera, hai tanto pappato e trincato, che per forza devi andare rubando; perciò la gente, quando le passi a lato, si tocca la borsa e dice: — Quello lì con quella faccia rotta non par egli, agli atti, un pubblico borsaiuolo? — Ha una grande passione che un giorno o l'altro non lo portino in prigione, perchè sorpreso a rubare, il padre suo..., ma che dico ‘ padre ’? Padre putativo, come Giuseppe a Gesù. Razza di bastardi è questa, loro e le loro donne.

Bicci novel, figliuol di non so cui,
s'i' non ne domandasse monna Tessa,
giù per la gola tanta roba hai messa,
ch'a forza ti convien torre l'altrui. 4
E già la gente si guarda da lui,
chi ha la borsa a lato, là dov'e' s'appressa,
dicendo: « Questi c'ha la faccia fessa,
è piuvico ladron ne li atti sui ». 8
E tal giace per lui nel letto tristo,
per tema non sia preso a lo 'mbolare,
che gli appartien quanto Giosepp' a Cristo. 11
Di Bicci e de' fratei posso contare
che, per lo sangue lor, del male acquisto
sanno a lor donne buon cognati stare. 14

---

2. **monna Tessa:** era la moglie di Simone Donati, e sembra che corressero voci maligne sul suo conto.

7. **faccia fessa:** che ha il volto rotto, sfregiato.

8. **piuvico:** pubblico, noto.

10. **a lo 'mbolare:** colto sull'atto di involare, cioè di rubare.

11. **che gli appartien** ecc. Ribadisce l'ingiuria del v. 1.

12. **Di Bicci e de' fratei** ecc.: ‘ Di Forese e dei suoi fratelli posso dichiarare che, in pro del loro sangue, sanno bene continuare le tradizioni di famiglia ».

LXXI.

6. - Forese a Dante.

A questa sequela d'insulti, Forese termina accusando ora apertamente Dante di vigliaccheria, per non aver avuto il coraggio di vendicare il padre Alagherio ucciso, e di aver invece accettato facilmente l'atto di perdonanza. Si ricordi che, ai tempi di Dante, la vendetta era un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva un dovere d'onore di tutti i consanguinei dell'offeso. Lo stesso Dante fa che Geri del Bello si lagni della impunita sua morte: « la violenta morte Che non gli è vendicata ancor, diss'io, Per alcun che dell'onta sia consorte, Fece lui disdegnoso ». Perciò l'accusa di Forese riveste una gravità, che noi, dati i moderni costumi, non proviamo più.

Ben so che fosti figliuol d'Alaghieri,
e accorgomene pur a la vendetta
che facesti di lui sì bella e netta
de l'aguglin ched e' cambiò l'altr'ieri. 4
Se tagliato n'avessi uno a quartieri,
di pace non dovevi aver tal fretta;
ma tu ha' poi sì piena la bonetta,
che non la porterebber duo somieri. 8
Buon uso ci ha' recato, ben ti 'l dico,
che qual ti carica ben di bastone,
colui ha' per fratello e per amico. 11

---

1. **Ben so:** ' tu dici che io son ' figliuol di non so cui '; ma tu so bene che fosti figlio d'Alagherio, tanto è vero che ne hai vendicato tosto e francamente la morte violenta! '. Tagliente è qui l'ironia di Forese, che compensava bene, a quei tempi, l'ingiuria di Dante.

4. **de l'aguglin.** L'aguglino era una moneta del valore di circa cinque quattrini. Qui sta per: moneta, denaro, in generale. ' Ben facesti la vendetta dei denari che tuo padre prestò ad alto interesse fino ad ieri '. Forese associa ancora malignamente l'uccisione allo strozzinaggio, e, per colmo d'insolenza, sostituisce alla ragione prima della vendetta, la causa vergognosa della morte, cioè l'usura.

5. **a quartieri:** a pezzi. ' Se tu avessi tagliato a pezzi qualcuno, non avresti dovuto avere tanta paura, quanta ne hai mostrata concedendo subito la pace '.

7. **bonetta:** bisaccia, tasca. ' Ma tu hai sì piena la bisaccia di paura, che non la porterebbero due asini '.

9. **Buon uso:** ' Ah, tu hai introdotto fra di noi un bel costume davvero, chè tieni per amico e fratello colui che ti carica di legnate! '.

Il nome ti direi de le persone
che v'hanno posto su; ma del panico
mi reca, ch'i' vo' metter la ragione. 14

---

13. **posto su:** giocare una posta nel gioco. ' Potrei dirti il nome di molte persone che avevano scommesso che tu non saresti stato capace di vendicare tuo padre '. — **panico:** coi grani di panico si facevano i conti. ' Ma vieni, chè voglio regolare i conti a tu per tu '.

(*) Forse è di questo periodo un *sonetto* che Guido Cavalcanti indirizza a Dante per rimproverargli il suo abbattimento spirituale:

I' vegno il giorno a te infinite volte
e trovote pensar troppo vilmente:
molto mi dol de la gentil tua mente
e d'assai tue vertù che ti son tolte.
Solevanti spiacer persone molte,
tuttor fuggivi l'annoiosa gente;
di me parlavi sì coralemente,
che tutte le tue rime avie ricolte.
Or non ardisco per la vil tua vita
far mostramento che tuo dir mi piaccia,
nè in guisa vegno a te che tu mi veggi.
Se 'l presente sonetto spesso leggi,
lo spirito noioso che t'incaccia
si partirà da l'anima invilita.

LXXII.

D) *Rime per una ' pargoletta '.*

E a questo stesso periodo di ' mondanità ' appartiene assai probabilmente un ciclo di poesie leggere, che accennano insistentemente ad una ' pargoletta ', ad una ' giovinetta ', e che hanno dei caratteri formali e sentimentali comuni fra di loro. Sarà questa la ' pargoletta ' di cui parla Beatrice (*Purg.* XXXI, 58):

Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpi, o *pargoletta*
o altra vanità con sì breve uso?

Non si può di sicuro asserire, certo è però che, in esse, pur attraverso fini ed elevate figurazioni, sfuggono guizzi di sensualità, e che alcune — le ballate, specialmente — risentono molto della *maniera* del dolce stile, così che appaiono più tosto come delle cortigianesche composizioni scritte per un amore galante, che delle possenti elevazioni liriche.

In questa *ballata* la pargoletta, tutta gioiosa, canta la sua letizia: — ' Dal cielo io vengo, sì è fulgente la bellezza mia; chi non s'innamora di me non sentirà mai l'amore. Ciascuna stella mi piove negli occhi sua luce e virtù: le mie bellezze son nuove nel mondo, le conoscerà solo colui che avrà desiderio d'amore. — Queste parole io sentii da una pargoletta, e da quel giorno rimasi trafitto d'amore '. Fine e delicata è, senza dubbio, questa gioconda rappresentazione, ma è bella come rosa troppo sbocciata, i cui petali stanno per staccarsi.

« I' mi son pargoletta bella e nova,
che son venuta per mostrare altrui
de le bellezze del loco ond'io fui.
I' fui del cielo e tornerovvi ancora
per dar de la mia luce altrui diletto; 5
e chi mi vede e non se ne innamora,
d'amor non averà mai intelletto,
chè non mi fu in piacer alcun disdetto
quando natura mi chiese a colui
che volle, donne, accompagnarmi a vui. 10
Ciascuna stella ne li occhi mi piove
del lume suo e de la sua vertute;
le mie bellezze sono al mondo nove,
però che di là su mi son venute:
le quai non posson esser canosciute 15

---

1. **pargoletta.** È una parola questa, per la quale Dante aveva una curiosa predilezione (come il Leopardi, ad esempio, per 'donzelletta'), sì che ricorre spesso nelle sue opere. Cfr. *Purg.* XXXI, 59 e XVI, 87; *Par.* XXVII, 128 e *Canz.* LXXXVII, 72; VI, 1, LXXX, 1 ecc. — **nova,** come in molti altri luoghi, vale per *non più veduto,* come le « nuove rime » di *Purg.* XXIV, 50.

3. **del loco:** del cielo. Ricorda che tutta la lirica del dolce stile riduce ad 'angelo' la donna amata; come del resto abbiamo visto operare da Dante sia su Beatrice che sulla 'donna gentile'.

5. **dar diletto:** 'per dare gioia ai beati del cielo'. Ricorda « Madonna è disiata in sommo cielo » di XXXII, 29 e « fè maravigliar l'etterno Sire » di XLVI, 23 e « per lo cielo Spande luce d'amor » di XLVIII, 23 ecc.

7. **intelletto.** Vedi « Donne, ch'avete intelletto d'amore », XXXII, 1.

8. **chè non mi fu** ecc.: 'perchè non mi fu negata nessuna cosa piacente, allora che la Natura mi chiese a Dio, che volle, o donne, che scendessi dal cielo per accompagnarmi con voi'. Vuol dire: 'Dio, quando mi creò, mi diede tutte le doti che possono piacere'. — **disdetto:** negare, dire di no, come « mi fui umilmente *disdetto* » di *Purg.* III, 109.

9. **colui:** Dio.

10. **donne.** Ricorda quanto Dante si compiaccia, nelle sue rime d'amore, di chiamare come testimoni le donne gentili.

11. **Ciascuna stella:** 'Tutte le stelle piovono sopra di me i loro influssi benigni'.

14. **di là su:** 'perchè mi vengono dal cielo'.

15. **le quai** ecc.: 'tali bellezze non possono essere conosciute che da persona, nella quale Amore abbia posto sua sede (si metta)'.

se non da canoscenza d'omo in cui
Amor si metta per piacer altrui ».
Queste parole si leggon nel viso
d'un'angioletta che ci è apparita:
e io che per veder lei mirai fiso, 20
ne sono a rischio di perder la vita;
però ch'io ricevetti tal ferita
da un ch'io vidi dentro a li occhi sui,
ch'i' vo' piangendo e non m'acchetai pui.

---

19. **angioletta.** È la trasfigurazione stilnovista della donna cantata; la quale dà, appunto in forza di questa sua qualità soprannaturale, un carattere trascendente alla poesia.

21. **ne sono a rischio:** ' Io che ebbi il coraggio di mirarla fiso nel volto, stetti per perderne la vita: tale fu la ferita che ne ricevetti '.

23. **da un:** ' da Amore, che, mirandola, vidi per entro dei suoi occhi '. Ricorda « Ne li occhi porta la mia donna Amore », XXXIV, 1. In questa ballata però questi riferimenti appaiono un po' concettistici.

24. **pui:** poi. ' Dopo tal ferita d'amore, sempre la mia vita fu di pianto .

LXXIII.

Fresca e graziosa è questa breve *ballata*, con cui rimprovera alla donna amata il suo orgoglio. ' Ti sei fatta dura con me, perchè tu vuoi vedere se davvero Amore può condurre alla morte. Ti sei accorta ch'io ti amo, e perciò non hai pietà alcuna per me. Oh, provassi anche tu le percosse d'Amore! '.

Perchè ti vedi giovinetta e bella,
tanto che svegli ne la mente Amore,
pres'hai orgoglio e durezza nel core.
Orgogliosa se' fatta e per me dura,
po' che d'ancider me, lasso!, ti prove: 5
credo che 'l facci per esser sicura

---

1. **giovinetta.** Ricorda la « pargoletta » della ballata antecedente.

5. **po' che:** ' per che ti provi di uccidermi '.

6. **credo che 'l facci:** ' credo che tu lo faccia per esperimentare se veramente Amore ha la potenza di condurre a morte '.

se la vertù d'amore a morte move.
Ma perchè preso più ch'altro mi trove,
non hai respetto alcun del mi' dolore.
Possi tu spermentar lo suo valore! 10

8. **preso:** preso d'amore.
9. **respetto:** riguardo.
10. **spermentar:** mettere in prova, mettere a cimento, come in *Purg.* XI, 20.

LXXIV.

Questo *sonetto* continua i motivi espressi nelle due precedenti ballate, e certamente per la stessa « pargoletta ». ' Chi potrà mai guardare negli occhi di questa donna, che così m'ha ridotto, che non attendo che la morte? Purtroppo la mia vita fu scelta tra le altre per dare al mondo un esempio di ciò cui si riduce un uomo che miri questa donna. Le posi adunque amore per opera del destino, e con ciò stesso mi attirai la morte, « come vertù di stella margherita ».

Chi guarderà già mai sanza paura
ne li occhi d'esta bella pargoletta,
che m'hanno concio sì, che non s'aspetta
per me se non la morte, che m'è dura? 4
Vedete quanto è forte mia ventura,
che fu tra l'altre la mia vita eletta
per dare essemplo altrui, ch'uom non si metta
in rischio di mirar la sua figura. 8
Destinata mi fu questa finita

2. **ne li occhi.** Nella ballata LXXII, 20 dice che, per volerla mirare, stava per perdere la vita. — **pargoletta:** come in LXXII, 1 e LXXIII, 1.
3. **concio:** ridotto a tal punto. Cfr. « così m'ha *concio*, Amore » di LXXXIV, v. 61.
5. **ventura:** ' quanto è triste il mio destino ', come « ben tetragono a i colpi di *ventura* » in *Purg.* XVII, 24.
6. **che fu tra l'altre** ecc.: ' che fu scelta la mia vita, fra tutte le altre, per dimostrare agli altri ecc. '.
9. **Destinata:** data dal destino. — **finita:** sost. per morte, fine, come in *Purg.* III, 73: « o ben *finiti*, o già spiriti eletti ». Cfr. canz. seguente, v. 68: « sanza *finita* ».

da ch'un uom convenia esser disfatto,
perch'altri fosse di pericol tratto; 11
e però, lasso!, fu' io così ratto
in trarre a me 'l contrario de la vita,
come vertù, di stella, margherita. 14

---

10. **da ch'un uom** ecc.: ' Mi fu data dal destino questa morte, dappoichè era necessario che un uomo morisse, perchè gli altri si salvassero '. — **disfatto:** morto, come « pria che tu *disfatto*, fatto » e « disfecemi maremma » in *Inf.* VI, 42 e *Purg.* V, 134 ecc.

12. **ratto:** presto.

13. **contrario de la vita:** la morte. ' Fui prèsto a tirarmi la morte '.

14. **come vertù, di stella, margherita:** ' come la perla attira a sè la virtù dalle stelle '. *Stella* per stelle, vedemmo nella canz. LVII, 80.

LXXV.

E per una « giovinetta » è scritta anche questa *canzone*, la quale non solo è cospicua fra le « perfette, limate e leggiadre » di Dante, secondo il detto di Leonardo Bruni, ma contiene altresì delle espressioni d'amore così sincere quali raramente si trovano in Dante, se si eccettuino le rime ' pietrose '. S'inizia la canzone con un raffronto tra la potenza del Sole e quella di Amore, che, come la luce sopra un quadro, diffonde chiarità e diletto nella mente dell'uomo. ' E come il raggio ferisce l'astro — prosegue il poeta — così l'anima mia desidera sempre di rimirare le cose belle, tanto più intensamente quanto più grande è la bellezza che guarda; e per questo mio guardare m'è entrata nella mente una *giovane*, che mi ha tutto infiammato d'amore. E il mio pensiero vagheggia di continuo la sua bellezza, aiutato da Amore; anzi, come il fuoco è segno della potenza del raggio, al quale nulla è tolto dal suo riflettersi, così la bellezza della donna nella mia mente è prova del valore di esso. Abbi dunque, Amore, pietà di questa passione che mi strugge, fa ch'ella *per giovanezza* non mi conduca a morte, poi che non si è ancora accorta quanto essa mi piace e quanto l'amo. Fa ch'io possa soddisfare al mio amore e che essa, la bella donna che innamora, si rivolga benigna verso di me e mi conceda il suo amore '.

Amor, che movi tua vertù dal cielo
come 'l sol lo splendore,
che là s'apprende più lo suo valore

---

1. **Amor.** Ricorda che tutta la canzone è indirizzata ad Amore. — **movi:** ' trai, derivi la tua potenza dal cielo '. Come in « salvo che, *mossa* da lieto Fattore » e « come se tutto *movesse* seco di necessitate » di *Purg.* XVI, 89 e 69.

3. **s'apprende:** ' O Amore, la cui potenza s'imprime maggiormente là dove il tuo raggio trova maggiore gentilezza '. *S'apprende:* si attacca, si appiglia, come: « Amor, ch'al cor gentil ratto *s'apprende* », di *Inf.* V, 100.

dove più nobiltà suo raggio trova;
e come el fuga oscuritate e gelo, 5
così, alto segnore,
tu cacci la viltate altrui del core,
nè ira contra te fa lunga prova;
da te conven che ciascun ben si mova
per lo qual si travaglia il mondo tutto; 10
sanza te è distrutto
quanto avemo in potenzia di ben fare,
come pintura in tenebrosa parte,
che non si può mostrare
nè dar diletto di color nè d'arte. 15

Feremi ne lo cor sempre tua luce,
come raggio in la stella
poi che l'anima mia fu fatta ancella
de la tua podestà primeramente;
onde ha vita un disio che mi conduce 20
con sua dolce favella
in rimirar ciascuna cosa bella
con più diletto quanto è più piacente.
Per questo mio guardar m'è ne la mente
una giovane entrata, che m'ha preso, 25

---

7. **viltate:** qui, come in molti altri luoghi, vale per ' debolezza di spirito '. ' Come il sole caccia l'oscurità, così tu, o Amore, sollevi dall'abbattimento '. — *El:* egli, cioè: il sole.

9. **si mova:** si diparta.

12. **in potenzia:** in potenza, non in atto. Cioè: ' tutto ciò che possiamo compiere, viene a mancare all'atto, senza di te '.

13. **come pintura:** ' come una pittura, che, se è posta nell'oscurità, non si può nè vedere nè gustare '.

17. **raggio in la stella:** ' Tua luce, o Amore, mi ferisce sempre il cuore, come il raggio del sole illumina le stelle '. *Stella* per stelle vedemmo già usato da Dante in « e apparir la stella » in XL, 50, dove sono riportati altri esempi.

21. **favella:** persuasione, forse anche ' ispirazione ', ' allettamento '. Per ' ispirazione ' è usato anche in *Par.* XXIV, 99.

25. **una giovane.** È probabile che sia la stessa *pargoletta* di cui parla nelle precedenti composizioni, tanto più che, al v. 57, soggiunge: « non soffrir che costei *Per giovinezza* mi conduca a morte ».

e hagli un foco acceso,
com'acqua per chiarezza fiamma accende;
perchè nel suo venir li raggi tuoi,
con li quai mi risplende,
saliron tutti su ne gli occhi suoi. 30
Quanto è ne l'esser suo bella, e gentile
ne gli atti ed amorosa,
tanto lo imaginar, che non si posa,
l'adorna ne la mente ov'io la porto;
non che da se medesmo sia sottile 35
a così alta cosa,
ma da la tua vertute ha quel ch'elli osa
oltre al poder che natura ci ha porto.
È sua beltà del tuo valor conforto,
in quanto giudicar si puote effetto 40
sovra degno suggetto,
in guisa ched è 'l sol segno di foco.
lo qual a lui non dà nè to' virtute,

---

26. **hagli:** ' ha in lui messo un fuoco ' ecc.

27. **com'acqua:** ' come la fiamma illumina, rende luminosa l'acqua per la sua trasparenza '. — **accende:** per illuminare, come in *Par.* II, 101: « stea un lume che i tre specchi *accenda* », e XX, 4.

28. **perchè** ecc.: ' perchè, mentre la mirava, i tuoi raggi, o Amore, coi quali essa mi illumina, salirono tutti nei suoi occhi, ed io quindi fui ferito da tutti i raggi d'amore '.

29. **risplende:** trans. per ' illuminare '.

31. **Quanto** ecc.: ' tanto la mia immaginazione instancabile l'abbellisce nella memoria, dove la porto scolpita, quanto è bella e gentile nei suoi atti '.

35. **non che da se medesmo** ecc.: ' Non che la fantasia sia atta a far ciò (cioè: a illeggiadrire questa figura di donna), ma dalla tua virtù, o Amore, gli deriva questo stimolo per cui ardisce di fare ciò che è superiore alle facoltà che la natura ci ha dato '. — **sottile:** sostantivato, per ' ingegno sottile ', cioè: acuto, capace; come: « mirar farieno uno ingegno sottile ».

37. **ha:** per deriva, ricava.

39. **È sua beltà** ecc.: ' La sua bellezza è la prova della tua virtù, o Amore, come si giudica una causa dal suo effetto; precisamente come il sole è segno di fuoco '. — **conforto:** per prova, testimonianza, come in *Inf.* II, 29: « per recarne *conforto* a quella fede ».

43. **lo qual:** ' il qual fuoco non dà nè toglie niente al sole, ma però col suo effetto dimostra la grande potenza della causa '. — **to':** per ' toglie '.

ma fallo in altro loco
ne l'effetto parer di più salute. 45
Dunque, segnor di sì gentil natura
che questa nobiltate
che avven qua giuso e tutt'altra bontate
lieva principio de la tua altezza,
guarda la vita mia quanto ella è dura, 50
e prendine pietate,
chè lo tuo ardor per la costei bieltate
mi fa nel core aver troppa gravezza.
Falle sentire, Amor, per tua dolcezza,
il gran disio ch'i' ho di veder lei; 55
non soffrir che costei
per giovanezza mi conduca a morte;
chè non s'accorge ancor com'ella piace,
nè quant'io l'amo forte,
nè che ne li occhi porta la mia pace. 60
Onor ti sarà grande se m'aiuti,
e a me ricco dono,
tanto quanto conosco ben ch'io sono
là 'v'io non posso difender mia vita;
chè gli spiriti miei son combattuti 65

---

44. **in altro loco:** per 'in ogni luogo, all'infuori che nel sole'.

45. **salute:** per 'potenza', come in *Par.* XXVIII, 67: « Maggior bontà vuol far maggior salute; Maggior salute maggior corpo cape ».

46. **Dunque** ecc.: 'Dunque, o Amore, che hai tanta nobiltà, che ogni nobiltà e ogni altra bontà del mondo prende principio dalla tua altezza, guarda la mia vita ecc.'.

49. **lieva:** per 'prende, toglie', come in *Par.* IV, 14: « *levando* d'ira ».

53. **gravezza:** peso, dolore.

55. **il gran disio.** Nota quanto è piena, immediata e sincera la espressione che del suo amore fa Dante in questa strofa.

57. **per giovanezza:** vedi più su al v. 25.

60. **ne li occhi porta.** Ricorda i sonetti in lode di Beatrice, specialmente XXXIV, 1 ecc.

64. **là 'v'io** ecc.: 'poichè conosco ch'io son ridotto a tale stato, ch'io non posso più difendere la mia vita contro la morte'.

65. **chè gli spiriti** ecc.: 'perchè li miei spiriti sono combattuti da una tal forza, che io non penso di poter andare innanzi ancora molto tempo senza morire'.

da tal ch'io non ragiono,
se per tua volontà non han perdono,
che possan guari star sanza finita.
Ed ancor tua potenzia fia sentita
da questa bella donna, che n'è degna; 70
chè par che si convegna
di darle d'ogni ben gran compagnia,
com'a colei che fu nel mondo nata
per aver segnoria,
sovra la mente d'ogni uom che la guata. 75

---

66. **da tal:** indeterminato; vi si sottointende: forza, potenza e simili, uso frequente in Dante. — **ragiono:** per penso, considero, come più innanzi in LXXXIX, 46: « se *ragionate* l'uno e l'altro danno ».

68. **guari:** lungamente, più oltre, ancora. — **finita:** morte, come nel sonetto precedente, v. 9.

69. **fia:** venga, o meglio, ' fa che venga sentita la tua potenza, o Amore, anche da questa bella donna che ne è meritevole '.

70. **degna:** meritevole che le sia concesso amore.

71. **chè par** ecc.: ' Perchè sembra che sia conveniente che ad essa venga concessa una grande quantità di beni ecc. '.

LXXVI.

Anche più fortemente amorosa è questa canzone, scritta pure per una giovinetta (« e se merzè *giovanezza* mi toglie »), e composta per viva e commossa esuberanza d'amore. È rappresentata ancora « come donna a cui non cale De l'amorosa mente »; ma essa desta un giubilio e una speranza lieta che risuona per tutte le gaudiose stanze di questa luminosa *canzone*, la quale adunque, più tosto che da una serie di pensieri, è costituita da una successione di affermazioni liriche comprovanti il ' verace amore ' del poeta.

Io sento sì d'Amor la gran possanza,
ch'io non posso durare
lungamente a soffrire, ond'io mi doglio;
però che 'l suo valor sì pur avanza,

---

4. **però che** ecc.: ' perchè la potenza della donna si fa sempre più grande e la mia sempre più fievole, così che sono meno forte di quello che io non sia mai stato '.

e 'l mio sento mancare 5
sì ch'io son meno ognora ch'io non soglio.
Non dico ch'Amor faccia più ch'io voglio,
chè, se facesse quanto il voler chiede,
quella vertù che natura mi diede
nol sosterria, però ch'ella è finita: 10
ma questo è quello ond'io prendo cordoglio,
che a la voglia il poder non terrà fede;
e se di buon voler nasce merzede,
io l'addimando per aver più vita
da li occhi che nel lor bello splendore 15
portan conforto ovunque io sento amore.

Entrano i raggi di questi occhi belli
ne' miei innamorati,
e portan dolce ovunque io sento amaro;
e sanno lo cammin, sì come quelli 20
che già vi son passati,
e sanno il loco dove Amor lasciaro,
quando per li occhi miei dentro il menaro:

---

6. **meno:** per minore, meno forte e simili, come: « sanz'esso fora la vergogna meno » di *Purg.* VI, 90 ecc.

7. **Non dico** ecc.: ' Non dico che Amore dispieghi una maggior forza di quella ch'io desidero, chè se ciò avvenisse, la virtù naturale non potrebbe sopportarla, così è presso alla fine; ma questo è appunto quello che mi dà maggior angoscia, che la potenza sensitiva non possa più rimaner fedele alla volontà; perchè essa ha una debolezza tale che non le permette di sostenere la forza del volere '.

12. **terrà fede:** per ' rimaner fedele '; ' non venir meno agli obblighi ' ecc.

13. **e se di buon voler** ecc.: ' E se la buona volontà merita ricompensa, io la chiedo per aver più vita da parte degli occhi, che col loro splendore portano in me eccitamento ed aiuto ogni qualvolta sento amore '. *di buon voler:* dalla buona volontà.

16. **ovunque:** qualunque volta, sempre che ecc. Nota come spesso Dante conchiuda le sue strofe, spesso iniziate con vivaci sprazzi lirici, con degli artifici o con dei concettismi, come in questa, ad esempio, e nelle seguenti.

19. **ovunque:** come sopra, per ' ogni qual volta '. Nota la vivacità e la freschezza di questo principio di strofa.

20. **e sanno:** ' e conoscono la strada di entrare per gli occhi al cuore '.

per che merzè, volgendosi, a me fanno,
e di colei cui son procaccian danno 25
celandosi da me, poi tanto l'amo
che sol per lei servir mi tegno caro.
E' miei pensier, che pur d'amor si fanno,
come a lor segno, al suo servigio vanno:
per che l'adoperar sì forte bramo, 30
che s'io 'l credesse far fuggendo lei,
lieve saria; ma so ch'io ne morrei.

Ben è verace amor quel che m'ha preso,
e ben mi stringe forte,
quand'io farei quel ch'io dico per lui; 35
chè nullo amore è di cotanto peso,
quanto è quel che la morte
face piacer, per ben servire altrui.
E io 'n cotal voler fermato fui
sì tosto come il gran disio ch'io sento 40
fu nato per vertù del piacimento

---

24. **per che merzè** ecc.: ' perciò, volgendosi verso di me, a me fanno una grazia; e, celandosi invece, a lei producono danno, perchè le tolgono di sentire un amore così grande, che mi ritengo pregiato solo per servir lei '.

27. **caro:** sta per pregiato, onorato, come in « libertà va cercando, ch'è sì *cara* » di *Purg.* I, 71 e « faranno *cari* ancora i loro inchiostri », XXVI, 114 ecc.

28. **E' miei pensier:** ' E i miei pensieri, che anch'essi si riducono, si trasformano in amorosi ecc. '. — **fanno:** qui *fare* sta per ' prendere una determinata qualità o natura ', come « Nel tuo aspetto tal dentro mi *fei* » di *Par.* I, 67 ecc.

30. **per che** ecc.: ' per la qual cosa io bramo così intensamente di ottenere il suo amore, che, se io credessi di poterlo ottenere col fuggirla, mi riuscirebbe facile il farlo, ma ne morrei di dolore '. — **l'adoperar:** per mettere in opera, affaticarsi per ottenere e simili, come in « e non *adopra*, Se quinci e quindi pria non è gustato » in *Purg.* XXVIII, 131.

32. **lieve:** agevole, facile, come in *Inf.* XXVIII, 60 e « a più *lieve* salita » di *Purg.* I, 108.

35. **quand'io:** ' poichè io farei per lui ciò che dico, cioè ne morrei '.

36. **peso:** gravità, potenza. ' Nessun amore è sì possente quanto quello che rende piacevole la morte '.

39. **fermato:** confermato, arrestato, irrigidito.

41. **piacimento:** forma piacente. ' Nacque per virtù della forma piacente, che emana da quel bel viso, che accoglie in sè ogni bellezza '.

che nel bel viso d'ogni bel s'accoglie.
Io son servente, e quando penso a cui,
qual ch'ella sia, di tutto son contento,
chè l'uom può ben servir contra talento; 45
e se merzè giovanezza mi toglie,
io spero tempo che più ragion prenda,
pur che la vita tanto si difenda.
Quand'io penso un gentil disio, ch'è nato
del gran disio ch'io porto, 50
ch'a ben far tira tutto il mio podere,
parmi esser di merzede oltrapagato;
e anche più ch'a torto
mi par di servidor nome tenere:
così dinanzi a li occhi del piacere 55
si fa 'l servir merzè d'altrui bontate.
Ma poi ch'io mi ristringo a veritate,

---

43. **servente:** servo d'Amore. 'Io son servo d'Amore, e quando penso per quale bella donna io sospiro, son contento di ogni cosa, anche se essa non mi cura, perchè io posso amarla anche contro sua voglia'.

46. **e se merzè** ecc.: 'E se la giovine età di questa 'pargoletta' mi toglie d'esser corrisposto, pure io spero che col tempo essa prenda miglior consiglio e finisca coll'amarmi, purchè la vita mi regga fino a quel giorno'. — **giovanezza.** Cfr. le composizioni precedenti, in cui si parla pure di una 'pargoletta', 'giovinetta' ecc.

48. **tanto:** fino a tanto che... — **difenda:** si sostenga, resista, come « sì che la sua parvenza si difende » di *Par.* XIV, 54.

49. **Quand'io penso** ecc.: 'E quando io penso al soave desiderio, che è nato in me dal grande mio amore, che spinge la mia volontà a bene operare, mi sembra di essere ripagato oltre il merito mio; e mi par di tenere anche più a torto il nome di servo, così dinanzi agli occhi di quel bel viso, il servire diventa la ricompensa data dalla sua bontà'.

51. **podere:** potere, volontà.

55. **piacere:** bel viso; come abbiamo visto spesso.

57. **Ma poi ch'io:** 'Ma, poichè io mi tengo stretto alla verità, è giusto che un tal buon desiderio venga tenuto in conto di servigio; perchè, se io mi sforzo di divenire valente, non penso tanto al mio particolare interesse, quanto alla donna che amo, perchè questo facendo, essa ne acquista pregio'. — **mi ristringo:** mi accosto strettamente, come in « mi ristrinsi retro Al duca mio » di *Inf.* XXXIV, 8 e « io mi ristrinsi a la fida compagna » in *Purg.* III, 4 ecc.

convien che tal disio servigio conti;
però che s'io procaccio di valere,
non penso tanto a mia proprietate 60
quanto a colei che m'ha in sua podestate,
chè 'l fo perchè sua cosa in pregio monti;
e io son tutto suo; così mi tegno,
ch'Amor di tanto onor m'ha fatto degno.

Altri ch'Amor non mi potea far tale, 65
ch'eo fosse degnamente
cosa di quella che non s'innamora,
ma stassi come donna a cui non cale
de l'amorosa mente
che sanza lei non può passare un'ora. 70
Io non la vidi tante volte ancora,
ch'io non trovasse in lei nova bellezza,
onde Amor cresce in me la sua grandezza
tanto quanto il piacer novo s'aggiugne.
Ond'elli avven che tanto fo dimora 75
in uno stato e tanto Amor m'avvezza
con un martiro e con una dolcezza,
quanto è quel tempo che spesso mi pugne,

---

58. **conti:** calcolare, aver in conto, computare per.

59. **valere:** aver valore, esser valente, come « Donna, tanto *vali* » di *Par.* XXXIII, 13.

60. **proprietate:** qui s'intende per ' ciò che è proprio ', quindi ' ciò che è di suo vantaggio '.

65. **Altri ch'Amor** ecc.: ' Solo Amore mi poteva far tale da essere una cosa sola con una donna che non è innamorata e che non si cura di me, sebbene io non possa passare un'ora senza ricordarla '.

67. **cosa:** essere una cosa stessa, esser tutt'uno. Cfr. *Conv.* III, 2, 9: « che fatta era con la mia anima una cosa ».

75. **Ond'elli avven** ecc.: ' Ogni volta ch'io la vedo, si aggiunge in me nuovo amore; perciò succede che tanto rimango in una condizione di spirito e tanto Amore mi muta da triste in lieto, quanto è il tempo che va dal momento in cui non la vedo, al momento in cui la rivedo '. Cioè: ' a seconda ch'io la vedo o no, si muta la mia condizione di spirito '.

76. **m'avvezza:** mi lusinga, mi adesca: da *vezzo* = lusinga, allettamento.

che dura da ch'io perdo la sua vista
in fino al tempo ch'ella si racquista. 80

Canzon mia bella, se tu mi somigli,
tu non sarai sdegnosa
tanto quanto a la tua bontà s'avvene;
però ti prego che tu t'assottigli,
dolce mia amorosa, 85
in prender modo e via che ti stea bene.
Se cavalier t'invita o ti ritene,
imprima che nel suo piacer ti metta,
espia, se far lo puoi, de la sua setta,
se vuoi saver qual è la sua persona; 90
chè 'l buon col buon sempre camera tene.
Ma elli avven che spesso altri si getta
in compagnia che non è che disdetta

---

82. **sdegnosa:** orgogliosa. ' Tu non ti mostrerai così orgogliosa quanto la tua bellezza artistica ti permetterebbe di fare; perciò ti prego, o dolce canzone, di industriarti a prendere la via che sia corrispondente alla tua dignità '.

83. **s'avvene:** si conviene, si addice.

84. **t'assottigli:** aguzzare l'ingegno, come: « colui che meco *s'assottiglia* » di *Par.* XIX, 82.

87. **Se cavalier** ecc.: ' Se un nobiluomo ti trattiene, prima di concederti a lui fiduciosa, investiga, se puoi, quali compagnie egli frequenti, se vuoi sapere chi egli sia veramente, perchè il buono di solito sta insieme col buono '. — *cavalier:* uomo nobile, almeno nell'apparenza. — **ritene:** ferma, trattiene.

88. **piacer:** conformità, beneplacito, come « infiammati Son nel *piacer* de lo Spirito Santo » di *Par.* III, 53.

89. **Espia:** spia, ricerca, come « a *espiar* lor via e lor fortuna » di *Purg.* XXVI, 36. — **setta:** compagnia, come « quest'era la setta de' cattivi » di *Inf.* III, 63.

91. **camera tene:** tiene dimora, abita, sta. Cfr. *camera* per ' dimora ' in *Conv.* IV, 5, 5: « la quale fosse *camera* del Figliuolo di Dio ».

92. **Ma elli avven** ecc.: ' Ma spesso avviene invece che alcuno si dia in braccio a una compagnia, che non è che disonorata dalla cattiva fama che ognuno ripete; tu non andare presso questi malfamati nè in giro nè di proposito, che non giovò mai tener la parte di quella gente là '.

93. **È disdetta:** ' è rinnegata (di bontà) dalla fama che la chiama cattiva '. *Disdire:* dir di no, negare, rinnegare.

di mala fama ch'altri di lui suona:
con rei non star nè a cerchio nè ad arte, 95
chè non fu mai saver tener lor parte.
Canzone, a' tre men rei di nostra terra
te n'andrai prima che vadi altrove:
li due saluta, e 'l terzo vo' che prove
di trarlo fuor di mala setta in pria. 100
Digli che 'l buon col buon non prende guerra,
prima che co' malvagi vincer prove;
digli ch'è folle chi non si rimove,
per tema di vergogna, da follia;
che que' la teme c'ha del mal paura, 105
perchè, fuggendo l'un, l'altro assicura.

---

95. **a cerchio:** in giro, come *Inf.* XI, 2; *Purg.* XXXII, 97 e *Par.* XII, 5. — **ad arte:** di proposito.

97. **Canzone** ecc. Questo secondo commiato (vedremo questo fatto rinnovarsi più innanzi) che non è in tutti i codici, può darsi che sia stato scritto posteriormente al resto della canzone, e magari, se si voglia, anche dopo l'esilio. Il *rei* del v. 95 offre lo spunto al poeta per questa nuova esortatoria ai tre « men rei ». Chi siano non si sa di sicuro.

98. **vadi:** vada. ' Ti recherai, o canzone, prima che in ogni altro luogo, presso le tre persone meno malfamate di Firenze: i primi due salutali, il terzo fa in modo prima di trarlo fuori dalla sua trista compagnia '.

100. **setta.** Cfr. più su al v. 87.

101. **Digli che 'l buon** ecc.: ' Digli che il buono non fa guerra al buono, prima di essersi affaticato a lottare coi malvagi; digli che è pazzo chi non si tien lontano dalla pazzia per paura di vergogna, digli che vive in timore soltanto quegli, che ha paura di entrar in guerra contro il male, perchè, fuggendo il male, si procura il bene.

III.

PERIODO DELLA MATURITÀ

A) *Rime di corrispondenza.*

È la risposta a un sonetto *Dante Alleghier, d'ogni senso pregiato*, che un amico gli inviò per esporgli che « un *suo* amico di debile affare Da la *sua* parte s'era richiamato A una donna », cioè si era querelato con una donna, che l'aveva così fieramente accusato, che i colpi gli avevano già passato il cuore. Prega Dante di dare a questa donna un'adeguata punizione. E Dante, all'incontro: ' Ti rispondo tosto, dice, perchè non posso indugiare, sì forte è stato il tuo amoroso grido. Ma vorrei sapere « dove e in qual lato Ti richiamasti », perchè in tal caso potrei risanarti tosto de' tuoi colpi per mezzo di una lettera. S'ella è giovanetta, credo che verrà ad accondiscendere al tuo amore; come credo ch'ella non abbia bisogno di alcuna punizione, perchè netta di ogni peccato '.

Oscuro, involuto e difficile è questo artificioso *sonetto* di occasione, per cui non si riesce a cogliere neppure tutto il senso preciso.

LXXVII.

RISPOSTA A UN AMICO.

Io Dante a te che m'hai così chiamato
rispondo brieve con poco pensare,
però che più non posso soprastare,
tanto m'ha 'l tuo pensier forte affannato. 4
Ma ben vorrei saper dove e in qual lato

ti richiamasti, per me ricordare:
forse che per mia lettera mandare
saresti d'ogni colpo risanato. 8

Ma s'ella è donna che porti anco vetta,
sì 'n ogni parte mi pare esser fiso
ch'ella verrà a farti gran disdetta. 11

Secondo detto m'hai ora, m'avviso
che ella è sì d'ogni peccato netta
come angelo che stia in paradiso. 14

---

6. **ti richiamasti:** come nella proposta, sopra riferita, vale per ' riferirsi, portar la questione al giudizio di un arbitro '. Cfr. anche nel sonetto attribuito già a Dante *Se 'l Dio d'Amor:* « ch'io *mi potessi richiamar* di vui ». Probabilmente l'amico, in un litigio amoroso, aveva addotta a sua giustificazione una sentenza di Dante, che la fanciulla non aveva voluto accettare come ragione buona.

9. **vetta:** dal lat. *vitta:* benda. Ricorda « Femmina è nata, e non porta *ancor benda* », cioè ' non è ancora sposata ', di *Purg.* XXIV, 43.

10. **esser fiso:** esser fermo, sicuro. Cfr. « si fero spere sopra *fisi* poli ». E *Conv.* III, 5, 7.

11. **disdetta:** come in LXXVI, 92 « compagnia che non è che *disdetta* Di mala fama » qui vale: ' diniego, rinnegamento di ciò che ha detto ', e quindi: accomodamento.

12. **m'avviso:** penso, son di parere.

LXXVIII.

Risposta a messer Cino da Pistoia.

È la risposta di Dante a un sonetto di Cino da Pistoia: *Novellamente Amor mi giura e dice,* in cui l'amico, dopo di aver detto che un altro amore stava per prenderlo, ma ch'egli era in forse se accondiscendere ad esso, perchè temeva di perdere anche quel po' di vita che il primo amore gli aveva lasciato, chiede: — Che devo fare, o Dante? Amore mi seduce, timore mi trattiene, perchè temo che questa nuova donna, vestita di verde, non mi rechi maggiori guai che l'altra vestita di scuro. — Dante gli risponde: ' Ho visto spesso tronchi tagliati dalle loro radici dar fronde, come i pioppi, ma non frutto. Temo che così avvenga in te per questo nuovo amore. Non vorrei che questa « giovane donna a cotal guisa verde » non s'insinuasse nel tuo cuore e vi rimanesse senza frutto. Pericolo grande è in donna così vestita; perciò io credo che tu non dovresti perseguire la vista di una tal donna '.

I' ho veduto già sanza radice
legno ch'è per omor tanto gagliardo,
che que' che vide nel fiume lombardo
cader suo figlio, fronde fuor n'elice: 4
ma frutto no, però che 'l contradice
natura, ch'al difetto fa riguardo,
perchè conosce che saria bugiardo
sapor non fatto da vera notrice. 8
Giovane donna a cotal guisa verde
talor per gli occhi sì a dentro è gita,
che tardi poi è stata la partita. 11
Periglio è grande in donna sì vestita:
però [l'affronto] de la gente verde
parmi che la tua caccia [non] seguer de'. 14

---

2. **per omor:** per umori, per linfa, come in *Purg.* XXV, 78 « giunto a l'omor che de la vite cola ».

3. **che que'** ecc.: 'che colui che vide suo figlio Fetonte cadere nel fiume lombardo, il Po, — cioè il Sole — ne trae fuori le fronde'. Vuol dire: 'Ho visto alberi con tanta sovrabbondanza di linfa, che il sole ne trasse fuori in primavera delle fronde, anche se mancavano di radici'. Curioso è questo ricordo mitologico, raro in Dante, perchè ricorda una pianta, il pioppo, che ha appunto la proprietà di cui Dante parla.

4. **elice:** latin. per 'trar fuori'.

5. **contradice:** nol consente, è contraria.

6. **fa riguardo:** 'fa avvertenza, considerazione al difetto, cioè alla mancanza di radici'.

7. **perchè conosce** ecc.: 'perchè sa che il sapore sarebbe vano, ingannatore (*bugiardo*) non derivando da un effettivo nutrimento'.

9. **a cotal guisa:** 'vestita di verde, come questo albero; che ha quindi l'apparenza verde, ma che in fondo non ha la radice, cioè non ha la speranza dell'amore'.

12. **Periglio** ecc.: 'Vi è pericolo grande in una donna così vestita: cioè in una donna che ispira un amore verde nell'apparenza, ma ingannatore nella sostanza'.

13. **l'affronto:** il trovarsi a fronte, cioè il riguardare, il vedere e simili. Cfr. *Par.* XXV, 40: « per grazia vuol che tu *t'affronti* ecc. ». — **gente:** gentile, quindi 'donna cortese', vestita di verde. *Gente* per gentile, cfr. LXIV, 38: « e li genti coraggi ».

14. **caccia:** qui vale 'ricerca con desiderio di ritrovare', come in *Purg.* III, 124: « se 'l pastor di Cosenza, che a la *caccia* Di me fu messo ecc. ». Il senso degli ultimi due versi è: 'mi sembra che tu non dovresti quindi andare alla ricerca affannosa di questa donna, così *verde*, per trovarti a lei di fronte e ammirarla e trarne amore'.

LXXIX.

Dante a messer Cino da Pistoia.

Solo, lontano, fra gente inaccessibile ad Amore, ossia in parte villana e selvaggia, il poeta per consolarsi invia questo sfogo a Cino da Pistoia, scusandosi del lungo silenzio e lagnandosi della rozzezza di coloro fra i quali era destinato a convivere. Non è ben sicura nè l'occasione nè la data di composizione di questo *sonetto* così triste e accorato.

Perch'io non trovo chi meco ragioni
del Signor a cui siete voi ed io,
conviemmi sodisfare al gran disio
ch'i' ho di dire i pensamenti boni. 4
Null'altra cosa appo voi m'accagioni
del lungo e del noioso tacer mio
se non il loco ov'i' son, ch'è sì rio,
che 'l ben non trova chi albergo li doni. 8
Donna non ci ha ch'Amor le venga al volto,
nè omo ancora che per lui sospiri;
e chi 'l facesse qua sarebbe stolto. 11
Oh, messer Cin, come 'l tempo è rivolto
a danno nostro e de li nostri diri
da po' che 'l ben è sì poco ricolto! 14

---

2. **Signor:** Amore. Ricorda però che presso gli antichi Amore aveva il significato generale di ' sentimento ', ' affetto ', e della espressione loro, cioè, quindi anche di ' ingegno '. — **a cui siete:** costrutto latino del dativo possessivo; ' al quale noi siamo ', equivale ' il quale ci possiede ', cioè siamo in sua signoria ', come in *Conv.* III, 15, 7 « il naturale desiderio sia a l'uomo di sapere ».

4. **boni:** amorosi, affettuosi come in XXII, 11 « al tu' coraggio *bono* ». ' Sento il bisogno di esprimere a voi i miei pensieri d'amore '.

5. **appo:** presso. — **m'accagioni:** mi accusi, è il contrario di *scagionare*, come in *Inf.* XXXII « ed aspetto Carlin che mi *scagioni* ».

6. **noioso:** fastidioso, molesto, come in *Vita Nuova* XII, 37.

7. **rio:** triste, malvagio.

13. **diri:** dei nostri parlari. Cfr. LXIII, 75 « i lor diri esser vani ».

14. **da po':** ' da poi che il bene è così poco favorevolmente accolto '. Nota la tristezza di questa finale esclamazione.

LXXX.

Dante a messer Betto Brunelleschi.

È questo un *sonetto* d'occasione, fatto per accompagnare in dono a Betto Brunelleschi un componimento poetico, non sappiamo quale, e per invitarlo a leggere attentamente le rime non facili ad intendersi. Qualora, continua Dante, non vi riuscisse di capirle, 'rivolgetevi a qualche interprete autorevole'.

Messer Brunetto, questa pulzelletta
con esso voi si vien la pasqua a fare:
non intendete pasqua di mangiare,
ch'ella non mangia, anzi vuol esser letta. 4
La sua sentenzia non richiede fretta,
nè luogo di romor nè da giullare;
anzi si vuol più volte lusingare
prima che 'n intelletto altrui si metta. 8
Se voi non la intendete in questa guisa,
in vostra gente ha molti frati Alberti
da intender ciò ch'è posto loro in mano. 11
Con lor vi restringete sanza risa;
e se li altri de' dubbi non son certi,
ricorrete a la fine a messer Giano. 14

---

1. **Brunetto:** Non è Brunetto Latini, come si credette, ma messer Betto Brunelleschi, « sottile e intendente cavaliere », come lo chiama il Boccaccio (*Decam.* VII, 9), che per poco fu amico e compagno politico di Dante e Guido Cavalcanti, poi si diede alla parte nera, che fece prevalere aiutando Corso Donati, contro il quale poi congiurò. Quindi questo *sonetto* è probabile che sia anteriore al 1300, ma non ne è ben sicura la data. — **pulzelletta.** Ricorda « ti guido esta *pulcella* ignuda » di VI, 13, e vedi la nota al v. 1 di LXXII circa il debole di Dante per questa parola.

5. **sentenzia:** significato, come in *Conv.* II, 12, 10 « questa *sentenza* fia palese ».

6. **da giullare:** nè luogo pubblico, piazza, dove esercitavano la loro arte i giullari.

7. **lusingare:** allettare con dolci parole, per indurla a svelarsi, a rivelare il significato ch'essa contiene. Cfr. *Inf.* XXXII, 96 « chè mal sai *lusingar* per questa lama ».

10. **frati Alberti:** qui vale in generale per 'interpreti'.

12. **vi restringete:** vi stringete, accostatevi gli uni agli altri. Cfr. sopra LXXVI, 57. — **sanza risa**: senza schiamazzo.

14. **messer Giano.** È probabilmente Giano di Vieri dei Cerchi, figlio cioè del capo della parte bianca, cui Dante apparteneva.

LXXXI.

Risposta a messer Cino da Pistoia.

Questo *sonetto* venne scritto da Dante in risposta ad un altro che Cino da Pistoia gli aveva inviato: *Dante, quando per caso s'abbandona,* col quale proponeva a Dante la questione se, cessato un amore, l'anima gentile possa passare ad un altro, non impedendolo la ragione. Dante risponde, per le rime, che egli è stato sempre con Amore fin dal nono anno di sua vita e che quindi conosce bene i suoi effetti; che contro di esso non val forza nè ragione, che la nostra mente gli è tutta soggetta, e che quindi, quando esso punge il fianco con nuovi sproni, bisogna secondare il suo piacere. Importante è l'affermazione del suo amore fanciullesco, come in *Vita Nuova* I, 1. Ricorda che a questa questione Dante rispose a Cino anche con una lettera: *All'esule pistoiese,* in cui dimostra appunto che l'anima può passare da una ad un'altra passione (*Epistolae* III, 5), come scrive appunto in questo *sonetto* che seguiva la lettera.

Io sono stato con Amore insieme
da la circulazion del sol mia nona,
e so com'egli affrena e come sprona
e come sotto lui si ride e geme. 4
Chi ragione o virtù contra gli sprieme,
fa come que' che 'n la tempesta sona
credendo far colà dove si tona
esser le guerre de' vapori sceme. 8
Però nel cerchio de la sua palestra
liber arbitrio già mai non fu franco,
sì che consiglio invan vi si balestra. 11

---

2. **circulazion:** corso annuo del sole. Cfr. *Conv* II,. 7. ' Io sono stato innamorato dai nove anni '.

5. **sprieme:** manifesta, oppone, come in *Par.* IV, 112: « però, quando Piccarda quello *spreme* ».

6. **sona:** qui vuol dire: ' suona le campane '. Dice: ' Colui che si oppone ad Amore fa come quello che durante il temporale suona le campane, credendo di render vane le guerre dei vapori (le tempeste) colà dove si tuona, cioè nel cielo '. *Esser le guerre de' vapori sceme:* ridurre le tempeste a essere vuote, vane, innocue.

7. **Tona:** tuona.

9. **Però nel cerchio** ecc.: ' Però per quel tratto in cui Amore esercita la sua forza e il suo dominio (come nella palestra i ginnasti), il libero arbitrio non fu mai padrone di sè, sì che invano in esso si usa ed adopera il consiglio '.

10. **franco:** libero, forte di sè, come in *Inf.* II, 132.

11. **balestra:** gotta, colpisce, come in *Purg.* XXV, 112.

Ben può con nuovi spron punger lo fianco,
e qual che sia 'l piacer ch'ora n'addestra,
seguitar si convien, se l'altro è stanco. 14

---

12. **Ben può** ecc.: ' Può quindi pungere il fianco con nuovi sproni, cioè eccitare nuove passioni, e qualunque sia la nuova bellezza che ci offre dinanzi, bisogna seguirla, se il primo amore è esaurito.

13. **piacer:** come abbiamo visto molte volte, per ' bel viso '. — **n'addestra:** ci pone, ci conduce alla nostra destra; cioè ' ci offre '.

14. **stanco:** rifinito, esaurito, come nell'*Inf.* VII, 65: « anime *stanche* », con significato anche di cosa che è ' morta per qualche cosa ' (le anime morte alla grazia — il cuore morto all'amore).

(*) A questo *sonetto* ribattè anche Cecco d'Ascoli (*Acerba*, III, I).

LXXXII.

Risposta a messer Cino da Pistoia in nome del marchese Moroello.

Avendo Cino da Pistoia rivolto al marchese Moroello Malaspina di Giovagallo un sonetto: *Cercando di trovar minera in oro*, in cui gli narrava che una mala spina (gioco di parole col cognome del marchese) l'aveva nuovamente punto, sì che si moriva di dolore e di disperazione per questo novello amore, il Malaspina incaricò Dante di rispondergli in suo nome. Il poeta gli replica con questo *sonetto*, per le rime, attribuendo alla volubilità del cuore di Cino tutte le sue disavventure amorose, portando invece come esempio se stesso, che, essendo veramente innamorato, trovava dolce corrispondenza e conchiudendo che non credeva affatto ai suoi tormenti, neppure se l'avesse visto lagrimare.

Degno fa voi trovare ogni tesoro
la voce vostra sì dolce e latina,
ma volgibile cor ven disvicina,
ove stecco d'Amor mai non fè foro. 4
Io che trafitto sono in ogni poro

---

2. **latina:** chiara, come in *Par.* III, 63 « m'è più *latino* ». ' I vostri dolci canti vi farebbero degno di ogni mercede, ma questa vi toglie il vostro volubile cuore, cui nessuna spina d'amore giammai veramente forò '.

3. **disvicina:** allontana, toglie.

4. **stecco:** spino, come in *Inf.* XIII, 6: « stecchi con tosco »: corrisponde al ' *mala spina* ' di Cino.

del prun che con sospir si medicina,
pur trovo la minera in cui s'affina
quella virtù per cui mi discoloro. 8
Non è colpa del sol se l'orba fronte
nol vede quando scende e quando poia,
ma de la condizion malvagia e croia. 11
S'i' vi vedesse uscir de gli occhi ploia
per prova fare a le parole conte,
non mi porreste di sospetto in ponte. 14

---

6. **si medicina:** si guarisce, si rimargina. ' Io che sono veramente trafitto da uno spino, che vien guarito coi sospiri, pure trovo la materia in cui s'affina la virtù dell'amore '.

7. **minera:** vuol dire metallo, materia bruta, come: « animali e piante e *minere* » di *Conv.* IV, 14, 10 e inoltre III, 7, 5 e IV, 21, 3.

9. **Non è colpa:** non è colpa del sole, se un cieco non vede il sole quando sorge e quando tramonta, ma bensì del destino maligno e duro '. — **orba fronte:** viso che è cieco, quindi ' un cieco '.

10. **poia:** poggia, s'innalza, sorge, come in *Par.* VI, 115 e 117 « i raggi... in su *poggin* men vivi ». — **croia:** dura, come « l'epa *croia* » di *Inf.* XXX, 102.

12. **ploia:** pioggia.

13. **conte:** cognitae; che mi avete manifestato. ' Se anche vi vedessi piangere per dimostrare la verità di ciò che m'avete scritto, non mi fareste deporre il dubbio sulla verità delle vostre parole '.

In ponte: Porre in ponte, vale per: mettere al sicuro.

LXXXIII.

Dante a messer Cino da Pistoia.

E la volubilità e leggerezza in fatto d'amore Dante rimprovera a Cino da Pistoia anche in questo bellissimo *sonetto:* ' M'ero proposto — egli dice — di non occuparmi più di rime d'amore, che disdicono a me ormai maturo, ma, siccome ho sentito dire che vi volgete leggermente verso ogni donna che vi piaccia, ho deciso di scrivervi per riprendervi di questo difetto. Chi è così volubile in amore, vuol dire che ama assai debolmente; perciò vi consiglio di correggervi da questo vostro continuo « attaccarvi ad ogni uncino », sì che s'accordino i fatti colle dolci vostre rime '.

Io mi credea del tutto esser partito
da queste nostre rime, messer Cino,

---

1. **esser partito:** essermi separato, allontanato e simili, come in *Inf.* XIII, 94 « quando *si parte* l'anima feroce » e « io non *mi parto* dal tuo volere » di *Inf.* XIX, 38 ecc.

2. **nostre:** ' rime d'amore, che abbiamo tutti e due composto '.

chè si conviene omai altro cammino
a la mia nave più lungi dal lito: 4
ma perch'i' ho di voi più volte udito
che pigliar vi lasciate a ogni uncino,
piacemi di prestare un pocolino
a questa penna lo stancato dito. 8
Chi s'innamora, sì come voi fate,
or qua or là, e sè lega e dissolve,
mostra ch'Amor leggermente il saetti. 11
Però se leggier cor così vi volve,
priego che con vertù il correggiate,
sì che s'accordi i fatti a' dolci detti. 14

---

4. **a la mia nave:** ' alla mia età avanzata '. Questo accenno dimostra che il presente sonetto venne scritto da Dante alquanto tardi.

6. **a ogni uncino:** ' a ogni donna che vi piaccia '.

7. **prestare:** concedere, come in *Purg.* XIII, 108 « a Colui, che sè *ne presti* ».

8. **stancato:** stanco dopo lungo viaggio o fatica, come in *Purg.* X, 19 « Io stancato, ed ambedue incerti ». ' Mi piace di concedere la stanca mano a questa mia penna '. Espressione efficace e tenerissima.

10. **dissolve:** scioglie, slega, come *Purg.* XVI, 38.

11. **mostra** ecc.: ' mostra di sentire l'amore ben poco profondamente '.

12. **vi volve:** vi piega. ' Se un cuore così volubile vi piega or verso questa or verso quella donna, vi prego di correggervi '.

14. **detti:** versi, rime, come in *Purg.* XXVI, 112 « Li dolci *detti* vostri ».

In appendice a queste *Rime di corrispondenza* ci par utile riferire il famoso sonetto di Cecco Angiolieri, rivolto a Dante:

Dante Alighier, s'i' son bon begolardo
tu mi tien ben la lancia a le reni;
s'eo desno con altrui, e tu vi ceni;
s'eo mordo il grasso, e tu ne suggi il lardo;
s'eo cimo il panno, e tu vi freghi il cardo;
s'eo so' discorso, e tu poco t'affreni;
s'eo gentileggio, e tu messer t'avveni;
s'eo so' fatto romano, e tu lombardo.
Sì che, laudato Deo, rimproverare
poco pò l'uno l'altro di noi due:
Sventura o poco senno cel fa fare.
E se di questo voi dicere piue,
Dante Alighier, i' t'avarò a stancare,
ch'eo so' lo pungiglione e tu se' 'l bue.

Non ci consta che Dante abbia risposto: gli scrisse contro invece *Guelfo Taviani* in difesa di lui col sonetto: *Cecco Angelier, tu mi pari un musardo.*

B) *Rime per la donna Pietra.*

LXXXIV.

Questo nucleo di composizioni venne scritto da Dante per una giovanetta bella, ma insensibile ad amore. Il poeta resta fieramente preso dal fascino che emana dalle sue trecce bionde e dai suoi occhi luminosi, ma l'amore possente non riesce a commuovere e a riscaldare la donna insensibile e fredda. E un contorcimento, talora rabbioso e selvaggio, è l'effetto di questo spasimo; che il poeta esprime in queste poesie caratteristiche, che dalla donna 'Pietra' prendono il nome. Lo sfondo di tale amore è posto nella valle dell'Arno, sonante e fluente, cinta dai colli del Casentino. Bella è ivi la natura: i prati son ricoperti di fioretti e d'erba, al dolce tempo che riscalda i colli; ma ora sta calando l'ultima bruma autunnale, e le erbe ingialliscono e gli alberi si denudano del verde; poi precipita l'inverno rigido, sconsolato. Soffia la sizza tra gli alberi stecchiti e i colli si ricoprono di bianco. Scorre l'acqua ondeggiando, ma cristallo è sulle rive, e triste è il suono dell'onda che lambe le falde del monte. Solamente il ricordo dei prati, già coperti di fioretti e d'erba o rossi di biade, punge il cuore e lo stringe, come se il mondo sconsolato fosse tutto deserto di amore. Così appunto come il disperato amore del poeta. Era esso calato come una folgore sul suo animo: « Tosto che giunsi, sicuro ed incauto — egli scrive al marchese Moroello Malaspina di Giovagallo — presso il fiume Arno, una donna, come un fulmine, mi apparve dinanzi, non so come, corrispondente nell'aspetto e nei costumi al mio desiderio. Come, dinanzi a tale visione, rimasi stupito!... Vista una tale luce di bellezza, un amore terribile e prepotente occupò il mio cuore... esso legò il mio libero arbitrio così che, non ciò ch'io voglio, ma ciò che esso vuole mi conviene di fare ». Perciò non più dolci visioni angeliche o delicate figurazioni di sogno, ma il senso, il desiderio carnale, lo spasimo acuto pervadono queste rime tempestose.

Anche lo stile è ben diverso da quello che informa le altre rime. Dietro lo studio e l'esempio di Arnaldo Daniello, qui Dante si foggia, per esprimere questa inquieta e intensa voluttà, uno stile di una maggiore potenza ed arditezza di immagini e di suoni, con verbi e nomi fortemente metaforici, con spezzature e armonie nuove del verso. La prima *canzone* è come una introduzione a questa nuova forma: ha ancora delle parti che seguono la maniera antica e altre che preludiano il nuovo stile: può quindi questa considerarsi come un ponte di congiunzione tra le rime 'giovanili' e la nuova forma della matura sua mente poetica.

Amor, da che convien pur ch'io mi doglia
perchè la gente m'oda,
e mostri me d'ogni vertute spento,
dammi savere a pianger come voglia,

---

1. **Amor** ecc.: 'O Amore, poi che è necessario ch'io esprima il mio dolore e manifesti la ragione per cui son rimasto privo d'ogni vigore, ispira tu il mio canto così ch'io possa esprimere adeguatamente il mio dolore che si scioglie nel cuore, come io lo sento'. Sembra la protasi di un poema.

4. **savere:** per facoltà, potenza, forza.

sì che il duol che si snoda, 5
portin le mie parole com'io 'l sento.
Tu vo' ch'io muoia, e io ne son contento:
ma chi mi scuserà, s'io non so dire
ciò che mi fai sentire?
chi crederà ch'io sia omai sì colto? 10
E se mi dai parlar quanto tormento,
fa, signor mio, che innanzi al mio morire
questa rea per me no 'l possa udire;
chè, se intendesse ciò che dentro ascolto,
pietà farìa men bello il suo bel volto. 15
Io non posso fuggir, ch'ella non vegna
ne l'immagine mia,
se non come il pensier che la vi mena.
L'anima folle, che al suo mal s'ingegna,
com'ella è bella e ria 20

---

5. **si snoda:** si scioglie.

8. **ma chi mi scuserà:** ' che io muoia d'amore non è niente: l'importante è che io riesca prima ad esprimere nel verso ciò che Amore mi fa provare '. *Scusare:* discolpare.

10. **colto:** da Amore, cioè: innamorato.

11. **E se mi dai** ecc.: ' E se mi concedi, o Amore, tanta potenza di espressione quanto forte è il mio dolore, fa però ch'ella — la donna che non corrisponde al mio amore — non senta questo mio canto angoscioso, perchè, s'ella sentisse ciò che io provo dentro del cuore per lei, la pietà renderebbe meno bello il suo volto '. — **parlare:** usato transitiv.: manifestare, dire; come già vedemmo, e come in *Inf.* XXV, 16: « che non parlò più verbo ».

12. **innanzi:** prima.

16. **fuggir:** evitare, scansare, sottrarmi, come « credendo con morir *fuggir* disdegno » di *Inf.* XIII, 71.

17. **immagine:** fantasia, immaginazione, come in *Purg.* XVII, 7 e 21 e *Par.* I, 53 « per gli occhi infuso Ne l'*imagine* mia ecc. ».

18. **se non come:** come non. ' Io non posso evitare ch'essa si presenti nella mia fantasia, così come non posso evitare che vi entri il pensiero, che la reca seco '.

19. **L'anima folle** ecc.: ' L'anima follemente si compiace di rappresentarsela dinanzi bella e fulgente; e quando in lei subentra acerbo il dolore per la sua indifferenza, allora si adira contro se stessa per questa creazione che la fantasia le ha illuminato '. Bellissima è questa fine figurazione dei più reconditi stati dell'anima.

così dipinge, e forma la sua pena:
poi la riguarda, e quando ella è ben piena
del gran disio che de gli occhi le tira,
incontro a sè s'adira,
c'ha fatto il foco ond'ella trista incende. 25
Quale argomento di ragion raffrena,
ove tanta tempesta in me si gira?
L'angoscia, che non cape dentro, spira
fuor de la bocca sì ch'ella s'intende,
e anche a li occhi lor merito rende. 30
La nimica figura, che rimane
vittoriosa e fera
e signoreggia la vertù che vole,
vaga di se medesma andar mi fane
colà dov'ella è vera, 35
come simile a simil correr sole.
Ben conosco che va la neve al sole,
ma più non posso: fo come colui

---

26. **raffrena:** può porre un freno, come in *Conv.* IV, 21, 14. ' Quale argomento della ragione può frenare la mia passione, quando è in me tanta tempesta d'affetti? '.

27. **si gira:** si aggira, come « intorno vi *si gira* » di *Purg.* XIV, 148 e *Par.* X, 77 ecc.

28. **L'angoscia** ecc.: ' L'angoscia, che dentro non può più essere contenuta, prorompe fuor dalla bocca così che si palesa agli altri (per mezzo di sospiri); e anche agli occhi rende la debita ricompensa (perchè hanno voluto rimirare questa donna) sforzandoli a piangere '. — **cape:** è contenuta.

29. **s'intende:** si palesa sensibilmente; come « che la parola a pena *s'intendea* » di *Purg.* XIX, 75.

30. **lor merito rende:** dà la ricompensa, rimerita.

31. **La nimica figura:** ' La rappresentazione di questa donna crudele, fatta dalla fantasia, rimasta vincitrice della mia volontà, desiderosa di rivedere se stessa, mi fa andare colà dove la persona reale si trova ». *Figura:* immagine.

33. **la vertù che vole:** la volontà.

34. **vaga:** desiderosa, invogliata, come « Maestro, molto sarei *vago* Di vederlo attuffare in questa broda » di *Inf.* VIII, 52. *Fane:* ne fa.

37. **Ben conosco** ecc.: ' Ben m'avvedo (che io faccio come) la neve che va al sole '; cioè: che vado a distruggermi. *Conosco:* m'accorgo.

che, nel podere altrui,
va co' suoi piedi al loco ov'egli è morto. 40
Quando son presso, parmi udir parole
dicer: « Vie via vedrai morir costui! ».
Allor mi volgo per vedere a cui
mi raccomandi; e 'ntanto sono scorto
da li occhi che m'ancidono a gran torto. 45

Qual io divegno sì feruto, Amore,
sailo tu, e non io,
che rimani a veder me sanza vita;
e se l'anima torna poscia al core,
ignoranza ed oblio 50
stato è con lei, mentre ch'ella è partita.
Com'io risurgo, e miro la ferita
che mi disfece quand'io fui percosso,
confortar non mi posso
sì ch'io non triemi tutto di paura. 55

---

39. **nel podere:** in potere. ' Faccio come colui che, di sua volontà, va spontaneamente in potere altrui, colà dove verrà ucciso '.

40. **è morto:** viene ucciso, usato passivam., come « per lo giusto disdegno che *v'ha morti* » di *Par.* XVI, 137.

41. **Quando son presso** ecc.: ' E quando son giunto presso di lei, mi sembra che uno (Amore) esclami: — Ma tosto vedrai costui morire! — Allor mi volgo per vedere chi sia il pietoso al quale io possa raccomandarmi; e intanto sono guardato dagli occhi di colei che mi uccide '.

42. **Vie via:** presto, incontanente, come in *Purg.* VIII, 39 « per lo serpente che verrà *vie via* ».

44. **scorto:** sono guardato: la donna, sentendo tali parole, si volge con gesto naturale, a guardare il poeta.

45. **ancidono:** feriscono, come dice nella stanza seguente.

46. **sì feruto:** ' Quale io divengo, quando ella così mi guarda e coi suoi occhi mi ferisce, lo sai tu (*sailo*), o Amore, che mi vedi rimanere senza vita: e, se anche l'anima torna poi al cuore, non si ricorda più di nulla, perchè incomprensione e dimenticanza sono stati con lei '; cioè: non ha capito e non si ricorda più di nulla. Ricorda i sonetti XXIX-XXXI, che descrivono gli stessi fenomeni; ma bada come qui lo stile di Dante si sia fatto più robusto e profondo.

52. **Com'io risurgo:** ' ritorno in vita '. — **e miro la ferita.** È lo stesso verso di *Inf.* XXII, 77 « A lui ch'ancor *mirava sua ferita* ».

54. **confortar:** rassicurarmi, riprendere speranza, come in *Inf.* III, 20 « ond'io mi confortai ».

E mostra poi la faccia scolorita
qual fu quel trono che mi giunse a dosso;
che, se con dolce riso è stato mosso,
lunga fiata poi rimane oscura,
perchè lo spirto non si rassicura. 60

Così m'hai concio, Amore, in mezzo l'alpi,
ne la valle del fiume
lungo il qual sempre sopra me se' forte:
qui vivo e morto, come vuoi, mi palpi,
merzè del fiero lume 65
che sfolgorando fa via a la morte.
Lasso! non donne qui, non genti accorte
veggio, a cui mi lamenti del mio male:
se a costei non ne cale,
non spero mai d'altrui aver soccorso. 70
E questa sbandeggiata di tua corte,

---

57. **trono:** tuono. Paragona a un tuono l'amore che lo sorprese, come nella lettera a Moroello Malaspina: « come al lampo succede il tuono, così, dopo la fiamma di una tale bellezza, successe in me un amore ecc. ».

58. **che, se** ecc.: ' se anche quel tuono è stato provocato da un dolce sorriso, pure per lungo tempo la mia faccia rimane paurosa, perchè lo spirito non sa bene rassicurarsi '.

61. **concio:** ridotto in tale stato, come in LXXIV, 3 « che m'hanno *concio* sì ecc. », e *Inf.* XXX, 33. — **in mezzo l'alpi:** ' in mezzo ai monti '. *Alpe* per ' monte ' come in *Inf.* XIV, 30 e *Purg.* XVII, 1 « Ricorditi, lettor, se mai nell'*alpe* » ecc.

62. **del fiume:** dell'Arno. Nota come Dante qui introduca il paesaggio (l'alpe, il fiume, la riviera) come contorno della scena: ciò ch'egli finora non ha mai fatto nelle rime.

63. **se' forte:** L'accenno al fiume « bello e corrente e chiarissimo », quanti ricordi, quanti pensieri d'amore suscita nella sua mente! Lungo quel fiume Amore non l'avea confortato a rivolgersi a Violetta; lungo quel « rivo chiaro molto » non aveva egli intuita la prima ideale esaltazione d'amore? Ed ora quel fiume doveva essere testimonio di un'altra passione, ancor più selvaggia e disperata! Nota la bellezza di questa strofa.

64. **mi palpi:** mi tocchi, mi speculi. Nota l'arditezza di questo traslato.

65. **merzè:** ' in causa della luce degli occhi di questa donna, che mi colpiscono e mi volgono verso la morte '.

67. **accorte:** compiacenti, esperte.

69. **non ne cale:** ' se a questa donna non importa di me '.

71. **sbandeggiata:** ' non soggetta al tuo dominio, o Amore '.

signor, non cura colpo di tuo strale:
fatto ha d'orgoglio al petto schermo tale,
ch'ogni saetta lì spunta suo corso;
per che l'armato cor da nulla è morso. 75
O montanina mia canzon, tu vai:
forse vedrai Fiorenza, la mia terra,
che fuor di sè mi serra,
vota d'amore e nuda di pietate;
se dentro v'entri, va dicendo: « Omai 80
non vi può far lo mio fattor più guerra:
là ond'io vegno una catena il serra
tal, che se piega vostra crudeltate,
non ha di ritornar qui libertate ».

---

73. **schermo:** riparo, difesa. ' Ha fatto un tal riparo al suo petto coll'orgoglio, che ogni saetta d'amore vi si spunta, perchè il cuore armato non è colpito da alcun affetto '.

76. **montanina:** nata, composta tra i monti. Osserva la bellezza grande di questo accorato congedo. Dai chiusi colli il poeta spicca un volo fino alla sua terra, che l'ha bandito. È un accoramento fatto di lacrime e di dolore. « Forse vedrai Fiorenza ». Un groppo di pianto, un sospiro: « La mia terra ». Un misto di sentimenti, fatto di amore e di odio, lo sconvolge: « che fuor di sè mi serra ». Il pensiero dell'esule si arresta: lo ha ripudiato, perchè è « vota d'amore e nuda di pietate ». Perciò che vale il rimpianto? Che importa se essa, ingiusta, ha cacciato lui, giusto? Oh, no: egli non tenterà più di ritornare a Firenze. Più di lei, vale l'amore e la catena della bella donna che lo lega.

83. **se piega:** ' si mitighi ', come « a noi ti piega » di *Purg.* I, 81. Là, donde io vengo, una tale catena d'amore serra il suo cuore, che, se anche si mitighi, o Fiorentini, la vostra crudeltà, egli non ha più il potere di ritornare '. È il sorriso amaro dell'esule che sdegna ciò che tanto sa che non potrà avere; per contrapporvi, per disprezzo, cosa ch'egli stesso sa bene che non ha lo stesso valore.

LXXXV.

La forma nuova, che nella canzone precedente si va manifestando, in particolar modo verso la fine, ha la sua prima e più alta applicazione in questa magnifica *Sestina* lirica. Arnaldo Daniello, il « miglior fabbro del parlar materno », colui che « versi d'amore e prose di romanzi soverchiò tutti » (*Purg.* XXVI, 117) fu lo stimolo perchè Dante si foggiasse questo stile forte e fantastico, condotto con una grande potenza e arditezza di immagini. Infatti Dante stesso dice: « Di questa forma metrica, cioè della

sestina, usò quasi in tutti i suoi canti Arnaldo Daniello, e noi lo abbiamo seguito quando dicemmo: *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra* ». Ed era naturale che il poeta si creasse una nuova espressione, corrispondente al nuovo suo stato d'animo, che l'amore disperato e spasimante aveva in lui prodotto. Tutta la sestina è impostata sopra un motivo lirico di contrasto. Il desolato inverno e la luminosa primavera gli si offrono, ad ora ad ora, nella mente sotto le forme similiari del suo amore ardente e della gelida insensibilità della giovinetta amata. La collina bianca e desolata, sotto il tocco della fantasia, si riveste di fioretti e di fronde, e fra la gioia primaverile palpita il biondo rilucente delle chiome della donna vestita di verde. Una fiamma violenta di desiderio pervade tutto il canto.

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color ne l'erba;
e 'l mio disio però non cangia il verde,
sì è barbato ne la dura petra 5
che parla e sente come fosse donna.
Similemente questa nova donna,
si sta gelata come neve a l'ombra;
che non la move, se non come petra,
il dolce tempo che riscalda i colli 10
e che li fa tornar di bianco in verde,
perchè li copre di fioretti e d'erba.
Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,
trae de la mente nostra ogn'altra donna;

1. **Al poco giorno** ecc.: ' Son giunto all'invernale stagione, nella quale il giorno è breve, e una maggiore oscurità copre il nostro emisfero: i colli biancheggiano per la neve e l'erba perde il suo colore inaridendo '.

4. **e 'l mio disio** ecc.: ' Ma il mio desiderio d'amore non viene mai meno, così è radicato in una dura Pietra, che ha l'aspetto e la parola di donna '. **cangia il verde:** muta il suo colore, cioè ' non cambia '.

5. **barbato:** abbarbicato. — **petra:** bisticcio tra il nome comune e il nome o il *senhal* della donna amata.

9. **move:** scioglie. ' Si sta questa donna gelata come la neve posta a tramontana, che la soave stagione primaverile non scioglie '. Il ricordo del dolce tempo riscalda la fantasia del poeta, che proietta fuor dal triste paesaggio invernale una luminosa visione di verde e di fiori.

14. **trae:** leva via, allontana, come in *Inf.* I, 114 « e *trarrotti* di qui per loco eterno ». ' Quando la rivedo incoronata di fronde, ogni altra donna è sbandita dal mio cuore; perchè in essa la chioma d'oro e il verde della ghirlanda si accordano in modo così vago, che Amore viene a stare a lei presso, Amore che mi ha rinserrato fra questi colli con legame più forte che la calcina pietra '.

perchè si mischia il crespo giallo e 'l verde 15
sì bel, ch'Amor lì viene a stare a l'ombra,
che m'ha serrato intra piccioli colli
più forte assai che la calcina petra.
La sua bellezza ha più vertù che petra,
e 'l colpo suo non può sanar per erba; 20
ch'io son fuggito per piani e per colli,
per potere scampar da cotal donna;
e dal suo lume non mi può far ombra
poggio nè muro mai nè fronda verde.
Io l'ho veduta già vestita a verde 25
sì fatta, ch'ella avrebbe messo in petra
l'amor ch'io porto pur a la sua ombra;
ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba
innamorata, com'anco fu donna;
e chiuso intorno d'altissimi colli. 30
Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
prima che questo legno molle e verde

---

15. **si mischia:** si confonde armonicamente, si accorda, come in *Inf.* XXV, 62 « e mischiar lor colore ». — **crespo giallo:** capelli biondi.

19. **vertù:** potenza, influenza. Gli antichi attribuivano alle pietre, specialmente preziose, ogni sorta di *virtù*. ' La sua bellezza ha più virtù che quelle delle pietre, e le ferite prodotte dai suoi occhi non vengono sanate da alcuna erba; infatti io son fuggito per monti e per piani per sottrarmi alla influenza di questa donna, ma non v'è colle nè muro nè albero frondoso che possa adombrare la luce che da lei emana, poi che io l'ho sempre fisa nella mente '.

22. **scampar:** fuggire, sottrarmi.

23. **far ombra:** impedire di vedere.

25. **vestita a verde:** Vede la donna amata, nella primavera, vestita di verde: rievoca il momento dolce: le sedeva accanto, la desiderò nell'amore.

28. **l'ho chesta:** ' la desiderai allora amante quanto fu mai donna, là su quel soave prato solitario, cinto intorno d'altissimi colli '. *Chiedere* per bramare, desiderare come in *Purg.* V, 112; XVI, 102, XIX, 87.

31. **Ma ben** ecc.: Dopo il momento ansioso dell'amore e la speranza, un contrasto iroso per il rifiuto, anzi per l'impassibilità della donna. ' Ma dovranno ritornare i fiumi ai colli donde sono scaturiti, prima che questa donna insensibile (*legno molle e verde*) s'infiammi, come sogliono fare le altre donne, per me che pur mi contenterei di dormire su pietra per sempre e di andar pascendo l'erba, soltanto per vedere l'ombra delle sue vesti! '.

32. **molle:** umido, bagnato.

s'infiammi, come suol far bella donna,
di me; che mi torrei dormire in petra
tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba, 35
sol per veder do' suoi panni fanno ombra.
Quandunque i colli fanno più nera ombra,
sotto un bel verde la giovane donna
la fa sparer, com'uom petra sott'erba.

---

34. **mi torrei:** mi contenterei, presceglierei.

36. **do':** dove le sue vesti fanno ombra.

37. **Quandunque** ecc.: ' ogni volta che i colli gettano l'ombra più oscura, questa donna la fa sparire sotto il verde del suo vestito, come una pietra scompare sotto l'erba '. Nota quanta efficacia introduca tale nota luminosa di colore nella fine di questa figurazione. ' Pur fra l'oscurità, proiettata dai colli per il calare del sole, rifulge ancora il vivo color verde ond'è vestita la donna '.

39. **uom:** sottint.: ' fa sparer '. È la solita costruz. impersonale: si dispare, si occulta.

LXXXVI.

Come bella e piena di generosa ispirazione la sestina precedente, così artificiata, sconvolta, concettistica è questa *Canzone-Sestina*. Al poeta era sembrata poca la difficoltà del metro arnaldesco, egli vuole in questa triplicare gli ostacoli e le complicazioni, vuole tentare l'estremo della possa fantastica, e ne risulta una espressione che risente dello sforzato e dell'eccessivo. Domina anche qui il contrasto tra l'amore del poeta e la freddezza della donna, come nell'altra, che viene martellato dalle due parole *freddo - luce* da una parte, e *donna - pietra* dall'altra: domina questo sviluppo il *tempo*. Ma il ritorno di queste parole-rime non è più qui il frutto di uno spontaneo stato d'animo, ma una ripetizione di parole, voluta, più tosto che sentita. La donna ' Pietra ' qui è piuttosto il pretesto per far un esercizio metrico, che l'espressione di una forte passione. Questa poesia è composta di cinque strofe di dodici versi ciascuna, di cui la prima ha le parole-rime, così disposte: ABA ACA ADD AEE, e ogni successiva le serba invertendole; per cui la seconda ha: EAE EBE ECC EDD; la terza DED DAD DBB DCC e via dicendo.

Amor, tu vedi ben che questa donna
la tua vertù non cura in alcun tempo,
che suol de l'altre belle farsi donna;

---

3. **che suol:** ' la quale virtù d'Amore suole signoreggiare le altre donne belle '.

e poi s'accorse ch'ell'era mia donna
per lo tuo raggio ch'al volto mi luce, 5
d'ogne crudelità si fece donna;
sì che non par ch'ell'abbia cor di donna
ma di qual fiera l'ha d'amor più freddo;
chè per lo tempo caldo e per lo freddo
mi fa sembiante pur come una donna 10
che fosse fatta d'una bella petra
per man di quei che me' intagliasse in petra.

E io, che son costante più che petra
in ubidirti per bieltà di donna,
porto nascoso il colpo de la petra, 15
con la qual tu mi desti come a petra
che t'avesse innoiato lungo tempo,
tal che m'andò al core ov'io son petra.
E mai non si scoperse alcuna petra
o da splendor di sole o da sua luce, 20
che tanta avesse nè vertù nè luce
che mi potesse atar da questa petra,
sì ch'ella non mi meni col suo freddo
colà dov'io sarò di morte freddo.

Segnor, tu sai che per algente freddo 25

---

4. **poi:** poichè. ' Accortasi del mio amore, divenne ministra di ogni crudeltà '. — **donna:** per maestra ecc., come in *Inf.* II, 72 « o *donna* di virtù ».

8. **di qual fiera:** ' ma l'ha insensibile più di qualunque fiera '.

10. **mi fa sembiante:** ' mi dà l'apparenza, mi sembra una donna fatta di pietra per mano del più abile artefice '.

12. **me':** meglio: lo scultore migliore.

16. **con la qual:** ' con la qual pietra mi percuotesti, come si percuote un sasso '. *Dare* per picchiare in *Purg.* XII, 21 « che solo ai più *dà* de le calcagne ».

17. **innoiato:** per annoiato. ' Che ti avesse dato molestia '.

21. **vertù:** potenza, influenza. Cfr. il v. 19 della sestina antecedente. ' Non si trovò mai pietra che mi possa salvare da questa pietra, in modo tale ch'essa colla sua crudeltà non mi conduca a divenir freddo per morte '.

22. **atar:** aiutare, soccorrere.

25. **algente:** dal latino *algens:* freddo, gelato. ' O Amore, tu sai che per il gelo l'acqua si trasforma in ghiaccio là verso le terre settentrionali. così che ivi l'acqua domina sotto forma di gelo; ebbene alla stessa guisa,

l'acqua diventa cristallina petra
là sotto tramontana ov'è il gran freddo,
e l'aere sempre in elemento freddo
vi si converte, sì che l'acqua è donna
in quella parte per cagion del freddo: 30
così dinanzi dal sembiante freddo
mi ghiaccia sopra il sangue d'ogne tempo,
e quel pensiero che m'accorcia il tempo
mi si converte tutto in corpo freddo,
che m'esce poi per mezzo de la luce 35
là ond'entrò la dispietata luce.

In lei s'accoglie d'ogni bieltà luce:
così di tutta crudeltate il freddo
le corre al core, ove non va tua luce:
per che ne li occhi sì bella mi luce 40
quando la miro, ch'io la veggio in petra,
e po' in ogni altro ov'io volga mia luce.
Da li occhi suoi mi ven la dolce luce
che mi fa non caler d'ogn'altra donna:
così foss'ella più pietosa donna 45
ver me, che chiamo di notte e di luce,
solo per lei servire, e luogo e tempo!
Nè per altro disio viver gran tempo.

Però, Vertù che se' prima che tempo,

---

in cospetto del suo volto freddo, il sangue mi si ghiaccia e il pensiero di lei, che mi fa morire, mi si converte in umore freddo, che esce fuori degli occhi, cioè di dove entrò la spietata luce '. Nota il concettismo e l'artifizio di questa stanza.

39. **ove non va tua luce:** ' dove, o Amore, non penetra il tuo fuoco '.

41. **in petra:** come scolpita, dinanzi agli occhi. *Luce:* per ' occhi ' come più su al v. 35.

44. **non caler:** ' la luce, che fa sì che a me non importi più nulla delle altre donne '.

46. **di notte e di luce:** ' che chiedo, desidero di notte e di giorno l'opportunità e l'occasione per servirla '.

49. **Però, Vertù** ecc.: ' Perciò, o virtù d'Amore, che esisti da prima che il tempo, il moto e la luce, abbi pietà di me che conduco giorni sì tristi '. Questo concetto di Amore, considerato come anteriore alla creazione delle cose è anche in *Purg.* XVII, 91 « Nè Creator, nè creatura mai... fu sanza amore ecc. ».

prima che moto o che sensibil luce, 50
increscati di me, c'ho sì mal tempo:
entrale in core omai, chè ben n'è tempo,
sì che per te se n'esca fuor lo freddo
che non mi lascia aver, com'altri, tempo;
chè se mi giunge lo tuo forte tempo 55
in tale stato, questa gentil petra
mi vedrà coricare in poca petra
per non levarmi se non dopo il tempo,
quando vedrò se mai fu bella donna
nel mondo come questa acerba donna. 60

Canzone, io porto, ne la mente, donna
tal, che con tutto ch'ella mi sia petra,
mi dà baldanza, ond'ogni uom mi par freddo;
sì ch'io ardisco a far per questo freddo
la novità che per tua forma luce, 65
che non fu mai pensata in alcun tempo.

---

54. **aver, com'altri, tempo:** che non mi lascia aver vita. ' Tu, o Amore, entrale nel cuore, fa che per opera tua si sciolga quel ghiaccio che non mi permette di vivere '.

55. **forte tempo:** tempesta. ' Se mi coglie la tua tempesta amorosa nel suo turbine, questa bella donna crudele mi vedrà giacere sotto la poca pietra della sepoltura, per non levarmi che nel giorno del giudizio universale, allor quando — avendo dinanzi la vista di tutte le donne che furono — potrò vedere se mai sia stata nel mondo una donna bella come questa '. Nota l'artifizio e lo sforzo anche in questa strofa, sebbene l'immagine della donna crudele che riguarda il poeta morto per lei abbia pur qualche efficacia.

62. **mi sia petra:** ' Sia con me come pietra: crudele '.

63. **baldanza:** ardore, come in *Inf.* VIII, 119: « le ciglia avea rase d'ogni *baldanza* ». ' Ad onta della crudeltà di questa donna, l'amore per lei mi dà un tale ardore, che ogni uomo mi sembra freddo, rispetto a me '.

64. **sì ch'io** ecc.: ' così che io oso comporre per una tal donna fredda questa nuova forma poetica, la quale si manifesta per mezzo della tua figura, o canzone '.

65. **la novità:** è la *Canzone-Sestina.* — **forma:** modo di essere, figura mediante la quale si percepisce una cosa. — **luce:** riluce, si mostra.

66. **che non fu mai pensata:** ' che nessuno mai fece '. Infatti questo metro è una invenzione dantesca. Lo dice egli stesso in *De vulg. eloq.* « novum aliquid atque intentatum artis ».

LXXXVII.

Questa magnifica *Canzone*, una delle più possenti che Dante abbia scritto, fu composta assai probabilmente dopo la sestina e la Canzone-Sestina, perchè in essa non solo permangono i caratteri stilistici di quelle, ma anche perchè viene conservato l'artificio delle parole-rime nei due ultimi versi di ciascuna stanza, e perchè queste parole-rime sono fra quelle ch'egli usa o nella Sestina o nella Canzone-Sestina. Ma in questo componimento Dante ritorna alla forma usuale della canzone, non solo, ma all'artificio e al concettismo delle precedenti stanze egli sostituisce in questa la piena e generosa espressione del suo amore possente. Gli astri immoti e lucenti, la terra tutta, dall'Etiopia all'Europa, il morire e il sorgere delle stagioni, le pioggie e le tempeste, la terra e le acque, tutto concorre a esprimere questa grande intuizione lirica, che abbraccia una serie multiforme di fantasmi, di ricordi, di colori e di luci. Anche qui domina il contrasto, che il poeta via via descrive tra la natura gelida e disamorata e il suo cuore pur sempre ardente di amore. — ' Freddo e ghiaccio è sulla terra, gli astri piovono una gelida luce; un vento impetuoso s'abbatte con nebbia e neve; tutti gli animali si tacciono aggricciati; le fronde e l'erbe inaridiscono e muoiono; precipitano le acque, il ghiaccio smalta la terra, tutto è gelido e disciolto d'amore; ma a me l'amorosa spina pur sempre ed egualmente è infitta nel cuore. Che sarà poi, quando al freddo succederà la dolce stagione e tutta la terra, gli animali, le piante, gli esseri tutti innalzeranno il loro inno d'amore? Ah, meglio morire: meglio la morte gelida, come il marmo ond'è composto il cuore di questa fanciulla! '.

Io son venuto al punto de la rota
che l'orizzonte, quando il sol si corca,
ci partorisce il geminato cielo,
e la stella d'amor ci sta remota
per lo raggio lucente che la 'nforca 5
sì di traverso, che le si fa velo;
e quel pianeta che conforta il gelo

---

1. **Io son venuto** ecc.: ' Io sono giunto nella stagione invernale, cioè in quel punto della sfera celeste, in cui i Gemelli rilucono freddi sull'orizzonte occidentale, il palpito di Venere è assente, perchè ecclissato dai raggi del sole, la luna, nel plenilunio versa luce fredda, mostrandosi tutta per l'arco meridiano celeste '. Il poeta vuol dare l'impressione di una gelida e serena notte invernale, vigilata dagli astri, che mandan pur essi gelo di vive perle.

3. **geminato:** il cielo che ha la costellazione dei Gemelli all'occidente.

4. **stella d'amor:** Venere, che sta remota, cioè lontana, invisibile, perchè i raggi del sole l'investono di traverso e la nascondono: è la congiunzione superiore di Venere col Sole.

7. **quel pianeta che conforta il gelo:** la luna, come in *Purg.* XIX, 2 « Ne l'ora che non può il calor diurno Intepidar *più il freddo de la Luna* » e *Conv.* II, 13, 9 « l'ombra che è in essa luna »; e nel *Par.* II, 32, 34 ecc.

si mostra tutto a noi per lo grand'arco
nel qual ciascun di sette fa poca ombra:
e però non disgombra 10
un sol penser d'amore, ond'io son carco,
la mente mia, ch'è più dura che petra
in tener forte imagine di petra.
Levasi de la rena d'Etiopia
lo vento peregrin che l'aere turba, 15
per la spera del sol ch'ora la scalda;
e passa il mare, onde conduce copia
di nebbia tal, che, s'altro non la sturba,
questo emisperio chiude tutto e salda;
e poi si solve, e cade in bianca falda 20
di fredda neve ed in noiosa pioggia,
onde l'aere s'attrista tutto e piagne:
e Amor, che sue ragne
ritira in alto pe 'l vento che poggia,
non m'abbandona; sì è bella donna 25

---

la chiama «adamante», «margherita», ecc. Altri, basandosi su altri luoghi di Dante credono che questo sia Saturno, ma non pare che del «tardo» e «alto» pianeta potesse dire che «si mostra tutto per lo grand'arco»; meglio questo diffuso splendore s'addice alla luna in plenilunio che «versa gelo di vive perle», come dice il Tasso, *Ger. lib.*, VI, 103.

10. **e:** 'ma però neppure uno solo dei miei pensieri d'amore si diparte dalla mia mente, che è più tenace di una pietra nel ritenere dentro di sè l'immagine di questa donna 'Pietra'.

14. **Levasi** ecc.: Il vento ha qui una sua anima agente: si leva, soffia, passa, turba. Caldo, venendo d'Etiopia, sconvolge la temperatura gelata, attraversa il mare, s'imbeve di nebbia, si abbatte sull'Europa e noiosamente la fascia di caligine. Poi la neve fredda, bianca, si sfalda, si posa incessante. — **rena:** arena.

15. **peregrin:** straniero, che viene dal di fuori.

16. **la scalda:** perchè ora il sole scalda la rena d'Etiopia.

19. **emisperio:** metà del globo terrestre: la boreale, come in *Inf.* XXXIV, 5 «l'*emisperio* nostro annotta».

23. **e Amor** ecc.: 'Ma Amore, che pur ritira le sue reti per la tetra caligine e il vento, non mi abbandona'. — **ragne:** reti; «carpir si fa la *ragna*» in *Par.* IX, 51.

24. **poggia:** s'innalza, sale in alto, come in *Par.* VI, 115 e 117 «i raggi Del vero amore in su *poggin* men vivi».

questa crudel che m'è data per donna.
Fuggito è ogne augel che 'l caldo segue
del paese d'Europa, che non perde
le sette stelle gelide unquemai;
e li altri han posto a le lor voci triegue 30
per non sonarle infino al tempo verde,
se ciò non fosse per cagion di guai;
e tutti gli animali che son gai
di lor natura, son d'amor disciolti,
però che 'l freddo lor spirito ammorta: 35
e 'l mio più d'amor porta:
chè li dolci pensier non mi son tolti
nè mi son dati per volta di tempo,
ma donna li mi dà c'ha picciol tempo.
Passato hanno lor termine le fronde 40
che trasse fuor la vertù d'Ariete
per adornare il mondo, e morta è l'erba;
ramo di foglia verde a noi s'asconde
se non se in lauro, in pino o in abete
o in alcun che sua verdura serba; 45
e tanto è la stagion forte ed acerba,

---

27. **Fuggito è ogni augel:** ' E tutti gli animali, che sono naturalmente lieti, ora son tristi e privi di amore; invece i miei dolci pensieri non mi son tolti mai, chè li alimenta una donna bella, che ha « picciol tempo ».

29. **le sette stelle:** la costellazione boreale dell'Orsa maggiore.

30. **triegue:** tregue, riposo, cessazione, come in *Inf.* VII, 88 « le sue permutazion non hanno *triegue* ». ' Gli uccelli non mandano più voce alcuna, a meno che non abbiano da esprimere qualche lamento (guai) '.

31. **sonarle:** riprendere il suono, il canto. — **tempo verde:** primavera.

35. **ammorta:** spegne, come in *Inf.* XIV, 90 « sovra sè tutte fiammelle *ammorta* ».

38. **per volta di tempo:** per mutazione di stagione.

40. **Passato hanno** ecc.: ' Le fronde, la morbida erba si muore, i rami, già rigogliosi, sono spogli: solo i pini e i lauri dànno una lugubre nota di verde; e i dolci fioretti, che costellavano le piagge, sono avvizziti sotto il rigore del gelo '. — **termine:** fine, come « di quella vita ch'al *termine* vola » di *Purg.* XX, 39.

41. **Ariete:** la primavera, quando il sole è nel segno dell'Ariete.

44. **se non se:** a meno che non sia.

ch'ha morti li fioretti per le piagge,
li quai non poten tollerar la brina:
e la crudele spina
però Amor di cor non la mi tragge; 50
perch'io son fermo di portarla sempre
ch'io sarò in vita, s'io vivesse sempre.
Versan le vene le fummifere acque
per li vapor che la terra ha nel ventre,
che d'abisso li tira suso in alto; 55
onde cammino al bel giorno mi piacque
che ora è fatto rivo, e sarà mentre
che durerà del verno il grande assalto;
la terra fa un suol che par di smalto,
e l'acqua morta si converte in vetro 60
per la freddura che di fuor la serra:
e io de la mia guerra
non son però tornato un passo a retro
nè vo' tornar: chè se il martiro è dolce,

---

47. **ha morti:** come abbiamo visto, ' ha spenti '.

48. **poten:** possono.

49. **e la crudele spina:** ' ma la crudele spina mi sta sempre fitta nel cuore, e sempre, finchè io viva, vi starà '. *Spina:* puntura amorosa.

51. **fermo:** deciso.

53. **Versan le vene** ecc.: ' Le acque spumeggianti, sospinte dai vapori che fremono nelle cave profondità terrestri, dal ventre della terra sono assorbite dall'alto e premute alla superficie, quindi si precipitano dal varco delle vene e rigurgitano giù per i monti e le valli '. — **fummifere:** che fanno fumo, spuma. ' Le vene versano le acque spumeggianti '.

55. **d'abisso:** la parte più interna e profonda della terra, secondo l'opinione platonica.

56. **onde cammino** ecc.: ' Per cui la strada, la quale durante l'estate tanto mi piacque, ora è divenuta un ruscello, e lo sarà mentre durerà l'inverno '.

58. **assalto:** da assalire, mettere sossopra, sconvolgere, come in *Par.* IX, 30 « che fece a la contrada un grande *assalto* ».

59. **smalto:** cosa dura, ghiaccio. ' E le acque stagnanti (*morte*) si tramutano in ghiaccio (*vetro*) '.

62. **e io** ecc.: ' Ma io non son tornato indietro neppur un passo dal mio amore; e non voglio nemmeno tornare, poi che per lei è dolce anche il soffrire; anzi anche il morire per lei deve essere la cosa più dolce di tutte '.

la morte de' passare ogni altro dolce. 65
Canzone, or che sarà di me ne l'altro
dolce tempo novello, quando piove
amore in terra da tutti li cieli,
quando per questi geli
amore è solo in me, e non altrove? 70
Saranne quello ch'è d'un uom di marmo,
se in pargoletta fia per core un marmo!

---

65. **de':** deve.

66. **Canzone** ecc.: ' O canzone, se sotto il rigore del gelo, quando la natura, gli uomini, le piante irrigidiscono o si tacciono disamorati, io pur ardo e mi struggo, che sarà quando il dolce tempo primaverile si tornerà coi fiori, le fronde, la verzura, e pioverà amore da tutti i cieli; e uomini, piante, animali si ridesteranno all'amore? Ahimè, meglio la morte: gelida, come è di marmo il cuore di questa pargoletta ».

67. **tempo novello:** primavera. — **quando:** se, dal momento che, e simili.

71. **uom di marmo:** uomo morto.

72. **pargoletta.** Cfr. LXXII, v. 1 e relativa nota. Qui sta per « giovinetta ».

LXXXVIII.

In questa *Canzone* bellissima il desiderio sensuale, negli altri componimenti rattenuto, scoppia furioso e irresistibile. E l'amore passionale che si confonde coll'odio, gli stimoli del senso che giungono fino all'esaltazione, la voluttà della illusione che la fantasia tramuta in saporosa essenza reale, si mescolano in istrani viluppi d'ira e di desiderio; si snodano in scene drammatiche possenti, scoppiano in singulti o in un finale sospiro di sollievo: sollievo senza conforto! Dapprima il poeta è dominato dall'immagine della donna insensibile ad amore, e la raffigura come un catafratto antico, coperto di diaspro forte e intaccabile. Poi la fantasia si lascia andare a una visione — non più quella del vascello incantato, così soave e serena! — in cui la illusione gli raffigura dinanzi alla mente la ' Pietra ' caduta in un burrato e invocante il suo aiuto. Ed egli accorre: l'amore e la vendetta lo agitano, guarda fiso negli occhi la donna, stringe fra le mani tremanti le trecce d'oro tanto amate: e il cuore di lei si spetra, e l'amore invincibile trionfa. E la fantasia del poeta, agitata dalla illusione, sussulta e segue, delirante, le fasi del suo inebriamento. Ma, ahimè, essa non è che una illusione! La donna è ancor là immota, insensibile, di pietra!

Così nel mio parlar voglio esser aspro
com'è ne gli atti questa bella petra,

---

1. **aspro:** acre, stridente, come « s'io avessi le rime *aspre* e chiocce » di *Inf.* XXXII, 1.

la quale ognora impetra
maggior durezza e più natura cruda,
e veste sua persona d'un diaspro 5
tal, che per lui, o perch'ella s'arretra,
non esce di faretra
saetta che già mai la colga ignuda:
ed ella ancide, e non val ch'om si chiuda
nè si dilunghi da' colpi mortali, 10
che, com'avesser ali,
giungono altrui e spezzan ciascun'arme;
sì ch'io non so da lei nè posso atarme.

Non trovo scudo ch'ella non mi spezzi
nè loco che dal suo viso m'asconda; 15
chè, come fior di fronda,
così de la mia mente tien la cima:
cotanto del mio mal par che si prezzi,
quanto legno di mar che non lieva onda;
e 'l peso che m'affonda 20

---

3. **impetra:** da *impietrare:* racchiude nella pietra, e quindi figuratamente: rinsalda, indurisce, come in *Inf.* XXIII, 27 « l'immagine di fuor tua non trarrei Più tosto a me, che quello dentro *impetro* », che vale appunto: *serrare fortemente.*

6. **per lui** ecc.: ' o per il diaspro che la ricopre, o perchè essa si sottrae al colpo, perchè non vuole sentire l'amore, nessuna saetta la coglie ignuda, cioè in modo da poter essere ferita.

9. **ed ella:** ' Ma invece ella uccide '. La figura imperturbabile della virago non riceve saette, ma essa stessa ne lancia e colpisce; nè vale che altri si copra d'una armatura di ferro o che si allontani dai colpi.

11. **com'avesser ali:** Bella è questa immagine dei dardi fuggenti per il cielo come alati.

13. **atarme:** aiutarmi.

16. **come fior di fronda** ecc.: ' Come il fiore occupa la cima dello stelo, così questa donna tiene il primo luogo nella mia mente '.

18. **si prezzi:** faccia stima, come in *Inf.* XIV, 70 « e poco par che 'l pregi ». ' Tanto pare ch'ella si curi del mio dolore, quanto una nave si cura d'un mare che non solleva nessun'onda, che è tranquillo '.

19. **legno:** nave. — **lieva:** solleva, come « le bolle che 'l bollor *levava* » di *Inf.* XXI, 20.

20. **'l peso:** il dolore, l'affanno non può essere descritto in rima.

è tal che non potrebbe adeguar rima.
Ahi, angosciosa e dispietata lima
che sordamente la mia vita scemi,
perchè non ti ritemi
sì di rodermi il core a scorza a scorza, 25
com'io di dire altrui chi ti dà forza?

Chè più mi triema il cor qualora io penso
di lei in parte ov'altri li occhi induca,
per tema non traluca
lo mio penser di fuor sì che si scopra, 30
ch'io non fo de la morte, che ogni senso
co li denti d'Amor già mi manduca;
ciò è che 'l penser bruca
la lor vertù sì che n'allenta l'opra.
E' m'ha percosso in terra, e stammi sopra 35
con quella spada ond'elli ancise Dido,
Amore, a cui io grido
merzè chiamando, e umilmente il priego;
ed el d'ogni merzè par messo al niego.

---

22. **lima:** ' dolore sordo, che mi consumi (*scemi*) a poco a poco '.

24. **ritemi:** ' non hai vergogna, riguardo, di rodermi il cuore a brano a brano, com'io ho riguardo di palesare agli altri chi, o lima, ti dà la forza di rodermi? '.

26. **chi:** è la donna che gli lima il cuore, ma il cui nome egli non vuol rivelare; come si ricava dalla strofa successiva.

27. **Chè più mi triema** ecc.: ' Perchè più mi trema il cuore, quando io penso di questa donna in luogo dove alcuno possa indurre lo sguardo, per timore che il mio pensiero venga scoperto, di quello che non mi tremi per paura della morte; la quale coi denti d'Amore già mi consuma ogni facoltà sensitiva: e ciò avviene perchè il loro dilaniamento corrode il pensiero, così che ne rallenta le operazioni '.

32. **denti:** aculei.

33. **bruca:** consuma a poco a poco.

34. **lor vertù:** cioè: la possa dei denti, e quindi il loro dilaniamento.

35. **E':** ' Egli, Amore, mi ha urtato in terra ecc. '.

36. **ancise Dido:** È strano che nell'*Inf.* V, 85, ci sia un riempitivo simile a questo: « cotai uscir da la schiera ov'è Dido ».

39. **ed el:** ' ed egli si dispone a negare prima d'esserne richiesto '; come in *Purg.* XVII, 60 « malignamente già si mette al nego ».

Egli alza ad ora ad or la mano, e sfida 40
la debole mia vita, esto perverso,
che disteso a riverso
mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco:
allor mi surgon ne la mente strida;
e 'l sangue, ch'è per le vene disperso, 45
fuggendo corre verso
lo cor, che 'l chiama; ond'io rimango bianco.
Elli mi fiede sotto il braccio manco
sì forte, che 'l dolor nel cor rimbalza:
allor dico: « S'elli alza 50
un'altra volta, Morte m'avrà chiuso
prima che 'l colpo sia disceso giuso ».
Così vedess'io lui fender per mezzo
lo core a la crudele che 'l mio squatra!
poi non mi sarebb'atra 55
la morte, ov'io per sua bellezza corro:

---

40. **sfida:** toglie la fiducia, la speranza.

43. **d'ogni guizzo stanco:** ' impotente a fare il più piccolo movimento '. Nota l'efficacia di questa scena drammatica, che rappresenta il poeta rovescio e Amore che lo opprime minaccioso.

44. **allor mi surgon:** ' si alzano nella mente delle strida '. Ma le strida non escono dalla strozza, ma rimangono come realtà fantastiche, quasi ch'egli senta le sue grida inesistenti, come nell'incubo.

47. **che 'l chiama:** ' il cuore chiama in aiuto il sangue ', come in *Par.* X, 43 « perch'io lo ingegno, l'arte e l'uso *chiami* ».

49. **rimbalza:** ' il colpo si ripercuote nel cuore '.

50. **S'elli alza:** ' Se egli alza un'altra volta la mano per ferirmi, io morrò prima che il colpo discenda sopra di me '.

51. **Chiuso:** spento, come in *Inf.* VI, 1 « Al tornar de la mente che si *chiuse* ».

53. **Così vedess'io:** La paura e lo spasimo della orrenda sua condizione arrovellano il poeta così che la invettiva, per contrasto, scatta furibonda: ' Anche ad essa Amore facesse sentire la paura e la morte imminente, anzi le fendesse il cuore insensibile, che lacera il mio '. — **lui:** a lei.

54. **squatra:** squartare, lacerare, come in *Inf.* VI, 18 « scuoia e *disquatra* ». Nota che tale passo della *Commedia* ha le stesse rime: latra, atra, squatra, che in questa canzone.

55. **atra:** cruda, atroce.

chè tanto dà nel sol quanto nel rezzo
questa scherana micidiale e latra.
Ohimè, perchè non latra
per me, com'io per lei, nel caldo borro? 60
chè tosto griderei: « Io vi soccorro »;
e fare' l volentier, sì come quelli
che ne' biondi cappelli
ch'Amor per consumarmi increspa e dora
metterei mano, e piacere' le allora. 65
S'io avessi le belle trecce prese,
che fatte son per me scudiscio e ferza,
pigliandole anzi terza,

---

57. **dà nel sol** ecc.: ' colpisce sia nel sole che nell'ombra, cioè in ogni tempo '. — *Dare* per colpire, picchiare, come in LXXXVI, 16; e come più sotto al v. 80.

58. **latra:** ladra.

59. **latra:** qui ' gridare disperatamente ', come in *Inf.* XXXII, 105. Il piacere di sentir la vendetta lo fa pensare a una esagerazione stessa del dolore (= latra) in quella donna che è insensibile.

60. **borro:** luogo scosceso, dirupato, come *botro* e *burrato*. Cfr. *Inf.* XII, 10 e XVI, 114.

61. **chè tosto griderei** ecc.: Il poeta fremente di amore e di vendetta vede sè presso il burrato e lei giù, la scherana, che è divenuta alla fine pietosa, che lo vede e lo implora in aiuto; e gli par di gridare: — Io, io vi soccorro. —

62. **e fare' l volentier** ecc.: ' E lo farei volentieri, poichè caccierei le mani fra i suoi biondi capelli, e alla fine essa corrisponderebbe al mio amore '. Il poeta vede nella sua illusione la scena come reale. Egli si approssima alla donna, che giace spaurita, bella pur fra le lacrime e il dolore, all'aura sparsi i capelli biondi e crespi, stimolo di amore e di desiderio: e la mano tremante si distende, afferra i capelli, li annoda fra le sue mani, e nella conquista, pur violenta e feroce, l'anima del poeta si confonde con quella della donna amata.

65. **e piacere' le allora:** Il desiderio è divenuto realtà fantastica: la illusione gli fa vedere la donna fera e micidiale trasformata in amante, e quindi gli colora la scena seguente magnifica, piena di voluttà.

66. **S'io avessi:** ' Quando poi avessi prese le belle trecce, (che sono il mio tormento), il mattino e il giorno tutto e la sera e il suono della squilla passerebbe: volerebbe il tempo nell'amore e nel gaudio! '.

67. **ferza:** sferza, percossa.

68. **anzi terza:** prima del suono dell'ora terza di giorno, cioè prima del mattino (nove antimeridiane).

con esse passerei vespero e squille:
e non sarei pietoso nè cortese, 70
anzi farei com'orso quando scherza;
e se Amor me ne sferza,
io mi vendicherei di più di mille.
Ancor ne li occhi, ond'escon le faville
che m'infiammano il cor, ch'io porto anciso, 75
guarderei presso e fiso,
per vendicar lo fuggir che mi face;
e poi le renderei con amor pace.
Canzon, vattene dritto a quella donna
che m'ha ferito il core e che m'invola 80
quello ond'io ho più gola,
e dàlle per lo cor d'una saetta;
chè bell'onor s'acquista in far vendetta.

---

69. **squille:** il suono dell'Avemaria, cioè la sera. Ricorda « ode la *squilla* di lontano ecc. » di *Purg.* VIII, 5.

71. **com'orso** ecc.: ' non sarei nè riguardoso nè grazioso, ma anzi con essa mi comporterei come un orso quando scherza '. È ben strana la comparazione che Dante qui introduce; ma questa immagine forse gli è balenata dinanzi per dimostrare il suo contegno poco fine sì, ma pur sempre dettato da una esagerazione di piacere.

72. **e se Amor** ecc.: ' E se Amore ora mi percuote, io mi vendicherei più assai '.

74. **Ancor:** parimenti, inoltre. ' Quindi la guarderei, vicino e fisamente, negli occhi, dai quali uscirono le faville che incendiarono il mio cuore; per vendicarmi della sua insensibilità '.

75. **anciso:** ferito, come in LXXXIV, 45 « li occhi che m'*ancidono* ».

76. **fiso:** fermo, senza vacillare, come in *Purg.* X, 118 « ma guarda *fiso* là ».

78. **e poi le renderei** ecc.: ' Poi le darei insieme coll'amore il perdono '. Senti in questo verso come il rilasciarsi di chi per tanto tempo è stato teso in uno sforzo violento. — L'amante rallenta la stretta, lascia le trecce: i dolci ócchi di lei ora sono vivi e amorosi, e, fuor de la vendetta, sbalza tutto l'amore e coll'amore la pace. La illusione del poeta è perfetta. *Rendere pace*, per ' dare il perdono ', come « e se del suo peccar *pace* no i rende », della *Canz.* XXVI, 35.

80. **m'invola:** ' mi toglie ciò ch'io più desidero, cioè il suo amore, e colpiscila con una tua saetta: così io potrò prendermi su di lei la vendetta che agogno e che ho sognato '. *Aver gola:* aver desiderio; come in *Par.* III, 92 « rimane ancor la *gola* ».

82. **dàlle:** colpiscila, *dare* per colpire, ferire, come più sopra al v. 57.

C) *Ultimè rime dottrinali e allegoriche.*

LXXXIX.

Questa è la *Canzone della liberalità*, che forse Dante scrisse per quel XV libro del *Convivio*, che appunto, secondo la sua stessa asserzione, doveva trattare di questo argomento. (*Conv.* II, 81, 18). Fu dedicata alla contessa Bianca Giovanna, figlia del conte Guido Novello dei conti Guidi del Casentino, e sorella di quel Federico Novello, che Dante trova fra i pigri nel Purgatorio (VI, 13), come appare dal commiato. L'argomento fondamentale è la liberalità, e quindi è un'invettiva contro gli uomini avari e viziosi, perchè, secondo il poeta, il desiderio della ricchezza e dei vani beni del mondo è la causa di tutti i mali. Dapprima Dante invita le donne a negare amore agli uomini viziosi: poi rappresenta nell'avaro il simbolo di coloro che sono privi di virtù, e conchiude dicendo che le donne devono tenersi lontane da costoro, perchè la bellezza non può separarsi dalla virtù, come l'amore dalla ragione. Anche questa *Canzone* è pregna di materia dottrinale, e quindi è più tosto un trattato che una poesia, come le altre sue sorelle, però in questa vi è più vivacità e movimento; e ciò dipende sia dalla materia che vi è trattata, chè Amore ed Avarizia vengono messi in contrasto fra di loro e in questo dibattito la fantasia del poeta si agita e riscalda, sia dal tempo in cui fu scritta, chè questa fu certamente composta durante l'esilio, assai probabilmente anzi nei primi anni dopo il bando.

Doglia mi reca ne lo core ardire
  a voler ch'è di veritate amico;
  però, donne, s'io dico
  parole quasi contra a tutta gente,
  non vi maravigliate, 5
  ma conoscete il vil vostro disire;
  chè la beltà ch'Amore in voi consente,
  a vertù solamente

---

1. **Doglia mi reca** ecc.: ' Grande afflizione produce nel mio cuore il fatto ch'io devo aver l'ardimento di dirvi ciò ch'è corrispondente al vero; perciò, s'io dico, o donne, delle parole contrarie alla comune degli uomini, non vi meravigliate, ma riconoscete i vostri bassi desideri; perchè la bellezza che Amore a voi concede, fu creata per esser conformata alla virtù e voi invece non la pensate così '.

2. **voler:** per affermare, come in *Conv.* IV, 21, 2 e *Inf.* VI, 107. Qui Dante vuol dire: ' Mi duole di dover affermare cosa contraria al giudizio corrente, ma, siccome è corrispondente alla verità, là espongo '.

6. **conoscete:** riconoscete, ravvisate, come in *Inf.* VIII, 39 « ch'i' ti *conosco*, ancor sie lordo tutto ». — **vil:** basso, ignobile.

7. **consente:** concede, come « per la contradizion che nol *consente* ». *Inf.* XXVII, 120.

formata fu dal suo decreto antico,
contra 'l qual voi fallate. 10
Io dico a voi che siete innamorate
che se vertute a noi
fu data, e beltà a voi,
e a costui, di due, potere un fare,
voi non dovreste amare, 15
ma coprir quanto di beltà v'è dato,
poi che non c'è vertù, ch'era suo segno.
Lasso! a che dicer vegno?
Dico che bel disdegno
sarebbe in donna, di ragion laudato, 20
partir beltà da sè per suo commiato.

Omo da sè vertù fatto ha lontana;
omo no, mala bestia ch'om simiglia.
O Deo, qual maraviglia
voler cadere in servo di signore, 25

---

10. **fallate:** peccate, come « nè altri contro me avria *fallato* », *Conv.* I, 3, 3. Il peccato cui accenna il poeta è quello per cui le donne preferiscono gli uomini belli ai virtuosi. ' Mentre, continua il poeta, la bellezza vi fu concessa da Amore perchè venisse da voi informata alla virtù '.

11. **Io dico** ecc.: ' Dico che, se a noi fu data la virtù e a voi la bellezza e Amore può fare di due persone una sola cosa, voi non dovreste amare, ma nascondere la vostra bellezza, perchè questa non è di per se stessa una virtù '.

14. **costui:** Amore. — **potere:** la potestà, il modo di far uno di due.

16. **coprir:** nascondere, come « ond'io li orecchi con le man *copersi* ».

17. **segno:** fine, scopo.

19. **disdegno:** atto di fierezza, come in *Inf.* IX, 88 « Ahi, quanto mi parea pien di *disdegno!* ». ' Che bell'atto altero sarebbe quello che una donna rimovesse da sè la bellezza, per sua spontanea rinunzia! '

21. **partir:** allontanare, togliere, come « dal loro sguardo fui *partito* » di *Purg.* I, 28. — **commiato:** licenza.

22. **Omo da sè vertù** ecc.: ' L'uomo che si è allontanato dalla virtù, non è più un uomo, ma una bestia, con faccia d'uomo. Oh, qual cosa incredibile! che uno voglia da signore divenir servo, da vivo morto! '.

24. **maraviglia:** cosa strana, incredibile, come « qual *maraviglia!* » di *Inf.* XV, 24.

25. **cadere:** scendere, abbassarsi, come « *caduto* se' di quella dolce terra » di *Inf.* XXVII, 26.

o ver di vita in morte!
Vertute, al suo fattor sempre sottana,
lui obedisce e lui acquista onore,
donne, tanto che Amore
la segna d'eccellente sua famiglia 30
ne la beata corte:
lietamente esce da le belle porte,
a la sua donna torna;
lieta va e soggiorna,
lietamente ovra suo gran vassallaggio; 35
per lo corto viaggio
conserva, adorna, accresce ciò che trova;
Morte repugna sì, che lei non cura.
O cara ancella e pura,
colt'hai nel ciel misura; 40
tu sola fai segnore, e quest'è prova
che tu se' possession che sempre giova.
Servo non di signor, ma di vil servo
si fa chi da cotal serva si scosta.
Vedete quanto costa, 45
se ragionate l'uno e l'altro danno,
a chi da lei si svia:

---

27. **sottana:** sottoposta, sottomessa a Dio = *Fattor*. — ' La virtù obbedisce a Dio, gli procura onore tanto che Amore di lei informa i suoi fedeli: esce dal cielo e torna a Dio, lietamente si rende soggetti gli uomini: non è sottoposta alla morte '.

30. **segna:** contrassegna, presceglie.

33. **a la sua donna:** ' alla divina sapienza, cui è sottomessa '.

35. **ovra suo gran vassallaggio:** ' impone la sua potenza, si rende tutti sottoposti, vassalli '; come in *Inf.* XXI, 55.

36. **corto:** celere, veloce, come vedemmo in VIII, 66: « Canzone, il tuo cammin vuol esser *corto* ».

38. **repugna:** è contraria, come in *Conv.* II, 13, 25 « Tra due cieli *repugnanti* a la sua buona temperanza ».

40. **misura:** limite, spazio, sede.

43. **Servo** ecc.: ' Servo non di signore, ma di vil servo, cioè del vizio, si fa colui che si allontana da una tal serva (di Dio), cioè la virtù '.

46. **ragionate:** giudicate, confrontate. Usato transit.

questo servo signor tant'è protervo,
che gli occhi ch'a la mente lume fanno,
chiusi per lui si stanno, 50
sì che gir ne convene a colui posta,
ch'adocchia pur follia.
Ma perchè lo meo dire util vi sia,
discenderò del tutto
in parte ed in costrutto 55
più lieve, sì che men grave s'intenda;
chè rado sotto benda
parola oscura giugne ad intelletto;
per che parlar con voi si vole aperto:
ma questo vo' per merto, 60
per voi, non per me certo,
ch'abbiate a vil ciascuno e a dispetto,
chè simiglianza fa nascer diletto.
Chi è servo è come quello ch'è seguace
ratto a segnore, e non sa dove vada, 65

---

48. **servo signor:** questo *servo padrone* è il vizio, perchè, pur essendo servo, tiranneggia gli uomini. ' Questo è così arrogante, che per causa sua gli occhi della sapienza, che illuminano la mente, stanno chiusi, così che è necessario andare a piacimento di lui, che ha l'occhio volto soltanto a cose folli '.

52. **adocchia:** aver l'occhio fisso ad una cosa, guardare intentamente, come « però t'*adocchio* più che li altri tutti » di *Inf.* XVIII, 23.

54. **discenderò:** ' dal generale al particolare e a un concetto più facile, così che sia meno difficile a capirlo, perchè di raro penetra nell'intelletto una ragione oscura quando sia posta sotto benda, cioè sotto un velo allegorico '.

55. **costrutto:** concetto, espressione, come in *Purg.* XXVIII, 147 « udito avevan l'ultimo *costrutto* ».

56. **lieve:** facile. — **grave:** difficile.

60. **ma questo vo':** ' ma questo voglio per ricompensa, che abbiate a vile tutti questi uomini viziosi e li fuggiate, perchè il rendersi simili ad essi può portare in voi il gusto del peccato '. — **merto:** ricompensa.

63. **simiglianza:** il rendersi simili, come in *Par.* XXVIII, 101 « per simigliarsi al punto quanto ponno ».

64. **Chi è servo:** ' Colui che è servo, è come uno che segua velocemente un signore, senza sapere dove vada, come l'avaro insegue la ricchezza '.

65. **ratto:** veloce, presto, come « persone *ratte* » di *Inf.* II, 109.

per dolorosa strada;
come l'avaro seguitando avere,
ch'a tutti segnoreggia.
Corre l'avaro, ma più fugge pace:
oh, mente cieca, che non può vedere 70
lo suo folle volere
che 'l numero, ch'ognora a passar bada,
che 'nfinito vaneggia!
Ecco giunta colei che ne pareggia:
dimmi, che hai tu fatto, 75
cieco avaro disfatto?
Rispondimi, se puoi altro che nulla.
Maladetta tua culla,
che lusingò cotanti sonni invano!
Maladetto lo tuo perduto pane, 80
che non si perde al cane!
chè da sera e da mane
hai raunato e stretto ad ambo mano
ciò che sì tosto si rifà lontano.
Come con dismisura si rauna, 85

---

67. **avere:** denaro, ricchezza, ' alla quale tutti aspirano '.

69. **Corre l'avaro:** ' Quanto più l'avaro corre dietro alla ricchezza, tanto più si allontana dalla pace. Oh, cieco, che non vede che il numero ch'egli agogna si perde nell'infinito, cioè è irraggiungibile '. Questo passo è dichiarato da Dante stesso nel *Conv.* III, 15, 9 « in questo errore cade l'avaro maladetto, e non s'accorge che desidera sè sempre desiderare, andando dietro al numero impossibile a giugnere ».

74. **colei:** la Morte che mette alla pari poveri e ricchi.

80. **Maladetto lo tuo perduto pane:** ' Maledetto il pane che ti nutrì, perchè fu perduto per te, mentre non è perduto neppure quello che si dà al cane, perchè rende pur qualche servigio '. In questa invettiva si sente la forza e lo stile di Dante.

84. **si rifà lontano:** ' si torna a far lontano ', cioè ' si allontana '. Lo scopo dell'avaro che ha radunato con ambo le mani la ricchezza, si va sempre allontanando, cioè non riesce mai a conseguirlo.

85. **Come** ecc.: ' Ciò che con eccesso si raduna, con altrettanto eccesso si stringe, cioè si tiene stretto senza spenderlo; e questo è quello che spinge molti in servitù del vizio, sì che uno poi non se ne può liberare che a fatica '.

così con dismisura si distringe:
questo è quello che pinge
molti in servaggio; e, s'alcun si difende,
non è sanza gran briga.
Morte, che fai? che fai, fera Fortuna, 90
che non solvete quel che non si spende?
se 'l fate, a cui si rende?
Non so, poscia che tal cerchio ne cinge
che di là su ne riga.
colpa è de la ragion che nol gastiga. 95
Se vol dire: «I' son presa»,
ah, com poca difesa
mostra segnore a cui servo sormonta!
Qui si raddoppia l'onta,
se ben si guarda là dov'io addito, 100
falsi animali, a voi ed altrui crudi,
che vedete gir nudi

---

86. **distringe:** stringe, come «nè si stancò d'avermi a sè *distretto*», di *Inf.* XIX, 127.

87. **pinge:** spinge.

88. **difende:** resiste.

89. **briga:** lotta, travaglio.

91. **solvete:** snodate, liberate; cioè: 'perchè non mandate sciolta tutta la ricchezza che è stata accumulata dall'avaro?'

92. **a cui si rende?:** 'Chi è colui al quale tale ricchezza viene restituita? Cfr. *Purg.* VI, 8 «a cui porge la man, più non fa pressa» e «vedi *a cui* S'aperse agli occhi de' Teban la terra» di *Inf.* XX, 31.

94. **di la su:** dal cielo, da Dio. — **ne riga:** 'Non lo so, perchè noi siamo circoscritti dentro di un cerchio che è segnato dalla Provvidenza'. — *riga:* segna, limita, circoscrive, come «che Adige e Po *riga*» di *Purg.* XVI, 115.

96. **Se vol dire:** 'Se la ragione, alla prima tentazione, dice subito: — Io son sopraffatta — qual grama difesa mostra di avere questa padrona, che si lascia sormontare così agevolmente dal suo servo!'.

99. **Qui si raddoppia** ecc.: 'E è doppia la vostra onta, o voi falsi animali, che vedete gli uomini virtuosi andar poveri e raminghi per il mondo, mentre voi non siete che vile fango vestito!'. Bella è questa imprecazione, e certamente in quel virtuoso, che va nudo per colli e per paludi è da vedere lo stesso poeta.

per colli e per paludi
omini innanzi cui vizio è fuggito,
e voi tenete vil fango vestito. 105
Fassi dinanzi da l'avaro volto
vertù, che i suoi nimici a pace invita,
con matera pulita,
per allettarlo a sè, ma poco vale,
chè sempre fugge l'esca. 110
Poi che girato l'ha chiamando molto,
gitta 'l pasto ver lui, tanto glien cale;
ma quei non v'apre l'ale:
e se pur vene quand'ell'è partita,
tanto par che li 'ncresca 115
come ciò possa dar, sì che non esca
dal beneficio loda.
I' vo' che ciascun m'oda:
chi con tardare, e chi con vana vista,
chi con sembianza trista 120
volge il donare in vender tanto caro
quanto sa sol chi tal compera paga.
Volete udir se piaga?

---

106. **Fassi dinanzi** ecc.: ' La virtù della liberalità cerca di convincere l'avaro con nobili argomenti, perchè essa cerca di far pace coi suoi nemici (cioè, i viziosi); ma poco vale, perchè egli fugge il cibo, cioè gli argomenti della ragione '.

111. **Poi che girato** ecc.: ' La liberalità, dopo che si è aggirata d'intorno all'avaro, getta il pasto verso di lui, cioè cerca di allettarlo, ma quegli non apre le ali dell'intelligenza ad accogliere le sue ragioni '.

114. **e se pur vene:** ' E se talora sembra ch'egli sia liberale, in realtà non lo è, perchè dà così esosamente, che toglie lode al suo atto '. **Pur:** se mai, egli diviene liberale quando la liberalità è partita: cioè, non è atto liberale il suo. Questo concetto dichiara appresso, quando dice che costoro « volgon il donare in vender ».

119. **chi con tardare:** ' chi col mandare per le lunghe, chi con atto vanitoso, chi con aspetto increscevole tramuta il dono in vendita. Tanto cara quanto sa solo colui che è costretto a ricevere un beneficio fatto in tal modo '. — **vista:** aspetto, atto.

123. **se piaga:** ' se l'avaro offende gravemente?'

Tanto chi prende smaga,
che 'l negar poscia non li pare amaro. 125
Così altrui e sè concia l'avaro.
Disvelato v'ho, donne, in alcun membro
la viltà de la gente che vi mira,
perchè l'aggiate in ira;
ma troppo è più ancor quel che s'asconde 130
perchè a dicerne è lado.
In ciascun è di ciascun vizio assembro,
per che amistà nel mondo si confonde;
chè l'amorose fronde
di radice di ben altro ben tira, 135
poi sol simile è in grado.
Vedete come conchiudendo vado:
che non dee creder quella

---

124. **smaga:** vien meno, come in XXIII, 28; qui: avvilisce. ' L'avaro tanto avvilisce colui che prende il beneficio, che a questo poi non rincresce un rifiuto; cioè: preferisce un rifiuto a un donativo così fatto '.

127. **Disvelato v'ho** ecc.: ' Vi ho svelato, o donne, la bassezza di coloro che ammirano la vostra bellezza, affinchè li disdegniate; ma vi sarebbero ancor troppe cose da dire, se non fosse sconveniente il parlarne '.

128. **mira:** ammira, come in *Purg.* XXV, 108 « quest'è la cagion di che tu *miri* »; oppure anche ' prender di mira ', come in *Par.* VII, 62 « a questo segno Molto si *mira* ».

129. **perchè l'aggiate:** affinchè, acciocchè, come in *Inf.* XI, 20 « ma *perchè* poi ti basti pur la vista, Intendi ecc. ».

131. **lado:** laido, odioso, increscevole.

132. **In ciascun:** ' In ciascuno di questi viziosi vi è un mescolamento di tutti i vizi, perchè l'amicizia nel mondo si mescola, cioè: perchè un vizio è amico e s'immedesima coll'altro; perchè le amorose fronde da una radice di bene producono frutti di bene, e il simile piace al suo simile.

132. **assembro:** miscuglio, riunione, come in XLVIII, 4 e *Inf.* XXIV, 4 « quando la brina in su la terra *assempra* L'imagine di sua sorella bianca » (che vuol dire: ' mescola, unisce in sè l'aspetto della neve ').

136. **in grado:** in piacere, in grazia, come « quant'io l'abbia *in grado* » di *Inf.* XV, 85.

137. **Vedete come** ecc.: ' Perciò concludo che, se la bellezza è virtù, una donna bella non deve farsi amare da questi uomini viziosi; che se invece la bellezza è un male, allora lo può fare, chiamando però amore ' appetito bestiale '.

cui par bene esser bella,
esser amata da questi cotali; 140
che se beltà tra i mali
volemo annumerar, creder si pone,
chiamando amore appetito di fera.
Oh, cotal donna pera
che sua beltà dischiera 145
da natural bontà per tal cagione,
e crede amor fuor d'orto di ragione!

Canzone, presso di qui è una donna
ch'è del nostro paese;
bella, saggia e cortese 150
la chiaman tutti, e neun se n'accorge
quando suo nome porge,
Bianca, Giovanna, Contessa chiamando:
a costei te ne va chiusa ed onesta;
prima con lei t'arresta, 155
prima a lei manifesta
quel che tu se' e quel per ch'io ti mando;
poi seguirai secondo suo comando.

---

142. **pone:** può.

145. **dischiera:** separa, disgiunge. 'Pera colei che discompagna la bellezza dalla virtù, e crede che vi possa essere amore fuori del campo della virtù'.

151. **neun se n'accorge:** 'nessuno si accorge, quando dice il suo nome di 'Bianca', 'Giovanna', 'Contessa', di dire 'bella', 'saggia', 'cortese'.

153. **Bianca:** vale quanto 'candida' ed esprime bellezza: «è uno colore pieno di luce corporale più che nullo altro», *Conv.* IV, 22, 17 e in *Par.* XXIII, 124 chiama «candori» le anime beate. — **Giovanna:** vale quanto 'sapiente', 'dotata di grazia divina', come in *Par.* XII, 80 «oh madre sua veramente *Giovanna*». — **Contessa:** vale per 'cortese', 'nobile', 'spirito superiore'. Dante chiama «conti» i beati del cielo: *Par.* XXV, 42. Questo gioco di parole illumina anche il tanto travagliato passo della *Vita Nuova:* «quei che la chiamavano Beatrice, non si sapeano quel che dicessero».

158. **seguirai:** 'farai di poi quello che ti comanderà'.

XC.

Questo vigoroso *sonetto* contiene una invocazione accorata alla Divinità, perchè percuota il vizio e mandi in terra la virtù a dominare e pacificare gli animi. ' Se io piango, o Signore, fa ch'io possa cessare dalle lacrime vedendoti colpire colla forte tua mano colui che uccide la giustizia e ripara poi presso il gran tiranno, dal quale assorbe il veleno che propaga per il mondo. Egli ha così intristito il cuore dei fedeli, che ciascuno tace di questo atto suo ingiusto, ma tu, o Iddio, fuoco d'amore, solleva la virtù che giace e rivestila del tuo lume celeste '. È probabile che questo sonetto abbia una ragione politica: *colui che uccide la giustizia* sarebbe Bonifacio VIII; il *gran tiranno:* Filippo il Bello, re di Francia. Altri credono che il primo sia il partito nero, il secondo Carlo di Valois.

Se vedi li occhi miei di pianger vaghi
per novella pietà che 'l cor mi strugge,
per lei ti priego che da te non fugge,
Signor, che tu di tal piacere i svaghi 4
con la tua dritta man, cioè, che paghi
chi la giustizia uccide e poi rifugge
al gran tiranno, del cui tosco sugge
ch'elli ha già sparto e vuol che 'l mondo allaghi, 8
e messo ha di paura tanto gelo
nel cor de' tuo' fedei, che ciascun tace:
ma tu, foco d'amor, lume del cielo, 11
questa vertù, che nuda e fredda giace,

---

1. **vaghi:** desiderosi.

3. **per lei:** per la sapienza moderatrice, che giammai si allontana da te.

4. **svaghi:** ' tolga loro il desiderio, la voglia di piangere. Qui *svagare* vale per ' non esser vago ', prendendo vago per ' desideroso ', ' invogliato ' e simili, come in *Inf.* VIII, 52 « Maestro, molto sarei *vago* » e « per veder novitadi ond'e' son *vaghi* » di *Purg.* X, 104.

5. **con la tua dritta man** ecc.: ' che, cioè, tu percuota col tuo forte braccio '. — **paghi:** ripaghi, faccia pagar il fio.

6. **rifugge:** ripara, si rifugia presso il gran tiranno.

7. **tosco:** veleno. ' Costui succhia il veleno che il *gran tiranno* ha già sparso per il mondo; per cui è entrata tanta paura nel cuore dei fedeli, che nessuno ha coraggio di parlare '.

11. **foco d'amor** ecc.: Iddio, come « l'alto lume » di *Purg.* XIII, 86.

levala su vestita del tuo velo,
chè sanza lei non è in terra pace. 14

---

13. **levala su:** sollevala, esaltala, come in *Purg.* XVI, 18 « voi mi *levate* sì, ch'i' son più ch'io ». — **velo:** veste, ricoprimento, come in *Par.* XXX, 50 « fasciato di tal *velo* Del suo fulgor ecc. ». ' Ma tu, o Iddio, solleva questa virtù che giace inerte e rivestila della tua potenza, chè senza di lei non vi può esser pace nella terra '.

XCI.

Dante è lungi dalla sua patria: esiliato! E sempre ormai dovrà andare ramingo e mendico, a mostrare la piaga della fortuna. Perchè? Ha forse peccato? Cogli occhi fissi egli interroga se stesso, scruta nella coscienza degli altri, guarda giù alla vita degli amici e dei nemici. La folla fluttuante sfila minacciosa, ed egli vede finalmente: vede che gli uomini ingiusti sono tutti collegati contro pochi giusti e che quelli si accaniscono contro di questi, li fustigano, li lacerano senza tregua e li discacciano alla fine gettandoli fuori della patria, gridando loro cogli occhi rossi di odio: « Se tornerete, vi faremo cenere ». Come a Marco Lombardo, così ora il poeta rivolge a sè stesso la domanda angosciosa: — Perchè? —

La triste visione vaneggia tumultuosa e feroce, quando sul campo della fantasia prendono forma e si delineano tre figure di donna. Son belle, e l'aspetto loro è regale, ma come sbigottite e dolenti, come stanche e discinte! Ignude e discacciate son desse, se anche il loro nome sia *Giustizia, Diritto naturale* e *Diritto umano:* esse sono bandite dagli uomini insieme colle loro congiunte *Larghezza* e *Temperanza.* ' Ma non importa — loro afferma Amore — se gli uomini vi hanno spogliate e scacciate: essi morranno, e noi, immortali, ritorneremo a regnare nel mondo '. Udendo queste parole, il poeta prorompe: « Poi che i giusti sono banditi e i tristi trionfano, l'esilio che m'è dato, onor mi tegno. Meglio avere la misera, ma onesta compagnia dei buoni, che la malvagia e scempia degli infami ».

Sublime è questa *canzone,* dalla quale emana un fascino, che si svolge fuor dalle espressioni poetiche, che il sentimento, la fantasia e la meditazione hanno tutti insieme dettato, fondendo nel rapimento lirico tutta intera l'intima potenza dello spirito.

Tre donne intorno al cor mi son venute,
e seggonsi di fore;
chè dentro siede Amore,
lo quale è in segnoria de la mia vita.
Tanto son belle e di tanta vertute, 5

---

2. **di fore:** ' di fuori della rocca del cuore, chè dentro risiede Amore, che è il signore della mia vita '. Ricorda il sonetto LIV.

3. **Amore:** qui vuol significare ' Amore ' nel senso tutto della parola.

che 'l possente segnore,
dico quel ch'è nel core,
a pena del parlar di lor s'aita.
Ciascuna par dolente e sbigottita,
come persona discacciata e stanca, 10
cui tutta gente manca
e cui vertute nè beltà non vale.
Tempo fu già nel quale,
secondo il lor parlar, furon dilette;
or sono a tutti in ira ed in non cale. 15
Queste così solette
venute son come a casa d'amico;
chè sanno ben che dentro è quel ch'io dico.
Dolesi l'una con parole molto,
e 'n su la man si posa 20
come succisa rosa:
il nudo braccio, di dolor colonna,
sente l'oraggio che cade dal volto;
l'altra man tiene ascosa
la faccia lagrimosa: 25
discinta e scalza, e sol di sè par donna.
Come Amor prima per la rotta gonna

---

6. **segnore:** ' Amore a mala pena si sa industriare di parlar loro, per richiederle delle loro condizioni '.

8. **s'aita** per s'industria, s'ingegna, come in *Purg.* XII, 130 « la mano ad accertar *s'aiuta* » e *Par.* XXIII, 84 « quanto più *s'aiuta* '.

11. **tutta gente manca:** ' alla quale manca ogni parente ». *Gente* vale: discendenza, schiatta, famiglia, come in *Purg.* VIII, 128 « che vostra *gente* onrata ».

14. **dilette:** amate, da *diligere*.

15. **non cale:** trascurate, abbandonate.

17. **a casa:** ' son venute a rifugiarsi presso il mio cuore, che sanno che è sede di giustizia '.

21. **come succisa rosa:** ' come rosa inclinata sullo stelo '. *Succisa:* tagliata nel gambo. Nota la bellezza di tutte queste personificazioni.

22. **colonna:** sostegno al volto dolente.

23. **l'oraggio:** le lacrime.

26. **di sè par donna:** ' sembra solamente compresa nel suo dolore '.

la vide in parte che il tacere è bello,
egli, pietoso e fello,
di lei e del dolor fece dimanda. 30
« Oh di pochi vivanda »,
rispose in voce con sospiri mista,
« nostra natura qui a te ci manda:
io, che son la più trista,
son suora a la tua madre, e son Drittura; 35
povera, vedi, a panni ed a cintura ».
Poi che fatta si fu palese e conta,
doglia e vergogna prese
lo mio segnore, e chiese
chi fosser l'altre due ch'eran con lei. 40
E questa, ch'era sì di pianger pronta,
tosto che lui intese,
più nel dolor s'accese,
dicendo: « A te non duol de gli occhi miei? ».
Poi cominciò: « Sì come saper dei, 45
di fonte nasce il Nilo picciol fiume
quivi dove 'l gran lume

---

29. **fello**: fiero, crucciato, come in *Inf.* XVII, 132 « disdegnoso e *fello* ».

31. **Oh di pochi vivanda** ecc.: ' O tu che sei retaggio di pochi — essa risponde — sappi ch'io sono *Giustizia*, sono sorella di tua madre e povera e misera, come tu vedi '. E, dietro la domanda d'Amore, prosegue: ' Questa che m'è da lato e che s'asciuga colla treccia bionda è mia figlia: da me nacque là, nella terra inseminata dove scaturisce il Nilo, sopra la vergin'onda E questo mio bel portato generò, a sua volta, mirando sè nella chiara fontana, quell'altra, che è là più lungi da me '. Dalla *Giustizia* = *Drittura* adunque nacque il *Diritto naturale* (la figlia *che è da lato*) là dove l'uman genere ebbe principio e culla, uscendo fuor dalla vergine onda, perchè allora la mente umana, appena creata, era sgombra di corrutela. E questo ' Diritto naturale ' generò da sè il *Diritto umano* positivo, anzi non lo generò, poi che esso è lo specchio del diritto naturale divino, cioè la pratica applicazione di esso.

46. **il Nilo**: gli antichi credettero che quivi fosse stato il Paradiso terrestre, culla dell'umanità.

47. **'l gran lume**: ' dove il gran calore del sole impedisce che ogni fronda cresca '.

toglie a la terra del vinco la fronda:
sovra la vergin onda
generai io costei che m'è da lato 50
e che s'asciuga con la treccia bionda.
Questo mio bel portato,
mirando sè ne la chiara fontana,
generò questa che m'è più lontana ».
Fenno i sospiri Amore un poco tardo; 55
e poi con gli occhi molli,
che prima furon folli,
salutò le germane sconsolate.
E, poi che prese l'uno e l'altro dardo,
disse: « Drizzate i colli: 60
ecco l'armi ch'io volli;
per non usar, vedete, son turbate.
Larghezza e Temperanza e l'altre nate
del nostro sangue mendicando vanno.
Però, se questo è danno, 65
piangano gli occhi e dolgasi la bocca
de li uomini a cui tocca,

---

52. **portato:** figlia.

57. **folli:** ' sconsiderati, perchè non avevan riconosciuto le germane sconsolate per quello che erano '.

60. **Drizzate i colli** ecc.: ' Guardate, ecco queste erano le armi necessarie, perchè Giustizia e Diritto avessero la loro sanzione; ma ora questi dardi sono arrugginiti, perchè gli uomini non vollero porli in uso. È perciò che, come voi, anche le altre virtù, come Larghezza e Temperanza, che nacquero dal nostro sangue, sono tutte bandite e scacciate, sì che anche esse vanno in giro mendicando. Ma di ciò non noi dobbiamo aver angoscia, ma gli uomini, che sono rimasti privi della loro forza spirituale e sociale. Essi hanno bisogno di tali virtù, non noi; chè essi sono mortali e caduchi, noi immortali e divini, anche se ignudi e meschini. Noi non morremo; fummo e saremo sempre nel passato e nel futuro, sopravvivendo a questi piccioli uomini e al breve fragore della loro guerra. Verrà finalmente un giorno in cui qualche magnanimo prenderà con mano forte questi due dardi e, coll'uso, li farà ritornare ancora lucenti '.

62. **turbate:** oscurate, offuscate, e quindi irrugginite.

65. **danno:** sventura, disgrazia.

che sono a' raggi di cotal ciel giunti;
non noi, che semo dell'eterna rocca:
chè, se noi siamo or punti, 70
noi pur saremo, e pur tornerà gente
che questo dardo farà star lucente ».

E io, che ascolto nel parlar divino
consolarsi e dolersi
così alti dispersi, 75
l'esilio che m'è dato, onor mi tegno:
chè, se giudizio o forza di destino
vuol pur che il mondo versi
i bianchi fiori in persi,
cader co' buoni è pur di lode degno. 80
E se non che de gli occhi miei 'l bel segno

---

68. **a' raggi:** agli influssi: 'che si trovano sottoposti a così funesti influssi'.

69. **rocca:** cielo.

70. **punti:** offesi col bando e la miseria.

71. **saremo:** rimarremo immortali. — **gente:** qualcuno, come in *Purg.* XIII, 10 « Se qui per dimandar *gente* s'aspetta ». È una profezia che si può accumunare con quella del « Veltro ». **Pur:** tuttavia.

73. **E io, che ascolto** ecc.: 'E io che sento in tal guisa consolarsi e dolersi delle alte persone di tal fatta, l'esilio che m'è dato, onor mi tengo, perchè, se, o per punizione o per destino, i fiori bianchi si cangiano in neri, pure il vivere in mezzo ai giusti è cosa onorata'.

77. **giudizio:** pena, punizione, come « giusto *giudicio* da le stelle caggia » di *Purg.* VI, 100.

78. **versi:** cangi, muti.

79. **fiori:** per questi « fiori » si possono intendere anche i due partiti dei Bianchi e dei Neri; e allora vorrebbe dire: 'se il destino vuole che i Neri sopraffacciano i Bianchi'. — **persi:** oscuri (« il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero » *Conv.* IV, 20, 2).

80. **cader:** stare insieme, vivere con uno, come *Par.* XVII, 63 « con la qual tu *cadrai* in questa valle » e *Purg.* XXIII, 62.

81. **E se non che** ecc.: 'Del resto che è l'esilio per gli uomini giusti? È meno doloroso che il distacco dalla donna amata! Infatti, se non fosse ch'io sono lontano dalla donna che amo perdutamente, la pena del bando mi sarebbe lieve. Invece purtroppo sono consunto e vicino alla morte in causa di questo amore, che mi consuma e mi spolpa e che mi sospinge fieramente alla morte'. — **segno:** immagine, come in *Purg.* XII, 47 « par che minacci Quivi il tuo *segno* » e 63.

per lontananza m'è tolto dal viso,
che m'have in foco miso,
lieve mi conterei ciò che m'è grave.
Ma questo foco m'have 85
già consumato sì l'ossa e la polpa,
che Morte al petto m'ha posto la chiave.
Onde, s'io ebbi colpa,
più lune ha volto il sol poi che fu spenta,
se colpa muore perchè l'uom si penta.
Canzone, a' panni tuoi non ponga uom mano, 90
per veder quel che bella donna chiude:
bastin le parti nude;
lo dolce pome a tutta gente niega,
per cui ciascun man piega. 95
Ma, s'elli avvien che tu alcun mai truovi
amico di vertù, ed e' ti priega,
fatti di color novi,
poi li ti mostra; e 'l fior ch'è bel di fori,
fa disiar ne li amorosi cori. 100

---

82. **viso:** vista.

83. **have:** mi ha.

84. **mi conterei:** mi stimerei, reputerei.

87. **m'ha posto la chiave:** mi ha chiuso, serrato.

88. **Onde, s'io ebbi colpa** ecc.: ' E morrò adunque; ma morrò sereno e intemerato, perchè tutta la mia vita civile venne guidata dalla Giustizia, e perchè le colpe che posso aver commesse verso la donna, che mi fa morire d'amore, col pentimento, che già da gran tempo ne ho fatto, si sono spente e dileguate '. Ricorda la somiglianza di questa conclusione del poeta col congedo della Canzone LXXXIV.

91. **a' panni tuoi:** al velo allegorico che ti copre.

93. **nude:** scoperte, evidenti, cioè non velate dall'allegoria.

94 **lo dolce pome:** il succo, cioè il significato allegorico, e quindi l'insegnamento, il frutto.

95. **piega:** stende, porge. ' non manifestare i tuoi reconditi sensi, che ciascuno cercherà di scrutare '.

98. **fatti di color novi:** cambia colore, prendi un altro aspetto. ' Se trovi un uomo virtuoso, cangia la tua apparenza e svela il significato tuo profondo '.

Canzone, uccella con le bianche penne;
canzone, caccia con li neri veltri,
che fuggir mi convenne,
ma far mi poterian di pace dono.
Però no' l fan che non san quel che sono: 105
camera di perdon savio uom non serra,
chè 'l perdonare è bel vincer di guerra.

---

101. **Canzone** ecc. Questo secondo commiato può darsi che Dante l'abbia composto più tardi — come vedemmo del commiato della *Canzone* LXXIV — per esprimere il suo vero pensiero e la passione assillante dell'esule. Infatti neppure questo secondo commiato si trova in tutti i codici, e certamente, i concetti che egli svolge in questa seconda licenza sono in contrasto con quelli della prima. — **uccella:** va a caccia; e anche: ' cerca di ottenere il favore '; ' Canzone, va a caccia con le bianche penne, va a caccia con i neri veltri, i quali ho dovuto fuggire; ma però potrebbero farmi dono di pace. Ma non lo fanno, perciò che non sanno chi io sia: un uomo giusto non chiude mai il cuore al perdono. E il perdonare è bel vincer di guerra '. — **bianche penne:** la fazione dei bianchi.

102. **neri veltri:** la fazione dei Neri. — Pace! Pace! Questo è il grido ultimo e vero dell'esule stanco ed anelo. E la visione della patria sua, stretta in un concorde nodo di amore e di reciproco perdono, riscalda il cuore di colui che il « bello ovile » aveva pur sempre presente dinanzi allo spirito.

INDICE

II. — PERIODO DELLA MONDANITÀ.

A) RIME PER LA 'DONNA GENTILE':

B) RIME DOTTRINALI:

C) TENZONE CON FORESE DONATI:

D) RIME PER UNA 'PARGOLETTA':

III. — PERIODO DELLA MATURITÀ.

A) Rime di corrispondenza:

B) Rime per la donna Pietra:

C) Ultime rime dottrinali e allegoriche:

Indice alfabetico delle rime